

MONUMENTA BRIXIAE HISTORICA
FONTES
XIX

VALENTINO VOLTA

CARTEGGI FANTONIANI
D'AREA CAMUNO-SEBINA
E DELLA FRANCIACORTA

ATENEIO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
BRESCIA - MMXV

Supplemento ai
COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 2015
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953
Direttore responsabile MINO MORANDINI

STAMPERIA FRATELLI GEROLDI - BRESCIA

Nella quotidianità di famiglia, di studio, di ricerca
tutto era naturale e scontato.

Ora invece si svela che
nulla era dovuto e tutto è Dedizione e Amore...

Grazie Anna per tanto Dono
durato cinquant'anni!

PRESENTAZIONE

È uno spaccato di vita quotidiana di laboratorio-bottega di artisti dell'intaglio ligneo nel settore dell'altaristica barocca.

Nello stesso tempo la lettura del carteggio apre un ampio scenario che abbraccia una vasta area prealpina lombarda: dalla Valseriana, luogo di snodo della maggior parte delle missive, alla Valcamonica, al Sebino sia bresciano che bergamasco ed infine alla Franciacorta, con qualche "allungo" alla Pianura (Castrezzato, Oriano, Ostiano ora nel Cremonese, Inzano nella Bassa Bergamasca...)

Si tratta per lo più di lettere "commerciali" che alludono a rapporti di committenza tra la Bottega Fantoni e le parrocchie, confraternite, e soprattutto di grande interesse, con altri laboratori coinvolti nella confezione di apparati chiesastici di primaria rilevanza per la storia dell'arte, dell'intaglio ligneo e della scultura lapidea.

Sono chiamati in causa la bottega dei Silva di Riva di Solto, assidui spalleggiatori dei Fantoni, gli scultori bresciani Pietro Dossena, i Calegari ed altre importanti realtà rezzatesi dell'altaristica, (Baronzino, Bombastone, Ognà, Calegari...), senza escludere apporti dalla Valdin-
telvi e dalla Svizzera italiana.

Ne esce così una estesa panoramica storica in cui si muovono artisti, procacciatori di commesse, faccendieri, trasportatori, servizi portuali tra le due sponde del lago d'Iseo, con i relativi collegamenti economici.

Le opere citate nel carteggio sono in gran parte ritrovabili nelle chiese delle aree interessate e le loro presenze sono tutt'oggi beni collocabili nel repertorio di celebri ma anche di sconosciuti capolavori del secolo d'oro della Controriforma Cattolica.

L'apparato scientifico allargato aiuta il lettore nel riconoscere la trama degli scambi di informazioni che riguardano l'arredo fisso dei monumenti delle due province, i percorsi culturali e gli scambi di contenuti culturali e professionali in un tempo in cui gli oggetti d'arte e la "posta" venivano recapitati con mezzi incredibilmente precari.

Non mancano casi di "concorrenza" e di rivalità tra gli artisti, ma anche di stima e amicizia tra le botteghe delle due province, anche sulle tracce ormai dissipate dal tempo di ataviche contrapposizioni che lungo il solco dell'Oglio avevano portato alcuni secoli prima a confronti, non sempre corretti e galanti, come invece si rivelano gli accertamenti personali documentati nel corso dei secoli XVII e XVIII.

Francesco Lechi

PREMESSA

IL CARTEGGIO FANTONIANO RELATIVO ALLA VALLE DELL'OGLIO

Questa raccolta di carte “bresciane”, scelte con un certo criterio di libertà tra le migliaia originarie di Casa Fantoni di Rovetta appartiene sostanzialmente a tre gruppi funzionali: in ordine cronologico vengono, appena dopo alcune note della gestione di Grazioso il vecchio, due dozzina di lettere non più rintracciate nell’archivio della Fondazione Rovetta, ma pubblicate da don Alessandro Sina in *Carteggio Belotti-Fantoni*, «Memorie Storiche della Diocesi di Brescia», 1932, datate dal 23 agosto 1681 al 5 gennaio 1710.

Sina, originario di Zone, nacque il 7 marzo 1878, ...entrò in seminario di Brescia nel 1889 e dopo aver percorso regolarmente gli studi, fu ordinato Sacerdote il primo giugno del 1901. Iniziò il suo apostolato sacerdotale come coadiutore a Prestine e dopo breve tempo andò Parroco a Loveno, piccolo paese sperduto sulla montagna, vicino al passo del Vivione. Discese poi a Qualino, dove rimase molti anni, per passar poi ad Esine, presso la chiesa di S. Maria, dove poté dedicarsi con più calma ai suoi studi, a raccogliere il frutto delle sue ricerche storiche, pubblicando apprezzate monografie, e lasciare il ricordo del suo amore per l’arte col restauro completo della chiesa di S. Maria, tutta affrescata da Pietro da Cemmo: un capolavoro. Morì in Esine il 27 febbraio dell’anno 1953.

Scrittore di storia locale – penso alle diverse monografie, oltre a quella di Zone – dotato di sicuro intuito storico, e qualità rarissima: sapere cogliere il senso obiettivo dei “documenti”, collegare le diverse fonti, valorizzare leggende e tradizioni, riassumere in sintesi e descrivere con linguaggio scorrevole fatti e vicende, dove campeggiavano personaggi ed avvenimenti che davano significato alla storia... (mons. Giuseppe Almici, nella prefazione del 1978 della riedizione del testo A. SINA, *Zone sul lago d’Iseo*, Breno 1941).

Le lettere trascritte e conservate dal suddetto sacerdote dell’Alto Sebino sono riportate nell’ormai celebre carteggio Bellotti-Fantoni per le opere d’arte di Zone e di Cerveno, pubblicato in uno dei primi numeri delle «Memorie Storiche della Diocesi di Brescia» da Paolo Guerrini nel 1932.

Le prime righe dello studio di don Sina, hanno dell'incredibile e le riporto volentieri per la loro disarmante schiettezza:

...alcuni anni or sono l'egregio prof. Bernardo Sina di Tavernola, che all'utile delle industrie e dei commerci sa unire con genialità il dolce degli studi e delle ricerche intorno alla storia e all'arte del lago d'Iseo, mi comunicava alcune lettere molto interessanti da lui ottenute in dono e che riguardavano le opere compiute dal Fantoni a Zone, a Cerveno e in altri paesi della nostra diocesi. Il carteggio era intercorso fra il benemerito parroco di Zone Don Bartolomeo Belotti e il grande artista di Rovetta, e rivela nel Belotti un gusto artistico e una cultura di primo ordine, uno illuminato spirito di mecenatismo religioso assai raro anche ai nostri tempi, e nel Fantoni una modestia docile e remissiva che è pari alla sua grande abilità artistica....

Dopo di che segue la traslitterazione delle lettere ed i relativi commenti, quasi tutti ancor oggi, piuttosto condivisibili.

Dopo ottant'anni tuttavia, ci meraviglia un poco quel "...mi comunicava alcune lettere... ottenute in dono...". Non si capisce da chi, né dove siano finite. Forse si troveranno ancora a Rovetta o semplicemente non sono state da me rintracciate.

Al fine però delle ragioni della presente raccolta, ho ritenuto doveroso riprenderle, inserendo le carte cronologicamente sistemate nel contesto generale, per meglio comprendere alcune storie di committenza e di rapporti umani ed economici, soprattutto nel periodo degli anni della prima attività professionale del giovane Andrea Fantoni, vera figura di artista che emerge con l'autorevolezza della sua opera su tutto lo svolgersi della secolare parabola di questa straordinaria bottega-famiglia di scultori.

Un secondo gruppo di lettere e convenzioni, a partire dal 1701 al 1792 costituito da n. 191 documenti avuti a suo tempo in fotocopia dall'ingegner Pedrocchi e dalla signora Anna Fantoni, o fotografati sotto la loro sorveglianza, costituiscono la parte più consistente del carteggio fantoniano relativo ad opere o personaggi riferiti all'ambiente bresciano. Un terzo gruppo, dal 1724 in poi, è composto di lettere riguardanti la chiesa parrocchiale, il luogo di Capriolo ed altre località della Franciacorta, pubblicate da Don Giovanni Donni a più riprese durante il suo magistero parrocchiale.

Quest'ultimo "pacchetto" inserito cronologicamente nella filiera generale è stato ripreso con il consenso di Donni per poter presentare un logico e più completo assetto della vicenda professionale artistica del laboratorio di Rovetta, ancora attivo negli ultimi anni del XVIII secolo, in pratica fino alla caduta della Repubblica di Venezia.

Sono a questo punto consapevole di non essere in grado di esibi-

re la completa trascrizione di tutti i documenti “bresciani”, pur in gran parte regestati nel 1978 nel testo fondamentale Bossaglia-Piccaluga, in quanto non fotocopiati dall’ingegner Pedrocchi perché inseriti in registri rilegati (quindi non fotocopiabili), oppure semplicemente da me non rintracciati o non sufficientemente considerati come ad esempio la lettera di consegna di una statua dell’Immacolata di Cesovo del 25 agosto 1788, o quella di Montichiari (22 novembre 1790) per l’esecuzione di una Madonna del Rosario, o ancora del 27 dicembre 1792 con le trattative di un S. Antonio di Padova per la parrocchiale di Schilpario solo per citare alcune situazioni di fine secolo XVIII.

D’altra parte, ad onor del vero, non trovo pure nel regesto citato da Piccaluga una importante nota del marzo 1771 con riferimenti alla bottega degli scultori Calegari bresciani, così come una lettera di Palazzolo ed altre che evidentemente non rientravano nella logica della cronologia, edita da Neri Pozza.

Certamente dopo i sistematici lavori di riordino dell’archivio, soprattutto dal periodo in cui la struttura di Rovetta divenne pubblica Fondazione, molti altri documenti saranno venuti alla luce, ma non furono a suo tempo né visti, né valutati in una logica di “presenza” documentaria di questa bottega-famiglia d’artisti bergamaschi assai attivi anche nel territorio bresciano.

Tutto questo spero potrà forse suscitare qualche considerazione sulle notevoli difficoltà di completezza rispetto a raccolte di questo genere e di vastità che, alla fine, costringono il compilatore a limitare il quadro entro i confini di una logica già in partenza parziale, se pur di un certo interesse per la ricerca di relazioni, luoghi, uomini che, per appartenenza a “piccole storie locali” sarebbero finiti inesorabilmente nella schiera infinita dei “nessuno”.

Dopo questa esperienza mi auguro che con i mezzi attuali più efficienti dell’informatica applicata all’archivistica, sorga il desiderio di portare avanti questa ricerca che fin qui ha avuto il solo fine di far scoprire i legami e le relazioni di personaggi noti e meno noti che, lungo il corso di oltre un secolo, hanno percorso le strade impervie delle valli tra l’Oglio ed il Serio per “arredare” decine e decine di chiese e santuari di straordinarie opere d’arte, di cui buona parte ancora oggi rintracciabili.

L'ALTARISTICA DELLA CONTRORIFORMA CATTOLICA

In Lombardia, fino a Federico Borromeo, le cornici e gli apparati devozionali appartengono alla categoria delle “quadrature”, ossia complementi decorativi dell’architettura non necessariamente tridimensionali.

Lo schema prevalente della parte superiore dell’altare era per lo più ancorato ad alcune declinazioni della composizione della soasa della terraferma veneta, e si ritiene originato dagli antichi polittici gotici: l’apparato assume l’aspetto della facciata lignea di una minuscola “chiesa”, traforata da “bucature” giustapposte. Gli sfondati diventano nicchie per ospitare statue, storie bibliche, simboli religiosi o quant’altro attinente alla religiosità locale, che deve ricevere dal complesso iconico-devozionale messaggi semplici di una catechesi tradizionale, vicina ai gusti ed ai sentimenti dei fedeli, un aiuto proposto benignamente dalle gerarchie ecclesiastiche per capire i gesti, le parole, i significati del culto che si svolge nei luoghi sacrali da parte di comunità di credenti con la mediazione provvidenziale del sacerdote.

La funzione del polittico rimase perciò per molto tempo quella di ostendere un “paradisino” dorato, atto ad ospitare nello spazio di pochi metri quadrati, la pala centrale (dipinta e scolpita) accompagnata dalle nicchie laterali simmetriche dei Santi di contorno più appropriati, per esaltare l’episodio evocato e rammentare all’orante le presenze mediatrici di coloro che già si sono avvicinati alla luce vivificante dei Misteri Divini.

Trattandosi di architetture lignee è logico che le proposte innovative delle cornici provengano dalle zone alpine allora coperte di boschi dalle essenze più svariate.

Ma l’invenzione di simile composizione, ossia il “design” era già noto in Lombardia, con gli altari di Pellegrino Tibaldi in S. Fedele a Milano o alcune ancone “a polittico”, comparse a Cremona per merito dei Campi.

La stessa bottega di Rovetta (Valseriana) esibiva nel 1580 ai reggenti della parrocchiale di Vezza d’Oglio (Valcamonica) un progetto di soasa semplificata firmato da Ghidino e Giovanni Antonio Fantoni del tipo “a portale”.

L’apparato era costituito da due colonne corinzie sorgenti da basamenti pensili, caricate da un consistente architrave modanato e sormontato da timpano ricurvo a sua volta ospitante nel centro la statua a mezzo busto di un Padreterno benedicente.

Sotto la cimasa, tra le due colonne, lo spazio libero doveva in genere accogliere una pala dipinta centinata.

A fine secolo XVI sempre lo stesso laboratorio bergamasco produceva altro simile progetto, firmato da Andriano Fantoni, per una chiesa bresciana, ancora non identificata.

Lo spazio centrale in questa soluzione era rettangolo (a copertura lineare) ed ai lati delle colonne veniva accennato il profilo di un telamone sorreggente il raddoppio del capitello a fogliami per un allargamento dell'intero apparato, compresa la conclusione trabeata della cornice.

Lo stesso Andriano Fantoni disegnava ancora qualche anno dopo una cassa d'organo, concepita ad anconata, custodita da due telamoni esterni, portanti ampio architrave con timpano a cartiglio ospitante nella parte centrale la figura intera di un Santo Re Davide con la cetra di rito.

Nel centro dell'ancona erano allineate a profilo triangolare le canne d'organo, similmente al bellissimo disegno di prospetto di Giulio Campi per la "cassa dell'organo del Duomo di Crema" (1542), conservato ora presso l'Archivio della Fabbriceria della Cattedrale di quella Città.

Sarà necessario giungere ai primi anni del secolo XVII perché si diffonda la consapevolezza, da parte degli artefici, che il polittico tridimensionale poteva trasformarsi in un piccolo tempio, una chiesa nella chiesa, quindi una architettura autonoma vera e propria anche in presenza di una dichiarata difficoltà nel voler recuperare equilibrio nel rapporto tra l'oggetto ed il suo contenitore (l'architettura dell'aula in un periodo di cospicua evoluzione).

Sarà il tema centrale del barocco, la ricerca del dialogo che viene a crearsi all'interno del luogo sacro tra la spazialità architettonica, il suo complesso linguaggio dai significati allusivi, le proporzioni volumetriche, nonché gli impatti cromatici e di luce nell'arredo fisso parietale.

IL COMPRESORIO GEOGRAFICO E CULTURALE DELLA VALCAMONICA “FANTONIANA”

L’alta valle dell’Oglio è area liminare alla Valseriana, la patria e prima zona di influenza della famiglia Fantoni.

Le due vallate sono connesse attraverso vallette trasversali alcune delle quali di grande interesse dal punto di vista paesistico culturale, come la Val di Scalve, che da sempre ha gravitato sul bresciano con una vera schiera di artisti dell’architettura, della scultura, del pennello¹.

Le due valli principali, quella dell’Oglio e quella del Serio presentano ancora oggi molte affinità sociali, culturali, religiose. Tra queste di valore non trascurabile sono le analogie lessicali, oltre che fonetiche: i due dialetti sono molto simili. Senza arrearci troppo nei secoli, nel primo Ottocento le due aree si sono trovate ricongiunte anche dal punto di vista politico-amministrativo².

Per quanto riguarda la tradizione storico-artistica, così come i bergamaschi, anche i camuni possono esibire eredità culturali di alto profilo.

L’interpretazione dei dettati del Borromeo³, dalla fine del Cinquecento nelle due valli, ha avuto uno svolgimento molto simile sia dal lato liturgico che da quello delle norme architettoniche e dell’arredo religioso.

A ciò ha contribuito non poco l’influenza del laboratorio di Rovetta soprattutto lungo gli ultimi decenni del Seicento e per l’intero secolo successivo.

Sono pure importanti le connotazioni della sensibilità artistica popolare nei centri abitati, anche i più piccoli e poveri, con contributi ammirati dal lessico dell’arte dell’intaglio sia della corrente ascendente dalle scuole cittadine, sia in discesa dalle valli trentine attraverso il passo del Tonale e dell’Aprica.

Importanti eredità giungono in Valcamonica sin dal Cinquecento:

¹ Gli Scalvini, es. Gioseffo Scalvino, Pietro Scalvino, Paolo Scalvino

² Dipartimento del Serio, di età napoleonica

³ È da tener presente il problema dei confini con la Svizzera dove la riforma protestante ebbe uno sviluppo molto più sentito che non nelle terre montane più meridionali, con la conseguenza di particolare preoccupazione sia negli atti del Concilio di Trento che nella severa azione pastorale del Borromeo, metropolita milanese

nella pittura (Da Cemmo, Romanino, Callisto Piazza...), nella scultura lignea con i vari Lamberti, Olivieri, Tortelli e nel primo Seicento con Giuseppe Bulgarini.

Non è assente in questo scenario neppure l'architettura nobile ed aggiornata con gli esempi della casa del Beretta per il Vicario di Valle a Breno e della ricostruzione della chiesa parrocchiale di Vione nel tardo Cinquecento.

Per questo si può concordare con Giovanni Vezzoli che inizia il suo reportage sulla scultura lignea camuna proprio da quell'illustre artista, il Bulgarini, da cui lo studioso farebbe derivare l'ispirazione ed i contenuti compositivi delle botteghe dei Ramus che, partiti da Mù all'inizio del secolo XVII, salgono il Tonale, scendendo nelle valli trentine ove operano per alcuni decenni. Alla metà del secolo, costoro ritornano a Edolo, ricomponendo una prestigiosa bottega di scultura, portandosi appresso con gli scalpelli e le sgorbie tutto un bagaglio figurativo di esperienze, di sensibilità decisamente nordica, con le tipiche anatomie spigolose degli intagliatori dei boschi altoatesini.

Complesse quindi si presentano oggi le radici della altaristica lignea nella valle dell'Oglio dove si incontrano la popolare passione dell'intaglio, tanto diffusa nel pubblico sentire, con i ricordi degli splendori rinascimentali di Pisogne, Esine, Cerveno, l'Annunciata di Borno..., e gli esempi di corretta cultura manieristica legati alle invenzioni di Bagnadore e Bulgarini che segnano l'ingresso in Valcamonica degli splendori del primo barocco, con la parrocchiale di Bienno ed i cicli pittorici e le quadrature architettoniche dei Fiammenghini.

La distribuzione geografica delle opere

Per tempi e modi degli interventi non è facile comporre un itinerario di visita crono-spaziale.

Le opere, o più concretamente le lettere o le convenzioni d'incarico raccolte a suo tempo nel Museo Fantoni si distribuiscono lungo tutta la valle con presenze diffuse fin nella Franciacorta, dove i Fantoni avevano interessi economici e fondiari, con qualche puntata a Palazzolo, Chiari, Oriano e perfino ad Ostiano, antico castello gonzaghese tra le province di Brescia, Cremona e Mantova.

Qualche esemplare "postale" giunse anche in Valtrompia (Cesovo), a Salò e naturalmente anche a Brescia.

Significanti sono i rapporti con il mondo dell'altaristica bresciana e suoi autorevoli rappresentanti come Pietro Dossena (lettera della moglie) Domenico Corbarelli, Gioseffo Cantone, Silvestro Ogna, Gio Antonio Biasio, Domenico Palazzi, Gio Batta Corbellini, oltre che con

collaboratori abituali quali i Silva ed i Rusca, originari di Valdintelvi, ma dimoranti nella valle dell'Oglio e nell'alto sebino bergamasco.

Non mancano relazioni professionali con Gio Giacomo Corbellini, Francesco Ferrata, i Calegari, il Filiberti, Gaetano Corbellini, Antonio Aglio, e primo nell'ordine cronologico di questa ricerca quel Pietro Ramus che diverrà l'occasione per la prima commessa autonoma di Andrea Fantoni, alla parrocchiale di Zone, nel 1682.

Abbreviazioni

A.F.F.R = Archivio Fondazione Fantoni di Rovetta

F.F.R. = Fondazione Fantoni Rovetta

ASBs = Archivio di Stato di Brescia

ASC = Archivio Storico Civico di Brescia, presso Archivio di Stato di Brescia

Not. Bs = Notarile Brescia, presso Archivio di Stato di Brescia

ASBg = Archivio di Stato di Bergamo

Not. Bg = Notarile di Bergamo, presso Archivio di Stato di Bergamo

ASMi = Archivio di Stato di Milano

A.P.C. = Archivio parrocchiale di Capriolo

DOCUMENTI

DOC. 1

Malonno, 29 settembre 1675

Lettera a Grazioso Fantoni dall'indoratore Giorgi di Edolo: scambio di allievi.

Aff.mo mio Signore saluto caramente,

Ho dilongato a scivergli per cagion che il signor Pietro Ramus schultorre, per il Vostro giovine, spero si servirà a vostro piacere, sin hora non ho potuto avere resolutione, sia perché Laveva dato meza promessa per un altro, et vulendo con destra maniera ritirarsi, ci vol un poco di tempo, però penso senza fallo scriverò quanto prima la resolutione, et avanti che devo partirmi per Tarzento, fra quindici giorni, quel intaliatore il deve metere adesso botega a Edolo per un opera del Cidegolo et per ciò haverò modo, comodità di far partire il negozio che per fretta, resta conforme il solito.

di V.S. obligatissimo per servirvi

Bernardino Giorgi indoratore di Edolo¹

(F. F. R., *I, Sc, 1*)

¹ La guida della Valcamonica (G.S. PEDERSOLI, R. RICARDI, Gianico, 1998) ricorda m.ro Alessandro Giorgi doratore di Edolo per trattative di lavoro in Cedegolo del 1675 (opera non rintracciata). Unica altra novità reperita nella storiografia camuna su Bernardino Giorgi della stessa bottega-famiglia del predetto, riguarda la doratura dell'ancona di S. Rocco (1670) nella chiesa di S. Giovanni di Edolo (cfr S. TOGNI MAROTTA, *Annali della Comunità di Edolo*, a cura di Angelo Lieta, Edolo 2009, pag. 204). Bernardino Giorgi, indoratore di Edolo, mentre si trova a Malonno addetto ad opera ignota (probabilmente nella vecchia parrocchiale di S. Faustino) scrive a Grazioso Fantoni il Vecchio (padre di Andrea) per informarlo dei movimenti di un certo garzone di bottega, a quel tempo occupato presso lo scultore Pietro Ramus. Dalle lettere si conferma che il Ramus aveva posto bottega ad Edolo per poter seguire la costruzione dell'ancona di Cedegolo. Dall'informazione dell'anonimo garzone in procinto di lasciare la bottega Ramus, si deduce che il doratore già si stava adoperando con il meastro intagliatore per "assumere" il figlio di Grazioso Fantoni (I Fantoni, *quattro secoli di bottega di scultura in Europa*, a cura di R. Bonaglia, Vicenza 1978, pag. 77 e seguenti).

DOC. 2

Malonno, 8 ottobre 1675

Lettera a Grazioso Fantoni: inizio garzonaggio di Andrea Fantoni.

Affezionatissimo Come fratello

Ho operato in tal modo apresso il signor Pietro Ramus, scultor, per il negozio del vostro Putello, si che il dì 7 cadente mi ha concesso non solo di riceverlo a sua presencione, ma anche di rimetersi a quanto sarà da me concertato et pertanto ne porto la viso (l'avviso), anche ad non perdere tempo di venire con il Giovine mentre è di tal disposizione et potrete pigliar lisenza di casa Vostra, anco di alquanti giorni, perchè tal caso che portasse ochasion di tratenervi anche voi per agiutar a far alcune cose là mentre farà al quanto di prova il vostro figliolo con tal magistro et: con tal ochasion potrete conoscere, se si sarà persone a vostro modo et io dove potrò servirvi, io più che mai favorirò la parte. lo credo il se ritroverà à Grosotto in Valtelina ho a Edolo, che tiene opera.

Resto saluto caramente

per servirvi

Bernardin Giorgi indoratore di Edolo²

(F. F. R., *I, Sc, 2*)

DOC. 3

Cedegolo, 24 marzo 1676

Lettera a Grazioso Fantoni: pagamento alunnato di Andrea presso Pietro Ramus.

A dì 24 marzo 1676 in tera del Cidegollo in valcamonica confeso io Pietro Ramus di aver ricevuto da messer Gratosio Fantone di Roveta in denari di diversa moneta per la suma dl lire 176:12 dico lire centosettantasei e dodici soldi et questi ello messer Fantone mi a dati et contati per cunto del salario del acordio di suo figliolo Andrea ciouè a cunto di lire 490: et in fede di ciò.

Io Pietro Ramus sudeto.

² Nell'autunno del 1675 Pietro Ramus fa la spola tra Grossotto e l'ancona di Cedegolo. Non è chiaro in quale dei due cantieri il Giorgi presta la sua opera di doratore. Nella seconda lettera del Giorgi a Grazioso Fantoni, relativa al garzone che, qui si scopre, essere il figlio dello stesso Fantoni messo a bottega da Pietro Ramus, si precisa che il laboratorio del maestro è ancora a Edolo e l'opera in corso, cui attende anche il garzone Andrea Fantoni, trovasi a Grosotto in Valtellina nel Santuario della Beata Vergine (ancona dell'altar maggiore finita nel 1681. Pietro Ramus muore a Grossotto il 4 maggio 1682 a soli 43 anni; A. GIUSSANI, *Il santuario della B. V. delle Grazie in Grossotto*, Como, 1931, pag. 80).

Lo ultimo Agosto 76 ricevo parimente in dinari contanti trone due gienovine a cunto di lire 24, in fede io Pietro Ramus sudeto

Adì 16 settembre 1677 ricevo parimente in denari contanti cioè lire cento et ottanta sie. dico £. 186, in fede io Pietro Ramus³.

(F. F. R., *I, Sc, 3*)

DOC. 4

Grosotto (Valtellina), 8 maggio 1677

Lettera a Grazioso Fantoni: Ramus loda i progressi di Andrea nella “figura”.

Mando il lator presente mio gargione a posta a la volta de V.S. con pregarLa di mandarmi un puoco de danari, avendo io un certo neghotio per li mani, che non puodo di meno de non dar incomodo anche a V.S., dove la prego del favore, che anche io farò tuto quello sia puosibile con il vostro filgiollo, il quale si porta avanti gienerosissimamente con la profetione, operando continuamente in figure dove credo che V.S. resterà contento a Dio piatiendo, del resto, tuti noi di cassa, a tuti loro di vivo cuore li raccomandiamo. Mentre starò tendendo il favore et tuto quello darà al sudeto mio comeso sarà ben dato, resto come sopra

D. V. S. a Aff.mo a servirlo

Pietro Ramus⁴

(F. F. R., *I, Sc, 4*)

³ Nella primavera del 1676 Pietro Ramus è nella parrocchiale di Cedegolo aiutato dal discepolo Andrea Fantoni. A conferma sono le ricevute dei pagamenti che Grazioso Fantoni sborsa al maestro Pietro Ramus per il garzonaggio del figlio Andrea dal marzo 1676 al settembre 1677. In quel lasso di tempo la bottega del Ramus si occupava dell’ancona e tribuna dell’altare maggiore di Cedegolo (S. Girolamo, parrocchiale), cfr *I Fantoni*, op. cit., pag. 80-81; G.S. PEDERSOLI, R. RICARDI, *Guida di Val Camonica*, Gianico 1998, pag. 276. Secondo Pedersoli-Ricardi, la soasa di Cedegolo, sarebbe opera di Francesco Richiedei del 1672. I lavori offerti al Ramus non dovettero “andare a buon fine”. Secondo Francesco Bontempi la stessa opera è attribuita a Pietro Ramus e a Giovanni Giuseppe Piccini (F. BONTEMPI, *Storia della Valsaviore*, Breno 2005, pag. 247).

⁴ Andrea Fantoni attende alla monumentale ancona del santuario di Grosotto (Valtellina) in qualità di garzone-allievo di Pietro Ramus. Pietro Ramus, operante in Valtellina in via lettera a Grazioso Fantoni, padre di Andrea Fantoni, suo allievo, chiedendo un acconto sull’onorario dell’apprendista Andrea il quale “si porta avanti gienerosissimamente con la professione”.

DOC. 5

Grosotto, 23 agosto 1681

Lettera a Grazioso Fantoni: Pietro Ramus intende passare la commessa di Zone alla Bottega di Rovetta.

Acusso la Gratissima sua e benitimo inthessi [benissimo intesi] circa la Hopera da Zone dove lo ringrattio del Buon effetto che per questa opera e di già qualche tempo ne ò io parolla, essendo dal detto Buon Signor Curatto più volte con sue lettere avisatto che dovessi preparar due o 3 disegni di qualche consideratione: dove li ò fatti et preparatti, benché non li abi volutti mandarli a Zone, se non che portarli io in persona quando sarò dimandatto conforme il nostro concertatto, dove credo per certo che al Signor Curatto da Zone non mancherà ali esibitione et promesse che più volte mi à fatto come per sue letre.

Anche che de fresco nettengo 8. Dove V.S. resta avisatta e quando io non mi sentirò per intrar in simil opera, ne darò aviso a V.S. e tiò per suo Governo, mentre resto con sallutarlo come fano tutti li miei di cassa. Con agurargli ogni Bene.

Dev.Mo Aff.mo a servirla

Pietro Ramus Sculptor⁵

(F. F. R., *I, Sc*, 6)

DOC. 6

Rovetta, 26 giugno 1682

Lettera di Andrea Fantoni al parroco Belotti.

“...Se legato non fossi dalle cintinue fontioni del mio ofitio desidererei venire per vedere l’ancona; ma supliro con la presente racomandandomi d’impiegare tutta la vostra arte per farla d’ogni eccellenza che così resterete gustato voi, e noi altri, vi racomando anche a non abandonarla sino fornita per disegni importanti che ho, et non puosono esser a voi che utili. Desidero poi di sentire lo Spirito Santo nel mio cuore così duro, et di vederlo anche nel pulpito...”

(A. SINA, *Il Carteggio Belotti-Fantoni per le opere d’arte di Zone e di Cerveno*, in «Memorie Storiche della Diocesi di Brescia», 1932, da pag. 61 a pag. 70)

⁵ Sulla vicenda del passaggio della commessa di Zone dal Ramus alla bottega di Rovetta, vedi la fondamentale trattazione di A. SINA, *Il carteggio Belotti-Fantoni*, in «Memorie Storiche della Diocesi di Brescia», 1932, pag. 61 e seguenti: inizio del carteggio relativo ai lavori della parrocchiale di Zone che Ramus rinuncia in favore della bottega di Rovetta (Grazioso Fantoni il Vecchio).

DOC. 7

Zone, 26 giugno 1682

Lettera del parroco Belotti ad Andrea Fantoni.

“...Habbiamo terminato di fare l’ancona dell’altra capella di subito, onde stimo bene per gloria di Dio et utile nostro, che veniate personalmente Domenica a ricever le misure di propria mano, che sete aspettati da Reggenti di detto altare, mi preme molto la vostra venuta dipendendo da questa ancora l’ancona maggiore, quale stimo di certo cosa vostra, mentre ci diate sodisfatione in questa, et con ciò vi saluto cordialmente nel Signore...”⁶

(A. SINA, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

⁶ Sul Carteggio Sina-Fantoni (*Il Carteggio Belotti-Fantoni per le opere d'arte di Zone e di Cerveno*, in «Memorie Storiche della Diocesi di Brescia», 1932) è sembrato opportuno evitare note di approfondimento in quanto il vecchio saggio Memorie Storiche della Diocesi di Brescia è molto noto e per varie tematiche (chiesa di Zone, rapporti tra i fratelli reverendi Belotti di Zone e di Cerveno, santuario di Cerveno, storiografia della scultura lignea camuna). Comparirà qui di seguito solo qualche precisazione su elementi di ricerca di recente rinvenimento, come nel caso della paternità della progettazione della parrocchiale di Zone attribuita in genere al giovane Andrea Fantoni. Dopo il chiarimento di Colmuto Zanella che il disegno A455 con dicitura “Zone” dell’archivio del Museo Fantoni di Rovetta si riferisce alla chiesa di Azzone in Val di Scalve (ossia Zone di Scalve, prima pietra 8 maggio 1724), effettivamente opera di Andrea Fantoni, è il caso di rendere noto il contratto inedito per l’ampliamento ed il sovrizzo dell’antica parrocchiale di Zone, steso dal notaio Ludovico Franzini il 3 aprile 1680, (ASBs, Not. Bs, f. 6416) nella casa del Rettore don Bartolomeo Belotti sita in contrada di Zuzano. La convenzione venne sottoscritta, oltre ai collaboratori della parrocchia, Francesco quondam Giacomo Almici ed il reverendo Matteo Tedoldi; da messer Francesco Odoni comasco maestro di muraglie, che si impegna ad eseguire la fabbrica secondo il capitolato che segue:

“...assicurando il molto reverendo sig. D. Bartolomeo Belotti Rettore della Parocchia di Zone far alzar la chiesa di Santo Giovanni Parochiale di detto Comune et in facere costruire l’involto et molti altri miglioramenti et ciò ad honor et gloria del sig. Iddio...

1) che la fabbrica habbia da esser fatta conforme il dissegno fatto, qual dissegno sarà sottoscritto da un nodaro in autentica forma, dovendo pure essere poste due lesene di più alli piloni di quello che in esso s’attrovano in tal dissegno come anco le arconate habbino d’haver due risalti di più di quello che in esso s’attrova... che habbia da esser fatta con sue basse conforme l’ordine della chiesa

2) che habbiano da esser fatte due mostre di pilone uno per parte alla porta maggiore della chiesa di dentro via e che la habbia da esser abbasata al pavimento di essa, e che habbia da meter fori il cornicione di dentro via della chiesa due onze di più di quello del choro, conforme ancora sarà ordinato, che habbiano da esser fatte li cornisetti alli piloni delle capelle et stabilita la chiesa tutta à lustro ciove il solio tanto il ciltro, quanto le muraglie de piloni, et se si roperà [romperà] il pavimento di essa anco di esser il pavimento di accomodarlo, et di accomodar anco li altari eccettuato il stabilimento del cornicione maggiore, et che habbia da regular il tetto in bona et laudabil forma con li suoi legnami et gramigne [travi di gronda], et nel levar il tetto l’habbia da metter ogni sua opera affinché sia levato con il manco danno possibile come se fosse suo proprio interesse

DOC. 8

Zone, 28 agosto 1682

Lettera del parroco Belotti ad Andrea Fantoni.

“...Invio a posta il lator della presente acciò li faciate un fregio di tutto rilievo, bello, netto et con tutte quante quelle migliori qualità che vi permette l’arte concessavi da Dio; dovendo a ponto star sotto al tabernacolo dove risiede il suo Santissimo Figlio, et vi prego a farlo con tutta quanta la vostra industria, che alla prima vostra venuta vi sodisfarò, et perché sia perfetto stimo non vi sarà che dire; vi mando le misure della bredella del tabernacolo. Il filo più longo, è la facciata che guarda giù per la chiesa, overo che guarda la mensa dell’altare, in mezzo sarà bene farvi un cherubino, cioè sotto all’uscio del tabernacolo, l’altri duoi fili sono le parti laterali di detta bredella, et il filo più corto, è l’altezza computata anche la cornice, cioè l’altezza di tutto lo scalino. Vi prego anche a fare le cornici sotto e sopra convenienti al detto tabernacolo, ma di gratia, quanto belle che mai potette, perché è cosa che va nel luogho più in vista di tutta la chiesa, et consignar tutto al lator della presente, perché ho qui l’indoratore, et non vorrei haver un’altra volta a rimover tutto.

Quando non foste a casa vi prego poi ad inviarlo più presto che potete a Pisogne, alla più longha il giorno della Natività della B. Vergine, et con ciò vi saluto cordialmente nel Signore, et vi racomando l’anchona...”

(A. SINA, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

4) che habbia la chiesa d’aver di piede dritto sopra la cornice due braccia, et che la facciata maggiore habbia da sopravanzare quattro braccia al tetto con le cornici tanto pendenti quanto quelle che attraversano sotto et sopra alla fenestra di onze dieciotto, et parimenti ancora sotto il tetto della chiesa habbia de seguito le cornici dell’istessa misura, oltre il sopravanzo delli coppì

5) che le cornici delle cappelle di fuori habbiano da esser fatte come quelle del coro già fatto l’anno passato et che inanzi al frontespizio maggiore habbia d’havere quatero piloni con capitelli, o dorici o corinti, come meglio parerà al sig. Rettore et le cornici di fori habbiano da esser stabilite ... in ogni miglior forma tanto le alte quanto le basse ciouè quelle delle cappelle

6) che habbia da meter le piramidi al tetto, et che habbia di esser fatto un poco di cornicetto sopra il frontespicio del coro come sarà sopra el frontespicio maggiore, e questo ben stabilito come anco la muraglia che guarda sopra il tetto...”

ndr: in pratica si deduce che ancora nel 1679 era stato rifatto il presbiterio e che la convenzione riguarda la trasformazione dell’aula dal sistema ad arconi successivi in aula unica voltata, compreso l’allungamento di una campata verso la facciata.

In atto del notaio Lorenzo Ghitti (ASBs, Not. Bs, atti privati, f. 9834) in data 2 maggio 1690, in Marone veniva sottoscritto altro contratto tra il Belotti e mastro Alberto qm Edoardo Cappi fabro muraro della terra d’Aglio, territorio di Como, per la ricostruzione del campanile, la stessa torre che sei anni dopo verrà sovralzata di dodici braccia da Giulio e Giacomo Silva (cella campanaria in pietra a doppia bifora sovrapposta).

DOC. 9

Zone, 7 marzo 1683

Lettera del parroco Belotti ad Andrea Fantoni.

“...Il Sig.r D. Ottavio mio singolarissimo padrone, mi scrive esser perfezionata l’opera, e che havete incominciato ad inviarla a Caster; onde senza altro aviso, potrete anzi con occasione che bisognerà tragettare il lago condurla con voi a Marone, suposto però che sia di tutta excelenza conforme l’acordio, che subito penso manderano a levarla per metterla al suo luogo.

A quest’ocasion vi prego a condur con voi legno per farmi di vostra mano meza dozzina di Crocefissi, quali voglio che li faciate qui in casa et con ciò vi saluto cordialmente nel Signore...”

(A. SINA, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

DOC. 10

Zone, 26 agosto 1683

Lettera del parroco Belotti ad Andrea Fantoni

“...Ho pensato che sia volontà di Dio aggiungete alle colonne qualche bella fattura, specialmente d’ucelli, con vari cesti, et quando faceste ancora un grappo di frutti pendenti in mezzo dell’architrave saria di non poco ornamento; et fatti questi venire un’altra volta perché essendomi molto piaciuti l’ultimi angeli, ho parlato con varie persone a vostro favore per la maggiore, mentre però siate per aguzar li scalpelli, et spero che provvederà il Signore che restiate sodisfatto della presente. Vi saluto cordialmente nel Signore...”

(A. SINA, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

DOC. 11

Zone, 6 novembre 1683

Lettera del parroco Belotti a Don Arrigo Sterni “Mons. Curato di Bossico”.

“...La gratia del Signore sia nei nostri cuori in quel sommo grado che la desidero. Amen. Il mio pensier con buoni patti non si slontana niente affatto dal amato maestro e sto molto invigilando per attaccarne l’impresa, tra tanto più presto che può faccia quel poco restante d’ornamento che restasimo in apontamento del opera fatta, cioè di un mazzo di frutti per cantone, ed uno in mezo, che sono al n. di 8 intorno al quadro [cioè a cornice della pala] come quelli sotto li angeli che sono in cima, come anche su le colonne due per colonna con quattro uceletti, ma con raro scherzo, et con questa occasione stimo saranno preparati 25 o trenta scudi, et se volesse cinque o sei sacchi di formento, stimo vi sarà,

et haverà ogni doua sodisfatione, ma vorrei facesse presto, et per suo utile et mia sodisfatione, caso non li havesse fatti consigli subito, caso che non faccia presto e bene, che discoreremo anche del più.

Quanto dissi a maestro Francesco è ancora in aria, sarà però bene ne faccia il modello, perché stimo lo farà avisato avanti vadia alla patria. Già che mi dice che venendo l'inverno spuntano fiori, spero si mantenerano, se saremo freddi alle nostre passioni et propria volontà, perché è proprietà del freddo di mantenerli. Mi raccomando alle sue S. orazioni et mi chiamo debitore di quelle giornate comanderà per le distrazioni che li do. Preghi il Signore per quest'anchona perché la nostra comunità ha adesso da scuotere soldi di farne tre..."

(A. SINA, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

DOC. 12

Zone, 11 giugno 1685

Lettera del parroco Belotti ad Andrea Fantoni.

"...Perché messer Pietro Tedoldi, uno dei deputati, non sa risolvere circa l'anchona, ma contro la volontà di tutti va prolungando, non dubito a buon fine, d'ordine anche di messer Christoforo Bordigha altro deputato, stimiamo bene che portiate il restante che va posto all'anchona fatta, et con questo pretesto vederemo di far qualche conventione: con ciò vi saluto cordialmente nel Signore..."

(A. SINA, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

DOC. 13

Zone, 23 giugno 1685

Lettera del parroco Belotti ad Andrea Fantoni.

"...Penso che haverete riceputa una mia con la quale a nome anche d'uno dei deputati per l'anchona v'essorito a venire con il resto dell'anchona fatta, sperando di dover incominciar anche la maggiore. Con ciò vi saluto cordialmente. Amen..."

(A. SINA, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

DOC. 14

Bossico, 26 settembre 1685

Lettera a Grazioso Fantoni intagliatore di Rovetta: si tratta il prezzo dell'ancona dell'altare maggiore.

Carissimo Signore

ieri io fui honorato dalla visita del nostro cordialissimo signor Curato da Zone e tra noi passammo di concerto nel terminar il prezzo

dell'ancona. Pretende che aggiungete qualche cosa in quel che abbiamo terminato et io pure vi prego aggiungere almeno una bagatella. Stimo però, che non haverà per anco mostrata la mia determinazione al suo popolo e la tiene in carta. Volevo sottrarmi, ma da lettere sono stato quasi tirato a dalla presenza medesima Il prezzo è di £. 800.

Spero però che l'ancona maggiore [di Zone] sarà nostra e sarà di prezzo rilevante. Vi saluto.

L'opera di Sovere resta da me giudicata in scudi 13 et mezzo.

Il Curato Sterni⁷

(F. F. R., *Zone I*)

DOC. 15

Zone, 28 ottobre 1689

Lettera del parroco Belotti ad Andrea Fantoni.

“...Vi prego a darmi qualche notizia della nostra opera, quale vi raccomando più che mai, che per l'onore di Dio sia di tutta perfezione et mettetela al secco perché subito condotta la voglio far colorire. Alla più lunga sia fatta per Pasqua...”

(A. SINA, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

DOC. 16

Brescia, 23 dicembre 1689

Lettera del parroco Belotti al fratello don Pietro: si discorre del Compianto della chiesa del Carmine di Brescia.

“...Mi credevo di venire a fare le SS. feste del prossimo Natale, che auguro a V.S. felicissime; ma finalmente s'è stimata la volontà di N.S. mi trattenessi per maggiormente attendere al studio, per compimento delle sue poco fa ricevute son stato al Carmine, le statue sono dieci,

⁷ Presa in carico la commessa di Zone, il curato di Bossico don Sterni scrive a Grazioso Fantoni circa la trattativa dell'ancona maggiore. Nello scritto si fa menzione anche di una opera di Sovere, nella cui parrocchiale sono ora presenti solo due statue secentesche dei SS. Pietro e Paolo, non attribuite, mentre gli altari laterali marmorei sono ritenuti genericamente “fantoniani” (L. PAGNONI, *Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bergamo*, Bergamo 1975, vol. II, pagg. 884). Per la parrocchiale di Bossico, provincia di Bergamo ma diocesi di Brescia, la bottega fantoniana avrà modo di fornire in tempi successivi opere significative, quali:

- 1703, 8 gennaio: altare di S. Francesco Saverio (detto altare del Crocifisso) (LF.32, 2v)

- 1714, rielaborazione dell'ancona dell'organo (LF.10, 110v)

- 1728, 13 gennaio: altare di S. Antonio di Padova (LF.32, 12v; LF.12, 55v).

Dopo l'epoca di Andrea Fantoni, dal laboratorio di Rovetta giungeranno ancora a Bossico:

- 1750: due angeli grandi da porre sull'altare maggiore

- 1780, 17 giugno: macchina del Triduo consegnata nel 1783 (LF.32, 19v)

(cfr G. FERRI PICCALUGA, *Regesto ad annum*, op. cit.)

cioè N. Signore, la SS. Vergine stesa per terra, sostenuto da due delle Marie, oltre le quali due ve n'è un'altra, stimo di più bassa statura, et la Maddalena con le braccia aperte. S. Giovanni Evangelista et tre altri, stimo sii Nicodemo, Giuseffo et l'altro Simeone, uno di questi è di statura grande in piedi con una tenaglia in mano, l'altro più piccolo se non fallo inginocchiato con un ginocchio sì et l'altro no, et un altro è sentato in una cadregha, e questo pare il più vecchio. Sarà bene legga l'istorie delle Marie e di questi S. huomini, per farli tutti proporzionati, ma il meglio sarebbe stato, che fossero venuti a Brescia per vedere questo del Carmine perché mi dice un P. [Carmelitano] che sono di grande valore, così sarebbe stato più facile e men dubbio di fallare nel ordine. Quando fui a Rovetta mi dissero che volevano venire a vederlo, non so poi se siino venuti, potrà vedere anco dalla S. Scrittura perché al Carmine non mi hanno dato più distinta relatione..."

(A. SINA, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

DOC. 17

Zone, 29 dicembre 1689

Lettera da Zone del parroco Belotti ad Andrea Fantoni.

"...Ho scritto a mio fratello a Brescia per haver più distinta cognizione di quelle due figure da farsi nell'opera, conforme V. S. vedrà dal ingionta, ma è al tutto necessario, che andiate voi in persona a vedere; mi pare farà grand'effetto di compassione farne una o due inginochiate con fasioletto in mano et lacrimanti. Di più vi prego farmi un pocco di disegno d'una fornella da stua, ma tutta in aria in forma quadrata, et inviarmelo. Vi saluto cordialmente con tutti di casa raccomandandomi alle loro orationi..."

(A. SINA, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

DOC. 18

Rovetta, 21 settembre 1690

Lettera di Andrea Fantoni al curato di Zone con l'invito a recarsi in Rovetta per esaminare l'altare in costruzione.

M.to Ill .tre et m.to Rev.mo mio signor et Padrone Col.mo.

Scrissi una mia li otto del corente, dubito che non sia capitata, mi son risolto di mandar à posta, è con pregare istantemente V.S. Molto R. ma di portarsi a Rovetta per vedere la sua opera se è di sua sotisfatione e se sarà defficiente, se doprarà ogni arte acciò resti gustata. l'opera a mio giudicio riesse molto bene et sino a che restarà giustata, et non redota in perfettione, starò dunque attendendo la sua venuta, overo qualche

aviso, con pregarla di mandarmi un puoco di soldi, che ne teniamo gran bisogno, non altro li faccio stim.ma riverenza col baccio de secrati mani
Di V.S. molto R. ma
Devotissimo e Obb.mo servo Andrea Fantoni
(F. F. R., *Zone 2*)

DOC. 19

Zone, 28 gennaio 1691

Lettera del parroco Belotti ad Andrea Fantoni.

“...Ho ricepute le sue due lettere, invio L. 60 ma in ogni forma è necessario che V.S. venga a vedere il sito e la positura dove devono esser posti li angeli, e vorrei venisse presto perchè a meza quaresima vorrei fossero riposti ed indorati havendo intentione di far una solennità nel benedirlo. Ho perciò ottenuta la licenza dalli R.mi Superiori e scritto a Roma per una grande Indulgenza. Mi raccomando alle vostre orationi...”
(A. SINA, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

DOC. 20

Zone, 29 marzo 1691

Lettera dei fratelli Belotti a Andrea Fantoni.

“...Lo farò di tutto di finire di pagare etc. In quanto al Crocifisso lo mandi che mi consiglierò ancora con mio fratello et lo consideramo se sia per esser caro al Prelato, et in quato anche al prezzo farò quello che potrò, caso che non possiamo agiustare sarà poco incomodo il restituirlo. Mi raccomando alle vostre orationi...”
(A. SINA, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

DOC. 21

Castelfranco di Rogno, 10 dicembre 1695

Lettera ad Andrea Fantoni: invito a recarsi ad Anfurro per le misure dell'ancona da farsi.

Mio Ill.tre Sig. Padron Dig.mo

Non mi trovo aver formento in casa, che a pena per camparmi fino alla raccolta, nè ho potuto haverne a proposito per renderla servita, non è difetto di buon desiderio, ma impotenza, la prego compatirmi. Il Signor prevosto m'ha detto di capitar un giorno a parlar col Sig. D. Gio. per stabilir il prezzo, così io procurarò il restante del danaro. Li Rev.di di Anfurro la stanno aspettando a prender le misure della loro ancona, quale bramano, come m'ha dato speranza, che sia fatta nel termine di

due anni; con questa occasione ancora io spero di vederla, e in tanto la riverisco cordialmente.

Di V. S. M.to Ill.tre
Ob.mo Serv.re
Gio Batta Bonisolo⁸
(F. F. R., *Anfu I.*)

DOC. 22

Bormio, 2 agosto 1697

Lettera ad Andrea Fantoni: viene annunciata la morte di Domenico Ramus, alla fine di luglio del 1697.

Mio Sig.r la riverisco

Ricevei una sua la quale intendo che stanno tutti con ottima salute, molto mi rallegro circha poi l'interesse di Grosotto ò parlatto in persona con il Signor Prevosto presente, qualle è figlio del Sig. cancelliere Stoppan et mi disse che per ora non erano risolti. Aviso V.S. per la morte del Signor Domenicho Ramus, passato da questa a miglior vita già puochi giorni sonno, avviso V.S. che vi è tre o 4 opere di gran considerazione una di Veza et una di Ancusen (Incudine) et una nella Val di Savioire et poi resta di finire quella della Madona di Dangon et queste sono sollamente quelle che mi so, ge ne poi altre che sarà poi apresso a Grosto [Grosoto], per quella altra opera non perda tempo perchè vi è quel che à imparatto a Clusone che ma parlatto di andar tutti doi in compagnia per veder di acquistarne; non perda tempo che per il giorno di Santo Lorenzo prossimo che sarrà lì 10 agosto saremo là in Veza mi averia a carro più presto V.S., che con lei non posso se non dopiare.

⁸ Da Castelfranco di Rogno parte questa lettera indirizzata ad Andrea Fantoni (a due anni dalla morte di Grazioso) ormai capo riconosciuto dalla bottega di Rovetta per il secondo lavoro firmato dal giovane scultore. Si tratta della ancona principale nella parrocchiale dei SS. Nazaro e Celso di Anfurro, "molto ricca di stile barocco" (G.S. PEDERSOLI, R. RICARDI, *Guida*, op. cit., pag. 56). La cornice contiene diverse statue lignee, S. Antonio di Padova, S. Giuseppe, angeli che fungono da erme, in cimasa la figura della Fede. A Rovetta è conservato il progetto A811 "penna ad inchiostro marroncino con acquerello grigio-azzurro a tratteggio, foglio cm. 29x45, carta bianca con macchie di usura. Il contratto di Anfurro (ancona centrale e pareti dell'ancona maggiore) si concretizzerà poi nel 1702, con lettere 27 maggio e 11 giugno (cfr G. FERRI PICCALUGA, *Regesto delle opere fantoniane*, in *I Fantoni*, Vicenza, 1978, pag. 118).

Resto per non più atediarlla et stago atendendo la risposta di subito
di gracia sallutandoli tutti caramente

Suo Aff.mo servitore Bernardo Illinio

V.S. Scriva al signor Faustino Biadego a Veza et al suo giener del
Ramus.⁹

(F. F. R., *Bormio 1*)

DOC. 23

Foresto Sparso, 7 gennaio 1699

Lettera ad Andrea Fantoni: collaborazione tra la bottega di Rovetta ed il lapicida Giacomo Silva o Silva di Riva di Solto.

Mio riverito Signore

Siamo desiderosi di intendere che il Manni di Gazzaniga, come V.S. mi scrisse, abbia fatto cavare li sassi a Volpino [parapetto per la parrocchiale], e con quelli aveva li due pessi [pezzi] per noi. Di più le dò avviso che li pezzetti di marmo di Carrara saranno già capitati a Brescia, onde subito che ne haveremo la mesora [misura], li faremo condurre qui e subito poi sarà avvisato V.S. perchè vogliamo poi pregarla, che venga qui questa carnevale ad abbozzarne alcune, che con l'occasione che sarà qui potrà stimare l'opera già fatta dal Silva e risolvere poi qualche cosa ancora per il resto della quadratura. Abbiamo premura di dare compimento all'opera avanti che Mons. Vescovo venga in visita.

Se S. V. non ci assiste non possiamo passare avanti: è di necessità che V.S. venga ancora per prendere le misure della statua della Madonna Santissima per poter subito far venire il marmo ancho di maggio.

Saluto tuti di casa e resto di V.S. Dev. mo et Aff. mo servitore

Giò Piccinelli¹⁰

(F. F. R., *LF, Fosp, 10*)

⁹ Il sig. Bernardo Illino, scrive da Bormio ad Andrea Fantoni confermando l'interesse del parroco di Grosotto forse per l'ancona dell'organo. Avverte anche il maestro che vi sono tre o quattro opere di "gran consideracione", a Veza, ad Incudine, ed a Valsaviore, oltre a "finire quella della Madonna Dagon". La parrocchiale di Angone, dedicata a S. Matteo ha un notevole altare in legno intagliato della fine del Seicento contenente la medaglia della Natività della Beata Vergine attribuito allo Zotti G.B. (G.S. PEDERSOLI, R. RICARDI, *Guida*, op. cit., pag. 418). Nella lettera viene pure data notizia della morte di Domenico Ramus, avvenuta alla fine di luglio del 1697. A Giov. Domenico detto Domenico quondam Giov. Battista Ramus sono allogati gli altari di Stadolina e di Vione (G. VEZZOLI, *Sculture lignee in Valcamonica*, Breno, 1981, pag. 29). L'opera di Vione venne eseguita in due riprese, per cui il paliotto, datato 1703, è senz'altro da escludere dal repertorio di Domenico. Secondo Raffaella Colbacchini è invece opera di Carlo Ramus (unico dei Ramus che sopravvisse nei primi anni del Settecento).

¹⁰ Lettera del parroco di Foresto, il nobile bergamasco Don Gio Piccinelli ad Andrea Fantoni in cui si discorre dell'ambiente dei lapicidi collaboranti con la bottega dei Rovet-

DOC. 24

Zone, 22 dicembre 1699

Lettera del parroco Belotti ad Andrea Fantoni.

“...Avuto la graditissima vostra lettera, Io non posso più presto che passato mezo il futuro (genaro) assentarmi dalla residenza. Senza che altro avviso, perché con lettere è mal incontrata, il dì di S. Vincenzo (22 gennaio) verrò io a posta sin a Cereto, e dopo desinare prenderemo camino verso la Valcamonica. Intanto capitatemi i disegni acciò gli possa far sopra un poco di considerazione per non erare, e spendere utilmente il soldo di quella povera gente..”

(A. SINA, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

ta. Si fa anche cenno “all’opera già fatta dal Silva”, evidentemente per l’altare di Foresto Sparso, per cui si richiede la visita del Fantoni “per dare compimento all’opera” dello stesso Silva e per “prendere le misure della statua della Madonna” [di Foresto], al fine di ordinare il marmo adeguato. Sui rapporti Fantoni-Silva ed altre botteghe di scultori lapidei vedi G. FERRI PICCALUGA, *I Fantoni*, op. cit., pagg. 196-202. Nella lettera si fa cenno della bottega di scultura dei Manni. “...I Manni erano marmorari intarsiatori di origine ticinese, che si stabilirono a Gazzaniga nel secolo diciassettesimo. Il ramo bergamasco della famiglia ebbe origine con Bartolomeo figlio di Andrea, che giunse a Bergamo nel 1670 proveniente da Rovio, sopra Capolago (Canton Ticino). Bartolomeo ebbe sette figli di cui quattro maschi: Andrea, Pietro Giacomo, Carlo Antonio e Gian Giacomo, che fu il più famoso e morì nel 1768. Eseguitarono un cospicuo numero di opere d’arte nelle chiese della bergamasca. I lavori dei Manni erano tutti di estrema precisione e fattura: ognuno dei fratelli si assumeva quella parte che era in particolar modo di sua competenza. A Bergamo i Manni lavorarono all’altare della cappella Colleoni, all’altare maggiore del santuario di Borgo Santa Caterina, agli altari del Suffragio e S. Antonio della chiesa di S. Alessandro della Croce, all’altare del Sacramento della chiesa di S. Bartolomeo, ecc. . In provincia realizzarono opere per le chiese di Alzano, Gazzaniga, Monte di Nese, Fiorano, Gandino, Peia, Vertova, Semonte...” (da BORTOLO PASINELLI, *La Comunità dei Santi Faustino e Giovita in Fonteno Pagazzano*, 1989, pag. 12).

Per quanto riguarda i Silva o Silva lapicidi di Riva di Solto ho l’occasione di rendere noto il testamento del capostipite del laboratorio, mastro Giulio Silva, del 6 giugno 1699 (ASBg, notaio Pietro Scanzi, f. 7181) che mi ha gentilmente passato il dr. Pasinelli, che qui ringrazio. “...il molto Rev. Sig. Don Giovanni Polini ed Antonio Gallo di Ripa di Solto, come tutori testamentari dei figli ed eredi minori del q.m m.ro Giulio Silva di Riva, nominano loro procuratore Giovanni Gallo quondam D. Antonio di Riva di Solto per esigere dai Reggenti della cappella di S. Carlo eretta nella chiesa della Madonna della Pallavicina di Izano Cremasco il pagamento della fabrica dell’altare stesso. Segue nello stesso fascicolo parte del codicillo di Giulio Silva testatore, il quale “lascia alla Scuola del SS. Rosario eretta nella parrocchiale di Riva il parapetto di pietra di paragone et la scalinata della bradella [gradini dei candelieri] con tutti li pezzi a quella spettanti tali et tanti quanti sono in casa di detto testatore”. Il codicillo è seguito da altro rogito dello stesso Scanzi del 1703 (f. 7182): “...in occasione del legato fatto dal quondam messer Bernardino Polini di lire 200 a questa chiesa parrocchiale di Ripa di Solto, quando voglino sigg. Parrochiani comperar il parapetto fabricato dal quondam Giulio Silva e ponerlo all’altar maggiore di questa chiesa, altramente possono li heredi Polini pagare dette lire 200 per detto parapetto e quello far poner ove più loro piacerà. Et poiché detto parapetto vale molto di più di dette lire 200, hanno proposto se debbano accettare detto legato, et pagar essi il più valore di quello.

DOC. 25

Brescia, 6 febbraio 1701

Lettera ad Andrea Fantoni: rapporti di amicizia e lavoro con lo scultore Pietro Dossena.

Signore, essendo con infinito mio dolore passato a miglior vita mio marito Pietro Docena che è un mese, m'assicuro che V.S. per mera cordiolità e bontà sentirà con dispiacere questa funesta nota, tanto più havendo perso un bon amico e servitore che molto le professava.

Hora havendo a caso ritrovato due di V.S. scrittali delle quali si vede desidererebbe havere il disegno del tabernacolo, quale per aponto ml ritrovo haverlo molto bellissimo, stimato da tutti, dove bramo sapere se il suo sentimento fosse per anche da farne acquisto, perchè in tal caso lo manderei a Lovere o Pisogne dove lo fosse di più comodo a qualche amico che sarebbe poi havisato, con il suo ultimo prezzo chè agradendoli si darà ed anche di consigarlielo se servi, et attendo subito risposta per Governo.

Riverendola

D. Ottavia Docena

farà il acconto al Sig. GioBatta Uccelli¹¹

(F. F. R., *Bres. I*)

DOC. 26

Saiano, 26 settembre 1701

Lettera ad Andrea Fantoni: trattative per la statua della Madonna Addolorata di Salano.

Mio Signor Ill.mo

Dal Signor Francesco Marinoni intendo, come sia stabilita la statua della Madonna Addolorata, et che ha havuto il medesimo da V.S. motivo dl parteciparmelo: perciò bisognerà che V.S. habbia la bontà d'inviarla ben involta fino a esso o in casa del Signor Arciprete o dal Signor Gio Batta Ghitti detto Bertolino, con l'accompagnamento di sua lettera alli medesimi et un bilietto a mè, qual aviso riceputo mandarò poi io

Posta perciò la parte se si debba accettar o non questo legato col detto carico, sono stati trovati voti vinti positivi ed uno solo contrario...". Alla fine il notaio Pietro Scanzi precisa la morte di Giulio Silva al maggio-giugno del 1699 e conferma al detto artista la paternità di due opere inedite: l'altare di S. Carlo nel santuario della Madonna della Pallavicina in Izano (provincia di Cremona, vicino ad Offanengo) e l'altare del Rosario nella parrocchiale di Riva di Solto, entrambi eseguiti prima del 1699.

¹¹La lettera di Ottavia Dossena quondam Gio Batta Uccelli vedova del famoso scultore bresciano Pietro Dossena rivela rapporti di collaborazione tra le due botteghe e definisce in qualche modo il limite estremo dell'attività del marito agli inizi del 1701.

levarla, et come haveranno a passar per di qua la collocaremo nel luogo per veder se sta bene, e se vi manca qualche altra cosa, et gli darò il danaro, et se ci sarà qualche altra cosa da aggiungere, restaremo intesi di supplire, conforme sarà stimato bene sul fatto, perché intendo che sia la statua sola, senz'altro, e può essere, che per capire il luogo, sia bene aggiungervi qualche cosa, intanto mi confermo et resto di V.S.

Aff.mo Servitore
Lorenzo Sandrino¹²
(F. F. R., *Saia*, 2)

DOC. 27

Rovetta, 13 luglio 1702

Lettera di Andrea Fantoni al Rettore di Cerveno per il tabernacolo della parrocchiale.

Molto Illustre et Molto Rev.do sig.re

Scrissi un'altra mia già quindici giorni quale avisavo V.S. che il tabernacolo si ritrovava in Loveve, onde per non haver risposta alcuna dubito la lettera sia persa, si che con questa replico, cioè di mandarme l'avisò quando mandarà a pigliarlo, cioè il giorno, acciochè possiamo ritrovarci ancora noi colà, et desidero venghi presto e mandarà cavalli cinque con basti, bastini, corde et coperte per coprirli; attenderò l'avisò in breve et pregandola ancora di farmi preparare tutto il danaro dovutomi mentre la riverisco resto

Di V.S. Molto Illustre et Molto Rev.da
Dev.mo et obb.mo servitore
Andrea Fantoni¹³
(F. F. R., *Cerv.*, 3)

DOC. 28

Foresto Sparso (alto Sebino bergamasco), 1703

Scritture contabili della chiesa di S. Marco Evangelista per i lavori di Andrea Fantoni

Per conti del anno 1703 a.c. "...si sertifica che abbi pagato all'ill. mo Andrea Fantoni della fatura di due angioli di marmo posti ai lati del

¹² L'Addolorata di Fantoni a Saiano (unica opera di questo artista nella parrocchia di Saiano) è presente nella nuova chiesa del XX secolo, all'inizio della navata a sinistra.

¹³ Lettera di Andrea Fantoni a don Pietro Belotti, rettore di Cerveno, fratello di d. Bartolomeo Belotti rettore di Zone per avvisare che il monumentale tabernacolo-tribuna dell'altar maggiore della chiesa di S. Martino è concluso. Modalità per la consegna ed il relativo pagamento.

tabernacolo [dell'altar maggiore], et sono stati pagati con li contra scritti d'importar di L. 600. Nella nota precedente (1701) è pure indicato un pagamento di L. 200 per "le due statue di marmo di S. Pietro et di S. Paolo". L'altare (parapetto dell'altar maggiore) risulta dallo stesso documento costruito da mastro Giacomo Ferata e da Defendo Quaglio "suo compagno", mentre il tabernacolo è opera certa di Andrea Fantoni (lire 260) e di G. B. Caniana (lire 52) evidentemente per il disegno

(Archivio parrocchiale di S. Marco di Foresto Sparso, *Libro dè Capitoli del Tesoriere et inventario dè mobili della chiesa*)

DOC. 29

Brescia, 20 aprile 1704

Lettera ad Andrea Fantoni: rapporti con lo scultore Domenico Corbarelli.

Molto Ill.tre Sig. Padron Col.mo

Quanto esperimento l'affetto di V.S. inclinato a favorirmi, altrettanto mi spiace a non poterla consolare in servire il disegno per l'opera consaputa, nel tempo massimo così ristretto come mi significa: poichè essendo attualmente tanto occupato alla spedizione delli lavori del altare fatto per la chiesa de RR. Monaci di S. Polo d'Aragon, non posso applicare a disegnare, perchè subito pure spediti al suo viaggio (che seguirà in questa settimana) dovrò partecipare per dar mano alla repositione del medesimo altare, desiderandolo quel prelato prestamente compito.

Ho letta e considerata la lettera di VS., e perciò riguarda il pensiero dell'opera da farsi ha lei virtù meglio di me, saprà per impratica quel tanto che l'idea sua ha concepito, a genio anco di quei signori che devono far operare, poichè è probabile che io non sia atto a sodisfare al gusto dei medesimi Signori nel disegnare, ma più per non haver niuna cognitione del sito dove va posta l'opera; bensì mi dà l'animo, scielto c'habbino il disegno, di far l'opera a differenza di qualche altro Artefice di nostra professione perciò riguarda alla quadratura, rimessi et altro, et in conseguenza renderli serviti con qualche distintione se degnaranno comandarmi. Pertanto la lei bontà mi dia licenza a dir il mio basso parere intorno ad un solo particolare detto nella sua qual è: che se il genio di quei Sig.ri pendesse a non frapor colonne all'altare, non faranno opera di buon gusto, poichè tutti gli Autori antichi e moderni han ordinato, tanto in fabbriche sacre, come profane, sostenerle con Colonne o Pilastrì, secondo richiede l'ampiezza dei siti a comodo, nè mai a sostenere han poste statue o Arpie o simili, isolate; ma sempre Colonne o Pilastrì massicci, e V.S. degni restar in tal pane servito e ridurre quei Sig.ri a non far altrimenti, perchè l'opera non riuscirà svelta, ne haverà rissalto,

il che essenzialmente si richiede ad un altare, il quale riceve l'Anima e Spirito dalla Colonna e non altrimenti, e ciò è stato più volte chiarito con l'esperienza. Io ho qui un paio Colonne di sguardo e bianco di Francia, le più belle che possi capitar nella professione, che saranno anco lunghe in vantaggio della misura si ricerca per detta opera, come ho considerato dalle misure della Capella, essendo lunghe brazza cinque ed onze otto di cotesta misura bergamasca, tutte d'un pezzo, salde senza alcun difetto e bellissime: Vedi dunque VS. ciò ch'io posso et disponga di me e d'ogni mio arbitrio atrovandomi tutto obbligato al lui Amore, e di tanto pure, occorendo mi impegni appresso quei Sig.ri che in tutto e per tutto sarò prontissimo all'esecuzione de loro comandi, mentre compatendo col solito di sua bontà, lo lungo scritto, riverendola ben di cuore con li SS.ri F.lli rimango di VS. angustissima dev.mo serv.re Obl.mo

Domenico Corbarelli¹⁴

(F. F. R., *Spol.*, I)

DOC. 30

Cerveno, 4 settembre 1705

Lettera ad Andrea Fantoni: Giovan Battista Agosti scultore in legno attende l'arrivo di Andrea per il tabernacolo.

Molto Illustre Signor

Accuso graditissima di S.V. resami dal Sig. Gio Battista Agosti per lei inviato per causa del nostro Tabernacolo, quale si sarebbe accinto all'opera et io sarei stato molto contento, ma questi signori desidera altamente prima d'intendersi con lei, per così rendere più sodisfatto

¹⁴ All'epoca il nostro Domenico Corbarelli attendeva all'altare di S. Alessandro nella chiesa abbaziale di S. Paolo d'Argon, mentre quello di S. Benedetto è opera dello stesso del 1693 (cfr L. PAGNONI, *Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bergamo*, Bergamo 1975, vol. II, pag. 784);

1704, Clusone: 19 ottobre, lettera (Cluso.8) di Domenico Corbarelli da Brescia ai Fantoni per accordi circa il tabernacolo dell'altare maggiore della parrocchiale, commissionato da Maddalena Viti di Clusone. Cfr anche il disegno A.800 con contratto in calce non datato; si veda pure (LF 10, 54 v.) in data 1705 e (LF 10 tra 54 v. e 55 r.) in data 9 giugno 1709 per figure dello stesso tabernacolo. Probabilmente l'esecuzione si protrasse fino al 1713, anno in cui furono ordinate altre statue per l'altare della Scuola del SS. Sacramento (Cluso, 18 in data 20 ottobre), forse da identificare con l'altare maggiore che, per la parte della mensa, era stato patrocinato nel 1702 dalla suddetta confraternita (LF 10, 41 v.). Per maggiore approfondimento sullo scultore D. Corbarelli, vedasi scheda biografica in appendice.

Nel libro dei conti della Scuola del Santo Rosario di Foresto Sparso si è trovato anche un pagamento di lire 3571 effettuato ai Fantoni di Rovetta nel 1705 per l'altare del Santo Rosario. Dovrebbe trattarsi della sola stupenda ancona lignea con pala del Litterini (1675) poiché il parapetto dell'altare è opera dei maestri Giacomo Ferata e Defendo Quaglio (pagamenti per lire 340 e 70) [ringrazio il dr. Pasinelli per la gentile collaborazione].

anche il Publico, onde il Signor Gio Battista hà stimato bene ancora lui fare ritorno e dimorar costì per qualche tempo sin che con lei, che l'astaremo attendendo, si saremo a bocca intesi. Lei mi conservi nella sua gratia mentre con cordialmente riverirla ed li

Signori Fratelli resto sempre

di S.V. M.to Ill.ma

Devotissimo et obligatissimo servitore

D. Pietro Bellotti¹⁵

(F. F. R., *Cerv.*, 5)

DOC. 31

Como, 15 marzo 1706

Lettera da Como di Andrea Raddi ad Andrea Fantoni di presentazione di un giovane intagliatore, Pietro Bianchi di Stefano comasco, conosciuto in bresciana.

Affetio.mo mio Signore

In risposta della sua riceputa li 12 marzo la quale intendo come V.S. mi abi scritto un'altra sua, ma io non l'ho autà, che io l'avesi riceputa li averia dato subito la risposta, perchè così è mio obbligo, esendomi impegnatto in tal cosa ancora con il giovine, pregandolo venire per fare, che lei resti servita, il giovine è risolto venire, et lui sarebe venuto, ma per non aver niuna sicuresa da lui nel non avergli scritto se V.S. era contento bonificarli le spese de viaggi et quello li scrisi prima, che quando lei darà qualche motivo lui si partirà senza altro; meta la mano a sè con dire se io avessi da far viaggi si lunghi senza compagnia so che lo compatirebbe, sino a Bergamo lui verà compagnato con un suo parente, che è cappo mastro di muro. Ma da Bergamo a Rovetta vorete aver qualche persona per accompagnarli sino a loco sicuro per non falare [sbagliare] la strada, che non li succedese qualche cativo incontro, lei saprà bene il modo per fare, che lui vengha sicuro da Bergamo à Rovetta; è da compaire

¹⁵ Il doratore G. B. Agosti oltre che per il tabernacolo di Cerveno è noto per coloritura e doratura di una statua del Cristo nella parrocchiale di Lenna (25 novembre 1698) (cfr G. FERRI PICCALUGA, *Regesto delle opere fantoniane*, op. cit., pag. 113); secondo Belotti (B. BELOTTI, op.cit., VI, pag. 151) G. B. Agosti da Lenna fu anche scultore e come tale autore della tribuna della parrocchiale di Roncobello (notizia confermata anche da Pagnoni, dove l'autore continua tuttavia a definire l'artefice "doratore" (L. PAGNONI, *Le chiese...*, op.cit., II, pag. 731).

1704 - Cerveno: 27 ottobre, (LF 10, 48 v.) per l'esecuzione dell'ancona dell'altare di S. Antonio hoggi messa in opera nella parrocchiale;

1704 - Cerveno: 27 ottobre, (LF 10, 48 v.) per l'esecuzione dell'ancona dell'altare maggiore hoggi messa in opera nella parrocchiale; cfr anche il disegno A. 299;

1704 -: 27 ottobre: (LF 10, 48 v.) per l'esecuzione di una statua della Beata Vergine fatta d'accordo con il signor Rettore di Zone; non è chiaro se l'opera era destinata a Cerveno o a Zone o ad altra località; opera non rintracciata.

il giovine perchè non li ha mai fate quelle strade, se fosse d'andare a Brescia ovvero alla Rocha Danffo che vi è stato et in Val trompia che ivi à conosenza con molti signori, non li temerebe, perchè quele strade li sa, li prometto bene, che il giovine è ben allevato, et senza vicii questo lielo sicuro per questo non vorei avese male, non inquanto lei, che so, che è persona di bona consiensa e son certo, che quando averà visto il giovane resterà gustato. Per non più atediarlo qui resto con rivierirlo di vivo cuore.

Di V.S. Servitore

Andrea Raddi

Se VS. dà qual risposta la invii a giovan Pietro Bianchi, Intagliatore in quadra che così io l'averò subito. Lo saluto.¹⁶

(F. F. R., *I, Sc.*, 15)

DOC. 32

Leffe, 27 marzo 1706

Lettera ad Andrea Fantoni: rapporti con Gio. Puntelli gessista.

Signore...

Faccio sapere a V.S. come io mi ritrovo a Leffo è si avesse genio di vedere qualche rilievo di gesso avanti che io mi parti, perchè sono stato à Brescia à far condurre in quà un poco di stampe; è sono per farne un fornimento per un Signore di questi paesi per la Vigilia di Pasqua spero che sarà fornito e se non capita altro lavoro voglio sortire di questi paesi, e se V.S. averà genio di provvedersi farà gratia di venire qui una di queste feste per vedere se vi è niente che li dia nel Genio, e non altro che salutarlo di vivo core e se voglio in servirlo mi comandi che sono per sempre di V.S.

Humilissimo et Aff.to Servo

Gio Puntelli fornitore di gesso¹⁷

(F. F. R., *I, Sc.*, 16)

¹⁶ Allo stato attuale delle ricerche non è stato possibile individuare questo giovane scultore, Pietro Bianchi, operante alla Rocca d'Anfo ed in Valtrompia. Nelle lettere Fantoni sullo stesso scultore Pietro Bianchi esistono anche le seguenti annotazioni contabili:

“...- 14 aprile 1706: memoria dell'accordo fatto con il sig. Gio Pietro Bianchi, figlio del sig. Stefano Bianchi di Como intagliatore (filippi 3 a ragione di mese);

- 26 novembre 1707: viaggio a Brescia e a Gardone (F. F. R., LF, 10);

- maggio 1715: il signor Gio Pietro Bianchi di Como hora abitante in Vertova deve havere per fattomi due fogliami di bosso per il tabernacolo di Precasaglio L. 48...” (F. F. R., F, 126).

¹⁷ La lettera è interessante più che altro perché conferma la consuetudine degli artefici di utilizzare “un poco di stampe”, ossia modelli di lessico minuto d'architettura, in questo caso reperiti sul mercato tipografico della nosta città.

DOC. 33

Brescia, 23 maggio 1706

Lettera ad Andrea Fantoni: lavori del Corbarelli per conto di Andrea.

Signor mio Riveritissimo

Ricevo la favorita di V.S. resami dal magistro muratore, intendo il di Lei desiderio, ma, per non esser in tempo, non posso servirla della misura mi ricerca per la facitura del Panno consaputo.

Osserverò bene anch'io la forma, si potrà servire per ben poterlo fare e perchè non habbi ad haver disturbo, non potendo presentar sopra il lavoro li pezzi de marmi perchè vi resti ben adaggiati, il che avanti di far detto panno necessariamente bisogna considerare, ma per me direi (e sarà la più sicura) aspettar la repositione della parte sulla quale vedrebbe tutti gli accidenti bisognevoli per ben adatar detto panno al suo sito. Io però mi riporto al più. Io ho avanzato il lavoro, ma non posso terminarlo senza esser soccorso di danaro.

Se la Signoria Vostra brama l'opera finita bisogna mi aiuti, altrimenti bisogna resti in calma. Le cause di questa mia impossibilità gli sono note, come è notorio à tutti le presenti calamità, che Dio vogli si terminano in bene, dubitandosi per anco il passaggio de l'Alemanì altra volta sul bresciano e dalle relationi haute da Verona, altra volta sono in numero superiori a Francesi.

La riverisco in mentre con tutto l'affetto mio con li SS.ri lei Fratelli, restando per sempre e con distinzione e con obbligo

DI V.S. Illustrissima

Devotissimo servitore obbligatissimo

Domenico Corbarelli¹⁸

(F. F. R., *Bres.*, 2)

DOC. 34

Poschiavo, 17 giugno 1706

Lettera ad Andrea Fantoni: il doratore Pietro Antonio Fogaroli, operante in Bormio, cita un intagliatore tedesco per proposta di garzonaggio.

Molto illustre Signor mio

in hordine alla Sua Naturalle bontà et rare sue virtù da me viste in più logi [luoghi] veramente denge [degne] di esser per tuto l'universo

¹⁸ Continuano i rapporti tra Domenico Corbarelli e Andrea Fantoni probabilmente ancora per le opere in S. Paolo d'Argon. Interessante è l'allusione alla crisi economica dovuta ai torbidi della guerra di successione nella Lombardia orientale tra le armate francesi e tedesche.

sparse et viste, hateso alla mia servitù, che li profeso, et mi sia hanco che di persona non lo conoscho; mi prendo la tutalle cunfidanza a pogiarlo alla sua huonorabile generosità che mi condonorà il tedio.

Mi chapitò un giovine tedesco intagliatore che à himparato a Viena, hasi virtuoso [assai valente], qualle vorebe rafinarsa nella virtù a scolpire perfetamente li figure.

Io li hò significato la persona di V.S. et Sua rara virtù come di sopra et se io potese persuadere V.S. a ricevere sudetto giovine, si de bona hindolle et veduto che opera bene, li dico V.S. ne haverà honore et utile; atese le histanze di sudetto giovine. Mi à moso a scriverlli la presente mia mal coreta et si atende la risposta di V.S. et haviso che sudetto si porti di V.S. per adempire alli soi Hintenti.

Circha la paga di sudetto sharà in rimesa di V. S. Fermo la pena per non più hatediarlla. Con riverire tutti li Soi Signori di Casa di V.S. molto illustre

devotto servitore Pietro Antoni Fogaroli indoratore da Bormio hora in Poschiavo a operare.

P.S. il sudetto giovine si ritrova qui in Poschiavo a operare.¹⁹

(F. F. R., *I*, Sc., 17)

¹⁹ Pietro Antonio Fogaroli “indoratore bresciano” dovrebbe discendere da una antica famiglia valtellinese, operante anche nel santuario di Grossotto, dove finì i suoi giorni il nostro Pietro Ramus, dopo l’esecuzione della celebre ancona. Il padre Saverio Quadrio che scrisse le prime notizie su Pietro Ramus nel 1756, così dice dei Fogaroli: “...La Famiglia Fogaroli fiorì già dagli antichi tempi in Bormio, come da diversi documenti si trae, e nel 1336 risplendeva singolarmente in detto luogo Antonio Fogaroli, dal quale nacque Gervaso. Come membri di famiglie così antiche ed illustri, fra le più notabili di Bormio, potessero darsi all’arte del doratore, può a noi oggi parer strano, ma bisogna far ragione dei tempi, e considerare che si trattava allora di un’arte nobile, che richiedeva non solo lavoro manuale, ma altresì ingegno e studio, tantochè la doratura si accompagnava all’intaglio e spesso vi si confondeva. È appunto a questo Fogaroli di Bormio che i deputati del Santuario fecero più volte ricorso per la doratura sia degli altari minori, sia dell’ancona maggiore, per cui il 6 novembre 1683 si stipulava un regolare istrumento rogato dal notaio Giovanni Paolo Robustelli, con cui i due canepari Stefano de Scala e Giacomo Mitta affidavano a Gio. Pietro ed a Pietro Antonio de Fogarolis padre e figlio, di Bormio, la doratura, coloritura e verniciatura dell’ancona, obbligandosi a fornire colori, oro, colla, gesso, ponteggi, materiali, vitto, alloggio, vino, stabilendosi che la mercede venisse stipulata d’accordo fra le parti o da comuni amici. I lavori furono compiuti nel 1693 in base alla scrittura 7 agosto 1692. Nel secolo seguente i Fogaroli dovevano però esser scomparsi, perché i deputati si rivolgevano a Francesco Giuseppe Gualtieri...” (S. QUADRIO, *Dissertazioni storico-critiche intorno alla Rasica di qua delle Alpi*, Milano, Stamperia Palatina, 1756, vol. III, pag. 174 e segg.). Probabilmente invece non scomparvero ma il Pietro Antonio nel 1700 si spostò a Brescia, ove già esisteva un avviato laboratorio gestito da un ramo parentelare, giunto nella nostra città ancora nel secolo XVII. Nelle polizze d’estimo del 1641 risulta infatti in Quadra Sesta S. Giovanni un mastro “Gio Paolo quondam Hieronimo Fogarolo indoratore in contrada Civino alla Strada Larga (ora via Gramsci) nel tresanello all’incontro del Cavalletto, di età d’anni 30” (ASBs, Polizze d’estimo, f. 7).

DOC. 35

Saiano, 3 novembre 1707

Lettera ad Andrea Fantoni: commessa di crocifisso smontabile da riporre in un baule.

Ill. Mo Signore

Un religioso qualificato, meritevole d'ogni onore considerando il mio Crocifisso fattomi da V.S., ha deciderato d'haverne uno fatto dalla medesima mano, et anche pregato per mezzano a ottenere l'intento. Sono però a pregarli di aggraziare questo soggetto quanto prima gli sia possibile, almeno per dentro del futuro carnevale, et il lutto sarà rimesso a V.S.. La grandezza del Crocifisso dice che non vorrebbe eccedesse il mezzo braccio, per poderlo portare nel baiulo [baule], ma io concidero che volendolo anco un poco maiuscolo per esser più atto a muovere, se la Croce non eccede mezzo braccio, la figura vol esser troppo piccola, dovendo esser la sua proportione meno della Croce, veda però V.S. se sia possibile far la figura mezzo braccio, e fare che sia staccabile dalla Croce, et far che li traversi della medesima Croce siano medesimamente con le vide staccabili, e componibili occorrendo da poter metter nel baiulo, et sarà fata la riuscita. Lei lo faccia parimente colorire a suo modo, e far quei filetti d'oro che si convengono, che si sodisfarà tutto assieme.

La prego del favore con lutto l'ardore, confesami qual sono, resto di S.V. Ill.ma umil.mo et obb.mo servitore

Domenico Sandrino

(F. F. R., *Saia*, 3)

DOC. 36

Oriano, 20 giugno 1708

Lettera di Pietro Margarita ad Andrea Fantoni: richiesta di un disegno per il tabernacolo di Oriano.

Io ho veduto in opera il Tabernacolo da lei fatto nella chiesa di Cerveno, e mi è piaciuto e sò il suo costo. Vorei sapere da lei quanto mi farebbe costare un simile, quando nelle nicchie, sopra la Custodia, vi mettesse una figura sola per cadauna, e non tante come in quello; tutto le dico perchè vorrei il contento di incontrare il gusto di chi lo vedrà in

I nuovi Fogaroli giunti a Brescia nel primo Settecento continuarono ad avere rapporti di lavoro con la terra d'origine, al santuario di Grossotto: Il libro dei conti, 1666-1667: pagati L. 200 a mastro Gio Pietro Fogaroli di Bormio per indorare l'altare dei Santi Rocco, Sebastiano e Martino" (cfr. A. GIUSSANI, *Santuario della Beata Vergine delle Grazie in Grossotto*, Como 1931, pag. 101).

opera. La riverisco di tutto cuore con li SS.ri di Lei fratelli e sono di S.V.
M.to Ill.tre

Aff.mo servitore

Pietro Margarita Arciprete

Riceverà qui accluse le misure concertate, et io stò aspettando da lei il disegno del Tabernacolo, con l'avviso della spesa, riducendosi al meno che pretenda.

La chiesa che facciamo è riuscita assai vaga, onde vorrei corrispondente il Tabernacolo et lo desidero d'altezza proportionata perchè comparisca, pregandola nel mandarmi il disegno, a specificarmi di quante braccia d'altezza sarà. Per averlo dunque di vaghezza e comparsa, io sono risolto di arrivare con la spesa anco alli 150 scudi; onde V.S. è pregata disegnarlo a suo modo, avendoli già spiegato a bocca il mio sentimento, e può essere che sia pregata da qualche mio Padrone a favorirmi con distinzione.²⁰

(F. F. R., *Oria*, I)

²⁰Il Tassi pone la parrocchiale di Oriano tra le opere di Bernardo Fedrighini (Francesco Maria Tassi, *Vite de' pittori, scultori e architetti bergamaschi*, Bergamo 1793, pag. 108) e così tutta la storiografia bresciana fino al recente importante intervento di F. MAFFEIS e G. M. ANDRICO, *Pagus Farraticanus*, Roccafranca, 2003, pag. 188 e segg., in cui però viene sottaciuta la notizia, pur entrando nel merito di "artisti, artigiani, mecenati" in S. Maria di Oriano. I due autori, ricercatori solitamente assai diligenti, trovano la chiesa già rinnovata nel novembre del 1712 pubblicando i lavori di stucco di Benedetto Porta comasco e nel 1729 il contratto per l'ancona del S. Rosario con gli eccellenti scultori lignei Rizzardo e Antonio Carboni quondam Gio Batta, seguito dalla convenzione per il parapetto della Beata Vergine da parte di Cristoforo Scalvi di Rezzato nel 1745. Della trasformazione di fine Seicento-primo Settecento nessun cenno, anzi viene pubblicata la fotografia di un "mattoncino graffito" riguardante lavori di "riedificazione" con il millesimo MDCCLXXIII (F. MAFFEIS e G.M. ANDRICO, *Pagus*, op. cit., vol. II, pag. 192). Da ricerche di chi scrive la situazione sembra ancor più complicata. Infatti il primo aprile 1633 "...l'università degli uomini della terra di Oriano decide di mettere una taglia per recuperare fondi per far accontiar il campanile perché è in grande minaccia di cadere in terra..." (ASBs, Not. Bs, notaio Uberto Uberti, f. 6872). Di qualche tempo dopo, nella stessa filza del notaio Uberti trovo: "...1635, 10 settembre, nella chiesa infrascritta avendo l'Ill.mo et M.to Rev.do Pietro Gizzoli Arciprete della terra di Oriano proposto a maggior parte delli huomini di detta terra che saria statto bene per onor di Dio, et puoi anco per honor del popolo et tera di Oriano levar via li piloni che hora si ritrova nella detta chiesa parochiale della detta terra di Oriano dal capo verso sera, et levar la muraglia sia all'egualezza del resto della detta chiesa..." (ASBs, Not. Bs, notaio Uberto Uberti, f. 6872). Questa sembrerebbe la vera importante trasformazione della chiesa antica a tre navate, riportata ad aula unica, togliendo i "piloni" interni. Molto tempo dopo verso la fine secolo, il 7 dicembre 1691, si ritrova altra attestazione del parroco don Ercole Toccagni riguardante opere di ingrandimento della sagrestia e nuova sistemazione dell'altare di S. Carlo (ASBs, Not. Bs, notaio Gian Antonio Uberti, f. 8245). Anche in questo documento non si fa cenno ad alcun artefice o architetto presente per le opere da eseguirsi, se pure in verità ci si avvicina maggiormente ai tempi operativi del Fedrighini (1646-1733). Resta tuttora difficile precisare la situazione della parrocchiale di Oriano nel 1708, al tempo delle trattative del parroco don Pietro Margarita per la commessa di un tabernacolo, poi sospesa per indecisioni nella committenza.

DOC. 37

Clusane, 25 giugno 1708

Lettera ad Andrea Fantoni: sollecito del disegno del Tabernacolo di Oriano.

Signor mio

Mi viene raccomandata l'ingiunzione per il sicuro recapito a V.S. Ill.ma, come pure di porgeli tutte le più vive premure per l'allestimento del disegno del Tabernacolo per il Signor Arciprete di Oriano ordinatogli, che sarà dalla sua virtù fatto con tutta la grazia, pregandola al vivo anche per gli vantaggi possibili. Il favore mi sarà segnalato prontamente anchesso in tutti gli incontri di riferimento, sinchè si degnerà comandarmi, mentre col riverirla di tutto cuore e per fretta resto di V.S. Ill.ma sinceramente oblig.mo

Pietro...²¹

(F. F. R., *Oria*, 2)

DOC. 38

Oriano, 3 dicembre 1708

Lettera ad Andrea Fantoni: ricevuto il disegno del tabernacolo viene sospeso l'incarico per dispareri nella committenza.

Molto Illustre Signor mio

È qualche tempo che il S.r Arciprete di Saiano mi disse che essendo stato da lui dei SS.ri di lei Fratelli, gli confidasse che V.S. era rimasta sorpresa sopra la mia risposta che le scrissi quando si compiaque di mandarmi il disegno del nuovo Tabernacolo per questa mia chiesa, et io per levarle ogni ombra sono a dirle che non posso sin ora commetterle la fattura dello stesso Tabernacolo per alcuni dispareri insorti in questo Publico, assicurandola della mia sincerità anche se potrò superare, come spero, le difficoltà, non farò passo con alcun altro quando V.S. voglia favorirmi, e forse a quest'ora sarà restata informata del fatto, avend'io raccomandato ciò ad un mio amico per renderla capace della mia dilazione in risolvere. Io trattengo ancor mò il disegno giudicandolo bene per non

²¹ Pietro Rusca, lapicida, forse artefice dei lavori della parrocchiale di Oriano, era originario del lago di Lugano. Questo Pietro è il primo Rusca installatosi nel territorio bresciano, a Clusane di Iseo, vicino a Paratico, luogo di origine del Fedrighini. Tiene, come faranno i suoi successori, stretti rapporti con altri artefici comacini e con la bottega Fantoni. Incontreremo più avanti Carlo Jeronimo Rusca lapicida in Valcamonica per molte documentate occasioni di lavoro con il laboratorio di Rovetta.

abbandonare l'impresa; quando poi ella sia risolta di volerlo appresso di lei, io lo mandarò per incontrare in tutto le sue soddisfazioni. La riverisco di cuore con tutti li SS.ri suoi Fratelli e mi riaffermo di V.S. Mol.to Ill.tre

Aff.mo Oblig.mo Servitore

Pietro Margarita

(F. F. R., *Oria*, 3)

DOC. 39

Rovato, 3 dicembre 1708

Lettera ad Andrea Fantoni per una statua di Madonna vestita.

Carissimo mio Signore

In risposta della sua grata gli rispondo circa li capelli posticci tanto della statua della Vergine quanto del puttino, faccia conforme al suo volere, in quelle forme sarò, mi sarò grato, essendo il suo piacere. Mi honorarò subito sarò terminata, mi scrivi quando potrò spedire per prenderla, come anche mandarmi la spesa per mandargli dal medesimo mezzo. Supplico S.V. al mio compatimento, se vaglio, mi saranno grati suoi gratiosi comandi; di cuore la riverisco con tutti di casa in ordine a miei obblighi. Quando mi honorerà di scrivermi non metta sopra la mansione curato perchè è mio fratello.

D. V.S. dev.mo et obl.mo servo

P. Bartolomeo Zucchi²²

(F. F. R., *Roto*, 3)

DOC. 40

Toline di Pisogne, 8 dicembre 1708

Lettera ad Andrea e fratelli Fantoni per la statua della Madonna.

Molto Illustre Sig.re... Colendissimo

Il Signor Clemente Pilengha mio Parochiano è singolar Padrone mi dà spinta d'avanzare alla buontà di S. V. molto Illustre la viva premura de la di sua persona, quale non tanto per la Madonna dei Santissimo Rosario commessa alla di lei virtù, quanto per altro suo vivo interesse supplica a lasciarsi qui in Toline godere solamente una giornata in qualche giorno di festa, e lauoro, ma avanti le Santissime Feste natalizie, quale che sarà pure lontano in corrispondergli anche qualche cosa per l'incomodo del viaggio, e puotendo qui capitare in questa settimana, toccherà sì a questo Signore, quanto a me il cuore; perdoni questa mia

²² Secondo il noto regesto fantoniano, la commissione era avvenuta con lettera del 26 settembre; non rintracciata né la carta né la statua.

fermità, mentre trovandomi di qualche abilità, mi troverà sempre qual
vivamente riverendola con SS.ri di sua Familia, mi prometto

di S.S. Molto Illustre

Divot.mo Obleg.mo servitore

Cristoforo Francisconi curato²³

(F. F. R., *Toli*, 1)

²³ La chiesa di Toline (Pisogne) negli stessi anni è meta di molti altri interventi delle botteghe Fantoni e Silva. Per quanto riguarda i Fantoni (cfr G. FERRI PICCALUGA, *I Fantoni*, op. cit., pag. 115, 139, 144, 125, 390) risulta:

- 1708: Madonna Grande (Immacolata) nella parrocchiale (F. F. R., LF, 32 5r), cui aggiungo anche:

- 1712, 20 marzo: lettere di trattative per un tabernacolo per la chiesa di Sonvico, altra frazione di Pisogne, disegno con contratto A. 892 (F. F. R., LF, 10, 57v);

- 1730 e disegno A.809 (F. F. R., LF, 13v);

- 1731: ancona in legno del coro della chiesa di Toline, cfr lettera di trattative in data 13 ottobre

- 1740: espositorio con due angeli grandi per la chiesa di Toline (F. F. R., LF, 32 15v).

Per quanto riguarda i Silva l'archivio parrocchiale di Toline (ora in Pisogne) ha recentemente restituito le seguenti note relative all'altare del S. Rosario:

- 24 aprile 1707 alli maestri da Riva lire 150;

- 21 agosto 1707 alli Maestri da Riva lire 100;

- 2 ottobre 1707 alli Maestri da Riva lire 200;

- 28 maggio 1708 datti alli Maestri da Riva Lire 301;

- 14 luglio 1708 contadi al sig. Giacomo Silva Lire 751;

- 31 luglio 1708 ali maestri lustradori da Riva Lire 62;

- 4 agosto datti a Giacom Silva lire 144;

- 10 agosto pagati a menar il M;astro a Riva Lire 1;

- 29 settembre 1708 a Maestro Gio Canavale lire 200;

- 27 agosto 1708 alli maestri da Riva ciouè maistro Gio scudi 5;

- 23 settembre 1708 a Maestro Giò da Riva Lire 100;

- 8 dicembre 1708 datti alli maestri da Riva scudi n.10;

- 14 dicembre 1708 a Maestro Gio da Riva lire 2:18;

- 17 febbraio 1709 contadi al sig. Giacomo Silva lire 164 per saldo della sua opera;

- 17 febbraio 1709: "...Il controscritto deve avere il pretio di tutta l'opera con suo capitale di pietre posta all'altare del sant.mo Rosario in Toline compreso quanto in detta e per detta opera persè e per altri ha oprato e pretende sono al di sudetto lire piccole tre milla Cento Cinquanta compreso tutto looprato...". Giacomo Silva abitante a Riva di Solto dichiara di aver ricevuto per saldo dell'altare del Rosario la somma di lire 3158: 19 "...avuta in più volte parte a lui parte ad altri di sua commissione, et anco robba dattali et havuta d'altri per conto della Veneranda Schuola del Sant.mo Rosario..." Lire 8:19 erano state aggiunte per piombo e navoli in condur le pietre dell'altare". Preciso tra l'altro che Gio Canavale di Lanzo d'Intelvi era nel 1705 maestro lapicida inserviente presso il maestro Giacomo Silva fu Francesco abitante a Riva di Solto.

DOC. 41

Zone, 5 gennaio 1709

Lettera del parroco Bellotti ad Andrea Fantoni.

“...Perché il parapetto di Cerveno lo voglio di tutte eccellenza, costi quanto si voglia, V.S. sospenda l’opera sin tanto che in breve venerò io in persona a discorerla e con tal ocacione porterò meco anche de soldi. Vi saluto caramente tutti di casa...”

(A. Sina, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

DOC. 42

Zone, 14 febbraio 1709

Lettera del parroco Bellotti ad Andrea Fantoni

“...Hoggi da Marone ho spedita con mia lettera una bella Borra di maggia d’oliva acciò sia consegnata al Signor Palazolo nochier in Castro, penso per dimani vi sarà condotta. Si faccia il parapetto con tuta maestà. Huomini a cavallo cammelli, dromedari etc, et io confidato nella Madonna spero si pagherà il tutto, si faccia con celerità e prestamente vi prego inviarmi il modello d’un maestoso Confessionario, con varietà di colonette ritorte, d’oliva e maggie con tre ordini. Sicome anche venga D. Francesco con il maestro passata la futura settimana che mi troverò a casa per le ballaustrate, delle quali una vorrei prestamente, dell’altre si patienterà un poco...”

(A. Sina, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

DOC. 43

Zone, 14 febbraio 1709

Lettera del parroco Bellotti ad Andrea Fantoni.

“...Mi mandi notate le misure del Confessionale a misura Bresciana. Invio una bellissima Borra di oliva che sarà di circa 30 pesi o più, per il parapetto che desidero di tutta eccellenza con huomini a cavallo, e cameli e dromedari, li prego farli con ogni celerità. Di più li raccomando la Balaustrata, a venir il maestro con D. Francesco per intenderci, anzi ne ho 4, o cinque, ma questa mi preme di haverla presto. La futura settimana sarò assente, del resto mi troverò a casa. Con alacrità aspetto il disegno del confessionario, con colonette ritorte d’oliva, a macchie ne trenacci, con le piramidi delle misure alla Bresciana, e per premura li saluto tutti di casa...”

(A. Sina, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

DOC. 44

Zone, 22 febbraio 1709

Lettera del parroco Bellotti ad Andrea Fantoni.

“...Penso haveranno ricepute due altre mie con il legno d’oliva. Circa del disegno del confessionario lo voglio con tutta maestà, ma fatto con diversi ordini di colonette ritorte d’oliva, e machie, alto due gradini da terra, parmi staria bene con le piramidi in cima a lesinati, e S. Pietro con le chiavi in mezo fatto di bosso, con una bella croce d’oliva per minor spesa, a basso con la sua brandella e balaustrata d’oliva intorno, per tener lontane le donne, e tutto a vernice conforme la mostra; circa poi della balaustradina consigiatevi anche con D. Giovanni Marinoni del suo sentimento, non havendone io vedute altre; ma penso riuscirà bene, e vi prego mandarlo presto. Sicome anche del resto che sia tutto in opera alla Pentecoste.

Questa prossima settimana sarò a casa, diferendo d’andar a Brescia al altra, per suo governo, acciò venendo D. Francesco e i maestri per la Ballaustrata di marmo non mi trovassi assente, quali pure mi preme che venghino presto. Vi saluto tutti caramente nel Signore, facciamo il tutto con ogni perfezione, essendo opera del Signore e Dio che ci aiuterà. Qui nella Bresciana si sentone cose da spavento, basta dire che a Comezano terra di sole 200 anime, in un mese ne sono morti 62. Parmi saria bene procurar bosso di levante se è più bello...”

(A. Sina, *“Il Carteggio Belotti-Fantoni... op. cit.”*)

DOC. 45

Zone, 20 marzo 1709

Lettera del parroco Bellotti ad Andrea Fantoni.

“...Altre lettere ho inviate, penso saranno capitate, torno raccomandare tutte l’opere. Il legno d’oliva accompagnato da una mia saranno 3 settimane fu consegnato a Castro dal sig. Palazzolo. Aspettavo D. Francesco con il maestro de Ballaustri. Se potesse venire Domenica o lunedì mi saria caro, o veramente la seconda festa di Pasqua, dubitando che la terza non mi troverò a casa; in caso poi che cotesti maestri non mi potessero servire mi avvisi subito acciò possa proveder per altro verso. Stavo aspettando anche il disegno del Confessionario. Intanto vi saluto caramente, e mi raccomando alle vostre orationi...”

(A. Sina, *“Il Carteggio Belotti-Fantoni... op. cit.”*)

DOC. 46

Zone, 28 cadente [marzo] 1709

Lettera del parroco Bellotti ad Andrea Fantoni.

“...Aggiungo questa alle molte scritte. Vi raccomando l’opere ordinate. Aspettavo queste due passate ferie D. Francescp con il maestro de Ballaustri. Quando potessere lunedì 2° festa esser qui, mi sariano cari perché non occorendomi altro martedì verso le 10 hore penso partire per Cerveno. Quando poi non potesse far i ballaustri m’avisi, acciò possa voltarmi per altro verso. V’auguro, e anche a tutti, di casa le buone feste mi raccomando...”

(A. Sina, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

DOC. 47

Pisogne, 1 giugno 1709

Lettera del parroco Bellotti ad Andrea Fantoni.

“...Circha Clusane non si prendino altro incomodo, farò io quello che potrò. Vi prego mettere nel disegno del Confessionario anche le misure e farlo alto e maestoso, ricco di colonne d’oliva etc. Mi raccomando...”

(A. Sina, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

DOC. 48

Zone, 19 giugno 1709

Lettera del parroco Bellotti ad Andrea Fantoni

“...Con i più efficaci motivi ho ridotti quei di Clusane in cento schudi, solo vorebano qualche ornamento alle banchette de candellieri, dove manca, e penso li ordineranno anche l’altre anchone, quali tutte parmi che renderiano grande maestà a marmorino in buona forma da maestri o indoratori di Clusane. Vi ringrazio infinitamente del bel disegno del Confessionario, procurerò il saldo anche a Cerveno; ma vorrei spedizione anche dell’opera di detta chiesa per più motivi premurosi; ma in particolare perché non corrono l’elemosine se non in tanto quanto vedono essere impiegate; e fornite quest’opere penso ordineranno altre...”

(A. Sina, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

DOC. 49

Riva di Solto, 29 dicembre 1709

Lettera ad Andrea Fantoni: Giacomo Silva per l'altare di Cologne su disegno del Fantoni, da porsi nella parrocchiale vecchia (demolita ai primi dell'Ottocento)

Molto illustre Signor Padron Colendissimo

l'altro giorno per gracia di V.S. a me à mandato un disegno quale li ho cavato et lò ho portato a quei Signori di Cologni et li è piaciuto, et rendo mille grazie a V.S. se lo potese sarvire; ancora io, sarò sempre vero servitore, de già che V.S. me à favorito il disegno a favorirme ancora a farne un poco di modelo; che quello che V.S. comandarà di darge sarà pronto et oltre il pagamento restarò obligato a V.S.. Lo suplico a farlo più presto sia mai possibile, però senza suo incomodo, V.S. dica al mio giovine quando sarà fatto, che mandarò subito il dinaro pontualmente.

Resto di V.S. Mol.to Ill.tre Dev.mo umilis.mo servo.

Se V.S. è contento a riverire li sui Signori Fratelli di parte mia.

Di V.S. resto Giacomo Silva – Riva di Solto²⁴

(F. F. R., *Riso*, I)

DOC. 50

Zone, 5 gennaio 1710

Lettera del parroco Bellotti ad Andrea Fantoni.

“...Quando sia ne prezzi che si fanno alle basse, come a Brescia. Rohat. etc. dove adesso lavorano eccelentemente, volentieri rimetterò ad essi non solo la Ballaustrada del choro di Cerveno, ma tutte cinque, dovendosi erigere altre due cappelle²⁵ e poi molte altre de' quali tengo ordine per altre chiese, e molt'opere saranno al suo comando e in ogni provedo quando non sian sopra cari li farò essitar quantità di marmi. La Ballaustrata delle più belle con suoi rimessi in questo choro di Zone l'ho pagata di marmo di Botesino 66 schudi e mi pregano per altre; attenderò per i latori risposta; che occorendo venirò poi in persona premendomi sian fatte subito o da una parte o dall'altra. Li saluto caramente nel Signore...”

(A. Sina, *Il Carteggio Belotti-Fantoni...*, op. cit.)

²⁴ Cfr G. DONNI, *Due secoli di vita colognese*, Cologne 1978, pag. 136-145 .

²⁵ “...altre due cappelle...”: a Cerveno, sono quelle dell'Immacolata e di S. Gaetano fronteggiante; quindi queste ultime nel 1710 non sono ancora costruite.

DOC. 51

Riva di Solto, 26 gennaio 1710

Lettera ad Andrea Fantoni: si cita la pietra bianca di Ome.

Molto illustre Sig. Rev.mo Patron Colendissimo

Li ho ricevuto una sua cara, intendo li me à favorito a farme il modelo, lo ringrazio V.S., che si è da comodar per servirme pure VS. quello che comanda di darge al mio giovine, li darà et restarge con mile obligacioni, a VS. interesse de li pietri bianchi di Homi, VS. resterà sarvito, io non ho scritto niente, perchè il mio giovine me à deto che VS. non aveva premure et per causa desiderio di sapere se VS. li vuole in quadro di tutte li parte et per questo sapeva che aveva di mandare il giovine di VS. et lei ge [gli] dirà come li vuole et per quel tempo che VS. dirà che li sia a Castro li sarà et procuro che la sia de la più bianca che sij mai possibile, interesse se ge [le] fa bisogno di pietri neri, di quello si ritrova in mia botega sarà patrone, la prima aviso la servirò che è mia ambicione a poter servir V.S.

Di V.S. resto con reverirla con tutti li Sig.ri fratelli

dev.mo obbl.mo servo

Giacomo Silva

(F. F. R., *Riso*, 2)

DOC. 52

Brescia, 2 aprile 1710

Lettera ad Andrea Fantoni: rapporti con Giuseppe Cantone.

Molto illustre Mio Signor P. Col.mo

Il lator della sua è capitato mentre mi trovavo in leto à cauza che fui agravato di febre può così al S.re Dio che mi ha concesso di poterla servire sicondo il di lei ordine. Spiro ne avirà onore, et se in altro valio [valgo] mi comandi, che prontissimo mi esibisco.

Con che riverendola cordialmente resto di S.V. M.to Ill.tre

Dev.mo Aff.mo

Giuseppe Cantone²⁶

(F. F. R., *Bres.* 7)

²⁶È importante questo collegamento con l'ottimo lapicida e architetto bresciano Gioseffo Cantone (progettista della facciata di S. Faustino in città); purtroppo non si è rintracciato l'oggetto della collaborazione fantoniana. Gioseffo Cantone era figlio del lapicida rezzatese Gio Antonio Cantone quondam Josepo sempre di Rezzato (cfr atto di censo rogato dal notaio Agliardi il 6 febbraio 1651, ASBs, Not. Bs, f. 5901).

DOC. 53

Brescia, 5 luglio 1710

Lettera ad Andrea Fantoni di Domenico Corbarelli.

Mol.to Ill.tre P. Col.mo

Tengo le favorite di V.S. di 2 corrente, dalle quali ho inteso il di lei bisogno di lamette di ferro per rassegne che perciò in ordine al lei desiderio, e per riverirla, le mando pezzi n° 7 e sono pesi due, librette quattro, che condotte sino ad Iseo importano lire vinti uno, soldi 10, quali a suo comodo farà tenir a medesimi fratelli Foresti, che mi saranno qui fatti corrisponder. Sento parimente mi significa haver due

Non sappiamo la data di nascita dell'artista ma è certo che giovanissimo si ritrova nel cantiere del Duomo Nuovo di Brescia nel 1680, come "sovrastante" (assistente di cantiere) con mansioni di controllo per conto della Committenza. Manterrà quest'incarico, in un periodo difficile per quasi quarant'anni (1718, anno di sua morte), lasciando alla fine il posto al nipote e allievo architetto Gio Antonio Biasio.

Gioseffo fu egregio architetto e scultore di marmi; la sua attività per opere documentate archivisticamente al momento è la seguente:

- 1687, altare maggiore e balaustre in Capriano del Colle (A.P.C., faldone 1/A, fascicolo 03/opera inedita di prossima pubblicazione)

- 1689, paliotto altare del Santissimo in S. Faustino Maggiore (AA.VV., *La chiesa e il monastero benedettino di S. Faustino Maggiore in Brescia*, Brescia 1999, cfr Archivio parrocchiale di S. Faustino, *Giornale della Scuola del Santissimo di S. Faustino*, reg. foglio 4 agosto 1689)

- 1690, bradella e gradini altare di cui sopra (Archivio parrocchiale di S. Faustino, *Giornale della Scuola del Santissimo di S. Faustino*, reg. foglio 3 novembre 1690)

- 1692, parapetto della chiesa di Gazzolo in Lumezzane (V. VOLTA, *Per una rilettura delle testimonianze artistiche di Lumezzane*, in *Atlante valtrumplino*, Brescia 1982, pag. 235)

- 1693, altare di S. Antonio di Padova nella parrocchiale di Bagnolo Mella (R. Massa, *Arte e devozione nello splendore delle pietre*, Brescia 1995, pag. 174)

- 1694, ancona dell'altare del Santissimo in S. Faustino Maggiore (AA.VV., *La chiesa e il monastero benedettino di S. Faustino Maggiore in Brescia*, Brescia 1999, cfr ASBs, ASC, reg. 954 foglio 694, 18 dicembre, ove Gioseffo Cantone è detto "peritus murarius")

- 1695, balastra del medesimo altare (id. *ibid.*, Archivio parrocchiale di S. Faustino, *Giornale della Scuola del Santissimo di S. Faustino*, in data 1695, 20 luglio, 25 gennaio 1696)

- 1698, altare e balastra in S. Afra (S. Salvatore in via Crispi) (contratto in data 4 giugno 1698 in ASBs, Not. Bs., f. 9521, notaio Amedeo Onore)

- 1702-1707, come architetto direttore del cantiere dirige i lavori della cappella sud-ovest del Duomo Nuovo (cappella di S. Antonio) (V. VOLTA, *La grande fabbrica*, in *Le Cattedrali di Brescia*, Brescia 1987, pag. 88)

- 1706, progetto Torre Avogadro in Lumezzane Pieve (V. VOLTA, *La Torre Avogadro alla Pieve*, in AB, 1982)

- 1706, altare in S. Francesco di Paola (ASMi, Fondo Culto, P.A., b. 1767)

- 1711, progetto e direzione lavori della nuova facciata di S. Faustino Maggiore, di cui il Cantone fu sicuro protagonista (V. VOLTA, *Evoluzione edilizia...*, op. cit., pag. 84 e seguenti)

- 1716, altare di S. Bartolomeo nel Duomo di Lonato (A. PIAZZI, *Lonato: la Basilica di S. Giovanni Battista*, Brescia 1980, pag. 63)

- 1718, ultimo suo lavoro conosciuto, la mirabile ancona del santuario di Valverde in Rezzato (A. FAPPANI, *Rezzato e il suo santuario*, Brescia 1962, pag. 80).

colonne e delli balaustri di ardese che quando questi fossero di bella macchia sani e di misura confacente al bisogno, avvisandomi il prezzo più ristretto condotti a Castro, facilmente mi applicherei piacendomi pure la qualità de medesimi. Mi favorirà mandarmi la giusta sua misura si di sua lunghezza, come di grossezza per mio contegno.

Se in altro vaglio a poterla servire si vaglia di me, che tutto pronto mi troverà, qual con tutto affetto con li Signori fratelli cordialmente rimango

di V.S. Ill.tre

Dev.mo Ob.mo Ser.re

Domenico Corbarelli²⁷

(F. F. R., *Bres.*, 4)

DOC. 54

Brescia, 24 luglio 1710

Lettera ad Andrea Fantoni: tabernacolo di Oriano.

Molto Ill.tre Sig. Mio Obblig.mo

Riuscendo nociva alla mia sanità l'aria delle basse, ho rinunciato il beneficio che possedevo di Oriano, e mi sono ritirato in città.

Per non mancare pertanto alla mia pontualità sono con questa à significar ciò à V.S. molto illustre non potend'io promettermi con sicurezza che quando si dovrà fare il nuovo Tabernacolo in quella chiesa, siasi per servirsi del di lei disegno e per commetterne a lei l'opera. Il disegno stà nelle mie mani e à lei tocca disporne conforme più le piace; Se lo vuole restituito lo mandarò, e se ne vuole Il pagamento, la sodisfarò.

Come scultore, fu tra i primi ad accogliere la tecnica del commesso ad imitazione dei Corbarelli recuperando ben presto un suo personale linguaggio cromatico nella scelta delle pietre di tarsia, conferendo una rara luce dorata alle sue eloquenti composizioni floreali (vedi S. Afra). (È con vero rammarico che non si è trovato alcunché della collaborazione con i Fantoni...). Come architetto suo merito maggiore fu il disegno della facciata barocca della basilica di S. Faustino Maggiore in Città datato e firmato 22 dicembre 1699. Le successive fasi esecutive, in compagnia dei più importanti architetti e scultori dei bresciani del tempo, sono cronologicamente descritte in V. VOLTA, *Evoluzione edilizia del Complesso di S.Faustino in La chiesa e il Monastero Benedettino di S.Faustino Maggiore in Brescia*, Brescia 1998, pag. 84 e seguenti.

²⁷ Terza lettera del grande Corbarelli ai Fantoni. Il lavoro, oggetto di questa missiva, sembra trovarsi a Castro, ove la chiesa parrocchiale è oggi una nuova architettura del XX secolo, priva di arredi settecenteschi. Il luogo di Castro era lo scalo merci lacuale di Lovere.

con ciò le offerisco tutto me stesso in ciò che mi può conoscer atto a servirla e riverisco con lei tutti li SS.ri fratelli

D. S. V. Ob.mo Servitore

Pietro Margarita

(F. F. R., *Oria*, 4)

DOC. 55

Colombaro, 29 dicembre 1710

Lettera ad Andrea Fantoni di Gio Batta Bozzino.

Riverit.mo Sig.re mio Colend.mo

Ho ricevuto l'honore triplicato delle sue lettere e con rossore vedo la distinzione che fa d'un suo divoto con la provista delle pietre consapute, ma è forza che gli dica ingenuamente che io son stato troppo facile a credere a bresciani stretti di mani, perché si vede chiaro che questo Sig.re non mi ha pregato di tali pietre che per icopia prese; a sapere se più gli tornerà a prenderle in Brescia o fuori, e n'è segno manifesto il non havermi assegnata misura alcuna; però se non ha spedito le dette pietre, la prego non spedirle e metter al libro delle antiche mie obligationi; anco questa d'haverlo tanto affaticato indarno, se bene dal canto mio non è indarno perché ho vista la finezza del suo affetto, sempre appassionato per un suo servitore, mi farà grazia riverire li Sig.ri soui fratelli, coll'augurio felice d'un buon capo d'anno, e se mai avesse a capitar in queste parti si ricordi a non far torto a se stesso et a me con lasciarsi godere, mentre con tal brama mi rassegnò et firmo

di V.S. M.to Ill.tre Dev.mo Unil.mo

Gio Batta Bozzino²⁸.

(F. F. R., *Colo*, 1)

DOC. 56

Paratico, 18 maggio 1711

Lettera alla Bottega: proposta di corona di pavione per il tabernacolo.

Dal Sig. Marco Casari – Castro

Sig. Frat. Car.mo

Mentre eravamo per ordinarvi una corona di pavione per il nostro Tabernacolo, è stato suggerito che l'havrebbon fatta li virtuosi di Rovetta; haverne fatte anche delle altre belle. Però vi prego scriverli

²⁸ Lettera ad Andrea Fantoni firmata da certo Bozzino G. B., non Baronzino perché inesistente un Gian Battista lapicida di tale cognome. D'altra parte l'espressione "stretti di mani" non troppo lusinghiera è difficile provenga da un bresciano.

subito, che favuoriscano fare una corona come sopra, piccola, ma bella a suo modo: già han veduto il choro, et il tabernacolo: non vuol troppo grande: ma la vorrei tanto più bella: mi favorirete farla indorare dove sia indorata, e colorire dove sia colorita: vi raccomando questo servitio grandemente: poco e bello. Vi saluto di cuore tutti augurandovi sante le feste e le 40 hore

Aff.mo obl.mo

Giò Batta Casari [curato di Paratico]

(F. F. R., *Para*, 2)

DOC. 57

Paratico, 25 maggio 1712

Scrittura per la fornitura di due statue in legno.

La chiesa di Paratico mi deve dare per due figure di legno fatte alla sudetta chiesa, cioè S.t Giuseppe et S.t Carlo dacordio con il Sig. Marco Casari di Castro d'ordine del Sig. Curato di Paratico in scudi n° 60 in tutti due fa £.420

(F. F. R., *Para*, 8/692)

DOC. 58

Malegno, 5 marzo 1714

Lettera ad Andrea Fantoni: per la richiesta di un disegno per una “macchina” espositorio.

Unita con la presente riceverà la lettera del molto Rev.do Nostro Rettore quale mi ritrovavo avere nelle mani con commissione di darle recapito, quando ho riceuto altra di V.S., suppongo sopra a medesimo soggetto diretta all'istesso, qual poi procurerò di avisar quanto prima. La prego a far qualche cosa di proposito da parte sua, con riguardo però alla qualità del sito, come ella saprà meglio di me, voglio dire che la fattura sia nobile, ma la machina proportionata sì all'angustia, come all'altre qualità del sito. Nel passare per Valle mi farà l'honore di lasciarsi godere qui in casa.

La riverisco con li SS.ri fratelli e con pienezza di stima a lei e a tutta la sua casa mi protesto

Affezionatissimo servitore

P. Martino Martinello

(F. F. R., *Male*, 1)

DOC. 59

Pisogne, 22 aprile 1714

Conferma d'ordine per la costruzione dell'altare maggiore della vecchia parrocchiale di Pisogne

In risposta di delet.ma Sua li dico haver riferito a questi Signori il di lei sentimento in quella significato, quali anche qualche rilasso dell'avisatoci, habbiamo risolto di supplicarla far intraprendere la fabrica quando li piace in ordine all'inviato disegno e sicuro che vorrà sij lavorato con tutta la diligenza non insistendo in altre premure solo che mi soviene ramemorarli la meditazione del Crocifisso benché faccia torto a chi sempre nella mente lo tiene impresso, mi favorisca d'un cordiale saluto a tutti li suoi fratelli e protestandomi a suoi comodi obeditissimo mi sottoscrivo di vostra signoria reverendissima: fedelissimo obbligatissimo et humilissimo servo,

Domenico Fanzaga²⁹

(F. F. R., *Piso*, I)

DOC. 60

Cerveno, 29 luglio 1715

Lettera ad Andrea Fantoni: segnalazione del giovane scultore Bartolomeo Branchi di Sonico.

Capita in quest'ora da me un giovine per nome Barlolomeo Branchi di Sonico con lettera del Signor Giovanni Pattelli d'Edolo, Signore di stima e buon credito, quale riceverà aggiunta, e da cui vedrà con qual premura mi raccomandandi esso giovine, questi ha lavorato alla villa, mia terra, nella fabrica d'un banco per la sagrestia con il suo maestro di Sonico, bravo in quadritura, che ora è morto; sa operare ben qualche cosa, essendo stato per alcuni anni sotto questo buon maestro, non dubito che se V.S. molto illustre lo riceverà non abbia a far ottima riuscita; è giovine

²⁹ Al 1715 (F. F. R., LF, 32, 6r) Piccaluga pubblica: "...per un parapetto e figure di marmo e un'arca in legno del Corpo Santo nella parrocchiale...". Piccaluga aggiunge "opere disperse", ma si tratta sicuramente dell'altare commissionato in data 22 aprile 1714 con l'arca di S. Costanzo, inserita nel paliotto. L'arca in legno, elegantissima, è stata dorata da Gio Visinoni. Nell'archivio della Fondazione Rovetta seguono anche (F. F. R., LF 10) registri di contabilità familiare (pagina 116): "...9 aprile 1715, trasferta a Pisogne per lire 35:6; 13 aprile 1715, giornate n. 18 a lavorar nelli scalini a Pisogne et il telaro della Madonna di Lovere; 12 maggio 1715, n. 6 giornate fatte per Pisogne; spesa fatta per la portina di pietra di dietro alli altare, cioè giornate da maestri et pietra sive ferri et altro in tutto L. 112:6; altri quattro giornate fatte da mastro Gio Visinoni in Pisogne...". Gio Visinoni (cfr G. FERRI PICCALUGA, *I Fantoni*, op.cit. 1978, pag. 131) nel 1721 presta la sua opera ad Andrea Fantoni per riparazioni ad una statua di S. Antonio. La famiglia Visinoni è nota soprattutto per la gestione di una rinomata bottega d'intaglio. Il più conosciuto è Domenico Visinoni.

sperto e modesto per quanto scorgo dal suo aspetto, e di portamento, il Signor Pattelli non se ninpacciarà se fusse altrimenti; guardi lei voglia dignarsi d'averlo, non si troverà mal contento darà gusto più che grande à me come a questo signore: et ad altri principali di questa vale (valle) bramosi d'havere chi l'immiti nelle di loro eccellenti opere e per questo ancora io me farrò sempre più tenuto alla buontà di lei: la prego dunque della grata risposta acciò il giovine possa venire à farsi conoscere, e quando desiderassero altre raccomandazioni, o informazioni da signori di valle o Bergamo averan questa sodisfazione.

Non sò à qual segno sii il parapetto, il diavolo n'ha messo una delle sue branche, voglia però staccarlo con un buon spadone. Quando avessero occasione di portarsi in valle lei o signori fratelli se non venissero a far capo à questa povera casa ne averei a male.

Non voglio d'avantaggio attediarla. Resto con riverirla con i signori fratelli dal fondo del cuore essendo per sempre di S.V. M.to Ill.tre

Div. mo et obbl.mo Servo

Prete Pietro Bellotti³⁰

(F. F. R., *Cerv.*, 4)

³⁰ Bartolomeo Branchi ha origine nella bottega di Lorenzo Branchi scultore di Sonico, noto per una statua della Beata Vergine nella parrocchiale di Sonico. Secondo la Guida di Valcamonica "ha lasciato modeste opere anche a Malonno e a Darfo. Dell'unica opera certa del Bartolomeo abbiamo una bella scheda in P.V. BEGNI REDONA, *Verso la scultura lignea in Vallecamonica*, Breno 1981: "...la porta della parrocchiale di Corteno, del 1724, di elegante sagoma rococò, con profilo mistilineo, alla Borromini per intenderci, è tutta scolpita con varia ricchezza di simboli e di scene. Campeggiano in alto le tre Virtù teologali e la Giustizia. Nei pannelli che si susseguono sui due battenti sono rappresentati i martiri dei dodici Apostoli, con sfondi di paesaggi e di edifici, per esempio romani con obelischi per san Pietro e san Paolo. Alla base putti con il sole, la luna, gli astri. In una specie di timpano sagomato, collocato sopra i battenti della porzione centrale, si snoda la cacciata dei mercanti dal tempio. Le intemperie, l'usura del tempo e un poco anche gli uomini hanno smussato i contorni delle persone, i profili degli sfondi. Emerge però dal complesso una forza espressiva non lontana, sia pure a debita distanza, dalla forza di Beniamino Simoni. È opera di Bartolomeo Branchi, da Sonico, del 1724. Non si conoscono altre opere di questo scultore..."

DOC. 61

Cerveno, 24 luglio 1716

Lettera ad Andrea Fantoni per il parapetto dell'Immacolata.

Essendo questo pubblico bramoso di compire la Capella dell'Immacolata Concezzione supplico V.S. Riv.ma del stabilimento del parapetto ordinato per l'altare della medesima; facendomi avisato quando dobbiamo mandarlo a pigliare, acciò anco noi possiamo prendere le nostre misure, e se costi, o a Lovere, con che riverendola assieme con SS.ri fratelli...

di V.S. dolig.mo obb.mo servitore

Giuseppe Rebuffoni Sindaco

(F. F. R., *Cerv.*, 10)

DOC. 62

Riva di Solto, 28 settembre 1717

Lettera ad Andrea Fantoni: Giacomo Silva per l'altare del SS.mo di Castrezzato.

Molto Illustre Sig. P. Col.mo

sono capitato a Castresato et li mi anno discorso quelli Signori dell'istoria della cena, onde io li ho risposto che l'opera sarà fatta di tutta bellezza ci sarà lodaita di quanti li vederano; li ho poi detto a questi signori che li scriva a V.S. il quanto come li è restati intesi; li mando la scritta di quelli Signori et V.S. suplicandola della risposta con una Sua, aciò posia fargele vedere alli medesimi Signori di suo proprio piuno [pugno]. Sono poi stato pregato à nome delli signori Ill.mo Martinengi di sapere per qual tempo li potrà VS. dar questa fatura, cioè per sapere quando si piossia stabelir l'opera del altare à riguardo che io non posso metere l'altare sino che non sono fatto l'istoria. supplicandola della risposta, aciò possa darla ancora io a questi Signori. VS. riceverà la scritta di questi Signori. VS. saperà con dar la risposta a questi Signori et ancora io resto con umilmente riverendola.

Di. VS. Molto Illustre dev.mo aff.mo servo

Giacomo Silva³¹

(F. F. R., *Riso*, 4)

³¹ Si tratta della formella dell'altare del SS. Sacramento della vecchia chiesa parrocchiale di S. Pietro Apostolo di Castrezzato. Il paliotto dei Fantoni non è mai arrivato. L'altare è ora posto nell'oratorio di S. Rocco. Al posto della "Cena" è una medaglia a commesso su marmo con due angeli oranti, intarsiato dallo stesso Silva (cfr V. VOLTA, *Castello e chiese di Castrezzato*, Montichiari 2013, pagg. 81-83).

DOC. 63

Brescia, 8 maggio 1718

Lettera ad Andrea Fantoni: allogazione e datazione dell'altare del Corbarelli alla chiesa del Carmine di Brescia.

Molto Illustre Signor P. Col.mo

Sono col solito della confidenza, che sempre il di lei amore m'ha favorito, supplicandola a risposta, e con tutto silentio dirmi se dal signor Oratio Ardenghi di Lovere V.S. sia stato avisato e pregato da parte di questi Signori Deputati della Scola della B. V. del Carmine di portarsi a Brescia per visitar il modello dell'altare da noi fatto, tre anni sono, ad istanza de medesimi Sig.ri Deputati per il quale vorrebbero sentirne il lei prudente parere sopra la sussistenza del medesimo, come per altri particolari. La prego vivamente favorirmi per mio contegno, e fra tanto compatirmi se troppo ardisco, mentre col solito del mio dovuto rispetto di cuore e d'obbligo mi protesto essere di V.S. Molto illustre

dev.mo obblig.mo servitore

Domenico Corbarelli³²

(F. F. R., *Bres.*, 3)

DOC. 64

Breno, 25 luglio 1718

Capitolato per la costruzione dell'altare della Beata Vergine del Rosario di Breno sottoscritto dagli scultori Andrea e Giovanni Fantoni.

Capitoli della qualità di marmi per l'altare del Santissimo Rosario di Breno

³² Lettera del maestro Domenico Corbarelli ad Andrea Fantoni. La nota si riferisce al bellissimo altare di S. Maria Maddalena dè Pazzi Carmelitana, la cui costruzione evidentemente risale al 1715 "modello da noi fatto tre anni or sono". Già mi ero occupato di questo altare della chiesa del Carmine di Brescia nel 1991. cfr V. VOLTA, *Le vicende edilizie del complesso di S. Maria del Carmine*, in *La chiesa e il convento di S. Maria del Carmine in Brescia*, Brescia 1991, pag. 101: "...questo altare è sempre indicato, dal Paglia in poi, come altare di Santa Maria Maddalena dè Pazzi e mai come altare della Scuola della Beata Vergine del Carmine. Quest'ultima confraternita, almeno dal 1620, era sicuramente allogata nella prima cappella della navata di destra dopo l'entrata principale, ossia presso l'altare con gli affreschi quattrocenteschi della Pentecoste e dell'Inconorazione della Vergine. Certamente alla "Scola", che gestisce questa cappella, fa riferimento Domenico Corbarelli nella lettera 8 maggio 1718 ad Andrea Fantoni di Rovetta. Lo scultore bresciano chiede infatti una sorta di parere, al celebre maestro bergamasco, sull'altare eseguito tre anni prima per conto di quella confraternita nella nostra chiesa del Carmine di Brescia. Il giudizio richiesto, superato il problema dei commessi, in cui Corbarelli godeva già di grande notorietà, doveva riferirsi al progetto di tutto quanto l'apparato, di grande modernità nel Bresciano e piuttosto insolito nel repertorio corbarelliano. Infatti, abbiamo, come solo precedente di questo artista, l'anconata del Santissimo in Sant'Agata in Brescia, per cui mastro Domenico Corbarelli ebbe, come è noto, alcune lamentele e contestazioni anche di tipo legale...".

- 1 Zoccolo di brocatello d'Ardeese berettino
 - 2 Bassa del primo Pedestallo di nero
 - 3 Primo Pedestallo di nero rimesso d'Ardeese con listelli bianchi
 - 4 Cimasa del primo Pedestallo di nero
 - 5 Bassa del 2° pedestallo bianco di Vezza
 - 6 Pedestallo sudetto di nero avanti una istoria di carara di basso rilievo, et mezzo rilievo
 - 7 Cimasa del sudetto pedestallo di bianco di vezza rimesso d'Ardeese
 - 8 Bassa della colonna bianco di vezza
 - 9 Le colonne tutte d'Ardeese
 - 10 Il pilastro di dietro alla colonna di nero rimesso d'Ardeese
 - 11 L'ala di nero, il contorno di fuori di giallo e rimessa di brocadello rosso
 - 12 Capitelli di marmo Carrara
 - 13 Architrave friggio, e cornice di nero rimesso d'Ardeese
 - 14 Il frontespicio, la cornice di nero con sotto il modaglione di giallo di Verona rimesso di brocatello rosso con sopra il Cherubino di Carrara
 - 15 Secondo ordine di nero rimesso d'Ardeese con intagli di Carrara
 - 16 I due gradini per candelieri di nero con cornici bianche fatti a ribesco [arabesco]
 - 17 Il fondo sopra li gradini di nero rimesso a ribesco
 - 18 La bassa del modelione di bianco rimesso di brocatello di Spagna
 - 19 Il modione e Cherubino di bianco rimesso di Ponza nera, di Genova verde, o altra pietra allegra. Lo cimero sopra di giallo di Verona
 - 20 Il telaro della nicchia di nero rimesso di Ardeese con suoi dati di bianco rimessi di verde
 - 21 Li cornisetti attorno alli misterij se faranno di rame indorati a fuoco, parimenti la corona portata da Angioli sia di rame indorata, come sopra con le rose, che sono dal altra parte del disegno a nostre spese di noi Fantoni
 - 22 La nicchia di dentro si farà di legno dipinta
 - 23 Li due puttini che porta la corona di marmo di Carara
 - 24 Il fondo sotto li quadretti delli misterij di nero
 - 25 Il cornucopia in fondo li misterij di bianco di Carara, li deve tenere un puoco più alto il secondo ordine parimente nel mezzo.
- Tutte le pietre della qualità sopra espressa et altre non espresse siano della qualità più scielta e perfetta.
- io Andrea Fantoni mi obbligo all'osservanza de sudetti capitoli da me scritti.
- Io Gio Fantoni mi obligo all'oservanza delli oltrascritti capitoli, scritti da mio fratello.
- Io Antonio Isonni Priore e delegato accetto li sud.ti capitoli.

Io Gio Antonio Belleani (?) q Lodovico Presidente accetto li sud.ti capitoli.

Io Carlo Gioseppe Balardino V. Priore e delegato accetto li sudetti capitoli.

Io Antonio Tagliavini Cancelliere di detti Capitoli³³.

(F. F. R., *Bren.*, 6)

DOC. 65

Breno, 9 marzo 1719

Lettera ad Andrea Fantoni: causa per l'altare della chiesa di Precasaglio.

Mol.to Ill.tre Sig. Mio Oss.mo

Eccitati con l'esecuzione quelli di Precasaglio ha il ministro trovato l'intoppo di un mandato preservativo e fatti citare alla revocatione del medesimo mandato, e discussa la causa si sono ridotti a stare al giuramento del S.r Giovanni di lei fratello sopra questo ponto solo; se l'opera sia fatta secondo le misure da esso tolte ovvero ordinatagli; io laudarei esso S.r Giovanni a portarsi qui a Breno in persona per il giovedì di mezza Quaresima, per il qual giorno resta deputata la causa. Con simile occasione gli sborsarò quella somma di danaro che ella mi ordinerà per conto della opera intrapresa e con tutto l'affetto mi riconfermo

Di V.S. Molto Ill.tre

pront.mo et aff.mo Servitore

Antonio Isonni [Priore della Scuola del S. Rosario di Breno]

(F. F. R., *Bren.*, 10)

³³ L'incipit causale ed economico del contratto precedeva il capitolato in cui si prevedeva "... di rinnovar l'altare della Madonna del Sant(issi)mo Rosario e costruerlo di pietra viva macchiata, della più nobile che puossa ritrovarsi in questi contorni, si che si renda un'opera magnifica e vaga. Et havendo in questo affetto raccolti diversi disegni, et hartefici e tra questi fatta scelta [del] disegno fatto dal Sig. Andrea Fantoni [...], mutate però alcune cose espresse ne' capitoli e disegno qui sotto espressi inserti nella pre(sen)te scrittura. [...] Dovranno li sudetti Fantoni mettere nelli due piedistalli due historie di marmo di carrara di basso o mezzo rilievo, una delle quali dovrà esser la fuga della Madonna in Egitto e l'altra che sarà della detta Scuola sugerita. Venne pattuito un prezzo iniziale di 1400 scudi, pari a 9800 lire..." (cfr *Arte in Valcamonica*, a cura di B. Passamani, vol. V, Breno 2004, pag. 391).

DOC. 66

Pisogne, 22 aprile 1719

Lettera ad Andrea Fantoni: conferma di fornitura di crocifisso alla vecchia pieve.

In risposta di diletteissima sua li dico haver riferito a questi Sig.ri il lei sentimento in quella significato, quali di comun consenso, sul motivo d'haver dalla lei generosità anche qualche rilasso dell'avisatoci, habbiamo risolto di supplicarla far intraprendere la fabrica quando li piace in ordine all'invitato disegno, e spero, che vorrà sii lavorato con tutta la diligenza; non m'estendo in altre premure, solo che mi soviene remorarli la meditatione del Crocifisso, benché faccia torto a chi sempre nella mente lo tiene impresso. Mi favorisca di un cordiale saluto a tutti li Lei Sig.ri Fratelli, e protestandomi a suoi comandi obbedientissimo mi sottoscrivo.

Di V.S. Ill.ma oblig.mo et aff.mo servo

Domenico Fanzaga

(F. F. R., *Piso*, I)

DOC. 67

Loveve, 18 giugno 1719

Contratto di Andrea Fantoni per l'altare maggiore di S. Maria di Loveve

Resta stabilito con il sig.r Andrea Fantoni sopra l'opera di marmo, che doverà poner nel coro di questa chiesa di S. Maria di Loveve, qual è un altare di marmo colla custodia alla Romana, e sue portelle, come al disegno, e colli marmi in esso disegno notati per il prezzo di scudi seicento, che fanno lire quatro mille due cento, qual Sig.r Fantoni s'obliga darlo posto in opera nel tempo di mesi dieci otto, e per segno della verita sarà la presente sottoscritta. S'aggiunge, che in caso, che si potesse riscuotere il Capitale, che si ha contra Ghidini di Celere, in tal caso sia corrisposto la metà del medemo capitale, che è di lire 700 al sudeto Sig.rr Andrea. In fede

Io Andrea Fantoni prometto come sopra³⁴

(F. F. R., *Piso*, I)

³⁴ È curioso come Alessandro Sina (in *Le chiese e le cappelle di Loveve*, «Brixia Sacra», XV, Brescia 1924, pagg. 157-158), primo studioso dei Fantoni (vedi tutta la corrispondenza da Zone), descrivendo lo spazio presbiteriale di S. Maria in Valvedra, occupandosi perfino degli "scranni che circondano il coro" e naturalmente degli eccelsi capolavori di pittura bresciana, abbia sorvolato sulla presenza straordinaria di questo altare marmoreo "con custodia alla romana" (ringrazio la dott.ssa Lidia Rigon per la gentile collaborazione).

DOC. 68

Breno, 1720

Collaudo altare del Rosario nella parrocchiale di Breno

Una madonna del Rosario a Breno alta quadri 10 per il manco con un poco di piedestallo che sarà in tutto brasa 3

Collaudo dell'altare di Breno		
Zoccolo di brocatello di Ardese	Scudi	16
Brassa del primo brazza 9 onze 4	Scudi	20
Primo pedestalo rimesso d'Ardese con legato in bianco	Scudi	20
Cimasa del primo pedestalo brazza 9 onze 4 comisso di Ardese	Scudi	20
Bassa del secondo piedestallo bianco di Vezza con suo zocolo	Scudi	21
Piedestallo di nero ciouè il secondo con una istoria di Carara	Scudi	80
Cimasa del secondo piedestallo di bianco di Vezza	Scudi	30
Bassa della contro Colonna et bassa della Colonna di Vezza	Scudi	20
Colonne di Ardese	Scudi	260
Le contra colone et lesene con il Guzzone et fondo	Scudi	120
Capitello di Carara fatura	Scudi	30
Architrave fregio et cornisone	Scudi	100
Il fronta spicio	Scudi	40
Il secondo ordine cimone et finimento	Scudi	50
I due gradini de candelieri rimessi a foliami	Scudi	45
Il fondo sopra li gradini fatto tutto a foliami	Scudi	24
La bassa et modione sotto la nichia con sua cornice	Scudi	40
Il telaro della nichia braza n° 14		36
Li due putini di Carara	Scudi	80
Li Cherubini et altri intalii di Carara	Scudi	50
Costo dei marmi	Scudi	100
Metere in opera	Scudi	40
Rischio	Scudi	50
Condotta	Scudi	70
Ore	Scudi	100
	Scudi	1.462

Sig. Giacomo Antonio Salvi in Campo Santo
Sig. Giovanni Antonio Mario Bugnata capo maestro del Domo di
Milano

Giuseppe Pulchieri
Domenico Corbarelli
Giacomo Ferrata³⁵
(F. F. R., *Bren.*, 26)

³⁵ Il collaudo dell'opera di cui al contratto 25 luglio 1718, riporta le firme di Domenico Corbarelli, nuovamente coinvolto dai Fantoni e di Giacomo Ferrata, titolare di altro laboratorio di scultura lapidea originario di Casasco d'Intelvi, in rapporto di collaborazione sia con la casa di Rovetta, sia con l'architetto Caniana, pure presente nella parrocchiale di Breno in quegli anni.

Per i Ferrata non è facile ricondurre questi artefici bergamaschi del marmo al più celebre dei loro predecessori, quell'Ercole Ferrata di Pello Inferiore che nella seconda metà del XVII secolo divenne in Roma uno dei rappresentati della scultura barocca, lavorando a fianco di grandi artisti come il Bernini e l'Algarði. Il nominato Ferrata ebbe una vita assai movimentata passando via via da Genova con gli Orsolino, a Napoli, ad Aquila, Roma dove ebbe modo di diventare perfino presidente dell'Accademia di S. Luca. Lavorò anche in Portogallo, Ungheria e Germania. Ritornò ultrasettantenne a Pello Sotto nel 1685 e l'anno dopo, richiamato a Roma, morì carico di onori e ricchezze l'11 luglio 1686 (BATTISTA CETTI, *Artisti Vallintelvesi*, Como 1973, pag. 101). Nel XVIII secolo compare in Valseriana un artefice Giacomo Ferrata di Casasco d'Intelvi per una convenzione con il laboratorio di Rovetta, riportato da Piccaluga (G. FERRI PICCALUGA, *Il confine del nord*, op. cit., pag. 51) nel modo che segue: "...accordo, redatto in forma privata ma con valore di "pubblico strumento" tra la bottega Fantoni e il marmoraiò Giacomo Ferrata di Casasco d'Intelvi (A.F.F.R., I CB I) datato all'anno 1725 "da fare insieme compagnia di lavorerío ed quadratura in marmo". La partizione a metà delle spese e degli utili salvaguardava la specializzazione professionale di ciascuna delle due parti: Andrea Fantoni, a nome dei fratelli, responsabile principalmente del lavoro di scultura e di progettazione, il Ferrata dell'opera di quadratura. Per ambedue le parti si imponeva l'impegno di mettere in comune le commissioni di opere...". Francesco Ferrata, allo stato attuale delle ricerche, la cui figura non si è congiunta alla genealogia dell'importante predecessore (e che si dice di Casasco d'Intelvi) insieme ai Visinoni di Clusone, ai Manna di Cazzaniga, ai Silva (o Silva) di Morbio, ai Rusca di Rancate, costituisce quel gruppo di bravi lapidici che sempre hanno affiancato le attività dei Fantoni soprattutto a partire dal primo Settecento. Francesco Ferrata apparirebbe operare in bergamasca nel 1735 con la realizzazione dell'importante altare maggiore della parrocchiale di Somasca, dove pure si trovano due statue più tarde di Antonio Gelpi, suo nipote (L. PAGNONI, *Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bergamo*, Bergamo 1975, pag. 865). Altre sue opere indiscusse sono l'altare maggiore della parrocchiale di Martinengo (L. Pagnoni, op. cit., pag. 545) e quello della bellissima chiesa di Zandobbio (1704, progetto di G. B. Caniana); le nicchie della facciata di quest'ultima parrocchiale ospitano due statue del Gelpi (1765) (L. PAGNONI, *Le chiese...*, op. cit., pag. 1022). Del 1763, 18 agosto, si ritrova una lettera da Sarnico in cui Francesco Ferrata manda le misure dell'altare della Beata Vergine di Paratico a Grazioso Fantoni.

DOC. 69

Brescia, 22 settembre 1720

Lettera ad Andrea Fantoni: rapporti con le botteghe di Rezzato.

Molto III. tre Sig mio Col.mo

Per mano di Domenico Palazzo ricevo le favorite di V.S. e sento la premura che tiene di un luztratore. Mi spiace sommamente non poterlo servire perchè non ne ho presentemente alcuno in bottega, havendone peraltro uno sempre disposto à miei voleri, ma presentemente è in Valcamonica. Ho intimato a Domenico [Palazzi] di procurarne altro da ser Piacetti [probabilmente Benedetto Piacetti o Pezzetti] che pure lo tiene obbligato alla sua bottega, ma presentemente non se ne può privare. L'ho parimente intimato andare a Rezzato per vedere se altro di cui sempre mi servo, ma non ne ho saputo relativamente alcuna da detto Domenico, non havendolo più veduto, onde ho stimato proprio avvisar V.S. del seguito spiacendomi di non poterla servire secondo il suo desiderio e bisogno.

Avviso pure V.S. del ritorno da Valcamonica di mio fratello Giuseppe, il quale mi rapresenta, haver ad istanza del Sig. Ballardino visitata l'opera del consaputo altare [di Breno] e che habbi stabilito, che à V.S. sia contribuito pro omni eo e toto per l'opera medesima li scudi mille quattrocento senza altre minute dell'opera stessa.

Così resta V.S. avvisata per lei contegno. Vedrà in che altro devo servirlo e mi comandi con tutta libertà, che pronto sarò a suoi voleri. Mi resta dirle che giovedì scorso capitò qui da me un giovane, disse esser suo nipote et che era stato svaligiato da ladri nelle vali sorde e che li havevano levati lire vinti cinque che aveva et il cavallo. Io che non ho memoria, nè sò di averlo mai più veduto, mi rapresentò andava a Verona

Possediamo ancora un atto notarile di qualche anno più tardi riguardante rapporti con l'ambiente dell'altaristica bresciana. 1770, 1 ottobre: si tratta di una convenzione stilata in Bergamo tra i lapicidi Paolo Ognà quondam Gio Batta e Giovanni Ognà quondam Carlo di Rezzato bresciano ed il sig. Francesco Ferrata, abituale fornitore di marmi del laboratorio di Rovetta. I rezzatesi acquistano dal Ferrata che si dice oriundo di Casasco Valdintelvi, tramite il nipote e rappresentante Antonio Gelpi (Antonio Gelpi, oriundo di Casasco, scultore provetto, risulta collaboratore "stipendiato" di Donato Andrea Fantoni, ultimo titolare del celebre laboratorio di Rovetta. Donato Andrea morirà a Capriolo presso il suo podere di vignaiolo in vacanza il 31 agosto 1817), del materiale lapideo in pezzi di nero di Varenna "...quali sintende che sia di buona qualità atto a venire lustro e senza bianchi, accettuati però qualche piccioli difetti che per accidente ponno accadere, e che sia tutto d'equal tinta...". Segue elenco dei pezzi e ricevuta del Gelpi di lire 46 di caparra. I marmi dovranno essere consegnati a spese del Ferrata in Brescia nelle botteghe vicine all'Ospitale Maggiore (ora piazzetta S. Domenico in via Moretto). Purtroppo per il relativo pagamento si dovette ricorrere ad arbitrato avvenuto il 15 luglio 1771 in Rezzato e sottoscritto dal perito Giacomo Scalvi dell'Oratorio (fratello laico della Pace) (ASBs, Not. Bs, f. 11865). Altra opera, sin'ora accertata del Ferrata è l'altare maggiore di Cerro (Bergamo) del 1786 (L. PAGNONI, *Le chiese...*, op. cit., pag. 300).

per la spedizione di alcuni marmi gialli per ordine di V.S., ma non mi seppe dire nè dove faceva il recapito per detti gialli, ma interrogato se haveva lettere di V.S. che lo indirizasse ad alcuno della professione in Verona per detti gialli, mi rese sospetto. Disse voleva andare dal Sig. Valzella, se ben mi ricordo, nipote del q.m Sig. Zanardis, che più non l'ho veduto. Ho stimato proprio il significarli tal successo per più motivi, e à fine mi sinceri di tal cosa; ma repplico, ho preso sospetto, per non haver alcuna delle sue lettere, parendomi che nella spedizione di qualche messo resti accompagnato da chi viene spedito con qualche ricapito.

Pertanto e di cuore sono
Dev.mo ser.re obblig.mo
Domenico Corbarelli³⁶
(F. F. R., *Bren.*, 16)

DOC. 70

Brescia, 2 marzo 1721

Lettera ad Andrea Fantoni: rapporti con Silvestro Ognia e Gio Antonio Biasio.

“...Ill.mo Sig. Col.mo

Un mese fa capitò in Brescia un Sig.r dal Signor Silvestro Ognia con il disegno di Anchona per un altare della B. V. del Rosario.

Il deto Ognia li fese l'estimo sopra il detto disegno et capitoli, di poi mi fu fato videre il deto estimo dal deto Ognia e ancor io confermai il medesimo, accertando però che il conto si era recavato dalla scala di misura che si ritrova signata in deto disegno, qual considirata sia il brasio bresiano, e quando fusse la detta misura il brasio bergamascho vi sarebe il danno a V.S. più di sento scudi, e nisesargamente [necessariamente] bisognerebe fare nova riflisione per dare a tuti il fatto suo; ho voluto avisare V.S., osia avisar quel signiore il quale à autoritade incombenza e sarà pronto anche il detto Ognia a farli se quando vi fuse tal errore Non altro e resto ali di lei comandi e di core lo Reverischo

Aff.mo dev.mo servitore
Gio Antonio Biasio...”³⁷

(F. F. R., *III*, *DXX8*) (archivio Volta-Pansera)

³⁶Sui Piacetti o Piazzetti, vedi R. MASSA, *Arte e devozione*, op. cit., pag. 194; Domenico Palazzi era ancora in attività nel 1750 a Rezzato, come risulta dall'Estimo del Mazzoldi. Di Giuseppe Corbarelli figlio di Francesco non vi sono attribuzioni certe di opere autonome.

³⁷Per G. A. Biasio vedi R. MASSA, *Arte e devozione*, op. cit., pag. 169; di Silvestro Ognia si conosce l'altare maggiore di S. Maria Vecchia di Chiari (L. RIVETTI, «Brixia Sacra», 1921, pag. 121) ed il tabernacolo di Leno (vecchia chiesa abbaziale demolita) cui attende con Domenico Corbarelli, (cfr Ruggero Boschi, *La chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo in Leno, Brescia 1985*, pag. 13).

DOC. 71

Breno, 10 maggio 1721

Stima di Andrea Manni per la B.V. di Breno.

D'ordine del Signor Paulo Foresti di Castro mi son portato in Breno nella Veneranda chiesa parrocchiale a peritare l'opera fatta di marmo alla cappella della B. V. del Rosario fatta dal Signor Andrea Fanioni et fratelli ci bavendola minutamente oservata et considerata la giudico per quello riguarda alla mia debole chognitione Scudi mille, e quattrocento, et sesanta due a riserva delle giornate del muratore et contra capitelli che in detta suma non sono stati considerati nè compresi

dicho scudi 1.462

In fede io Andrea Manni³⁸

(F. F. R., *Bren.*, 20)

DOC. 72

Ome, 5 dicembre 1723

Prime trattative per l'altare maggiore di Ome.

“...Sono comparsi nell'atti di me nodaro infrascritto alla presenza dell'infrascritti testimoni messer Gio Batta qm. Paolo Borbone, messer Domenico qm. Gio Batta Bono et messer Gio Batta Ghidesio Sindici attuali della Comunità di Homi quali ad oggetto di dar facultà et libertà all'infrascritti Signori eletti per costruire un nuovo Tabernacolo et Parapetto simili sono uniti qui et agregati come sopra.

Per tanto quivi li molto reverendi Signori Ghidesio et Francesco Ghirardello ambi della terra di Homi et abitanti essendo stati in virtù della Parte presa nel General Consiglio et Vicinia della Comunità istessa sotto il 31 ottobre prossimo passato eletti per soprintendenti di andare dove a loro parerà et piacerà et ciò per costruire et ordinare un novo Tabernacolo et parapetto simili da mettersi et conservarsi sopra l'altare Maggiore della chiesa parrocchiale di Homi et contrattare a maggior vantaggio possibile.

A causa poi di una certa tal quale particola o capitolo inserto in detta parte (31 ottobre passato prossimo) quale dice che avanti di stabilire detto contratto siino tenuti a dar notitia et partecipar il tutto a quello sindici attuali che saranno. Affine poi di annullare et cassare detto capitolo o particola li dodici Consiglieri eletti et estratti dal Corpo di questa Comunità per risolvere et consultare qualunque cosa necessaria per la

³⁸ Andrea Manni lapicida di Gazzaniga è noto come autore dell'altare del Redentore (1716) nella parrocchiale di Treviolo (Bergamo) (L. PAGNONI, op. cit., pag. 938) e di quello di S. Ippolito nella parrocchiale di Gazzaniga (1725) (L. PAGNONI, op. cit., pag. 448).

lite vertente et per fare altra cosa in qualunque altro bisogno conoscendo che detta particolarità e che può facilmente partorir delle difficoltà et confusioni et dilacione maggiore come per parte presa nel General Consiglio insieme con li Sindici attuali hanno cassato, annullato detto Capitolo e particua in vigor della Parte presa del Consiglio Speciale sotto il giorno del 28 scadente.

Onde a questo fine di construere detti Tabernacolo e Parapetto et fare quelle cose di sopra espresse come ancora fare altre cose che saranno da loro stimate proprie et opportune a maggior utile etc. detti Signori Sindici presenti agenti per se et per nome di detta Comunità et specialmente delli detti Signori Consiglieri nella detta Parte 28 detto per ogni miglior modo etc. hanno dato, conferito et attribuito così danno, conferiscono etc. total libertà, autorità, licenza et pieno dominio alli detti Signori Reverendi Ghidesio et Ghirardello eletti, presenti et accettanti di poter construere detto Tabernacolo et Parapetto di altezza et a proportione del vaso del Choro con libertà ancora di poter raccogliere elemosine a questo fine et finalmente di agitare quelle cose necessarie saranno detti stimate da Loro et sopra o circa detto Negotio etc...

Presenti il sig. Vincenzo Barbi, Carlo Maistrino ambi di Homi et habitanti... per Testimoni. Gio Petrus Pratus notarius...”.

(G. DONNI, *Ome Le persone e i luoghi nella storia locale*, Brescia 1993, pag. 391)³⁹

DOC. 73

Ostiano, 8 dicembre 1723

Lettera ad Andrea Fantoni: Crocifisso per Frà Bernardino da Ostiano del Convento di S. Gaudenzio.

Molto Illustre Signor mio

Ricevei una sua in datta di 7 ottobre notificandomi che senz'altro, mi hauerebbe fatto un Christo simile a quello della sua Sachristia per il prezzo di 100 Messe, trenta delle quali da celebrar per l'Anima de suoi defunti (che già sono terminate da celebrare) e per l'altre 70 mi haurebbe avisato, alla quale subito risposi che ero contentissimo, ma perchè li soggiunsi anche che avevo procurato di farghe dar via anche quel Christo spirante incassato come era, che mi fece vedere il signor Giò Bettino di lei Fratello per 100 lire di quella moneta, con patto di

³⁹ Per quanto riguarda tutte le lettere trascritte e pubblicate da G. Donni, autorevole attuale presidente dell'Associazione per la Storia della chiesa bresciana, si precisa che i testi sono stati riportati integralmente senza alcun commento, rinviando a quanto espresso dallo stesso autore nella succitata bibliografia.

trattenerlo sino alla mia venuta del settembre e ottobre venturo, e non ho ancora hauto alcuna risposta, così importunato di quello, che lo vorrebbe pigliare, per sentire, e sapere d'un sì, ò no per suo governo, che è il Signor Arciprete nostro, mi fà temere che lei non habbia riceputo quella mia lettera, onde ve scrivo questa novamente supplicandola d'una risposta sì per mè, come anche per il Signor Arciprete, se si contenta, ò no in 100 lire, ò cosa possa pretendere di più, e prego Dio che lei ricevi almeno questa; anzi la prego avisarmi, acciò siano più sicure le lettere, se ha alcuni in Brescia di mandarghele per recapito poi à Lei, che ciò non so capire, che qui a Brescia, o da Brescia à Lovere mi vanno sicure le lettere, e da Lovere in sù, temo che si perdano; la pregarò poi più presto, che potrà ordinarli anche le altre, e lei prendi pure il suo comodo, che vi è tempo sino al settembre, ò all'ottobre venturo, li raccomando solo che il crocifisso sia da par suo, non altro, la riverisco di cuore col Signor Gio Beltino e tutti di casa, dicchiandomi

di V.S.M. Illustre e tutta la sua Casa

Dev.mo, aff.mo, et obl.mo amico e servo

Frà Bernardino da Ostiano⁴⁰

(F. F. R., *Osti*, I)

DOC. 74

Ostiano, 17 Gennaio 1724

Lettera a Gian Bettino Fantoni per lo stesso Crocifisso e per commissionare un Cristo Morto “in Cassetta serato”.

Molto Illustre Signor mio

Ancora questa ve scrivo, che è la terza lettera in risposta della sua scrittami li 7 ottobre 1723 e se anche da questa non ho risposta, io dico infallibilmente che le lettere le fanno perdere, o che alcuni si diletano di aprirle; e questo è il mio dolore, perchè ne V.S. né mè possiamo intendersi: sì che in risposta novamente le dico, che son contentissimo che lei mi faccia un Christo simile a quello della sua Sachrestia, non colorito, in 100 Messe e trenta delle quali già, conforme al suo ordine sono state celebrate per l'Anime de loro defunti, anzi stò attendendo nuovo ordine, e non diffido che lo faccia simile à quello, e anche di meglio, se potrà, e questo deve essere applicato à un perfettissimo bene, se a Dio piacerà. Scrivo poi anche che se il Signor Giò Bettino si ritrova havere ancora quel Christo Spirante, che mi mostrò, così in cassetta serato, io ho l'occasione di farghelo dare via qui a Ostiano, e lo pigliarà

⁴⁰ Sul S. Gaudenzio di Ostiano, vedi: G. MERLO, *I tesori di Ostiano*, Brescia, 1999, pag. 131 e segg.

il nostro Arciprete in 100 lire effettive di quelle monete, e per mio, e suo governo attendo risposta, e se l'ha ancora lo trattenga, sino alla mia venuta in questo settembre o ottobre venturo, che io verrò a trovarlo e porterò il danaro nell'occasione, che verrò a levare l'altro: e di nuovo riverendola con tutti di sua casa raccomandandoli l'inclusa, mi dico

di V.S.M. Illustre dev.mo et obl.mo servo

Frà Bernardino da Ostiano⁴¹

(F. F. R., *Osti*, 2)

DOC. 75

Sovere, 4 febbraio 1724

Lettera ad Andrea Fantoni: primi contatti con la committenza di Capriolo.

Molto Illustre signor mio illustrissimo:

penso che nella ventura settimana che sarà martedì o mercoledì capitarò costì da V.S.M.I. con alcuni signori di Capriolo per stabilire penso il contratto dell'opera che vogliono far fare per quello ho inteso, onde ho stimato bene avisarla acciò si possa ritrovare o lei o alcuni de signori Fratelli presenti dato che capitassero questi Signori come credo verranno prescindendo qualche infortunio e con riverirla con li signori Fratelli resto il V.S. molto illustre affezionatissimo e devitissimo amico

don Nicola Marinoni

(G. DONNI, *Capriolo: Uomini e vicende*, Capriolo 1989, vol. II, pag. 717)

DOC. 76

Capriolo, 24 febbraio 1724

Contratto per l'ancona dell'altare della Madonna nella parrocchiale di Capriolo.

Resta accordato tra l'ill. mo signor don Francesco Paratico Prevosto di Capriolo et il signor Giò. Fantoni di Rovetta intagliatore di fare il disegno già mostrato alla parte sinistra signato "B" con l'infrascitte riserve:

Primo - che l'Angelo posto alla destra portante la Nicchia, sia posto alla sinistra nel medesimo atto senza impedimento dell'altro puttino posto a latere sinistro nella Nicchia

2° - Che vi entrano due Gradini o sito di riponervi tre candeglieri per parte cioè tre sotto e tre sopra per parte.

⁴¹ Il Crocifisso di Ostiano era simile a quello della sagrestia di Rovetta, cfr Regesto Piccaluga: Rovetta: 2 marzo 1723, (LF 12, 14 v.); e forse a quello di Cerveno (LF, 32, 12r) "Cristo spirante in legno nella parrocchiale" (G. FERRI PICCALUGA, *Regesto*, op. cit., pag. 136).

3° - Che oltre il Basamento che si vede nel detto disegno vi sia d'una e dell'altra parte in fianco quell'altro Basamento fatto ad intaglio, come si vede nel primo disegno signato "C", il quale fa la figura come di Tavolino

4° - Che le due statue grandi e laterali portino la figura delli due Profeti Davide e Salomone.

5° - Che sopra la custodia della Santissima Reliquia vi entri il sito «Vulnerasti cor meum» e tutto ciò per il prezzo e finito mercato di Scudi 330, remettendo a me infrascritto il corrispondergli a pieno mio arbitrio qualche cosa di più dell'accordato di sopra.

Si aggiongie, che oltre le particolarità e condizioni di sopra espresse, esso Sig. G. Fantoni, che fa pure a nome del Sig. Andrea et altri suoi fratelli si agionga di dar condotta sino a Sarnico tutta l'opera stabilita che sarà a sue spese, come pure a sue spese metterla in opera, a riserva di fargli fare li ponti bisognevoli. Che l'opera suddetta la dia stabilita nel corso d'un anno però più o meno. Che li Cristalli o spechi che vi entrano non sia esso Sig. Gio Fantoni obligato comperarli, ma solo a rilegarli nell'opera.

Io Francesco Paratico asserisco come sopra - Io Gio Fantoni asserisco come sopra

Io Nicola Marinoni Sacerdote ho scritto ed accordato quanto di sopra d'ordine delle parti, alla presenza delli sottoscritti testimonii.

Io Agostino Agosti fui presente per testimonio

Don Gervasio Paratico fui presente per testimonio.

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 717)

DOC. 77

Capriolo, 27 febbraio 1724

Primi contatti per l'altare della Beata Vergine nella chiesa di S. Rocco di Capriolo.

“...Scoperto da molto tempo e in più occasioni il pio desiderio e intentione di questo Pubblico di venir una volta alla erectione e fabbrica dell'altare della Santissima Vergine di S. Rocco, per secondar la qual pia intentione si è parlato con diversi più virtuosi Intagliatori per concepir il più vago, e nobile disegno e si è sortito di averne uno nobilissimo che fatto esaminare nella città di Brescia da i più Eccellenti dell'arte è stato altamente lodato, massime essendo fatto dai signori Intagliatori di Rovetta, che hanno il primo grido dell'Intaglio si che si spera che l'opera sarà nobilissima e da tutti stimata: ad effetto però, che questa sia di gradimento e di soddisfazione di questa Terra, si propone a questo Pubblico la parte per intendere il suo sentimento; secondo il quale si prenderanno le deliberationi più proprie. Però invocato il lume

dello Spirito Santo e della Santissima Vergine, si viene alla pubblica balottazione: affermative balle 74; negative balle 21.

Il reverendo signor don Simone Obici curato.

Messer Matteo Moraschi.

Messer Bernardo De Zanni, testimoni presenti qui a Capriolo.

Io prete Bernardino Armanni curato della detta chiesa...”

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 717; cfr A.P.C. *chiesa parrocchiale: fasc. Fantoni*)

DOC. 78

Capriolo, 3 marzo 1724

Nota di pagamenti per l'altare della Madonna di Capriolo

Adì 3 marzo 1724 si riceve	L.	218:1
8 giugno si riceve	L.	130:
4 dicembre si riceve	L.	169:4
Detto si riceve vino	L.	83:
14 gennaio 1725 si riceve	L.	450:
17 agosto si riceve	L.	500:
12 dicembre si riceve vino	L.	195:
18 luglio si riceve vino	L.	122:18
30 novembre si riceva per mano del sig. Nicola Marinoni	L.	1868:12
A conto sudetto	L.	166:6
3 genaro 1727 si riceve per mano del sudetto	L.	104:14
5 marzo si riceve vino alla summa	L.	161:

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 717)

DOC. 79

Sovere, 27 maggio 1724

Lettera ad Andrea Fantoni: si accenna ad un'opera in corso a Paratico.

Carissimo mio signore,

mi scrive l'illustrissimo sig. Prevosto Paratico di significare a V.S. molto illustre se voglia aggradire ricevere del vino a conto dell'opera che fa, e che sarà di suo aggradimento e che circa al prezzo non vi sarà da dire, perchè pensa sarà discreto. S'avverta però che sarà necessario levarne quattro o otto carara perchè le vezze sono di tale tenuta, onde desidera però che vadi a levarlo almeno per li 7 del venturo mese, acciò possa sapere come governarsi onde le supplico ad avisarmi subito quanti carara ne prenderà per poterli dare risposta mercoledì venturo.

Se vi fosse alcuno altro o il signor Bondi che ne volesse una o due vezze di 5 carara l'una ve lo darebbe mio fratello, che si trova a

Capriolo e che so che gli aggradirà perché è di buona qualità. Desidero poi intendere se siano avanzati con l'opera perché desideravano quelli Signori averne in parte alla metanda per incalorire a somministrare elemosine e con riverirla con li Signori fratelli, son di V.S. m. illustre.

Don Nicola Marinoni⁴²

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 717)

DOC. 80

Capriolo, 28 dicembre 1724

altare della Beata Vergine nella chiesa di S. Rocco di Capriolo

“...Eregiendosi l'altare della Santissima Vergine di S. Rocco con gravissime spese, e dispendio; onde per supplire al bisogno richiedendosi una diligenza et applicazione particolare, oltre i viaggi che saranno necessari. Pertanto l'illustrissimo sig. don Agostino Paratico Prevosto degnissimo di questa chiesa desidera avere due Compagni, che senza alcun interesse, ma per pura carità l'assistino in tutto ciò, che farà di bisogno sino al compimento di detta opera, per la quale sono stati proposti li molto Reverendi Signori Don Agostino Agosti, et il signor Don Simon Obici curato, e desiderano il sudetto Signor Prevosto scoprir anche il genio del Popolo e secondar le sue pie intenzioni, pertanto si pone parte a ciò sii ballottata: affermative 72; negative 7.

Io Filippo Belli cancelliere della Comunità, attesto come la suddetta Parte è stata presa in chiesa nel maggior concorso del popolo alla presenza ancora delli Signori Sindaci a balle affermative 72, negative 7 come sopra...”

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 718; cfr A.P.C. *chiesa parrocchiale, fasc. Fantoni*)

DOC. 81

Capriolo, 23 maggio 1725

Lettera ad Andrea Fantoni: stuccatura per completare la cappella della Madonna.

Carissimo signor Andrea

non potendo per ora come aveva divisato il nostro signor Curato altro

⁴²L'opera più vicina nel tempo eseguita da Andrea in quel di Paratico risulta un'ancona in legno per la chiesa di S. Pietro del 1716 (G. FERRI PICCALUGA, *Regesto*, pag. 128). Se il debito del Prevosto di Paratico si riferisce a tale soasa, ci troviamo davanti ad un esempio di notevole ritardo nei pagamenti (otto anni!). L'opera seguente nella parrocchiale verrà ordinata il 21 settembre del 1763, quindi (G. FERRI PICCALUGA, *Regesto*, op.cit., pag. 153) da escludere da questa offerta di buon vino franciacortino.

Deputato della Beata Vergine venire a costì vedere il stato dell'opera consaputa, serve intanto la presente avanzare di nuovo a Vostra Signoria le nostre premurose istanze perché sia compiuta quest'opera per molti riguardi et è Vostro grande vantaggio che sia condotta avanti i raccolti del frumento cioè per tutto giugno o al principio di luglio prossimo futuro si anche perché in principio di giugno abbiamo già accordato con un stuccatore di Bergamo di stuccare il volto della cappella per farlo poi anche subito adorare, onde è necessario che al medesimo tempo sul compirsi di quest'opera sia alzata ancora l'ancona o soasa, acciò il stuccatore metta e fermi il stucco ove vede il bisogno, il che non si può ben discernere e compartire sinché non è alzata ancora la Sua Opera.

Spero che la Sua puntualità non ci lascerà imperfetti senza pregiudicio però della perfezione dell'opra.

Così tutti lo preghiamo per la necessità che gli ho espressa e per bona raccolta di elemosine; attendo la sagoma delli specchi per farli venire scelti da Venezia; e vivendo con la buona speranza di remaner contenti rimango ancora con la costante disposizione di essere di V S. e de Signori Suoi Fratelli

Obbligatissimo Paratico Prevosto

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 718)

DOC. 82

Clusone, 12 ottobre 1725

Contratto per l'altar maggior di Artogne.

Con la presente scrittura quale di concerto delle parti infrascritte habbia forza di pubblico istromento. Si dichiara che il Rev.mo Ill.mo Signor D. Paolo Bossio Arciprete d'Artogne Precidente della Fabrica della Parochiale di San Cornelio e Cipriano pure d'Artogne della medesima con il consenso et ordine anco delli altri Signori Precideni sono divenuti alla presente eletione et disegno d'esso altare maggiore con li Signori Andrea Fantoni di Rovetta e Fratelli et compagno Maestro Giacomo Ferrara dalla parte che sarà sotto scritta dentro i seguenti capitoli cioè

Primo La Bradella di tre scalini tutta rimessa di marmo d'Ardesi con fondo o maschio di Paragone nero

2 Li Bassamenti de fianchi d'occhiato di Ardesi

3 La Bassa di tutto l'altare di nero rimessa d'Ardesi

4 Il Pedestallo vicino alla mensa di marmo nero rimesso di Poncevera [Polcevera, Valle di Genova] con li suoi filetti di bianco, et ornamenti attorno bianchi, et un poco di giallo

5 L'altro pedestallo vicino al detto di marmo nero a macchia bianca e rossa di Arso

- 6 La voluta dell'ultimo fianco di Brocatello d'Ardesè beretino
- 7 Li cornici sopra li tre pedestalli bianchi che rachiudono machia di Alabastro
- 8 la cimasa della menza di marmo nero rimessa d'ardese
- 9 Il finimento dela menza da lati, cioè la voluta di marmo giallo col fondo vicino nero et filetti bianchi che racchiuda fondo nero, con foliame.
- 10 Il Panno della menza di giallo di Verona
- 11 Il telaro di mezzo con cornice bianco
- 12 L'ornamento attorno l'istoria della menza rimesso in brocatello di Spagna
- 13 Il primo scalino sopra la menza, in vece do fiorami rimesso a varie macchie a compartiti con fondo nero
- 14 Il scalino grande di marmo nero con cornice sopra e sotto rimesso d'Ardesè con cornicetti gialli et con la scultura bianca nel mezzo.
- 15 Il nicchio dietro alla statua laterale vestito di giallo in fondo nero col puoco rimesso di Brantonico di Trento dentro filetti bianchi
- 16 Pedestallo e finimento di fondo nero coll'ultimo cornice di ardesè rimesso da una parte di Poncevera tra filetti bianchi, dall'altra di giallo di Verona.
- 17 Il piano della Bradella rimesso come al disegno di esso segnato B
- 18 La custodia conforme il disegno con li colori in quello
- 19 La cornice sopra la custodia sud.te di marmo bianco
- 20 L'espositorio con le volute di fuori dove sono li angeli di marmo giallo di Verona con filetti bianchi, il telaro di esso dentro suoi filetti neri rimessi di Brandilio con suoi compartiti di vari colori, il cornice sopra di esso di marmo bianco con frontespizio sopra di marmo bianco et sotto di essi a rimesso d'ardese; l'alzata sopra esso con fondo nero con voluta appresso gialle con fregetto di Poncevera, et ultimo cornice gialla, il disegno di questo appare in carta separata segnato parimente B.
- 21 Tutta la scoltura si della menza, come li fianchi custodia et espositorio di marmo di Carrara conforme al disegno.
- Capitoli concernenti alla facitura di esso altare
- Prima che occorrendo mutare qualche marmo nel proseguimento dell'opera si possa fare migliorando e non pegiorando
- 2 Che si debbe fare quella sola parte di altare che sarà ordinata, et non avanzarsi di altre senza nuovo ordine
- 3 che l'opera sia condotta in Lovere a tutte spese del Signor Andrea Fantoni et compagno
- 4 Che nel riporvi l'opera si diano da Signori Precidenti, maestri, manuali, materiali bisognevoli, casa et utensili per dormire e cusinare
- 5 Non essendo in stato per adesso di far di più che la Bradella, et primo basamento dell'altare siano riposti al principio di Settembre 1726

6 Per valore e pagamento di tutta l'opera conforme à disegni eletti, et dalla parte, che sarà sottoscritta, et a norma di sopra scritti capitoli resta accordato et accettato da ambe in filippi mille che fanno lire piccoli corenti diecimila e seicento.

7 E per la quale sudetta Bradella et Bassamento de fianchi dell'altare, che si valutano filippini cento e cinquanta a conto de quali tra due mesi li saranno pagati filippi cinquanta et il rimanente alla reposicione di essa opera come al capitolo quinto.

8 Che per il rimanente dell'opera al tempo, che sarà ordinato il proseguimento a misura della parte che sarà ordinata si stabilirà tra loro anco la portione del prezzo di tutta l'opera, et assieme si determinano le ratte di essi pagamenti.

Sub.to io Paolo Bosio arciprete Presidente alla Fabrica della parrocchiale di Artogne in Val Camonica accetto, come sopra à nome pure delli SS. colleghi.

Sub.to Io Andrea Fantoni accetto come sopra

Sub.to Io Giacomo Ferrata accetto come sopra

Sub.to D. Gio Marinoni fui presente per testimonio, et sono stato compositore del sud.to accordo.

Sub.to lo Domenico Fanzaga fui presente per testimonio et ho scritto li sud.ti capitoli ed accordo d'ordine delle parti sud.te e del M.to Rev.do sig. D. Giovanni Marinoni sud.to arbitro.⁴³

(F. F. R., *Arto.*, I)

⁴³ Sull'altar maggiore di Artogne (chiesa dei SS. Cornelio e Cipriano) si sono scritte diverse considerazioni, dove alla fine sembra prevalere l'ipotesi che l'altare dei Fantoni (e Ferrata!) venne sostituito con altro di ignoto artista, ma dorato dal Visinoni (con pagamento al 1750, cfr E. FONTANA, *La chiesa e le chiese di Artogne*, Artogne 1997, pag. 66). Al di là delle incertezze e convinzioni personali degli autori (Rota, Bossaglia, Guerrini, Sina, Fontana, Bertolini e Panazza) questi ultimi nel volume III pag. 195 del 1990, *Arte in Valcamonica*, si lasciano sfuggire: "...un più accurato esame tuttavia ci mostra che influssi fantoniani sono pure visibili nell'altare (!). Se poi leggiamo con pazienza il contratto nel testo riportato (12 ottobre 1725), si deduce che l'architettura dell'apparato marmoreo rispetto al disegno è molto più semplificata: mancano del tutto le 2+2 quinte laterali alla mensa, le volute dei fianchi si allargano solo quel tanto che serve per allungare di un modulo per parte i gradini dei candelieri...". Inoltre al punto 2 dei "capitoli" si sottolinea chiaramente "...che si debba fare quella sola parte di altare che sarà ordinata e non avansare di altre senza nuovo ordine..." al punto 5 degli addenda: "...non essendo in stato per adesso di far di più che la bredella et primo basamento dell'altare siano riposti al principio di settembre 1726...". Ed ancora, undici anni dopo si aggiunge una nota di credito della bottega di Rovetta (1747) relativa all'esecuzione "...per filippi 22 l'uno di due angeli in legni di braza 3 per l'altare maggiore alla parrocchiale di Artogne..." (R. BOSSAGLIA, 1978, op. cit., pag. 148, riportata da Bartolini e Panazza,

DOC. 83

Sarnico li 11 novembre 1725

Corrispondenza ordinaria tra Capriolo ed Andrea Fantoni: si cita il lapicida Ferrata

Al signore Andrea Fantoni Rovetta.

Signor mio, subito riceputo la Sua Carissima, mi sono portato a Capriolo et ho parlato con Signori Regenti del altare per il vino li quali mi dicono aver riceputo letera da V.S. et che non ano vino alcuno di poterli dare et che già ano dato risposta a V.S.

Questo è quanto li posso dire già che loro Signori ano di venire costì li starò attendendo con tutto desiderio e resto con riverirli tutti di casa, come anche il Signor Ferata.

Di V.S. illustrissima signor

Pietro Saredi

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 718; cfr A.P.C. *chiesa parrocchiale, fasc. Fantoni*)

DOC. 84

Capriolo, 14 novembre 1725

Lettera ad Andrea Fantoni: G.B. Corbellino per il parapetto dell'altare della Madonna.

Molto illustre Signore

la raccolta del vino in quest'anno è stata scarsissima a cagione della tempesta già nota, e il poco raccolto per elemosina essendo stato rinchiuso in una bote comune a due altri Patroni, che ve ne anno, che presentemente non vogliono essitarlo, né men quello della Beata Vergine per ora si può vendere; onde mi spiace grandemente non poter renderla servita; molto meno per ora vi sono danari per le grandi spese si sono in quest'anno fatte. S'assicuri però V.S. che l'averemo a cuore; ma la disgratia della tempesta, pregiudica assai alle premure, che teniamo alla venuta d'alcuni de loro Signori che ci attende per compir l'opera

pag. 195). Sembra assai improbabile che i Fantoni forniscano due angeli per un altare rifatto da altri. A questo punto, osservato che l'altare esistente assomiglia notevolmente alla parte centrale di quello disegnato da Andrea, penso che esso corrisponda alla semplificazione accennata nella convenzione, e che, in mancanza di prova scritta si possa perlomeno, anche con qualche prudenza, ritenere che sia quello descritto dal contratto e collaudato da Francesco Silva il 22 novembre 1732 come da nota riportata qui di seguito: "...22 novembre 1732. Artogne. – Io sottoscritto attesto di aver veduto e portato l'opera fatta dal Signor Andrea Fantoni di Rovetta dell'altar maggiore di Artogne e a tutto mio giudizio e perizia lo stimo L. 1240 posto in opera dove si trova, comprese le spese fatte et dico di mia coscienza d'aver fatto tutta la giustizia. – In fede io Franco Silva (o Silva)..." (A. BERTOLINI e G. PANAZZA, *Arte in Valcamonica*, 1990, vol. III, pag. 195).

mellio s'intenderemo. Tra tanto vorrei pregarla d'una carità, che gli sarà espressa dal signor don Nicola Marinoni che apposta si porterà per sua bontà certi et è circa d'un Parapetto di marmo per l'istesso altare della Beata Vergine e vorrei che loro Signori ci assistessero e dirigessero in quest'opera quale bramaressimo molto che fossero parto del suo ingegnoso scalpello, ma non comodandogli di lor prendere in riscontro i diversi marmi che si sono levati dalla cappella, e avendo incontro chi li prenderà, e farà il parapetto, cioè il signor Giò Batta Corbellino almeno bramiamo che il disegno sia concepito, e approvato da lor Signori. Noi lo bramiamo moltissimo, e vago al maggior segno; gliene mostrerà due il signor don Nicola che ci ha dato il signor Corbellino; loro signori vorrei che mi potessero migliorare il disegno, e concepirlo all'idea che abbiamo di vago e nobilissimo, Quest'è la gratia che gli domandiamo per la nostra SS. Vergine che merita grand'onore; e gratificarà anche l'opera de lor Signori; nella loro venuta dunque attenderemo gli effetti della sua bontà, che eternamente mi obbliga a vivere.

Di V.S. m. illustre

Don Agostino Agosti⁴⁴

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 718)

DOC. 85

Sovere, 2 dicembre 1725

Lettera ad Andrea Fantoni: si sollecitano al Fantoni i disegni del parapetto di Capriolo.

Venerdì passato ebbi lettera dell'illustrissimo signor don Agostino Agosti in data delli 21 scaduti, nella quale mi scrive di significare a V.S. molto illustre il genio grande che ha di renderla satisfatta in quello che possono, dicono che gli daranno; se manderà quella bote di vino buono, che si ritrovano avere di tenuta di 24 zerle, ripartito, conforme gli ha scritto ancora in tre Patroni, quando però lo voglia valutare quello che l'ha venduto li giorni passati anche Casa Paratica cioè L. 27 al cavallo e questo prezzo seguì con un oste di Bergamo alla mia presenza, e dopo ha venduta detta Casa una grossa vezza L. 25 fatto per loro uso di Casa e mal volentieri si privano del detto vino perchè va sempre crescendo, ma per renderla servito se ne privarono onde potrebbe intanto prendere quel

⁴⁴Il lapicida G. B. Corbellini dovrebbe essere il capostipite dei lapicidi oriundi di Laino d'Intelvi. Secondo Donni questo G. Battista senior ebbe due figli lapicidi, Giacomo e G. B. junior, operanti nello stesso laboratorio di Adro nella seconda metà del Settecento. Il coinvolgimento nel disegno dell'altare della Madonna di Capriolo, eseguito probabilmente da Andrea Fantoni (come si vedrà nella prossima corrispondenza) ci indica per lo meno una traccia di attività artistica di questo sconosciuto operatore intelvese.

puoco vino sino che la Beatissima Vergine provvederà anche al restante e incolparà la disgratia della tempesta alla dilatione del pagamento, ma ciò che Iddio dispone non si può opporre, però si contenterà anche V.S. molto illustre a patientare e reterà però del tutto satisfatta, ma alla presente impossibilità non si può rimediare in altra forma, se non una ben rascignata pazienza del mio carissimo signor Andrea. Se può favorire delli consaputi Disegni di Parapetto saranno molto grati, ma sopra il tutto che siano vagi e moderni, non però di spesa molto rilevanti.

Se potrà darmi risposta per poter scrivere ancora il mercoledì mi sarà grata, e se mandasse ancora li Desegni mi favorirà notificarmi il prezzo del valore, e contenti riverirla con tutti i Fratelli mi rassigno.

Di V.S. m. Illustre

Don Nicola Marinoni

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 720)

DOC. 86

Adro, 1 gennaio 1727

Contratto per l'altare dei Rosario.

“...Resta accordata l'opera della nicchia dove si ha da riponere l'Imagine di Nostra Signora del San.mo Rosario di Adro per mano delli Signori Gio. e fratelli Fantoni, in scudi ottocentotrenta da £.7 l'uno, £.5810, secondo li due disegni presentati, cioè il bassamento di quelli senza colonne, con la banchetta però giusto quella dell'altar maggiore di S. Gavazzo, ed il rimanente supra giusto il disegno delle due colone, quali doveranno essere retorte, coll'obbligo però che li due Angioli laterali siino posti dentro alle due colonne, et in loco di detti Angioli siino poste due statue di San Domenico, e Santa Monaca, di statura proportionata all'opera, ed il rimanente giusto il detto disegno delle due colonne: col patto ancora di fare un disegno grande a guisa del sudetto concertato per esporlo in chiesa. Qual opera sii posta a spesa d'essi SS.ri Fantoni, per tutto il mese d'Agosto 1738: a riserva del materiale bisognevole di calcina e sassi e maestro muratore, con un letto per uso d'essi SS.ri Fantoni, questo a spesa della V. Scuola oltre il detto prezzo.

Con un patto ancora di ricevere detti SS.ri Fantoni, il vino che raccoglierà detta scola per elemosina dalli abitanti in Adro, al prezzo corrente di anno in anno.

D'esser pagata detta opera, cioè da qui a che sarà posta scudi cinquecento, ed il rimanente del sud.to prezzo nel termine di anni due doppo posta e terminata essa opera senza contraditione.

In fede di che le patti si sottoscriveranno.

Io Gio Ghitti accetto, prometto quanto di sopra esposto, come eletto dalla congregazione.

Io Gio. Bittino Fantoni affermo come suopra a nome de miei fratelli...”⁴⁵

(cfr U. PERINI, *Storia di Adro La Césa de A’der*, Bornato 1980, pag. 139; ASBs, Not. Bs, f. 9896)

DOC. 87

Sovere, 2 febbraio 1727

Lettera ad Andrea Fantoni per Capriolo.

In occasione s’è portato a casa de mio signor fratello l’illustrissimo signor don Agostino Agosti m’ha mandato £. 104:14 d’inviare a V.S. molto illustre a conto di quanto gli deve per altare fatto della Beata Vergine quale mi impone di riverirlo insieme con li Signori Fratelli ed assicurarla, che subito venduto vino o formento che averà, sarà pienamente soddisfatta, e se applicasse lei al vino sarà patrona. Li suddetti denari l’inviarò dimani all’illustrissimo signor Leonardo Marinoni, se ritrovo incontro sicuro, se non a primo incontro sicuro, l’inviarò. Mi favorirà poi con di Lei comodo mandarmi la ricevuta per trasmetterla per mio governo.

Stimo che già pezzo fa averà ricevuta altra mia in risposta per il consaputo Christo quale l’hebbi il giovedì dopo che si abboccassimo a Clusone e mi scriveva che quella pia persona che voleva fare la spesa del Christo gli sembrava troppo che quando fosse stata la spesa di vinti scudi non sarebbe restato di sborsarli ancora subito, ma che in quel prezzo per hora non si sentiva. Se applicasse al vino puotrebbe farlo saggiare dal signor Cristoforo Bondi e dargli ordine con avvisarmi per poter rendere avvisato il detto signor Agosti e con devotione riverirla con li Signori Fratelli.

Resto di V.S. illustrissima affezionatissimo e devotissimo amico
don Nicola Marinoni

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 720)

⁴⁵ Il progetto proposto dal laboratorio di Rovetta era del 1736 (disegno A727 dell’Archivio Fantoni), pubblicato da U. PERINI, *Storia di Adro*, Bornato, 1980, pag. 139. Il pagamento dell’opera risulta da una scrittura del “Libro della Masseria del S. Rosario”, Archivio parrocchiale di Adro: “...Nottasi siccome ritrovasi a piedi della scrittura del dì del primo febbraio 1737 segnata dal q. signor Filippo Lanzino Nodaro fatta per l’accordo dell’altare della B.ma Vergine del Rosario seguita co’ Signori Fantoni da Roetta li pagamenti fatti in più fiata per detto altare di marmo dal suddetto D. Donato Defendino coi danari proprii della Scuola d’esso altare, la qual scrittura per ogni buon fine ed effetto si ritrovarà nella filza dei Maneggi, in fede...”. Il documento trascritto si trova invece nelle filze del notaio Lancini Filippo di Adro (ASBs, Not. Bs, f. 9896).

DOC. 88

Foresto Sparso, 19 marzo 1727

chiesa parrocchiale di S. Marco, tabernacolo tribuna dell'altare maggiore

Al S. Andrea Fantoni

mio Riverito Signore

Mio Reverito Signore

penso che a quest'ora il sig. Giulio Silva havrà mandato a V. S. almeno due pessetti di marmo per fare due figurine, sichè se ha il marmo può incominciar a far la figura di S. Marco e di S. Giov. Battista da porre nelle nicchie delle ale in prospettiva, S. Marco alla destra e l'altro alla sinistra. Rimarà già ancora il marmo per farli quattro capitelli, alestisca ancora questi perché credo che il maestro vorrà metter in opera per S. Marco prossimo; il secondo... ma mandi la tavoletta faciale che ne ho gran bisogno, se doppo Pasqua haverà abbozate le statuine mi sarà carissima se verrà qui a finirle non gli raccomando la diligenza nell'opera perché tutte le sue opere son sempre perfette.

Saluti a tutti di casa

Il Curato del Foresto⁴⁶

(F. F. R., *Fosp.*, 9)

DOC. 89

Ome, 9 dicembre 1728

Corrispondenza per il tabernacolo di Ome.

"...Il sig. Curato di Homio deve avere per contomi per mano di m. Christoforo Pederzoli deto Bondi a conto delle statue che se li fa per il suo tabernacolo dico L. 173:5

Adi 24 marzo 1730: si riceve dal suddetto per saldo dico L. 526:15 L. 700..."

(G. DONNI, *Ome. Le persone e i luoghi nella storia locale*, Brescia 1993, pag. 391)

⁴⁶Giulio qm Francesco (nato nel 1709, morto nel 1782) Silva è collaboratore dei Fantoni per la tribuna dell'altare maggiore di Foresto. La statua di S. Marco si riferisce sicuramente alla nicchia sinistra della tribuna. Il paliotto sottostante risulta datato 1700 di sicura bottega Silva.

DOC. 90

Sarnico, 8 gennaio 1729

Corrispondenza per il tabernacolo di Ome.

“...Al sig. es.mo il sig. Andrea Fantoni - Rovetta Sig.mio p.ne es.mo.

Servirà questa mia con dirle che non ho ancora provisto il cimo a Omi per esser stato alquanti giorni assente di casa però V.S. non si prendi altra pena che nel medesimo tempo che provvederò il mio provvederò anche il Suo et per brevità resto con riverirli Sarnico. Li 8 genaro 1729. Di V. S. D.mo obligatissimo servitor Pietro Saredi...”

(G. DONNI, *Ome. Le persone e i luoghi nella storia locale*, Brescia 1993, pag. 391)

DOC. 91

Capriolo, 10 marzo 1729

Lettera a Gio Bettino Fantoni.

Signor Giò Bettino riverito

con tutta quella confidenza che V.S. riverita darmi si degna, io li supplico a nome delli altri signori Deputati alla Fabbrica della Torre comperare un peso e mezzo di polvere, di quella che serve a far mine nelle vene di ferro, e farla capitare subito a Sovere in casa dell'illustrissimo signor don Nicola Marinoni, acciò più sicuramente spedire si possa a Capriolo. Mando pure la tela incerata, acciò sia involta la polvere, perché qualche pioggia inaspettata non la guasti. Al dì 6 arrivo in Capriolo che spero in breve sarà pontualmente sodisfatta. Condoni l'incomodo. Riverisca li Signori Fratelli a mio nome, e sappia che a tutte prove desidero farmi conoscere.

Di V.S. devotissimo, obligatissimo

P. Simone Obici curato

Rovetta con una tela incerata.

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 720)

DOC. 92

Rezzato, 11 aprile 1729

Vincenzo Baroncino scrive al Fantoni per l'altare di Ome.

“...AI mio sig. sig. pa.n d.mo il sig. Andrea Fantoni Roetta. Li mando il consaputo verde di Genoa. Oggi è capitato il marmoro per far le statuette del tabernacolo di Omi e lo farò segar alla misura concitata. Ma tralascio per qualche tempo di sigarlo in tanto che rivano il Brantonico ascì se V.S. volesse mudar la misura di detto marmoro e se vuol mudar la misura mi farà visare e se io non averò aviso da V.S. lo farò sigar al nostro concerto. Sirca il pezzo Brantonico già detterrò qui a casa mia,

per ora non posso portarmi in persona alla Cava perchè mi anno mudato le colorie in altra qualità di pietra però ò scritto a Brantonico che mi mande tre o quattro pecetti di bella qualità e subito capitato lo spederò un pezzo delli più belli che sia possibile insieme spederò anca il detto pezzo di marmoro; ma quando che V.S. per suo governo li bisognasse il detto marmoro per far le dette statue subito mi farà visare perché avanti che rivano il Brantonico pò andar qualche tempo al uso de quanto ne ho fatto venir altre volte perchè forse non si ne trova di carcato di bella qualità e non altro mi rafferma e lo riverisco con tutti di sua casa e sono di V.S. Suo aff.mo servo Vincenzo Baroncino. E se manda qualche lettere li pò far ricapito in botega de sig.ri Morari in Brescia che subito mi capiterà...”

(G. DONNI, *Ome. Le persone e i luoghi nella storia locale*, Brescia 1993, pag. 391-392)

DOC. 93

Rovetta, 11 giugno 1729

Memoria per Capriolo.

Lettera scritta dal sig. don Giò Marinoni al sig. Prevosto di Capriolo che servirà per memoria di non mettere nè Reliquie né figure nel coro della chiesa che vi sia il Sacramento. Il sig. Andrea Fantoni fu a trovarmi et a recarmi li benignissimi saluti di V.S. reverendissima ai quali rispondo con umilissimi rispetti in rendimento di tante gratie. Mi parlò se fosse bene riporsi il Christo fatto da lui nella mensa dell'altare Maggiore, io le dissi di no, per haver letto più d'un Autore d'essere inconveniente per essere quello dedicato al Santissimo Sacramento a cui cedono tutte le altre divotioni, nè il Christo morto può havere veneratione sopra il Sacramento, et vivo, così le Reliquie dei Santi, il legno della Santissima Croce e qualunque altra figura sagra.

E l'esperienza insegna che tutti perdono la divotione, et uso dei miracoli, così ho veduto in pratica; e sebbene V.S. reverendissima ha veduto nella mensa dell'altare di queste monache di S. Anna un Christo simile fu per mia divozione, per non essere in questa chiesa altro altare, nè sito de riporsi altrove, ma ancor qui vedo, che doppo il primo anno, si è smarrita la veneratione del popolo, quantunque si esponga solo ne' tre giorni ultimi della Settimana Santa, ne' quali il Santissimo Sacramento è consumato non facendosi in essa chiesa il Sepolcro, e però dico nel caso nostro che meglio sarà fissarlo in altro altare laterale. Il sig. Andrea mi ha comandato di scrivere questi miei sentimenti e con profondissimo inchino mi professo di V.S. reverendissima, umilissimo et obbligatissimo servitore

Giò Marinoni

Adì 11 giugno 1729: 2 disegni mandati al sig. Prevosto di Capriolo per l'altare da riponer il Christo che vale £. 700 cioè la pura mensa
N. 14 (A.F.R. Liber Fantonum n. 32, fogli 12 R 13 V.)
1729: Fatto un Christo nel Sepolcro a Capriolo
1731: Fatto l'altare di marmo a Capriolo
N. 15 (A.F.R. Liber Fantonum n. 12, foglio 39 V. vecchie numerazioni)
Adì primo dicembre 1731
La chiesa di Capriolo deve dare per fattoli la bradella et parapetto di marmo dico £
(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 720)

DOC. 94

Rezzato, 23 giugno 1729

Lettera ad Andrea Fantoni: Vincenzo Baronsino per le statue di Ome.

“...Signor Andrea mio illustrissimo

Ho mandato a Castro dal Signor Paolo Foresti il pezzo marmoreo per far le consapute statue per Omi, sò che avemo discorso delle due statue, più grande che sia alle onze 17 di misura di Brescia, ma credo che il mio hobligo comesomi in scrittura che siano alte onze 18, però V.S. farà quello che sarà più conveniente e che stimarà più bene, il pezzo marmoreo sarà longo onze 26 largo onze 12, grosso 6 di questa misura, in l'altra ultima mia lettera credo di essere scordato e ho parlato con mio Fratello circa il brocadello di Spagna, ma non l'a voluto dare, ma ò scritto a Genoa e ò spedito la mostra e se à qualche cosa di bello mi lo mandarà e se li farà di bisogno lo servirò. Sirca poi il Brantonico non è ancora capitato, il subito che capiterà sarà visato e non altro. Lo reverisco e mi rafermo di V.S. Dig.ma

Aff. servo Vincenzo Baronsino...”⁴⁷

(F. F. R., *Homi*, 3; V. VOLTA, *L'attività dei lapicidi*, op. cit., pag. 180)

⁴⁷ Per le opere dell'altare maggiore della parrocchiale di Ome, cfr G. DONNI, *Ome*, Brescia 1953, pag. 300, n. 49 e n. 50: “...A. Fantoni nel 1729 fece “le due statue più grandi” ovvero “i due angeli alati” e le “statuette del Tabernacolo di Omi” (lettere del 23 giugno e 24 agosto 1729; lettera dell'11 aprile 1729) e il tabernacolo col ciborio (il quale però all'8.1.1729 non era ancora in opera) e che fu saldato il 24.3.1730 “per fattoli statue di marmo per il suo tabernacolo hoggi messoli in opera”; V. Baroncini costruì l'altare, le balaustre e la soasa. Le due grandi acquasantiere, identiche nello stile e nei materiali a queste opere, provengono probabilmente dalla stessa bottega di Rezzato; Il 1 giugno 1733 V. Baroncini e la Commissione di Ome sottoscrivevano il contratto per la scultura della soasa in marmi vari dell'altare maggiore da porre in opera in tre fasi e comunque entro la festa di S. Stefano (3 agosto) 1736...”.

DOC. 95

Rezzato, 24 agosto 1729

Lettera ad Andrea Fantoni: Vincenzo Baronsino per le statue di Ome.

Signor mio Rev.mo

Ho riciputo due sue carissime, ma alla prima non ho dato risposta, perchè ho parlato con un religioso della terra di Omi e ho fatto intendere al Sig. Retore di detto Omi il sentimento di V.S. circa li consaputi due angeli alati del Tabernacolo e mi disse il sudetto religioso avrebbe fatto scrivere a V.S. per mano de sudetto Sig. Retore e per questa causa non gli ho dato risposta, mi compaterà poi che io mi son dimenticato di parlare al Bonetto di quanto mi imponea, circa poi alli pedestalli di detti angeli per ora io non li ò fatti e farò li angeli a suo piacere e dopo fatti, mi mandarà la misura dell'apogio che io farò il pedestallo al suo bisogno. Intendo dalla sua che si ritrova un pezzo di Ardesè, per ora non mi trovo tal bisogno, ma in tal caso mi favorirà quanto costa condotto a Iseo, che vinendomi l'occasione, poscio saper quanto costa per mio governo, aviso poi che dentro del mese di settembre, cioè del mese che viene, capiterà il brantonico, è son andato tanto tempo perchè le lettere non è andate sicure, e subito capitato sarà servito e non altro. Lo reverisco e sono di V.S.

Suo fidele Vincenzo Baronsino

(F. F. R., *Homi*, 3; V. VOLTA, *L'attività dei lapicidi*, op. cit., pagg. 180-181)

DOC. 96

Rovetta, 24 ottobre 1729

Memoria per la Madonna di Colombaro.

Memoria dell'ordine dato dal Sig. Curato di Colombaro di fargli una Madonna del Rosario da vestire della grandezza come quella di Songavazzio rimesso il prezzo alli Curati di Songavazzio e Cerete Alto.⁴⁸

⁴⁸ "...nella parte destra più vicina al presbiterio è l'altare della Beata Vergine del Rosario in marmo con la rappresentazione dei Quindici Misteri: ai lati sono le due statue lignee di scuola fantoniana rappresentanti S. Caterina e S. Domenico...". Così è descritto l'altare in oggetto in S. DOTTI, E. SPADA, M. DELALIO, *Colombaro di Cortefranca*, Esine 1980, pag 49.

DOC. 97

Ome, 24 marzo 1730

Scrittura nell'archivio di Ome per il tabernacolo: si cita la stima redatta da Gio Marinoni.

“...Il contrascritto deve dare per fattoli statue di marmo per il suo tabernacolo Hoggi messoli in opera et terminate dal sig. d. Gio Marinoni così dacordio et li ha stimati dico L. 700...”

(G. DONNI, *Ome. Le persone e i luoghi nella storia locale*, Brescia 1993, pag. 392)

DOC. 98

Rovetta, 13 ottobre 1730

Accordo con Gio Bettino Fantoni per l'ancona in legno di Toline.

Memoria dello accordo fatto da Giò Bettino et li Sig. Curato et un sindaco et il Sig. Christoforo Blenega da Tolini da farli un ancona di legno nel Coro della sua chiesa, come il disegno fattogli vedere, et così fu concluso di fare un'opera che vale incirca 200 scudi rimettendosi questi Sig.ri in noi del prezzo, tempo a Pasqua ventura ovvero la Pentecoste.⁴⁹

(F. F. R., *Berg. 233*)

DOC. 99

Colombaro, 22 giugno 1732

Lettera al laboratorio Fantoni per la statua della Madonna nella parrocchiale ordinata nel 1730.

M.to Ill.tre Eg.o Sig. P. Col.mo

Ecco finalmente il Sindaco per ricevere dalla bontà di V.S. Rev.ma la consaputa tanto bramata statua dal qual riceverà piccole lire sessanta, trentasei per V.S. e ventiquattro per li Sig.ri indoratori.

Celebrate già le favorite altre messe numero vinti, nel mese passato ordinatemi, con le altre vinti quali furono, l'anno scorso celebrate come da altra mia li fu notificato; per il che resta pregata di spedirmi per il presente la riceputa del saldo; tanto per il scalpello e penello per tale fattura, supplicandola il più compatire, nostra dilazione trascurata.

L'assicuro che la prima volta sarà esposta detta statua in nostra

⁴⁹ Il disegno Fantoni dell'ancona di Toline è pubblicato in A. BERTOLINI e G. PANAZZA, *Arte in Valcamonica*, vol. III, p. II, p. 670. L'esecuzione avvenne conformemente alla parte destra del progetto. Gli stessi autori attribuiscono al laboratorio di Rovetta anche il “tronetto” trasformato in tabernacolo (op. cit., pag. 668, 1740), mentre lo splendido altare maggiore marmoreo è qui documentato come opera di Giacomo Silva, lapicida di Riva di Solto del 1709.

chiesa, farò sia la S.V. Riv.ma e tutta la di lei famiglia raccomandata all'Altissimo.

Nell'incontro passasse per Colombaro ne favorisca di sua visita per una fattura da farsi nella nostra chiesa mentre con ogni ossequio et amore mi dico di S.V. Rev. ma

dev.mo et obl.mo servitore
P.e Carlo Giuseppe Celeri⁵⁰
(F. F. R., *Colo*, 4)

DOC. 100

Solto, 17 settembre 1732

Testamento di Andrea Fantoni rogato in Solto dal notaio Vincenzo Foresti con dichiarazione di autentica sottoscritta dal notaio suddetto e da Pietro Foresti ed Antonio Picetti, notai aggiunti

I.M.I.

Nel nome del Signore Iddio. Nel giorno 17 del mese di 7mbre dell'anno mille settecento trenta due, volendo io Andrea Fantoni di Rovetta figlio del q. Gatioso sano per divina Pietà di mente e corpo, fare il mio testamento, et disposizione delle cose mie, acciò la mia volontà dopo la mia morte sia intieramente eseguita, e però di mia mano sotto il mese ed anno sudetto ho disteso il presente mio testamento, perche voglio habbia il suo valore, come se per mano di Notaro ò in altra miglior maniera fosse espresso essendo questa l'unica ed ultima mia volonta protestandomi di non havere in passato fatto altro, e se mai per mia dimenticanza se ne ritrovasse qualche altro lo anullo casso, e dichiaro di niun valore volendo, che questo solo sortisca il suo puntuale effetto.

Per tanto raccomando l'anima mia alla B.V.M., e S. Gioseppe, S. Andrea, et alli Santi miei Avocati perché la guidino all'eterno riposo, e m'intercedono una santa morte addimandando in tanto al Signor Iddio un misericordioso perdono de miei peccati.

E perché il principale fine e sostanza d'un valido testamento è l'istituzione dell'Herede nomino, e voglio in mieij Hredi universali li miei cari fratelli Antonio, Giò. Bettino e Giò. ed anco Gratioso figlio del q. Donato mio Fratello tutti in equal portione, e per quello riguarda esso Gratioso mio Nipote intendo succeda egualmente co gl'altri solo quando continui a vivere in comunione ed ubidienza co gli altri miei fratelli,

⁵⁰ Non è chiaro che l'altare sia veramente dei Fantoni; nessun dubbio per la "Madonna Vestita"; a Colombaro sussiste pure il mistero dell'altare del Carmine, la cui soasa è accollata a Gaspare Bianchi dal Fenaroli e quindi dagli storici successivi. Certa è la data della fondazione della Confraternita del Carmine nel 1736, mentre il Bianchi muore nel 1691.

lor vita durante, così portando il decoro della professione, e quando voglia separarsi da gli altri coheredi voglio resti privo dell'Heredità e succedono in tal caso i fratelli viventi con l'obbligo delli infrascritti Legati. Prima per il mio funerale mi rimetto in tutto all'arbitrio amorevole de qui scritti miei Heredi. Secondo di farmi celebrare messe trecento nel corso di due anni suseguenti alla mia morte, prima se potranno, la terza parte delle quali sia celebrate all'altare della B.V.M. del scapulario nella chiesa Parochiale di Rovetta ove è riposta l'insigne Reliquia de sacri Crini, et le altre due parti di esse messe siano celebrate dentro il sudetto tempo dove sarà miglior commodo de miei Heredi.

Per 3°. Bramando che l'arte di mia professione continui nella nostra famiglia prego li miei fratelli da me istituiti Heredi fare che i figlioli maschij di Giò. Bettino fratello imparino l'arte medema, quando però si consideri avere abilità per imparare ed in caso di lor mancanza o renitenza da esser riconosciuta dal Signor D. Giò. Francesco Marinoni di Clusone possono a spese della mia Heredità passare sotto quel perito Maestro che sarà stimato proprio dal sudetto Signor Marinoni per anni tre per cadauno.

Pe 4°. Lascio a Giovana mia sorella per una sol volta scudi trenta da lire sette l'uno per l'amore servitù che mi ha prestata de quali scudi trenta ne sia padrona o possa disporre a suo piacere, et le siano pagati dentro anni due ad ogni semplice sua dimanda.

Per 5°. Lascio alle due figliole del q. Donato mio Fratello cioè Maria ed Anna scudi 50 per cadauna da pagarsi però da miei Heredi solo in caso di maritarsi o monacarsi delle medeme quando però l'incontro di maritarsi sia a tenore del loro stato, et a genio de loro Zij e fratello Gratioso, et a Bramina pure sorella delle medeme scudi 60 per l'amore, che mi professa, e ciò per una sol volta, e questa raccomando specialmente a miei Heredi per l'amore che li professo per la sua bontà.

Per 6°. Lascio alle due mie Cognate una moglie del q. Donato l'altra di Giò. Bettino scudi dieci per ciascheduna per una sol volta.

7°. Lascio alli figlioli del q. Donato et Giò. Bettino miei fratelli che sopravviveranno alla mia morte cioè femine però non maritate, scudi cinque per cadauna per una sol volta.

8°. Desidero esse sepolto nella Parochiale di Rovetta avanti l'altare del scapulario della B.V.M eretto in tal chiesa se lo permetteranno i superiori. e nascendo difficoltà per tal sepoltura da me eletta voglio e prego esser sepolto in un angolo dell'Oratorio de disiplini nel qual caso obbligo i miei Heredi a contribuire al detto Oratorio un poco oglio d'oliva per una sol volta.

9°. Per lassiare qualche memoria di mia divotione, e Pietà verso la chiesa Parochiale di Rovetta mia Patria ho principiato a quest hora la scoltura di due Angioli di marmo da mettere a fianchi dell'altare

Maggiore di detta Parochiale, e però se Dio mi chiamasse ad altra vita prima d'averli terminati ovvero posti al suo loco m'intendo che siano terminati e posti da miei Heredi al suo luoco. Con questa conditione però che la Veneranda Scola del Santissimo di Rovetta si contenti haver per sotisfatto il Legato di scudi 25 residuali del Legato dovuto alla sudetta scola per il Testamento del q. Batta. Pedrochi aggravante l'Heredità di donna Anna Maria mia cognata, fù moglie del q. Donato mio fratello, havendo prima d'hora incontrato in altri lavorieri fatti alla chiesa stessa li altri scudi 25 nominati nel citato Instrumento. Prego di più che per tal lavoriero che sarebbe di credito considerabile la spett.e Vicinia di Rovetta mi conceda la libertà di metter un Banco in chiesa come benefattore massime ve ne sono altri di particolari, non intendendo però di togliere alla Vicinia medema l'arbitrio di levarlo ogni qual volta si levino tutti i banchi particolari e restino tutti in Commune.

Questo e il mio vero e reale testamento e pienamente conforme alla mia volontà da me Andrea Fantoni scritto e sotto scrtto nel giorno mese ed anno sudetto.

Io Andrea q. Gratoso Fantoni di mano propria⁵¹.
(ASBg, f. 5086, notaio Vincenzo Foresti)

⁵¹ Ospito volentieri questi atti testamentari rogati da Vincenzo Foresti di Solto: Andrea Fantoni si trova in quei giorni a Solto Collina, forse in casa del parroco arciprete Ippolito Carrara. Sono presenti alla sigillatura del plico Clemente Cuzzoli prete di Solto, padre Saverio Cipriani, cappellano di Solto ed i signori Federico Foresti, Teodoro Foresti e Gian Giuseppe Foresti, tutti notabili di Solto. Andrea Fantoni era nella collina sebina per la posa in opera delle statue dell'oratorio dei Disciplini, dette anche del Crocifisso. Il regesto della Piccaluga annota: Rovetta/notizia del testamento di A. Fantoni della progettata realizzazione di due angeli in marmo per l'altare di Rovetta, terminati l'anno successivo (Rove 32 in data 19 marzo 1732; G. FERRI PICCALUGA, *Regesto*, op. cit., pag. 140). La generosità dell'avvocato Pasinelli di Bergamo mi ha messo a disposizione questo documento di notevole importanza per la biografia di Andrea Fantoni, testamento della cui esistenza Piccaluga aveva solo fatto cenno, pur non trovando il modo di pubblicarlo per intero. È sembrato opportuno ricordare questa presenza nel territorio di Solto, in quel preciso momento storico per una occupazione temporanea dell'artista legata ad uno dei luoghi che abbiamo "visitato" in quanto ideale itinerario cartaceo. Non sappiamo le ragioni che hanno spinto il maestro Andrea a chiamare il notaio per consegnare il prezioso plico sigillato, se per improvvisa malattia, indisposizione o semplicemente incontro casuale con un professionista di fiducia, con studio a Bergamo ma oriundo della bella Riva Sebina, ove evidentemente lo stesso ritornava saltuariamente per suoi interessi. Il notaio Foresti sarà poi il medesimo professionista che rogherà le divisioni patrimoniali dei Fantoni eredi di Andrea deceduto due anni dopo.

DOC. 101

Artogne, 22 novembre 1732

Perizia di Franco Silva (o Silva)

“...Io sottoscritto attesto di aver veduto e portato l’opera fatta dal Signor Andrea Fantoni di Rovetta dell’altar maggiore di Artogne e a tutto mio giudizio e perizia lo stimo L. 1240 posto in opera dove si trova, comprese le spese fatte et dico di mia coscienza d’aver fatto tutta la giustizia. In fede io Franco Silva (o Silva)...”

(E. FONTANA, *La chiesa e le chiese di Artogne*, Artogne 1997, pag. 56, ill. 23-24)

DOC. 102

Adro, 11 maggio 1733

Scritti con Giovanni ed Andrea Fantoni per l’espositorio sopra il tabernacolo di Adro, con il relativo capitolato descrittivo.

Con il presente chirografo in forza di pubblico et giurato Instrumento resta accordato tra li SS.ri Giovan Fantoni quondam messer S. Grazioso anch’à nome delli SS.ri suoi fratelli in comunione, et come procuratore de medesimi scultori di Rovetta, per quali promette ancor de’ rato in forma, et l’infrascritti SS. Deputati della detta chiesa Archipresbiteriale di Adro accordio, et contratto videlicet.

Che d.to S.r Fantoni al suo et fraterno procuratorio nome promette, et s’obliga fargli un espositorio, o sia Tabernacolo sopra l’altare maggiore d’essa chiesa tutto in marmo, conforme il disegno et capitolo saranno tra essi accordati, et vicendevolmente accettati, a risserva della corona, et rami adorati, et questo nel termine d’anni tre, tanto per la facitura, et perfetione dell’opera stessa, quanto per il pagamento della medesima da farsi per detti SS.ri Deputati nell’ordine, e modo infrascritto in esso tempo.

Et questa per il pretio di scudi ottocentoventicinque da lire sette per scudo de piccole, con la riserva sudetta: che resta, e restar debba a carico di detti SS.ri Deputati, restando in remissione, et arbitrio del Rev.do Monsignor Arciprete d’esso logo di Adro quel di più porterà l’importo a norma dell’opera perfetionata, et secondo l’habilità della di lui cognitione.

et all’incontro essi et infrascritti SS.ri Deputati promettono et s’obbligano corrispondere et pagare al detto signor Giovan Fantoni fraterno e procuratorio nomine li sudetti scudi ottocento venticinque con qual più sarà giudicato da detto Rev.mo Monsignor Arciprete nel termine medesimo d’anni tre, in questo modo cioè: in quattro ratte o cinque a qual conto d.to signor Fantoni s’accontenta ricevere qual vino sarà adunato et [unito] umido della ricerca solita farsi in d.ta terra sino

ad compito pagamento, con quel pretio che verrà giudicata d'anno in anno da due periti, l'uno di Adro e l'altro di Capriolo, uno verrà eletto da loro SS.ri Deputati e l'altro dal detto signor Fantoni, et in restante gradatamente secondo l'importo della ratta in effettivi contanti et il restante (debuttato l'importo d'anni tre per il vino) parimenti successive in dinari effettivi sino al termine di detti anni tre, come tanto detti SS.ri Deputati promettono adempire senza contraditione e con tutte le forme legali solite estendersi in simili scritture d'accordio, come in fede

Restano coretti li antedetti capitoli circa il modo, e tempo del pagamento con queste condizioni videlicet.

Che della Deputaria sia corrisposto al Sig. Fantoni per l'espositorio sudetto B.tti mille all'anno per anni quattro, oltre li scudi venticinque accordati sopra li ottocento, con condizione però, che potendo la Deputaria col fatto corrispondere maggior somma di B.tti mille, siano tenuti detti Sig.ri Fantoni accelerare il compimento dell'opera prima dell'anni tre.

Che l'altezza dell'Espositorio sia di Brazza cinque bergamaschi senza la corona.

Io Tomaso Todescho uno de Deputati, eletto della Congregatione al stabilimento del sudetto accordio

Io Gaetano Baglioni eletto, ut supra

Io gio. Batta Riva Arciprete

Io Andrea Fantoni a nome anco de miei fratelli

Li capitoli incervienti per detta opera dell'Espositorio che va sopra l'altare Maggiore di Adro et prima il Pedestallo il masso di nero che si vederà solamente li listelli attorno, rimesso come si vede nel disegno.

Li cornici di detto pedestallo di marmo Carara

Il cartello nel mezzo sopra la custodia sarà di marmo Carara bianco rimesso di bradiglio come si vede in disegno

Le colonne di macchia d'Ardese

Base, et capitelli delle sudette di marmo Carara

Le contra colonne, o sia pilastrini rimessi di Ponsenura verde di Genova

La cornice maestra sopra le colonne di marmo Carara bianco con il freggio rimesso d'Ardese

Li pilastrini sopra detta cornice rimessi di affricano, con suoi capitelli di Carara

Tutto l'arco di nero rimesso parte verde di Genova, e parte d'Ardese come si vede nel disegno

La cornice sopra di giallo

Il finimento sopra di nero, con cornice bianco di Carara, rimesso come parerà all'artefice

Tutte le statue, et cherubini di marmo Carara

Le nuole [nuvole] di Bradiglio

Con libertà all'artefice di mutar qualche macchia, sempre però in meglio

Che li sig.ri Deputati siano tenuti dare tutto il materiale bisognevole per metterla in opera, et un muratore, come anco l'aloggio.

Qualità dei marmi

Marmo Carara bianco

Nero

Giallo di Verona

Poncevera verde di Genova

Ardese

Bradilio

Africano

Alabastro

Occhiadino Berettino⁵²

(F. F. R., *Adro*, I/4)

DOC. 103

Rezzato, 13 settembre 1734

Lettera a Giovanni Fantoni: Vincenzo Baronsino per l'altare di Breno chiede un preventivo in via confidenziale ai Calegari.

“...Sarà in circa due mesi che trà in Cremona e sul Veronese sono stato al bandono della mia patria e ritornato a casa mia ò ritrovato una lettera dalli signori di Breno, quale mi hobbliga con tutta secretezza di andar dalli signori Caligari per saper quanto può valer tutta la scultura e fattura della dimanda che fa lor signori in ordine della fattura di Breno, ed io, non sapendo a che modo dovesse rispondere, ò stimato bene e mi sono portato dal Signor Caligari col dicegnio e li ò detto che volevo unna informatione del prescio, ma che l'oppera uquale (uguale) era accordata con li signori Fantoni di Rovetta e che dovesse star in reputacione di sua arte, e detti signori Caligari, quando intesero tutto il fatto, mi risposero che, quando non tocasse di far la fattura, non à voluto dar precio, e questo mi è statto acaro per mia scusa che subito ò speditto il dicegnio a Breno con sua pianta e capitoli a ciò che non mi metteno più in altri impegni col noteficargli tutto il contenuto fatto con li signori Caligari, e la mia dimanda è fatta de scudi 1300 condotto a mie spese a Pisogni solo della quadretura e rimessi. Ma perchè sarà quasi due anni che si tiene intemperata questa futura di Breno mi pare aver poca speranza di

⁵² Se il tabernacolo venne eseguito nel 1730, “l'espositorio sopra il tabernacolo” è da considerare opera aggiuntiva di completamento come si evince dall'immagine pubblicata in G. DONNI, *Adro*, op. cit., pag. 262.

far contratto, onde non ò restato di far altri contratti a Cremona e sul Veronese e mi spetano a Bergamo a far altro contratto, onde non sò se io volio poter dar scolto alli signori di Breno, onde se lor signori volesse happlicar al detto contratto à sumer tutta l'opera intiera mi lo lasciarei molto volentieri, già che lor signori po'far più con vantaggio l'opera di quello che possi far io, forse videndo la mia dimanda essere più alteratta della sua più presto si giusteranno, è vero che il Tabernacolo in ordine al mio dicegnio è di più maggior spesa di quello che si contratta al presente, ma à da saper che quello contratto che havevo fatto sur l'altro dicegnio era un contratto misero al maggior segnio, onde adesso che posso hautarmi con altro precio, volio che sia pagatta l'opera solo quello che vale e che posio far io; intanto la prego star selatto (celato) del aviso che li faccio circa della informacione che mi obliga verso li signori Caligari, a ciò che non nassi desordeni e che faccino parer di non saper cosa alchuna e lo riverisco. Di V.a Sig. ia.

Per servirvi

Vincenzo Baroncini...⁵³

(F. F. R., *Bren.*, 22; V. VOLTA, *L'attività dei lapicidi*, op. cit., pag. 181)

DOC. 104

Ome, 18 giugno 1735

Scrittura d'archivio per la cassa dell'organo nella parrocchiale.

“...La chiesa di Homio deve avere per contomi per caparra della fattura del intaglio della cassa dell'organo oggi accordato con scrittura dico L. 73:0

Adi 18 novembre. Si riceve a conto sudetto L. 267

Adi 19 luglio 1736. Si riceve a conto sudetto L. 315

Adi 2 dicembre. Si riceve a conto sudetto L. 315

Adi 23 agosto. Si riceve a conto sudetto zecchini N. 5 di Venetia fa L. 111:5

Adi 26 ottobre si riceve a conto dico fa L. 134:15

Adi 3 marzo 1738 si riceve per saldo L. 154...”

(G. DONNI, *Ome. Le persone e i luoghi nella storia locale*, Brescia 1993, pag. 393)

⁵³ Le cose poi finirono in modo diverso: l'altare venne costruito dal Baronzino tra il 1737 ed il 1740 su disegno di Gian Battista Caniana, con bassorilievo nel paliotto di Antonio Calegari, mentre i due angeli ad ali spiegate posti ai lati del gradino superiore risulterebbero di Alessandro Calegari (cfr A. BERTOLINI e G. PANAZZA, *Arte in Valcamonica*, vol. V, pag. 95. Secondo Giuseppe Sava, tutta l'opera scultorea dell'altare maggiore di Breno è da ascrivere ad Alessandro Calegari (A. F. C. Alexander fecit Calegari). Cfr. G. SAVA, *Una bottega e i suoi scultori*, in *I Calegari. Una dinastia di scultori nell'entroterra della Serenissima*, Cini-sello Balsamo, 2012, pag. 279).

DOC. 105

Ome, 23 dicembre 1735

Scrittura d'archivio per l'espositorio e l'ancona della Scuola del Santissimo.

“...Si riceve dal sig. Curato di Homio per haverli fato un Paradisino per far l'espositione dico L. 89

Adi 23 dicembre 1735: Si riceve dalli signori Regenti della Scola del Santissimo di Homi per caparra d'un acordio di farli l'ancona di legno come si vede per scrittura fatta sotto il di suddetto dico L. 352

Adi 19 luglio 1736. Si riceve a conto sudetto L. 212

Adi 2 dicembre. Si riceve a conto sudetto L. 384:6

Debatendo grani N. 27 di callo di oro che resta L. 377:5

Adi 11 dicembre. Si riceve a conto L. 69:10

Adi 5 maggio 1738. Si riceve dal sig. Stefano Chimina a conto sudetto L. 155:17

Adi 26 ottobre. Si riceve a conto sudetto L. 188:7

Adi 3 marzo 1739. Si riceve a conto L. 118:17

Adi 2 aprile 1740. Si riceve per saldo (Sommano) L. 2.437:16

La Scola del Santissimo deve dare per fattoli l'ancona del suo altare dacordio L. 2450...”

(G. DONNI, *Ome. Le persone e i luoghi nella storia locale*, Brescia 1993, pag. 392-393)

DOC. 106

Ome, 1736

Scrittura d'archivio per l'ancona del SS. Sacramento di Ome.

“...fatto l'organo di Homi. Fatto l'ancona di legna alla Scola maggiore di Homi. Fatto tre Christi di bosso a Homi...”

(G. DONNI, *Ome. Le persone e i luoghi nella storia locale*, Brescia 1993, pag. 393)

DOC. 107

Adro, 6 novembre 1736

Lettera ai fratelli Fantoni per tre statue nella chiesa della Madonna della Neve di Adro.

Per la presente resta accordato tra il Sig. Rettore della chiesa della B.ta Vergine della Neve e li Sig. ri Fratelli Fantoni il prezzo delle tre statue di S.to Francesco di Paola, et uno Schiavo in catene, et un Piagato in lire piccole quatrocento e settantacinque (475) da esser pagate a detti Sig.ri Fantoni nel modo che segue: cioè lire cento e venti al giorno d'oggi compresi li due zechini già alli medesimi pagati, il rimanente

poi doverà esser pagato di man in mano che si racogliiranno l'elemosine sino al compito pagamento, e detti Sig.ri Fantoni doveranno darle condotte a Cluzane a sue spese, e per segno della verità le parti sudette si sottoscriveranno.

Prete Stefano Raineri affermo quanto di sopra

Gio. Fantoni affermo quanto di sopra

Io Gio. Ghitti ho scritto la presente d'ordine delle parti sudette⁵⁴

(F. F. R., *Adro*, 4)

DOC. 108

Adro, 1 febbraio 1737

Libro della Masseria del SS. Rosario

"...Nottasi siccome ritrovasi a piedi della scrittura del dì del primo febbraio 1737 segnata dal q. signor Filippo Lanzino Nodaro fatta per l'accordo dell'altare della B.ma Vergine del Rosario seguita co' Signori Fantoni da Roetta li pagamenti fatti in più fiata per detto altare di marmo dal suddetto D. Donato Defendino coi danari proprii della Scuola d'esso altare, la qual scrittura per ogni buon fine ed effetto si ritrovarà nella filza dei Maneggi, in fede..."⁵⁵

(U. PERINI, *Storia di Adro La Césa de A'der*, Bornato 1980, pag. 139)

DOC. 109

Gianico, 16 luglio 1739

Lettera a Gian Bettino Fantoni per l'altare della B.V. dell'Addolorata.

Carissimo Signore

Non ho potuto più presto avansar a V.S. ciò che è risolto circa del Cristo doppio le misure portate da messer Andrea Massari e da messer Francesco Cotti, stati là contrattarlo a motivo che essendo troppo angusto

⁵⁴ L'altare di S. Francesco di Paola, nonostante le molte manomissioni della chiesa, esiste ancora. Ne ha scritto U. PERINI, *Storia di Adro*, Bornato 1980, pag. 189-191; cfr G. FERRI PICCALUGA, in *Quattro secoli di bottega di scultura in Europa*, Vicenza 1978, pagg. 256-258: "...altro lavoro fantoniano eseguito per il santuario nel 1747 è la statua della Madonna con Bambino e sette pecorelle...", vedi U. PERINI, op. cit., pag. 189-192.

⁵⁵ L'ancona è circondata da quindici medaglie che illustrano i misteri del Rosario ed è definita, ai lati, dalle statue di S. Caterina e di S. Domenico. È questa una iconografia molto ricorrente nell'opera fantoniana ed altri esempi della specie si possono vedere in numerose chiese. Il tema così proposto della devozione mariana è tipico per la vicina terra bergamasca, dove fu attiva, fin dal suo nascere, la radicata presenza dell'ordine domenicano, favorendo l'istituzione di confraternite del Rosario. Pur in dimensioni non rilevanti, le due statue raggiungono un buon esito espressivo: dalla figura del S. Domenico traspare la grandezza eroica e sublime, mentre la corona di spine posta sulla fronte di S. Caterina, quale suo attributo specifico, ne sottolinea il momento estatico.

l'Altar delle B. V. dell'Addolorata non può entrare nè sopra gli gradini dell'altare, se voglion permettere rotture per tal nicchia, onde non ho potuto ridurre alcuno a chiamarsi tal debito molto più dubitando però su la grande penuria di dinaro, et che hauto sarebbe stato difficile far tal questua per saldarlo; siché non ho saputo trovarvi altro ripiego che in tre anni prossimi sarà saldato, a parte che questo servirà da citamento per venire più presto al compimento ho stimato più spedito l'haverlo tardi che mai; onde resta solo che anco al Signor conforti il mio desiderio con la condonazione d'uno scudo solo, che restino 32, che mi contento del suo dovizioso stato per maggiormente incoraggiare gli discosti, all'essibizione di congrua offerta, per la prima volta che ne diviso questuar in queste imminenti feste di S. Giacomo per frigerio a tanto mio parlare, che ho dovuto impiegarvi per questo intento.

Pregola designarsi qualche Persona in Lovere per recapito di tal dinaro, che servirà a conto et caparra, quello che si potrà me manda; e per le vendemie si questuerà il vino e si condurrà a Lovere e sarà anticipatamente avisata; mi conservi in suo affetto, e molto riverendola di S. V. Molto Illustre.

div.mo et oblig.mo servitore

Gio Batta Federici⁵⁶

(F. F. R., *Gian.*, I)

DOC. 110

Rovetta, 9 novembre 1739

Contratto per l'ancona in legno all'altare del S. Rosario della parrocchiale di Gianico

Con la presente scrittura in forza di presente istrumento si dichiara si come tra li sig.ri Gio Batta quondam sig. Grazioso Fantoni et Grazioso quondam sig. Donato pure Fantoni zio et nipote di Rovetta, Valle Seriana, distretto di Bergamo da una, et li sig.ri Giac. quondam Michele Massari, Francesco quondam Gio Batta Antonioli, Febo quondam Domenico Mandalino dall'altra questi di Gianico di Valle Camonica, distretto bresciano, il primo reggente della Veneranda Scuola del Santo Rosario della cura di detto luogo, et l'altri due sindici della Vicinia pure di Janico, è stato concluso e stabilito mercato tra dette parti sopra

⁵⁶ Da Bartolini e Panazza (op. cit., vol. III, p. I, pag. 36 e segg.) si fa riferimento solo ad un disegno Fantoni per l'altare del Rosario (1740, dis. A881, del Museo di Rovetta). Secondo gli autori l'ancona fantoniana è "andata distrutta", ma forse non è mai stata costruita mentre si conferma la fornitura del Cristo deposto (come da lettera 20 marzo 1740, vedi nota n. 45).

l'ancona di legno che devono fare detti signori Fantoni con il loro proprio materiale giusta il disegno afermato da ambe le parti per il prezzo e stabilito mercato di lire mille m.c., et queste di pagarle in tre rate senza contradizione alcuna con le parole costituite e secure approvate e rinunzia delle ferie, e termini, et sott'obbligo de rispettivi beni presenti e futuri di detta veneranda Scuola, e Vicinia, quali lire mille doveranno esser pagate tutte il dì suddetto dell'anno 1742 con patti però che detti signori Fantoni siino obligati darla posta in Lovere et messa in opera, in fede di che sarà la presente affermata da ambe le parti... in fede

Io Giacomo Masari sindaco di detta schola afirmo come sopra

Io Febo Mandalini sindaco dela visinia afermo come sopra

X Crose fatta da Francesco Antonioli sindaco della Vicinia quale per non saper scrivere á pregato me Ioseppe Marini di sottoscrivermi a suo nome

Io Gio Bettino Fantoni prometto e affermo quanto di sopra

Io Alessandro Luchini fui presente per testimonio et ò visto detto Antonioli a far la detta croce

Io Prè Bartolomeo Marinoni fui presente per testimonio

Io Bartolomeo Marinoni nodaro fui rogato della presente⁵⁷

(ASBg, Not. Bg, f. 10755, notaio Bartolomeo Marinoni)

DOC. III

Gianico, 20 marzo 1740

Lettera a Gian Bettino Fantoni per un Cristo deposto nel sepolcro.

Rev.mo Sig. Padron Col.mo

Messer Andrea Massari Presidente della scola maggiore che venne a contrattar con il Sig. D. Gaetano Fiorini il simulacro del Gristo Deposto così inteso con altri Presidenti d'altri luoghi pii su la bona idea di raccogliere qualche elemosina nell'occasione di esporlo in chiesa alla pubblica venerazione con processione per il Venerdì Santo, mi ha deto di dirle, di scrivergli, se volesse compiacersi in rilassarglielo e farlo venire

⁵⁷ Attualmente l'altare del Rosario, nella parrocchiale di S. Michele Arcangelo ospita una tela votiva moderna di G. B. Nodari del 1917 (G.S. PEDERSOLI, R. RICARDI, *Guida*, op. cit., pag. 546).

a Lovere, che si manderebbe a prenderlo con il sborso anco di due filippi alla mano, che farebbe l'imprestanza con il respiro per il saldo per la festa prossima futura de tutti gli Santi. confidiamo nella sua generosa pietà di V.S. III.ma mi segno

devotissimo obligatissimo servitore

Gio. Batta Federici⁵⁸

(F. F. R., *Gian.* 2)

DOC. 112

Marone, 21 marzo 1740

Lettera a Gian Bettino Fantoni per l'altar maggiore di Gaudenzio Bombastone. Si richiedono le figure a Gian Bettino.

"...Molto Illustre Signor mio..

è mitigato alquanto il freddo, subito mi sono portato in Brescia per far considerare da periti li disegni [disegni] già presentati dell'altare da erigersi in questa mia parrocchiale, onde il disegno del signor Gaudenzio Bombastoni è stato preferito ad ogni altro e quello di V.S. non è stato approvato come mancante in molte parti, il che è stato di sommo spiacere non solo a me, ma ancora a tutti Spett.li Elletti per la Fabrica e non vorrei ne meno aver avuto l'encarecho di conoscerla per non provar il rincrescimento che sento che quest'opera non sii toccata alla loro virtù da me tanto stimata e lo sa il Signor con quanto rincrescimento ho nel scrivervi a V.S. cotesti sentimenti; quando poi volessero applicare alli figure, già che Bombastone non è capace, ne servirà il soccorso.

Io per me non perderò già mai di veduta il loro merito e desidero che non ostante mi confermino tutti il possesso del Loro amore, come ancor io, sia mai non cesserò di amarli et con distinzione di saluto; mentre in tanto con tutto il cuore sulla penna riverendola con tuti di sua riverita casa, così mi rassegno senza riserva di V.S. obbligatissimo servo

Bartolomeo Ghitti Prete..."⁵⁹

(F. F. R., Marò, 1; V. VOLTA, *L'attività dei lapicidi*, op. cit., pag. 181-182)

⁵⁸ Per il Cristo deposto del Fantoni (tutt'ora esistente sotto la pala della Madonna dei Sette Dolori), cfr A. BERTOLINI e G. PANAZZA, op. cit., vol. III, p. I, pag. 43.

⁵⁹ Alla fine il Bombastone eseguì il maestoso altare barocco della parrocchiale di S. Martino, mentre il medaglione del paliotto in marmo di Carrara venne affidato ad Antonio Calegari (opera firmata e datata 1742; cfr A. CRESCINI, *Scultori, lapicidi, intagliatori*, in *I Calegari*, Cinisello Balsamo, 2012, pag. 210). Crescini corregge garbatamente mio precedente refuso del 1989 ed afferma che sullo stesso altare sono di Antonio pure i due angeli adoranti e le due statuette dei Santi poste sul tabernacolo.

DOC. 113

Veza d'Oglio, 23 settembre 1740

Accordo tra Gio Fantoni e il Parroco di Veza per l'altar maggiore della parrocchiale; le quadrature sono affidate al lapicida di Veza Francesco Mottini.

Si è accordato tra il Signor Gio Fantoni di Rovetta Bergamascho e m.tro Francesco figlio d'altro m.tro Francesco Mottini di Veza che per la Fabrica del altare di marmo e scalinate che oggi si è stipulato tra il sudetto Sig. Fantoni e Comunità di Veza sudetta, esso signor Fantoni debba far lavorare il sud. Mottini in detta fabrica, quelli giorni che vorrà lavorarvi dentro da grosso e minuto, secondo la sua capacità e che li sia bonificato per ogni giornata £. 3; a riserva delli mesi di novembre, dicembre, genaro e febraro che ocorendo di lavorare gli sia abbonate solo £ 2: 10. Di più si è acordato che li pezzi di marmo che il sud.to Mottini per la facitura di detta opera dà ad esso Sig. Fantoni li paghi £. 3 al Brazzo; cioè quelli che sono di più di due Brazzi e che siano misurati a pezzi una volta per lunghezza et una volta per grossezza e per larghezza per ciascun pezzo, quelli poi che non saranno di più di due brazza per longhezza, saranno pagati solo £ 2: e questi misurati solo per longhezza e questi quando non siano larghi un brazzo, che se sono così larghi, si debbano misurare anche per larghezza e questo si è stabilito tra di loro col intervento di me Parocho infrascritto concordevolmente, senza veruna aceione e per confirmatione di detto acordo le sud.te parti si sottoscriveranno

Io Pier Antonio Cuzzetti Parroco di Veza ho scritto d'ordine delle parti sudette

Io Gio. Fantoni affermo come di sopra

Io Francesco Mottini affermo come di sopra.

(F. F. R., *Vezz.*, 4)

DOC. 114

Veza d'Oglio, 24 settembre 1740

Accordo per la parte superiore e per le sculture dell'altare di Veza.

Havendo la comunità di Veza la persuasione e consiglio dell'infrascritto Reverendissimo parroco Cuzzetti deliberato di fare l'opera della bradella, scalinata, parapetto e custodia, con banchette de candellieri all'altare Maggiore della chiesa parrocchiale di S. Martino d'essa terra di Veza, che perciò ivi il detto Rev. mo Parocho Signor don Pier antonio Cuzzetti Vic. Foraneo della Parochiale di Veza, unitamente con il molto Rev.do Don Giuseppe Gregorini e Bortolo Bertoletti, come presidenti eletti dalla pubblica vicinia d'essa terra di Veza per far fare detta opera e Bernardo Usabelli e Giacomo Maisetti massari

d'essa chiesa, come si asserisce constare d'essa deliberazione nelli libri pubblici d'essa Comunità di Veza, e delle vicinie della medesima, quali tutti di loro raggione, ed età legittima presenti, ed agenti, esso Rev. mo, come Paroco e l'altri sudetti come Presidenti per la facitura di tale opera, hanno convenuto, accordato e convengono la facitura di tale opera nelli termini e conventioni come dall'infrascritti capitoli con quali e senza de quali, con il Signor Gio. Fantoni quondam Sig. Grazioso della terra di Rovetta territorio bergamasco qui presente che come capo Maestro dell'arte di scultore di pietre, seu Fabro petraro, parimenti di sua raggione, ed età matura presente, e che si obliga sotto sua reale e personale obligazione qual si sia cosa in contrario non ostante, ed ha convenuto, promesso e solennemente si è obbligato per fare il... detto altare nel modo, e come nelli capitoli infrascritti, ed in tutto come in essi, niuno eccettuato e Primo S'obbliga di fare detta opera a sue spese giusto il disegno concordato il mese di giugno prossimo scorso, ad essi Parroco e Presidenti consignato, seu alias mostrato, si obliga produrlo e lasciarlo anesso alla presente scrittura, e di più si obliga inserire in mezo al parapetto la figura di S. Martino a Cavallo con il Povero a piedi in figura di marmo

2° S'obliga terminar detta opera entro il termine d'anni tre continui prossimi futuri

3° S'obliga venir a Veza a lavorar il marmo massiccio e le robbe minute d'essa opera che le farà a Roveta, s'obliga condurle a sue spese fino a Lovere.

4° S'obliga ricevere da essi SS.ri Presidenti le cibarie che da essi gli saranno apprestate, e che serviranno a di lui uso e de suoi uomini e maestri dell'arte, in tanto che dimorerà in Veza per interesse e per la facitura di tal opera, quali gli saranno prestate, e datte a prezzo onesto.

5° S'obliga fare tutta detta opera di pietra di rimessi e non vi entri scaiola, o altra composizione, ma di tutta pietra, e secondo la perizia dell'arte

6° S'obliga d'aggiungere all'opera, oltre il disegno qualche altre figure d'uccelli giusto la sua perizia, e tutto da fare a perizia dell'arte.

Viceversa poi essi SS. Rev.mo Parroco e Presidenti, a nome della Comunità di Veza, si sono obligati e si obligano di dare a esso Sig. Capo Maestro Fantoni, presente ed accettante, mentre dimorerà in Veza per tal opera e per detto tempo, casa d'abitazione a loro proprie spese, con mobili di cucina per di lui necessario uso e due letti.

2° S'obligano darli tutti il marmo necessario per l'opera condotto a casa, ma cavato e sbozzato a spesa di essi S.ri Fantoni, e se li maestri suoi, o esso spezzassero qualche pietra, sia a di lui danno, spesa e non d'essa Comunità.

3° S'obligano d'assistere a detto sig. Capo mastro, a di lui spese, a murare e poner in opera l'opera stessa e pietre tutte in detto altare.

4° S'obligano dare al med.mo S.r Fantoni per di lui mercede di tall'opera compiuta e stabelita informa laudabile e secondo l'arte, scudi seicento e cinquanta di £. 7piccole l'uno, nel termine di anni quattro continui prossimi futuri, oggi cominciando, da pagare una rata all'anno per cadauno di essi anni 4, dà in tutto £. 4.550; e che esso Sig. Maestro sia tenuto in caso che ricercasse tal pagamento, di ricercarlo tanto da essi due M. Rev. di, quanto da essi due Sig.ri Bertoletti ed Usabelli per patto espresso, e sia compreso, a buon conto, la robba tutta che serviranno al detto sig. capo Maestro, di cibarie e materiale ed altro a buon conto d'essi scudi seicento e cinquanta, eccettuata solo l'abitazione, mobili di cucina e due letti come sopra, e così han convenuto e convengono le dette Parti e promettono sotto pena...

Presenti per testimoni il Sig. Gio. Cismondi di Capo di P. di Mù e magistro Alberto quondam Simon Peretti abitante in Veza testimoni noti ed asserenti

Delle quali cose fui rogato io Giuseppe Antonio Bucella

Gio. Fantoni sudetto a nome anco de miei fratelli e nipoti confirmo come sopra

Io Pier antonio Cuzetti Parroco di Veza accetto come sopra

Io Giuseppe Gregorini come Presidente confirmo come sopra...

Segue il segno di tabelionato del notaio Giuseppe Antonio Buccella, notaio in Vezza, figlio di Andrea parimenti notaio, con l'indicazione che la copia dell'atto è una fedele trascrizione dell'originale

Sul retro: convenzione ed accordio tra il signor Gio. Fantoni Capomastro scultore de marmi da una ed il Rev.mo Cuzetti Paroco e SS.ri presidenti dell'opera da farsi di marmo dell'altare maggiore della parrocchiale di San Martino della terra di Veza dall'altra

Li 24 settembre 1740⁶⁰

(F. F. R., *Vezz.*, 6)

⁶⁰ Sull'altare di Veza Piccaluga cita solo trattative a partire dal 1745 (pag. 145) e la *Guida di Val Canonica* (pag. 870) riprendendo la cronologia dell'autrice annota: "...altar maggiore (1745) in marmo con figure, della bottega dei Fantoni. Presso il Museo Fantoni esistono lettere di trattative 8 settembre 1744, settembre 1745 e nota di esecuzione (1745) come anche lettere di commissione 1 e 29 agosto 1766 dei puttini in marmo (il Putelli riscontrava "8 puttini per il tabernacolo"; il paliotto (1775) raffigura S. Martino a cavallo; due angeli (1767), della bottega dei Fantoni, in legno di noce e olivo marmorizzato. Nel museo suddetto esiste il contratto 7 ottobre 1766 e una lettera di trattative 10 ottobre 1766...". È comunque interessante il coinvolgimento del lapicida locale Francesco Mottini in un tempo anteriore alla venuta del Rusca in Veza

DOC. 115

Solto (alto Sebino), 1741

Il romito di S. Defendente inizia trattative per il rinnovo dell'altare maggiore della parrocchiale

In nomine Domini. Amen. Anno 1741. Inditione quinta. Die vero decima prima Mensis Januarij

Intendendo Do.no Remiggio Panighetti di Solto Tertiario di S.to Francesco Eremita di Santo Defendente beneficiario in quello che può la Povera chiesa di Santa Maria Arcipretale di Solto stesso, nella quale serve, et opera le sagre Fontioni occorrenti, et fra le molte necessità che vede in detta chiesa ha osservato quella dell'altare maggiore, o Tabernacolo molto vecchio, e corrotto da tarli bisognevole d'essere rifatto con nova, e più bella architettura quando sia di aggradimento al Pubblico per il qual effetto ha il medesimo Eremita ordinato al s.re Gian Bettino Fantoni scultore di Rovetta di fare un bel disegno, acciò vinendo questa opera aggradita e possa dar principio alla quale ancora se ne venisse anteposta un'altra più considerabile ha stabilito, e stabilisce in ogni risoluzione la donazione di scudi duecento da (...) l'uno del proprio suo avere che vincola et hipoteca col presente instromento come segue...

Actum Solti districtum Bergomi in aula juris et habitationis Archipresbiterialis Solti in vico Castelli presentibus testibus Re.mo Do.no D. Hippolito Cararia Archipresbitero Solti et R.dus D.nis D. Steffano Guicetto, Do.no D. Joanne Xanino Cipriano, R.do Christofforo Palatiolo sacerdotibus habitantibus Solti, et Do.no Joanne Bettino Fantono scultore de Rovetta omnibus notis, et idoneis, et asserentibus... et pro secundo notario Do.no Galeatio Foresto secundo notario Solti qui se...

Ego Vincentius Forestus Civis Bergomi et Brixie et Publicus V.A. Notarius de dictis rogatus presens confeci, subscripsi et signavi.

Ego Galeatius Forestus q.m Domini Quinti civis V.A. notarius Bergomi predictis omnibus pro secundo notario interfui et signavi.

Ego Antonius q. D. Mafei Picettis V.A. secundo notario Bergomi rogatus predictis omnibus interfui et ad fidem subscripsi et signavi⁶¹

(ASBg, f. 5086)

DOC. 116

⁶¹ Il regesto di Piccaluga, relativo alla località amena di Solto (sponda bergamasca del Sebino), riporta nel 1741 trattative per una statua della Madonna (non rintracciata - LF, 32, 16r), seguite da una lettera di Giulio Silva (il bravo lapicida di Riva di Solto) inviata al laboratorio Fantoni per un bassorilievo da inserire in un paliotto d'altare della parrocchiale (Riso, 5), opera non rintracciata, anche perché la Piccaluga guardava a Riva dove esiste solo una chiesa ottocentesca. La medaglia doveva riferirsi "al miracolo dell'asina", ossia ad un altare dedicato a S. Antonio di Padova.

Solto, 21 ottobre 1742

Atto di procura generale di d. Remigio qm Bernardo Panighetti in Giuseppe Foresti e Remigio Capoferri di Solto per dare inizio a quanto stabilito nell'atto 11 gennaio 1741, relativo all'altare del Rosario di Solto

In nomine Domini Amen.

Anno 1742 inditione... die vigesimo primo mensij octobris

Ritrovandosi Domino Remiggio qm Bernardo Panighetti decto tertiaro di S.to Francesco, et Eremita de Santo Defendente sin d'anni settantaquattro in circa bisognevole de assistenti per buona direttione de suoi interessi e del suo ben che tiene, haver et spezialmente al fine, e motivo dare principio all'opera, et adempimento di quanto prima ha promesso con Instromento da me nodaro rogato sotto li 11 genaro 1741, a favor di questa Povera chiesa Arcipretale (?) di Santa Maria di Solto, ha stabilito di eleggere sua vecie Persone capaci, e fedeli per tal maneggio, non solo sin che vive, come procuratori e consiglieri, ma anche dopo la sua morte in Commissarij per il fine et adempimento di quanto ha prescritto in detto Instromento e di quanto spiegare nella presente costituzione di Procura, nomina et elezione come segue:

Personalmente costituito il domino Remiggio Panighetti eremita, di età senile, volontariamente, et in ogni miglior modo a fine et effetto come sopra ha eletti, costituiti, nominati, come costituisce, elegge e nomina il sig.r Giuseppe Foresti del sig. Lodovico Batta e Domino Remigio qm messer Francesco Capoferri ambidue di Solto, presenti, et accettanti la presente procura colla quale trasferisce in loro ogni sua facultà et autorità, e maneggio del suo havere con prima fare inventario, non tanto di mobile, quanto di stabile, beni, case e raggioni tutte insieme accettate a lui aspettanti contra quascunque et qualitercumque, et anche de debiti, e di ogni obbligo suo assonto, contratto... e di più li dà, cede, renontia e consigna fecoltà ampla, libera e franca di puoter vendere, alienare ogni e qualunque capo di suo havere per prima pagare li debiti in detto Instromento, compreso per dare principio all'opera, e fattura che ha stabilito di fare all'altare del SS.mo Rosario di questa chiesa Arcipresbiteriale, che è il Parapetto, Bradella, Fianchi e pavimento entro la Capella tutti di marmo con le sue distinzioni a capo per capo, dandoli questo effetto, facultà, e libertà di spendere anche qualche cosa di più di quello che ha obligato in detto Instromento, acciò sia un'opera bella et lodevole, quando però possano vendere il suo con reputazione e sostegno, e valersi di dinaro possano anche livellare il suo e fare et agire liberamente et generalmente: quanto essi stimaranno bene, laudando ora et sino al fine di suo vivere, operato, facto, rato et fermo, commettendo a Sudeti suoi Procuratori e Commissarij sia fatto il suo funerale con dodici sacerdoti..." con la possibilità nel caso in cui uno di essi non possa

assolvere il detto mandato di creare un sostituto.

L'atto è rogato in Bergamo in Vico Canzanici nello studio del notaio

Seguono le firme dei testi del notaio Vincenzo Foresti cittadino di Bergamo e Brescia e come secondi notai Galeazzo Foresti e Francesco Silva qm Giacomo

(ASBg, Not. Bg, f. 5086, gentilmente messo a disposizione dall'avv. Pasinelli)

DOC. 117

Rovetta, 25 giugno 1745

Scrittura per l'altare del Rosario di Iseo: Giulio Silva per le quadrature e Carlo Jeronimo Rusca, probabile procacciatore della commessa firma come testimone.

Con la presente scrittura vaglia come fosse publico istromento tra il Sig. Giulio Silva di Ripa e Gio Beffino Fantoni e Gratoso Fantoni de quattro colonne de Machia d'Ardeese condotte in Lovere a spese de Fantoni, e che il Sig. Giulio si obliga pagare a detti Fantoni le colonne scudi tre cento cinquanta, e messe numero sei, con obligo di darli scudi cento di caparra e li altri avanti che faccia le condotte, cioè quando sarà al piede del monte di detta preda e due colonne si obliga pagarle alle Feste del Sant.mo Natale e le altre due alle Feste di Pasqua dell'anno 1746 e che detti Sig.ri Fantoni sii obligati darli lasse d'Ardeese in tal prezzo oncie duemilla dico numero 2000, e che le sudette colonne sia di brazze sei oncie sei Bresciani, tutti di un pezzo, ben abosati, e la presente sarà afermata da ambidue parti e da due testimonii.

Io Gratoso Fantoni a nome anco di mio zio Gio Bettino afermo quanto di sopra

Io Giullio Silva afermo et prometto quanto di sopra

Io Gio quondam Giò Batta Marinoni fui presente per testimonio

Io Carlo Jeronimo Rusca fui presente per testimonio⁶²

(F. F. R., *Iseo*, 2)

⁶² È curioso questo contratto, portato avanti dal Rusca, tra i Fantoni e Giulio Silva di Riva di Solto, per quattro colonne di marmo di Ardeese (macchia), quasi un accaparramento di materiale per una commessa sperata (o promessa). Il primo disegno dei Fantoni, tra l'altro (1745) prevedeva solo due colonne. Soltanto nel progetto del 1746 le colonne diventano quattro, due arretrate e due avanzanti. Tuttavia le cose finirono in maniera diversa.

DOC. 118

Iseo, 29 settembre 1745

Scrittura tra i Fantoni e Giulio Silva per l'altare del Rosario.

La presente scrittura vaglia come si fosse pubblico e giurato istromento, sicome il Sig. Giulio quondam Francesco Silva della terra di Riva bergamasco ha accordato con i signori Grasioso e Donato Fantoni di Rovetta colonne n° quattro di pietra d'ardese longhe come il disegno, et queste per l'altare del Santissimo Rosario et queste habbiano da essere stabilite fuori del lustrarle e condotte per sue spese sul porto di Lovere compreso le due miglia oncie di lasse d'Ardesi e tutto ciò nel prezzo, e stabilito mercato di scudi quattrocento. Li quali signori Grasioso Fantoni e Giulio Silva tutti due sono comparsi dal Rev.do Signor Giuseppe quondam Giacomo Archetti deputato del suddetto altare, il quale si obbliga a sborsare li sudetti scudi quattrocento al sudetto Fantoni subito che le colonne saranno arrivate in Luere et queste colonne d'ordine del signor Giulio Silva, che ha accordato le sudette colonne habbino da esser consegnate nelle mani del sudetto Reverendo Archetti per condurle ad Iseo, et è pronto a pagarle che sarà a scanso et a conto delli scudi n° dodeci cento, come per la scrittura del opera accordata col sudetto Silva negli atti del Signor Gaetano Rossi Nodaro in Iseo, a conto delle quali il reverendo Sig. don Giuseppe Archetti ha sborsato al Signor Grazioso Fantoni zechini n° dieci di Fiorenza, et questi sono per caparra delle Colonne, et a conto delli scudi n° quattrocento, e questi sborsati d'ordine del Signor Giulio quondam Francesco Silva che danno lire piccole £.200

In fede di che le parti sudette si sottoscriveranno

Io prete Giuseppe quondam Giacomo Archetti deputato prometto come sopra

Io Grazioso Fantoni prometto come sopra

Io Giulio Silva afermo come sopra

Io Giuseppe Vitali fui presente per testimonio⁶³

(F. F. R., *Iseo*, 5)

⁶³ Si riprende il tema della fornitura delle quattro colonne con la firma di promessa di don Giuseppe Archetti "depositato prometto come sopra". Qualcosa dovette andare storto perché il 17 aprile 1751, lo stesso Archetti firma altra convenzione con la bottega Bombastone di Rezzato che riportiamo integralmente, come da P. GUERRINI, in «Memorie Storiche della Diocesi di Brescia», vol. V, 1934, pag. 248-249: "contratto per l'altare del S. Rosario, adì 17 aprile 1751. Con la presente Scrittura le parti infrascritte intendono che vaglia come se fosse pubblico e giurato istromento, siccome il Rev. Don Giuseppe q. Giacomo Archetti della terra d'Iseo qui presente ha accordato ed accorda al Sig. Francesco Bombastone o pure in sua vece Alessandro di lui figliolo, della terra di Rezzato, una Sovasa di pietra da farsi nella cappella del S.mo Rosario d'Iseo, e questa iuxta al disegno da me sottoscritto ed approvato, con li capitoli seguenti, assegnati dal sig. Antonio Caligari, celebre Scultore di Brescia, così pregato e supplicato da tutte due le parti. Cioè:

DOC. 119

Erbusco, 28 maggio 1746

Per lo stuccatore Gio Giacomo Corbellino all'altare del Crocifisso della chiesa di S. Giorgio di Erbusco.

Molto Illustre Signor

A Dio piacendo in quest'anno habiamo determinato di avanzare l'opera del nostro altare del S. Crocifisso per il di cui fine tengo bisogno esser provveduto da V.S. Molto Illustre d'un poco d'Ardesè, e secondo

1. - Il socolo primo che forma base dell'Opera sia investito di rosso di Verona, o mandolato pure di Verona.

2. - Il rimanente poi di tutta l'Opera, salvo il luogo di chiudervi la nicchia della Beata Vergine, s'intenda tutto il bianco investito di marmo di Carara, e le Macchie poste nelli pedestalli, freggio e fondi nel cimiero, s'intenda Pietra d'Ardesè per accordo delle colonne

3. - Li due gradini de Candelieri s'intende, il bianco di marmo di Carara entrovì macchie che accordi la base e telaro del parapetto.

4. - Che la cornice de piedestali che continua sopra i gradini, come pure il Fondo, o sia prospetto, sia di marmo di Carara.

5. - Che la contro base del prospetto posta sopra la cornice nominata, questa pure di marmo di Carara.

6. - Tutta la situazione interiore, che raccoglie li Misteri, siano di Marmo di Carara, che le cornici che circondano i Misteri, abbiano il suo risalto maggiore delli fondi e le scomparti di macchie che sono tra li misteri siano le macchiette di vetro al uso di lapislazzoli.

7. - A latere del cimiero della nicchia s'intenda più basso, più sfondato delli Misteri, entrovì una macchia di verde di bella qualità.

8. - La nicchia poi tutta sia e s'intenda uniforme a quella della Madonna in Silva nella chiesa di S. Faustino di Brescia, si nella manifattura come ne materiali e distribuzione di pietre.

9. - Che le contra colonne, e lesene investite di marmo di Carrara lavorate iusta il disegno. Che sia alzato il Cimiero quattro oncie la cornice e levare li scartossi delle pari laterali.

10. - L'ovato del Cimiero sia di Marmo di Carrara col suo Fondo di Bardiglio di Genova.

11. - Che l'opera sia fatta e lavorata in bona e laudabile forma ad laudem Sapientis, e ciò nel prezzo e stabilito mercato di scudi numero mille e cento, di lire sette piccole l'uno, e questo prezzo è accordo consegnare le quattro colonne, Capitelli, Controcipitelli e stato stabilito sopra ad altro disegno che era formato con solo due colonne e per la manifattura, e per i materiali sarà occorrenti per l'accrescimento delle altre due colonne accresciute, questo sarà giudicato da persone periti per bonificare oltre la somma suddeta alli Sig. Bonbastoni quello verrà giudicato.

12. - Che il sudetto Rev. Archetti sia obbligato oltre il suddetto Basse, e tutto l'intaglio occorrente a detta opera, come pure essenti li Sig. Bonbastoni della scultura statuaria. [sic] Come pure il sud. Rev. Archetti sia obbligato somministrare l'alloggio, e li utensili occorrenti per la cucina e per la camera, così pure il legname che possa occorrere nella suddetta opera, come anche il somministra li pedestalli, cornici e soccoli che presentemente si ritrovano al suddetto altare, eccettuati li due gradini, come pure somministrarli muradori a suo tempo, calcina, cambre, gesso e altro che sarà occorrente.

13. - Che il sud. Deputato sia obbligato somministrarli del dinaro a misura del avanzamento dell'opera.

14. - Che il sud. Bonbastone sia obbligato a mettere in opera tutto il bassamento con colonne, e capitelli, e nicchia per la Festa del S. Rosario del presente anno, e il restante in suo comodo, ecc. E ciò senza contradizione, né opposizione alcuna, e le parti sudette si sottoscriveranno alla presenza de testimoni.

l'idea del presente Signor Giacomo Corbellino e però haverà lei la bontà di seco contrattare e di servirlo di quello che può esserle necessario e da me le sarà corrisposto fedelmente l'importar del medesimo col qual incontro divotamente riverendola assieme col Signor Grazioso mi rafferma.

Di V.S. molto Illustre
Dev.mo e obblig.mo Servitore
Gaetano Vezolo Curato⁶⁴
(F. F. R., *Erbu.*, 5)

DOC. 120

Artogne, 1747

Scrittura contabile per l'altare maggiore di Artogne.

"...Nota di credito 64 ter V (Museo Fantoni di Rovetta) relativa all'esecuzione per filippi 22 l'uno di due angeli in legno "di brazza 3" per l'altare maggiore alla parrocchiale di Artogne..."

(E. FONTANA, *La chiesa e le chiese di Artogne*, Artogne 1997, pag. 56, ill. 23-24)

DOC. 121

Villa Da Legno - Temù, 20 agosto 1747

Carlo Jeronimo Rusca lavora ad Incudine ed avverte i Fantoni della necessità di una "storia per una Madonna del Rosario con due cherubini".

Rev.mo Sig. P. Col.mo

Essendo io a pregar vusignoria sicome io ò di bisogno di qual che poco di Ardese et altre macie, ciouè ancora qualche poco di giallo di far cierte cornice di grosezza onzi una e meza in circha et di queste come so che V.S. a di venire in questi paesi, lui me dirà qualche cosa se si ritrova le dette macie; di più anchora, come sarà qui si è da fare una istoria

In fede Don Giuseppe Archetti prometto come sopra di attendere ecc.

Io Alissandro Bonbastone affermo come sopra anche a nome di mio padre.

Io Antonio Calegari fui presente per testimonio, ed ho veduto le sudette parti a sottoscrivere.

Io Giorgio Goffi di Alessio fui presente per testimonio ed ho vedute le suddette parti a sottoscrivere di proprio pugno.

⁶⁴ Dell'ancona in stucco di Giacomo Corbellini a Erbusco non vi è più traccia alcuna. Permangono invece ancora un bellissimo crocifisso fantoniano, conservato nella sagrestia un tempo sul pulpito, ed il tronetto (espositorio) sopra il tabernacolo dell'altare maggiore (cfr scheda nel volume *Erbusco: storia-arte-cultura*, a cura di S. Bozzetti, Comune di Erbusco, anno 2009),

della Madonna del Rosario con due Cherubini et di questi credo che V.S. non sarà in disenso, che così in quel fratepo si farà una condota sola. Le novità di questi paiesi consistono in questo ciouè la domenica dopo Santo Antonio anno mazato un giovane di Vezza et quelli che lo an mazato sono ambi di Vezza; già di biava in Vezza particolarmente ne anno fatto un gran bona ricolta, si la vendono L. 20 alla soma et avria fede per il suo interesse che questa volta lo doverebe pasar bene; già io se usignoria vera di Sant. Martino in questi paiesi, lo pregho a venir a trovarmi che sono in Inchudine e travaliare, resto con di cuore riverirla con tutti di sua casa et la pregho a salutar mio compare con Mastro Carlo Fojati et mio chucino Francisco Rossi.

Non altro, solo la pregho a compatirmi del troppo atedio e col sotoscrivermi qual sono di V.S. Rev.ma

umilissimo ob.mo servo

Carlo Jeronimo Rusca⁶⁵

(F. F. R., *Vied.*, I)

DOC. 122

Rovetta, 6 settembre 1747

Convenzione per il disegno dell'altare del Crocifisso della parrocchiale di Angolo

Con la presente scrittura qual vaglia come se fosse pubblico, e giurato istrumento si dichiara qualmente resta accordato dall'infrascritti SS.ri Presidenti, e Sindici il disegno dell'altare del S.to Crocifisso da costruirsi nella chiesa parrocchiale della terra di Angolo da SS.ri eredi qm signor Grazioso Fantoni di Rovetta, affermato di proprio carattere il disegno stesso da detti SS.ri Presidente e Sindici, qual struttura, e fabrica di detto altare è stata terminata da amici comuni scudi settecentocinquanta da lire sette l'uno moneta corrente in pagamento del quali s'obbligano essi SS.ri Presidente e Sindaci sotto loro real e personal obbligazione scristo modo iure et forma... ecc., e termini assegnarli a titolo di dato in pagamento un stabile arativo, vidato, prativo e boschivo con sua metà di casa in contrata di Pombracco, comune d'Angolo per il prezzo che sarà terminato da due amici comuni hinc eligendi, ed in caso di discordia dal terzo da esserne di ciò celebrato pubblico istrumento, e che detti SS.ri Fantoni siino al

⁶⁵ L'ancona del Rosario di Incudine che ospita una pala secentesca con i quindici Misteri, di autore ignoto, è probabilmente opera del Rusca. Anche il portale anteriore della parrocchiale di S. Maurizio è riconducibile all'opera di Carlo Jeronimo Rusca, così come il portale di S. Martino di Villa da Legno (datato 1748), luogo quest'ultimo da cui parte la lettera del 20 agosto 1747.

posesso l'anno venturo per poter goder i frutti del stabile sudetto, caso che in detto tempo non si potesse celebrare detto istromento, et per il restante prezzo imputato il valor dello stabile sudetto s'obbligano pure essi SS.ri Presidente e Sindici con le suriferite obbligazioni, e pagarlo nel termine d'anni quattro prossimi venturi col beneficio di quattro rate, con obbligazione e concesso a detti SS.ri Fantoni di dar posto, et condotto il detto altare nella terra di Lovere, da esser poscia fatto levare e condur in Angolo da detti SS.ri Presidente e Sindici a loro proprie spese, a rischio però di detti SS.ri Fantoni, obligandosi questi aver posto in opera l'altare stesso, sino al primo scalino de candelieri, avanti il giorno di S. Lorenzo, sarà li 10 agosto dell'anno venturo ed il restante nel termine d'anni tre prossimi venturi oggi principianti, dovendo però d.ti SS.ri Presidente e Sindici dar l'albergo, e mobili di casa a detti SS.ri Fantoni in tempo che metteranno in opera tal altare, come pure tutti i legnami, ed altro materiale che abbisognerà per metter in via l'altare stesso et anco il lavorio del muratore, e per fede sarà la presente dalle parti affermata alla presenza de testij

Io d. Lorenzo Laino Presidente del detto altare affermo come sopra

Io d. Antonio Francesco qm Tonino Federici, Sindaco del sudetto altare del S.to Crocifisso affermo et accetto come sopra a nome anche del sig. Gio Batta Chinali altro Sindaco

Io Gratoso Fantoni affermo come sopra a nome ancho di miei di casa

Io Bonaventura Bellini de Fini fui presente per testimonio

Io Bartolomeo Sorlino di Angolo fui presente per testimonio

Io Bartolomeo Marinoni nodaro fui rogato della presente

(ASBg, Not. Bg, busta 7710)⁶⁶

⁶⁶ La traslitterazione integrale del contratto è inedita e non figura nel Regesto di Piccaluga. Nelle condizioni di pagamento ritroviamo in parziale compenso anche il conferimento di un podere con casa colonica sito nel comune di Angolo. L'altare del Crocifisso tuttavia sussiste nella parrocchiale di S. Lorenzo di Angolo. La Guida (G.S. PEDERSOLI, R. RICARDI) ne fa la seguente descrizione: "...altare del Crocifisso con Cristo depresso (1750), dei Fantoni, di stile classico di transizione dal gotico (sic.). Presso il Museo Fantoni esistono due disegni, il contratto 6 settembre 1747 seguito da altre note (1750). Scrive il Panazza: "Debole opera fantoniana". Prevale il marmo nero. A noi paiono belli i due angeli nella cimasa e la Crocifissione. Il "Cristo depresso" del paliotto è in bassorilievo, in marmo di Carrara. Contiene anche le due statue: "S. Carlo Borromeo" e "Santo Stefano" (contratto 11 luglio 1756, presso il Museo di Rovetta)..." (G.S. PEDERSOLI, R. RICARDI, *Guida*, op. cit., pag. 46).

DOC. 123

Provaglio, 17 aprile 1748

Contratto con Francesco Donato Fantoni per l'altare del Rosario nella parrocchiale di Provaglio d'Iseo.

Resta acordato con il Signor Francesco Donato Fantoni filio del Sig. Betino Fantoni da Rovetta territorio bergamasco a far l'altare della Beatissima Vergine Maria del Santissimo Rosario conforme il presente disegno quale sottoscritto da Signori Regenti della Veneranda Scola del Santissimo Rosario di Provaglio, il quale s'obliga darlo in opera per la prossima Domenica di ottobre in picciole lire settecento cinquanta e nel restante si rimette nel Signor Rafaele Ongaro con obbligo di condurlo sin a Iseo a sue proprie spese

Dico lire piccole £. 750

Signor Rafaele Ongaro Prevosto

Sig. Francesco Michele

Adì detto io Francesco Donato Fantoni ricevo a conto delli 750 £. 73:10.⁶⁷

(F. F. R., *Prov.*, 1)

DOC. 124

Incudine, 28 aprile 1748

Carlo Jeronimo Rusca in Incudine cita rapporti di lavoro con Stefano Gamba di Rezzato, a Giov. Giacomo Manni di Gazzaniga.

Aff.mo Sig. P. Col.mo

Ecomi di nuovo a incomodar V. Signuria et pregharlo di consegnare a mio fratele Giuseppe queste lettere che li manda a Clusone, o vero per sicurarli sarà meglio che vada in persona a consegnarli al coriero et quella del Sig. Giovan Giacomo Mani pregho V.S. a farla recapitare in Gazzaniga per mano sicura. Già ò ricevuto la sua in data 7 aprile et son portato subito a consigliar il sig. Stefano Gamba che venghi in persona che così si servirà a suo piacimento et credo che in breve si porterà colà, come non si volta de pensiero, circa poi a venire io a Rovetta subito che ò in opera l'altare de Incudine sarò colà a incomodarlo ed a sodisfare il mio debito, credo che per le feste prossime di Pentecoste terminerò, se non giorni più giorni meno sarò colà. Ne ò poi auto gran dispiacere al saper della mancanza del sig. Zio Antonio, ma vusignoria si faci animo che a questa ne dobbiamo venir tutti, già lui a ghoduto il suo tempo che non siamo sicuri noi di viver si longo tempo. Prego poi vussignoria

⁶⁷Nel 1748 (LF 32, 17 r.) anconetta della Madonna del Rosario per la parrocchiale, cfr dis. A 520-A836, opera non rintracciata.

a salutare mio fratello et ancora li altri tre maestri, come anche mio compare caramente; non altro mi ocore solo di cuore lo riverisco caramente luij con tutti di sua casa et potendola servire tutto mi professo di V.S.

Aff.mo suo Carlo Jeronimo Rusca⁶⁸
(F. F. R., *Incu.*, 1)

DOC. 125

Capriolo, 28 settembre 1748

Lettera a Grazioso Fantoni il Giovane: contatti per nuovo altare.

R.mo sig. p. col.

Li Deputati della Scola di Capriolo, vorrebbe far un altare cioè ancona però Vi aspettano più presto sia possibile, e discorrerete il più et il meno e resto con riverirla con tutti di sua casa.

Suo affezionatissimo servo Vincenzo Gottardi.
(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 721)

DOC. 126

Rovetta, 6 maggio 1749

Convenzione con la Bottega di Rovetta per un Cristo deposto nel Sepolcro nella chiesa di Pescarzo di Cemmo.

Con la presente scrittura che habbia forza di pubblico giurato instrumento resta concordato dalle parti infrascritte da una il Molto Rev. Sig. Don Giovan Battista Giordani Degn.mo Parocho di Pescarzo di Cemo e dal altra li Sig.ri Heredi q.m Sig. Grazioso Fantoni scultori quali si obbligano fare un Cristo riposto nel Sepolchro simile et uguale a quello che si ritrova venerato nella chiesa di Santa Anna di Clusone, di grandessa di brassa n. 3 et una quarta, bergamashi, per il pretio di Filippi numero vinti quattro di £. 11:5 l'uno, obligandosi detti Sig.ri Fantoni dargelo compito di opera et anche incarnato solo da riponerlo e metterlo in venerazione, con l'obligazione che detto Reverendo sii

⁶⁸ "...mentre stavano per fiorire i Fantoni e i Caniana, fino dal 1640 lavorava in Bergamo Bartolomeo Manni o Manna, luganese, autore di altari in alcune chiese cittadine. Egli ebbe due figli, Giacomo o Gian Giacomo e Andrea, che tennero bottega a Gazzaniga e che pure lavorarono di scalpello in alcune chiese di Bergamo (Celestini, S. Bartolomeo) e della provincia..."; così scrive BORTOLO BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, Bergamo, 1989, vol. VI, pag. 160. Questo Giov. Giacomo di metà secolo XVIII dovrebbe individuarsi come nipote del predetto omonimo quondam Bartolomeo, ancora operante in Gazzaniga e collaborante con la bottega dei più celebri Fantoni, nonché con il laboratorio dei Silva di Solto. Per quanto riguarda il citato Stefano Gamba non si è trovato alcun lapicida con questo nome nel conosciuto laboratorio Gamba di Rezzato.

tenuto a mandare a prenderlo a Rovetta e condurlo a sue spese e che sia messo in opera in Quaresima ventura 1750, con l'obligatione del sopra detto Rev.do di sborzare la metà di detta summa nella riposizione del Cristo e l'altra metà nel termine di mesi sei dopo detta ripositione, sotto sua obligatione reale e personale alla manutenzione dei patti espressi, e concordati tra esse parti contraenti, e per validità della presente sarà la presente affermata d'ambe le parti alla presenza de testimonii.

Io Giov. Batta Giu. Giordani Parroccho di Pescharzo afermo di sopra

Io Gio Bettino Fantoni afermo come sopra

Io Alesandro figlio del condam Bortolo Luchini fui testimonio

Io Bonaventura Bellini de Fini ho scritto la presente de consenso delle parti e fui testimonio⁶⁹

(F. F. R., *Pero*, I)

DOC. 127

Capriolo, 20 novembre 1749

Richiesta a Grazioso Fantoni di Rovetta di progetto per un altare a Coccaglio.

Signore,

li notifico che son stato a Cocalgio per il Vostro interesse, la sapia che mi han deto che le misure le han concinate [consegnate] a maistro Pietro, ciouè le misure del altare della Rev. Scola, se non le avesse consignate questo boletino sono il boletino delle misure di altesa e largeza del altare consignato a me il Signor: Ergigno Personelo e mi han deto di avisarli che lo faccia il disegno belo più che po' e che sia richo più che po', ma la sapia che han di cervire un dicegno per due altari e quando lo avete fato, venite subito così mi han deto che lo vol far conciderare, ma non perda tempo a venire e la riverisco

suo aff.mo Servo

Vincenzo Gotardo

(F. F. R., *Cocc.*, I)

⁶⁹ Il Cristo Morto Deposito nell'urna esiste tuttora nella parrocchiale dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia di Pescharzo di Capo di Ponte (G.S. PEDERSOLI, R. RICARDI, *Guida*, op. cit., pag. 263).

DOC. 128

Rancate, 6 dicembre 1749

Lettera del Rusca al sig. Grazioso Fantoni per il fratello Giuseppe che si trova presso la bottega di Rovetta [esiste ancora Cesare, padre del Rusca]

Ill.mo Sig.re

Avendo io inteso che per bontà sua anno ritornato a ricevere in sua casa mio fratello et de più intendo che li danno di travaliare anchora questo inverno, ma di questo li suplico che per almeno la festa del Santo Natale lo lasiano venire a casa et quando lui non volesse venire li suplico con qualche mezzo a farlo venire, che così è il gienio di mio Padre che teme vaghi in qualche cattive compagnie, non quando dimora in sua casa, ma di note tempo so che non sta mai in casa. Se sarà poi abile a servirlo questa primavera credo che volentieri verrà di loro, già li suplico di farmi questa gratia, non tanto per me, ma per mio Padre che dopo che à inteso questo li miei di casa non sanno da che farlo vivere solo per questo motivo, di tanto che Lui si atrista altro non li dico, solo preghiamo la bontà sua et per Santo Tomaso alla più longha la stiamo atendendo. La pregho puoi a prepararmi l'ardese et il giallo da me ordinato il principio di Giugno. Resto con umilmente riverirlo Lui con tutti di sua casa, di cuore lo riverisce il Signor Don Giuseppe Greghorini di Vezza di gratia lo pregho a perdonarmi dell'atedio et potendo servire in qualche conto Lui si vale che pronto mi ritroverà, il quale tutto mi professo di V.S.

suo aff.mo umilissimo servo

Carlo Jeronimo Rusca

Di più pregho a Signoria a consegnarli queste lettera⁷⁰

(F. F. R., I, Sc., 38)

DOC. 129

Rino di Sonico, 7 maggio 1750

Lettera a Grazioso Fantoni: Carlo Jeronimo Rusca richiede marmo di Carrara per il cornicione del tabernacolo di Sonico; inoltre ad Incudine necessitano i bassorilievi di S. Carlo e S. Antonio.

Ill.mo Sig. Padron Col. mo

Solo ieri ò riceputo il suo scritto et intendo che le casse siano

⁷⁰ Dal tono della lettera di Carlo Jeronimo Rusca ai Fantoni che ospitano in bottega il fratello di lui Giuseppe come garzone, traspare una certa preoccupazione per il giovane, forse non del tutto affidabile. Non è dato sapere se "l'alunnato" ha poi avuto buon esito (esiste ancora Cesare, padre del Rusca).

in Lovere dal sig. Andrea Cotoni, già un'altra volta li ò mandato per riceverli subito dopo le feste di Pasqua et non li hanno ritrovati et adesso mi dice il cavalante del sig. Cotoni che non li po' caricare per non essere compartite le spese et dice che sono truopo curte, sichè ho douto dar ordine almeno la roda ritornarla incasare, aciò la si posa condurre, circha poi a mio compare li dirà di dirmi l'ultimo perche io non so il tempo che li abia speso, già so che non mi farà tuto in niente già subito che saprò tutto il contenuto. Li farò poi pagare in Lovere di quelli che fanno filare qui in Sonico con ancora la spesa delle macie; mi sarà aceto [gradito]. Mi farà bisogno ancora del marmo di Carara per far il cornisone del tabernacolo di Sonico e di questa la pregho se li ha di comodo mi sarà aceto [gradito], come ancora di questo la pregho a rendermi avisato e farmi sapere di quanto costerà al peso [pezzo], cioè me dica l'ultimo prezo e se a caso Lui avesse di comodarmi li manderò le misure di bisogno che subito poi li farò sodisfar; e caso poi tenessero premura ancora di quello che li sia debitore, mi rendano un piccolo aviso che saranno subito satisfati, resto con di cuore riverirlo caramente Lui con tutti di sua casa. La prego poi aspetare a darmi la risposta sino tanto che ne veniva qualche altra del poi e che così avrà la bontà a meterle tutte unite ed mandarmele a Pisogni dal Pozetto et che me le metti allo posta che gli sarà sicura, resto con tante infinite gratie et debo voi servire in qualche conto, me comandi, che pronto me troverà e suoi dicemi [che mi dice] comandi, del quale tutto mi professo di V. S.

Il Signor Retore di Incudine mi dice che vorebe l'altra istorieta del istesa misura del'altra, ma con nel dentro tre figure ciouè una di Sant Carlo et due di Sant'Antonio, ciouè Sant'Antonio Abate, Sant'Antonio di Padova e queste vole che siano più di mezzo rilevo, perché l'altra dice che spica poco, questo dice, di mandarmi l'ultimo prezo ma senza le due teste de cherubini, me dice che non fa conto spender tanto come l'altra, che è ben informato.

Resto suo oblig.mo Servo

Carlo Jeronimo Rusca al Rino di Sonico⁷¹

(F. F. R., *Rino*, I)

⁷¹ Il bassorilievo è tuttora esistente all'altare di S. Carlo; probabilmente l'ancona è opera del Rusca. Certo è invece il portale del Rusca alla facciata della parrocchiale di Rino (G.S. PEDERSOLI, R. RICARDI, *Guida*, pag. 850), meno chiara è l'allusione al "cornicione del tabernacolo di Sonico".

DOC. 130

Rino di Sonico, 13 giugno 1750

Lettera a Grazioso Fantoni: il Rusca sollecita le sculture di S. Antonio per l'altare di Incudine.

Aff.mo Sig. Padron Col.mo

Avendo io scritto una altra letera a vussignoria e sin ora non ò mai auto niun riscontro, tanto per il marmo di Carara che mi fa bisogno, come anche per li Historia del Sig. Retore de Incudine che solo ogii mi ha scritto se ò auto nisuna nova, di questo, io li scrissi nella altra mia, già so che l'anno riceputa del Magnano, cioè il parolero di Rovetta, li fu consegnata in Pisogni, come ancho li ò scritto ancora; per il suo dinaro, già serano di comodarmi, per il marmo li farò poi un sol pagamento in difeto, poi la pregho a rendermi avisato subito se non li avesse subito di comodarmi, aciò possi provedermi da altra parte et lui lo farò subito sodisfare; ò poi riceputo casa delle macie(marmo a macchia) solo ogi, ciouè quella delle lasse che era tutta in fascio, ciouè tutta legata con le strope, perso in parte delle lasse, perso li assi delle teste della cassa e me dicono che li anno ritrovati così in Lovere, quella delle macie poi sin ora non ho riceputa, ma dicono che quella è franca e la condurano questa setimana; di tutto questo danno non so a chi darne la colpa, già la S.V. credo che averà fatto tutto il possibile a farle condor france in Lovere; io dò la colpa solo agli assi che sono grami. La suplico per altra congiuntura a doperare roba a proposito, che del tutto sarà sodisfato.

Resto con umilmente riverirlo con tutti di sua casa; mi gradirà poi di consegnare questa mia letera a mio chucino e dirti che la consegna alla posta e di cuore riverirmelo caramente con ancora mio compare ne atendo la risposta,

il quale tutto mi professo di V.S.

suo ob.mo servo

Carlo Jeronimo Rusca⁷²

(F. F. R., *Incu.*, 2)

⁷²Carlo Jeronimo Rusca, artefice dell'altare laterale della chiesa di S. Maurizio di Incudine, certifica in questo modo la paternità della scultura decorativa eseguita dal laboratorio di Rovetta.

DOC. 131

Nadro, giugno 1752

Lettera a Grazioso Fantoni: Alessandro Luchini e Carlo Jeronimo Rusca per affari correnti.

Carissimo signor compare vi saluto di cuore voi e tutti di casa sua e per il suo interesse sino ora non ò potuto fare niente, mi hanno detto che il.. vi sodisfarà, io mi porto a Breno domenicha ventura e sino il mese di ottobre non lo vederò più e per il Crocifisso loi veduto sono un niente di sciopadura a malipena che si conosce, e il saria meglio che gli scrivesse una altra letera un poco più alterada che danno ha fatto fare lavorando delle statue dalli altri, resto col riverirvi tutti di casa e se ocor qualche cosa alla... vi prego di soccorle e se per un qualche campo di arare serve li bovi, aratelo che vi satisfereò di tutto è credito, che il mio scietto [figliolo, ragazzo] sarà con voi castigatelo, resto riverirvi Alessandro Luchini suo fedelissimo compare.

Di cuore io Carlo Jeronimo lo riverisco, Lui con tutti di sua casa, quando V.S. verrà a Pescarzo per il Sepolcro o Cereté la pregho a venire a ritrovarmi, perchè a scrivere, nè a mandar, nulla vederà.⁷³

(F. F. R., *Nado*, I)

DOC. 132

Sale Marasino, 11 novembre 1753

Lettera a Grazioso Fantoni per le statue lignee della B.V., S. Giovanni, S. Zenone e S. Giacomo.

Scrittura di quattro figure à Sale

Si obliga il Signor Grazioso e Fratelli Fantoni di Rovetta fare e scolpire a tutte sue spese una statua di legno con altre à nostro piacere circa la qualità. La prima sarà delle B. V. Maria Addolorata, le altre o di S. Giovanni, o come li sarà notificato. La statua dilla prima et seconda sarà di brazza quattro bresciane, le altre due di brazze 5: ma al naturale a tutta perfezione e condotte a sue spese e rischio sino al porto del lago. Per le quali resta accordato il prezzo di scudi venti per ciascheduna, di £. 7 l'uno: e con quel respiro di tempo che à me parerà, e quanto più presto si potrà, saranno sodisfatte.

In Fede lo Ignazio Zirotti deputato

⁷³Lettera a Grazioso Fantoni del signor Alessandro Luchini "suo fedelissimo compare" da Nadro riferita alla fornitura di un non definito Crocifisso. La nota si chiude con quattro righe di saluti del solito Carlo Geronimo Rusca. Pare che questo Luchini non abbia rapporti di parentela con l'architetto Luca Lucchini di cui nel Museo di Rovetta si conservano alcuni disegni di progetto.

Io Grazioso Fantoni.

à conto mandateli due coperte alla romana adì 12 Giugno 1754, a conto una spagna, due cechini £. 81:10

Le statue di brazza 5 saranno di S. Zenone Vescovo e Martire à destra come titolari: e di S. Giacomo Apostolo a sinistra

12 Giugno pagato il barcherolo per aver condotto le statue £. 4:10

Adì 4 settembre 1755 Sale

Ricevuto dal Rev.do Sig. D. Ignazio Zirotti zecchini n° 4 a conto delle due statue Santi Zenone e Giacomo

Adì 30 ottobre 1756 conti a conto zechini 4 in sua mano qui in casa mia. Sale £.88 come da sua ricevuta appare⁷⁴

(F. F. R., *Sama*, 1)

DOC. 133

Rovetta, 19 febbraio 1754

Scrittura per un Cristo morto in Sale Marasino.

Resta ordinato alli Sig.ri Grazioso Fantoni di fare un Cristo Morto, o nel sepolcro al naturale e senza cataletto: con patto di pagarlo solamente più presto che potrò.

In fede io P. Ignazio Zirotti Deputato

Sul retro: scrittura d'accordi di diverse opere di nostra professione⁷⁵

(F. F. R., *ODX*, 32)

⁷⁴ Le celebri statue dell'altare del Crocifisso e le due laterali alla barocchissima cornice dell'altare maggiore sono attualmente vanto della straordinaria chiesa di G. B. Caniana. I molti studi che hanno illustato plurimi aspetti dell'arte e della storia del tempio non hanno ancora definito in modo convincente l'attribuzione dell'autore della soasa sopra l'altare maggiore (cfr V. VOLTA, *S. Zenone di Sale Marasino*, Brescia 1981, f. XIX). Inizia con questa convenzione il rapporto della parrocchiale di Sale Marasino con il laboratorio di Rovetta. Mentre fervono le decorazioni di Zanardi-Monti sugli intonaci della bellissima aula di G. B. Caniana con progetto 18 settembre 1736, rintracciato da chi scrive (V. VOLTA, *San Zenone di Sale Marasino*, Brescia 1981, p. XII-XIV), viene riposta dietro l'altar maggiore la pala di Pompeo Ghitti appartenente alla chiesa precedente. La soasa, uno dei capolavori dell'intaglio ligneo barocco del bresciano, venne eseguita da ignoto eccellente scultore dopo l'elevazione del nuovo tempio. Non si è ancora trovato l'autore anche se si sono susseguite alcune accreditate attribuzioni, tra cui quella boscaina risulta la più insisita (Bresciani-Cargnoni). Chi scrive tuttavia, in accordo anche con Ivo Panteghini, ritiene di rivolgere altrove la ricerca, per esempio verso la bottega dei Carboni già presenti da qualche anno sul Sebino.

⁷⁵ Quest'opera, di cui non si fa menzione nella ultima esaustiva pubblicazione su Sale Marasino, (A. BURLOTTI et alii, *Storia ed arte nella chiesa di S. Zenone a Sale Marasino*, Marone, 2007) e ritenuta dispersa da Piccaluga (cfr G. FERRI PICCALUGA, *Regesto*, op. cit., pag. 151), venne rintracciata da don Lino Bianchi nel 1980 nella sagrestia della vecchia parrocchiale e da chi scrive pubblicata con fotografie in bianco e nero (V. VOLTA, *S. Zenone di Sale Marasino*, Brescia 1981, f. XXIII).

DOC. 134

Rezzato, 19 giugno 1755

Lettera a Grazioso Fantoni: Carlo Puegnago per collaborazioni non precisate.

Carissimo amico

Essendo già molto tempo che non ho ricevuto alcuna delle sue lettere, onde temo che sia indisposto, e per levarmi dal cuore questo affanno, lo priego quanto prima a mandarmi un grato avviso.

Intorno poi alla balaustrata, se li preme, come credo, lo avviso che è terminata sino dall'anno scorso. Onde se avesse piacere di vederla posta in opera, mandi una qualche persona, o venga V.S. se è di una perfetta salute, che mi sarà molto più di piacere, e, da quella parte, li raccomando che porti seco la somma tutta del denaro, non potendo in altri luoghi scuodere [riscuotere]. Se ella poi di presente si trovasse impedita per qualche altro affare, non potesse venire, la supplico se mi manda qualche avviso con una qualche lettera e mandarmela fermo per posta.

Se la posso poi sentire in qualche conto liberamente la mi comandi, e con queste mie debili parole che sieguono do fine al mio ragionamento in salutando grandemente voi e tutti di casa e mi distinguo qual sono di V.S.

Io Carlo Puignago

Vostro amatissimo e fidelissimo amico⁷⁶

(F. F. R., *Reza*, 1; V. VOLTA, *L'attività dei lapicidi*, op. cit., pag. 182)

DOC. 135

Breno, 4 marzo 1758

Lettera a Grazioso Fantoni: Carlo Jeronimo Rusca per il tabernacolo di Malonno; vengono citate anche le cappelle di Cerveno.

Rev.mo Sig. Padron Col.m

Solo ieri quei Sig. Deputati di Malonno me anno levato l'ordine di fare il Tabernacolo e li due angioli laterali.

Sino novo aviso, mentre non anno mai potuto schodere alcun dinaro onde resolver da Lei sarà avisato: fra tanto li serve di reghola circa il lavoriero di Val.ca, spero che in breve averò qualche nova dal III.mo Sig. Panzarini che à scritto lui al III.mo sig. Abate Omodei che è il principale della fabrica, onde subito che vi sarà qualche cosa lo farò avisato; volio tentare la sorte se quelli di Cerveno volessero darli di fare cinque o sei capele di fare le figure, abenchè vi sia questo bresciano, che quando V.S. lo volia fare in scudi quatordici l'una, credo si farà qualche cosa.

⁷⁶ Il Puegnago di questo periodo dovrebbe essere mastro Carlo Simbinelli quondam Lorenzo, presente nell'Estimo mercantile del Mazzoldi (L. MAZZOLDI, *L'estimo mercantile del territorio, 1750*. Suppl. Comm. Ateneo di Brescia, Brescia 1966, pag. 18).

Già che quello scultore mi à tolto in cativa parte per le figure di Malegno, almeno farli vedere quel che son bono di fare, di gracia me scriva subito se V.S. pol intrarghe in tal prezzo, che ne manegiarò poi con quei principali del opera: resto con umilmente riverirla con tutti di sua casa, di V.S.

sono dev.mo servitore

Carlo Gierolamo Rusca⁷⁷

(F. F. R., *Malò*, 2)

DOC. 136

Capo di Ponte, 30 novembre 1758

Lettera a Grazioso Fantoni: C. J. Rusca per il tabernacolo di Malonno.

Rev.mo Sig. Padron Col.mo

Dal Compare Luchini riceverà n° 4 giliati et n°3 ongheri li quali sono vostro saldo del suo credito che tenghono verso di me, circa la fare delle colonne, il Nobile Sig. Conte Cesare Martinengho, me à promeso che vedrà di farne fare lettera di raccomandacione a presso al residente di Venecia che sta in Milano e quando non averà il mezo Lui in questi pochi giorni devo ritornare in Brescia e spero che l'averò anche del Capitano Grande Dolfino per mezzo anche di altro cavaliere. Basta per fare servizio devo provare tutti questi incomodi oltre alla ricognitione delli Cavalieri ò mandato mio cognato a Brivio a farsi fare latestato dalli Sig.ri Carozzi, qualmente doppo averli visitati questo delegato da li poco tempo li à scritto di spedirghe per Como, onde subito riceputo questa fede spero nel Sig.re che lo meterò a dovere circa l'opera di Malonno oltre a lasiare di fare li angioli, me anno levato l'ordine di fare anche il Tabernacolo, mentre non puonno avere un soldo, consideri il danno che ne provo ancora io, già l'opera del Tabernacolo è a buon porto e anno di fare lo sborso ancora de scudi ottocento e cinquanta che l'anno venturo avevano di pagare.

⁷⁷ A Malonno, Carlo Jeronimo Rusca realizza un portale in botticino con fastosa cimasa, l'altare maggiore e, secondo la Guida (pag. 618) un paliotto con il Sacrificio di Abramo. I due angeli dell'altare maggiore sono scolpiti dai Fantoni (contratto 28 ottobre 1757) ed altre statuette (1772; G.S. PEDERSOLI, R. RICARDI, *Guida* op. cit., pag. 618). Stando a questa lettera (me hanno levato l'ordine di fare il tabernacolo...) quest'ultima opera è dunque da allogare ancora ai Fantoni (forse con la collaborazione dello stesso Rusca).

La me creda che doppo che pratico la Valcamonica non ò mai provato a scodere quello che ò dovuto provare questa volta, che me credeva di avere di pagare i omini al paiese, basta li dico caro Sig. Gracioso che l'anno venturo ci vol essere della gran fame in questi contorni, Resto con particolarmente riverirlo con tutti di sua casa e sono di V.S.

dev.mo, um.mo servitore

Carlo Gierolamo Rusca

(F. F. R., *Malò*, 3)

DOC. 137

Sale Marasino, 12 aprile 1760

Lettera a Grazioso e fratelli Fantoni: Zirotti per il pagamento delle 4 statue.

Io li 20 di Febbraio scorso spedii pontualmente, come V.S. mi ricercò le cinque coperte ed un'altra morbida per meglio, accompagnate con lettera mia e conto (se non mi sbaglio) per ricapito al Signor Cristoforo Foresti in Castro conforme il di lei ordine; mà sin ora non ò avuta nessuna risposta; perciò per mia quiete bramo il pronto riscontro d'averle ricevute tali quali furono spedite di perfezione. Anzi la prego mandarmi in chiusa in sua lettera separato il confesso in cui V.S. dica d'aver ricevuto da me per conto de 4 statue servite alla mia chiesa nova Parochiale lire piccole cento trenta quattro e soldi sette; che è il minimo importare di tale robba speditagli.

Questo confesso. L'aspetto senza fallo; perchè mi è necessario per girare e stabilire li nostri conti col nostro Sig. Massaro della Fabrica e mi preme assai per mia cauzione. Di grazia non mi manchi perchè anch'io l'ho servita e con pontualità, e con distinzione, conche riverendola mi confermo di V.S. Stim.ma,

dev.to obg.to servo

P. Ignazio Zirotti

(F. F. R., *Sama*, 2)

DOC. 138

Loveve, 26 luglio 1760

Lettera a Grazioso Fantoni di C. J. Rusca per gli angeli di Malonno. Avverte inoltre che a Pisogne hanno "risolto di fare un'ancona alla Madonnina".

Rev.mo Sig. Patron Col.mo

Subito riceputo li modelli immediatamente non ò mancato a farli vedere a sua eccellenza sig. Conte di Malonno, solo il secondo giorno che aveva fatto le nozi così à fatto fare la scielta della Sig.ra Contessa,

il quale vedrà segnato nel piedestale A. Se non me sbalio così tutti due li voliono nel istesso andamento solo uno incontra l'altro, ma voliono che un bracio sia aperto da tutti due: doppo statto a casa ò riflesso che in questa maniera poteva che a loro portassero più di spesa, e li ò scritto di novo al Sig. Conte che aprire il Bracio per indentro ocupava i candelieri e per infori andava in rischio con scale o con altro di portarli via, e sin ora non ò avuto risposta circa il marmo, credo che a mezo agosto andarò in Brescia a farlo venire, mentre colà spedisco 10 camini de ochiadino, li prego se vi fosse mezzo di spedirne una cassa rossa che subito li spedirò il suo importare, gran danno portano costoro che lavora qui in Olpino (Volpino), non mancano di fare grandi impegni per avere opere, sino ora non ne anno autto in Vale, ma con grande impegno di Cavaliere milanese apresso a Panzarino battono grandamente in Pisogni, anno risolto di fare una ancona alla Madonina, così Panzarino fa tutti li sforsi. Per costoro, questa se non si fa congionta, non si pò fare con altro, questo è quanto posso per ora.

La casetta la ricercherà in casa del coriero di Bergamo qui in Lovere che lo ritroverà senza fallo. Con doni di gracia e con caramente riverendoli sono di V.S.

devot. Servitore

Carlo Girolamo Rusca⁷⁸

(F. F. R., *Malò*, 4)

DOC. 139

Brescia, 21 settembre 1760

Lettera a Grazioso Fantoni: Carlo Ognà per il marmo dei due angeli di Capo di Ponte atteso dal Rusca.

“...Re.mo Sig. Col.Mo

Doppo l'affettuosamente riverirla, resta pur ancora la travagliata, d'aver spedito in Lovere tutti li marmi sudetti da far li noti due angeli per il S. Rusca del Capo di Ponte, poichè dunque saprò farli venire fin ivi poscia intendervela col medesimo.

In speranza ch'adesso sia in grado al favorirmi il prezzo restante che mi deve, col farlo pagar in mano de quel S. Alesandro Maffioletti di Bergamo, si farà somma finezza, mentre deve deiponer del denaro per

⁷⁸ La Madonnina di Pisogne è la chiesa della Natività di Maria a Govine, dove vi è un'ancona di linee tardo barocche compatibile con quegli anni, ma non risultano impegni fantoniani per quella elegante aula sacra decorata dal Voltolino (A. BERTOLINI e G. PANAZZA, *Arte in Valcamonica*, vol. III, p. II, pag. 424-425). I profili della cornice in oggetto richiamano piuttosto i modi di Carlo Jeronimo Rusca.

mio conto. Così fratanto bramoso d'ogni altro suo comando River.la e divotam.e mi raffermo

di V.S. Rev.ma

dev. mo oblig.mo servitore

Carlo Ogn...⁷⁹

(F. F. R., *Capo*, 1; V. VOLTA, *L'attività dei lapicidi*, op. cit., pag. 182)

DOC. 140

Sarnico, 18 Agosto 1763

Lettera a Grazioso Fantoni: Francesco Ferrata manda le misure per l'altare della B. V. di Paratico ed altre comunicazioni.

Rev.mo Sig. e Padrom Coll.mo

Del presente li mando le concepute sagome con una Baghetina (sic) che à lalteza tra la basa e la cimasia, delli secondi Pedestali tale del altare della B.V. di Paratico. Essendo che nel forcito [passato] anno determinato di far fornire l'altare di Santa Croce et anno dato tutta la facultà all'Ill.mo Sig. Felippo Alessandri, et esso si vol valere di altro artefice e non di noi, per tanto noi abbiamo fatto qualche impegno nella persona del nobile Sig. Conte Calepio, e dicesi che noi è necessario aver qualche scritto di tal acordio per aver detta opera, onde V.S. procuri o con libri o con che dichiarava l'acordato di detto altare se vi fosse la scrittura; et questo acordio a di essere fatto in tempo che il mio fu padre, era asociato con li fu suoi sig.ri zij sino del anno 1723 circa, dove lo prego in questa fiera venire a Bergamo con li sudetti recapiti che spéro ne sortiremo, e le allora lo facevamo assieme, lo faremo anche di presente, ma lo prego far ogni ricerca, per trovare la scrittura, in caso non trovasse la scrittura, basterà il solo libro della Compagnia, e quando li suoi afari non li permettessero venire, la prego a mandarmeli che procurarò io anchi per loro, e riverendoli tutti in casa mi dico di Vs. dev.mo S.vo Franco Ferata.

⁷⁹ Il fornitore del marmo per gli angeli di Capo di Ponte potrebbe identificarsi con maestro Carlo quondam Paolo Ognà, lo stesso lapicida che fornisce una pietra bianca statuarìa al Calegari per l'altare di S. Giovanni Nepomuceno nella Collegiata dei SS. Nazaro e Celso in città nel 1757 (P. V. BEGNI REDONA in *La Collegiata insigne dei SS. Nazaro e Celso in Brescia*, Brescia 1992, pag. 163). Comunque nella parrocchiale di Capo di Ponte è ora impossibile identificare queste opere.

Il speditore di Ise à spedito al Sig. Albrici di Sarnico una cassa di marmo segato diretta a V.S, onde V.S. mi dica a chi lo devo consegnarla che li pagarò al Sig. Albrici quello à speso per detta condotta e doverà mentre esso à pagato.⁸⁰

(F. F. R., *Para*, 6)

DOC. 141

Cerveno, 1 novembre 1763

Lettera alla Bottega di Rovetta: il parroco di Cerveno chiede di finire alcune cappelle della Via Crucis.

Rev.mo,

questa mia chiesa Parochiale è in possesso della virtù de signori Fantoni di Rovetta per tutte le fatture fatte in essa di Ancone, Tabernacolo e Parapetti con di più le statue della Concezione e Sepolcro. Era intenzione di questo pubblico che essi facessero anche le statue delle capelle della Via Crucis, anzi per tradizione vi è fondamento che in tempo del Parocho Belotti avessero già con essi trattato. L'accidente ha voluto che sotto del Parocho Gualeni mio antecessore è capitato qui in Cerveno un scultore Bressano quale colla famiglia ha abitato qui più di otto anni, da questo fu accordata l'opera, quale da lui è stata fatta quasi tutta con figure parte di stucco o sia giesso e parte di legno, ma mi restano da fare ancora due capelle e tre figure di legno in un'altra per terminarla. Detto scultore non è in caso di terminare detta nostra fabrica, e però facciamo ricorso alle virtù e bontà de Signori Fantoni, sicuri, per l'antico merito che ha questa nostra chiesa con essi e loro antico possesso per le fatture della medesima, che ben volentieri voranno accettare l'invito e dare a questo Pubblico il contento di ben presto darli compita l'opera. È necessario che venga alcuno di loro in persona per vedere l'opera ed insieme intendersi. Però sono pregati di questa grazia e dall'esibitor presente che è uno dé

⁸⁰ Il contratto dell'ancona della Madonna del Rosario nella parrocchiale di Paratico verrà sottoscritto il 21 settembre 1763, allegato al disegno A461 del Museo Fantoni (cfr G. FERRI PICCALUGA, *Regesto*, op. cit. pag. 153). Nella lettera del Ferrata (18 agosto 1763) viene citato l'architetto Filippo Alessandri f. di Achille di nota famiglia di architetti bergamaschi. Al momento non è noto il livello di coinvolgimento nel cantiere di Paratico. Secondo Pagnoni l'altare del Rosario venne eseguito dalla bottega dei Manni di Gazzaniga (L. PAGNONI, op. cit., vol. II, pag. 643).

Presidenti meglio saranno informati. Attenderò la onorevole risposta e con tutta la stima ho il piacere di protestarmi di cuore.

Aff.mo dev.mo servo

Bartolo Bressanelli Parocho⁸¹

(F. F. R., *Cerv.*, 11)

DOC. 142

Cerveno, 13 novembre 1763

Contratto con Francesco Donato e Grazioso Fantoni per le cappelle delle Donne Piangenti, la Terza Caduta, Gesù spogliato ed abbeverato.

Resta accordato con li signori Fantoni Francesco Donato e Grazioso, Fantoni scultori di fare a sue spese dandoli, però casa di abitazione con li mobili neccessari: letto e legna e colori, le statue delle due et il rimanente della 3^a Capella della Via Crucis, quali rapresentano la prima le donne piangenti, la seconda, la terra caduta; la terza quando è spogliato et abbeverato nel prezzo di lire cento e tredici dico £.113. Le statue di ligno poste in opera, e quelle di stucco a tutto rilieuo in £. 53: dico lire cinquantatre e quelle di basso rilieuo intiere in lire ventisei et occorendo qualche testa resta accordata a proporsion dell'opera, mantenendoli però il maestro di molta [malta], manuale e materiale giusta l'accordio del Signor Simoni, e queste devono essere stabilite e poste in opera per tutto l'anno del 1765: del millesettecentosessantacinque a dar l'opera compita obbligandosi a pagarli detta opera per tutto l'anno 1767, somministrandoli però a conto l'occorente in tempo che lavoreranno in detta opera et essendo l'opera di aggradimento al Pubblico possa il Rev. do Parocho dare alli sudetti Fantoni quello che parerà alla cognizione di lui di più dell'accordato come sopra.

Io Pre Bartolo Brescanello Parocho di Cerveno afermo quanto sopra; io Nattale Bazzani Presidente della Fabricha della Via Crucis di Cerveno confirmo come sopra.

Io Tomaso Barusselli, Presidente, confirmo come di sopra

(F. F. R., *CERV.*, 12)

⁸¹ Si tratta della nota lettera del parroco Bressanelli di grande deferenza nei confronti della bottega dei Rovetta in cui si supplica di entrare nella realizzazione delle ultime cappelle di Cerveno.

DOC. 143

Peschiera Maraglio, 30 Aprile 1764

Lettera a Francesco Donato Fantoni di Pietro Tempini per una statua della Madonna. Cita un S. Francesco per i frati di S. Paolo, come quello fatto ad Erbusco.

Veneratissimo Sig.re

Mi s'approssima il tempo di portarmi costì per veder la statua della Madonna col suo Bambino già da più mesi ordinatagli conforme il nostro concerto, qual fu che avanti la Pentecoste sarebbe stata all'ordine da trasferirsi conforme le misure da lei prese ed a norma delle mie caldissime raccomandazioni.

Veramente ho tardato a scrivere, pensando che tra un qualche giorno avesse da passare da qui, come mi aveva detto il S. Rev.do di S. Paolo, a cui premeva che glie miniasse un S. Francesco da lei fatto a Erbusco, ma già che non ho avuto questo contento, lo mutarò in venir io costì, come farò subito ch'averò qualche sua lettera in cui mi dica esser tutt'all'ordine. Rammemoro poi che mi provveda delle Messe, come me ne diede muotivo ancora quando facimo il contratto, essendo io di libertà di supplir a qualonque numero, come pur il nepote di don Bartolomeo. Prego che questo sii a cuore ancor al Rev.do Sig. D. Andrea fratello, quale mi favorisca, in qualche passaggio che pur farà o per la Città o per Capriolo fra l'anno venirmi a ritrovare che lo trattarò e vedrò molto volentieri. N'attenderò qualche risposta, e di cuore salutandola mi dico di V.S.

aff.mo amico

P. Pietro Tempini

Sul retro della lettera vi sono annotazioni di Francesco Donato Fantoni

“...devo avvertire la S.V. che per ora non potrà essere cervito [servito] di quanto scrive trovandomi solo in casa et li altri in Valchamonica per altre opere, né la loro venuta sarà più presto che le venture prossime feste della Pentecoste, onde potrà differire la sua venuta affinché li possa persuadere della sua idea e restare benservito...”

“Arrivato a casa, mi fu consegnata la lettera e mi fu detto che la S.V. era stata in persona qui in Rovetta in casa mia. Se non potrò suplire all'incarico che quantunque inabile mi sono abozzato, non attribuisca tutto alla mia poca cognizione, ma a sua poca, ma potendo supplirò nonostante nel miglior modo che potrò. Quantunque sii queste perizie facili a incontrar il zenio [genio] di ambe le parti posseria, avendo

l'onore per la prima volta di servirla. Mi stimo favorevole a suoi comandi venerdì adunque prossimo venturo, salvo da disgrazie sarò costì

Resto di V.S. ...”⁸²

(F. F. R., *Pera*, 2)

DOC. 144

Capriolo, 27 luglio 1764

Lettera a Donato Fantoni per le due orchestre [cantorie] di Capriolo.

Dal reverendo sig. don Francesco Armanni, e da messer Angelo Gottardi ambi Deputati alla fabbrica del coro di questa chiesa parrocchiale resta accordata al sig. Donato Fantoni di Rovetta la facitura delle due Orchestre giusta il disegno da esso presentato a riserva del campo di mezzo, che si lascia al discreto arbitrio di esso sig. Artefice, e questa nel prezzo tra di loro stabilito di piccole L. 550, obbligandosi esso sig. Fantoni di metterle in opera senz'altra spesa di essi Signori Deputati, con questo però che i medesimi Deputati facciano condurre a loro spese le dette orchestre da Sarnico sino qui sopra il luogo e per segno di verità si sottoscriveranno le Parti, le quali si obbligano rispettivamente a fare pagare le dette orchestre, corde sincero, coll'arbitrio a me di accrescere qualche cosa iuxta exigentiam.

Francesco Armanni Deputato affermo quanto di sopra.

Angelo Gotardo Deputato di questa fabbrica.

Io Francesco Donato Fantoni mi obbligo come sopra.

Giò Flecchia Prevosto ho fatto la presente scrittura d'ordine delle parti soprascritte.

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 721)

DOC. 145

Sale Marasino, 5 Agosto 1764

Lettera a Grazioso e fratelli Fantoni del reverendo Zirotti per la statua della B. V. di Sale Marasino.

Al Ri.mo Sig. Padron Col.mo

Mando à posta, a posta il presente Giovine, quale servirà ancora di pronto, e sicuro Barcarolo di Castro con la più viva efficace supplica à V.S. stimatissima, affinché voglia degnarsi venire seco subito qui, perché

⁸² La statua, effettivamente eseguita, giungerà a Montisola il 19 luglio 1764 come da lettera di comunicazione in G. FERRI PICCALUGA, *Regesto...*, op. cit., pag. 154. Il convento francescano si trovava nell'isolotto a sud-ovest di Montisola, tutt'oggi chiamato Isola di S. Paolo.

al sommo mi preme un grande servizio di sua virtuosa professione per la nostra B.V. Maria, di cui è imminente la grande e principale nostra solennità.

Se ho tardato sin adesso, l'è tutta la colpa del deg.mo Sig. Pietro Tempini di Peschera, quale già tre mesi mi aveva promesso di venire qui in persona, anzi m'aveva detto che di giorno in giorno aspettava la di lei Personale venuta: ma in tanto io ho aspettato indarno e con la mia fiducia in esso sono ridotto alle strette, e perciò sono sforzato à spedir ora apostata, per il servizio voglio e prego sia fatto nell'istante settimana sino li 13 del corrente Agosto. Confido, che V.S. non mi mancherà in tale frangente ad onor di M.V.; ed ella sarà corrisposta à suo Genio: ed in tal incontro spero li darò qualch'altra cosa a conto de nostri debiti, overo per vostro servizio coll'aiuto d'un nostro Bravo Marengone sotto la di lei maestria e direzione credo, che in un giorno incirca sarà effettuato.

Donque l'attendo senza fallo per grazia e per amor di M.V., per onor ed amor della quale sacrifichi anco lei qualonque altro impegno, che potesse mai avere altronde; mentre il nostro non si può differire; ed io li sarò sommamente tenuto e sarò memore della di lei Fedeltà, e Pontualità. Li raccomando poi, in visceribus, che non dica a chi che sia né per viaggio né per barca, né gionto qui il fine della sua venuta, sino che meco si saremo intesi. Lei non me falli, che n'anch'io fallarò. Resto con riverirla unitamente cò signori tutti di casa nel dirmi di V.S. R.ma dev.mo oblig.mo servo

Ignazio Zirotti⁸³

(F. F. R., *Sama*, 3)

DOC. 146

Lovere, 19 dicembre 1764

Lettera a Grazioso Fantoni: C.J. Rusca passa l'ordine per i due angeli dell'altar maggiore di Gorzone; ricorda anche l'impegno dei 4 angeli di Pisogne.

Sig. padron mio illustrissimo

Ieri sera li signori presidenti di Gorzone me anno dato ordine di scrivere a V.S. di portarsi subito a Gorzone per fare l'acordio delli due Angieli del altare maggiore, ma bisogna andare subito cioué avanti la tersa festa di Natale, perché la terza festa decadono e ne fanno delli altri.

Riguardo puoi al nostro interesse ò dato ordine a quei signori di

⁸³ Ancora qui viene citato il luogo di Castro, naturale porto del Sebino superiore occidentale, quale punto di arrivo e partenza dei barconi-merci a quel tempo in cui mancava la strada rivierasca da Marone a Pisogne.

Gorzone di pagare à loro Padroni L. 300, ma andera alquanto in longo, perciò li pregho nulla stante che io li honoro il suo aspetto che sarà circa due anni: tengo bisogno delli quattro Angieli per Pisogni onde quando fosero in caso di scrivermi, li darò il marmo di Carara e loro faranno solo la fatura. Circa il pagamento bisogna che faccia laspetto per un anno doppo fatto l'opera, ma quando volessero ricevere tanta roba di vestirsi di sua bottega, sodisfarano anticipatamente anche per il restante, la pregho di darne risposta al paiese.

Per mia reghola li condoni di gracia e con fretta, me ò l'onore di riverirlo unitamente alli suoi di casa e Sig.ri Chucini

Di V.S.

Umil.mo servitore

Carlo Gierolamo Rusca⁸⁴

(F. F. R., *Gone*, 2)

DOC. 147

Gorzone, 27 dicembre 1764

Contratto per i due angeli dell'altar maggiore.

Colla scrittura presente, qual vogliono le Parti infrascritte che abbia valore, come se fosse pubblico istrumento si stabilisce il sottoscritto accordo col Signor Francesco q.m Giambettino Fantoni di Rovetta Val Seriana Bergamasco e Signor Antonio figlio di D. Carlo Bertolini Presidente, e Ambrogio q Andrea Ghirardi; Giambattista q Jaccom Capitanio e Giambattista q Francesco Bonomi Sindici della Veneranda Scuola di questa Parochiale di Gorzone sud.to, qual accordo si è come siegue

Primo che il sud.to Sig. Fantoni sia tenuto fare, e scolpire i due angeli laterali competenti all'Altar Maggiore della sud.ta chiesa Parochial di Gorzone di marmo di Carara della misura d'altezza di due braccia incirca come ricerca la proporzion dall'altare medesimo, colle nuvole pur competenti. Quali angeli sia tenuto darli in opera, e posti per S. Ambroggio del venturo 1765, o almeno entro lo stesso anno 1765.

2° Che li Presidente e Sindeci delle Scole sud.te siano tenuti condor li sud.ti angeli da Lovere, o da Pisogne fin a Gorzone a spese delle Scole medesime.

3° Che li sud.to Presidente e Sindici sieno obbligati sborzare al sud.to signor Fantoni scudi cinquanta da lire sette piccole l'uno, che danno piccole lire trecentocinquanta dico piccole L. 350. entro il mese di luglio

⁸⁴I due cherubini marmorei esistono tuttora come da PEDERSOLI e RICARDI, *Guida*, op. cit., pag. 460.

prossimo venturo; non essendo però in caso di far l'intero sud.to sborso, sieno tenuti a sborzar tutto quel che potranno nel sud.to mese, e ciò che non avranno sborzato, allora, sieno tenuti compiere le sud.te L. 350 entro il dicembre del prossimo anno 1765.

4° Che li sud.ti Presidente e Sindici debbano sborzar al sud.to Signor Fantoni altri scudi cinquanta, L. 350, nell'anno 1767 ed altri cinquanta L. 350 nel 1768 per compimento del prezzo delli sud.ti angeli

Qual'accordio accettato apparisce dalle Parti sud.te dalla loro singolare sottoscrizione veduti da me Parroco Domenico Bettoni.

Io Antonio Bertolini, Presidente affirmo quanto contiene la sud.ta e presente scrittura

Io Giovan Battista q Francesco Bonomi confirmo come sopra

Io Ambrosi Girardo confirmo come di sopra

Io Gion Batta q Giacomo Capitanio confirmo come sopra

Io Francesco Donato Fantoni mi obbligo come sopra restando però in rimessa del reverendo Sig. Rettore il di più, fatta che sarà l'opera.⁸⁵

(F. F. R., *Gone*, I)

DOC. 148

Rovetta, 13 giugno 1765

Contratto tra il Rusca e Grazioso Fantoni per 4 “puttini” (per la chiesa vecchia di Pisogne).

Colla presente restano convenuti tra Grazioso Fantoni et il Sig. Carlo Geronimo Rusca, cioè che il sud.to Fantoni si obliga di farli n. 4 putini due de quail di altezza brazza due et altri due di altezza brazza uno oncie una misura bresciana nel prezzo de scudi n. 55 con obbligo al sud.to Sig. Rusca di darli il marmo da fare detti putini condotto in Lovere et il sud.to Fantoni darli ricondotti in Lovere et questi che sia lustrati e per validità sarà la presente affermata d'ambe le parti. Di più si obliga detto Fantoni di farli la corona di legno che portano li putini de onze 13 et questa senza indoratura.

Io Grazioso Fantoni affermo quanto di sopra.

Io Carlo Gierolamo Rusca afermo et prometto quanto sopra.⁸⁶

(F. F. R., *III*, *ODX21*)

⁸⁵ Cfr G. FERRI PICCALUGA *Regesto*, op. cit., pag. 154.

⁸⁶ I quattro angeli ornavano probabilmente l'altare maggiore di S. Maria in Silvis, vecchia parrocchiale di Pisogne. Per l'altare fantoniano del 1715 vedi A. BERTOLINI e G. PANAZZA, *Arte in Valcamonica*, p. II, pag. 286. Come nel caso di Gorzone, non è ancora chiarito il ruolo di Rusca in questa chiesa.

DOC. 149

Peschiera [di Montisola], 29 luglio 1765

Scrittura con Grazioso Fantoni: Pietro Tempini lamenta che il sarto Brunardi abbia fatto allungare un braccio della statua della Madonna al Carboni.

Stim.mo Sig.re

Hieri fece l'ingresso la nostra nuova imagine alla chiesa con cuopertura di strade levata da Casa Oldofredi con apparato panegirico a Maria, si erano ricercati, dalli rapresentanti, soldati per evitazione di sconcerti, non ottenuti, la divina sovrana li mandò dal Cielo con una dirotta pioggia, qual impedì il grande concorso; stava attendendo ancora la di lei persona o del Sig. Rev.do fratello come aveva scritto, si pur la lettera non gli fosse capitata, ma non ò avuto tal grazia e tal piacer.

Quello che ancor mi preme è che nel passaggio che fosse per fare per queste parti o per Capriolo o per altro interesse, venisse qui da me per riformar la quadratura del Bambino, come che avendo trasmessa alla Città l'Imagene per vestirla, il Sig. Brunardi sarto, ha voluto vestir ancor il Bambino, che per l'idea dell'Autore era che fosse a carnaggione, onde per far questo il Signor Carboni ha dovuto allongargli il brazzio con un puoco allontanarlo dalla Madre, e così ha perso la sua quadratura in mezo, onde adesso né guarda Lei, né il popolo, onde si fosse possibile vorrei rimmetterlo o nel guardo di Lei o del Popolo: onde se potrà avere commodità di farci questo favore, mi sarà cosa grata, e lei saprà cosa portarsi dietro. Dica al Sig. fratello che son alla metà delle Messe ordinate et in breve gli mandarò il Crocifisso. Raccumando poi l'opera delle due statue, le quali richiedono tutta la di lei attenzione e maestria non solo per il di lei nome, me per li Prototipi che rappresentano. Mille saluti a lei e a tutti e specialmente al Rev.do fratello, protestandomi di V. Sig.ra

aff.mo amico

P. Pietro Tempini⁸⁷

(F. F. R., *Pera*, I)

⁸⁷ È incredibile che il grande Calegari abbia accettato di "allongare il brazzio" alla Madonna del Fantoni, di cui alle scritture 30 aprile e 19 luglio 1764.

DOC. 150

Capo di Ponte, 4 maggio 1766

Lettera del Rusca alla Bottega di Rovetta: i Deputati di Cortine [Corteno Golgi] hanno interpellato per due puttini, prima Antonio Calegari, poi i suoi nipoti di Rezzato, Beniamino Simoni, ed infine si sono rivolti ai Fantoni.

Reverend.mo Sig. Padron Col.mo

Non anno mancato quelli Signori di Cortine da prendere le sue informacioni in Brescia per le sapute statue sino al ultimo puontino, prima sono andati da quei sig. Antonio Calegari per sapere il prezzo, ma lui i li à risposto che non era al caso di renderli serviti, e non li à dato alcun prezo; doppo di questo si sono puortati dalli sigg. Nepoti Calegari in Rezzato, li anno fatta la dimanda de scudi due cento, ma solo del puro lavoriero e darli il marmo questi sig.ri di Cortine e puoi si sono ridotti in scudi cento e sesanta dico scudi 160. L'ultimo ristretto è darli puosti in Brescia, solamente doppo di questo sono andati da quel Signor Beniamino Simoni e la sua dimanda le stata de scudi cento e otanta solo per il puro lavoriero come sopra e puoi si è ridotto in scudi 150 l'ultimo ristretto, onde sentendo questo sono restato confuso però credendomi sempre che, quello che può fare altri prefesori lo puotrano fare ancora loro, ò suplicato questi signori Dritti da presidenti che a quel prezzo di scudi cento e cinquanta di darcie la fatura è loro Padroni [Fantoni], però darci loro il marmo cioué questi di Cortine: già di trattare di dare tutto loro Padroni non vi è più il loco, mentre vanno a pensando di qualche manipolo che il marmo non puossa costare tanto come costa, adonque se facin animo che questi fenito la sua fatura, subito vi sarà il suo dinaro che così ò parlato e a me anno promeso: qui accluso vedrà in piccolo il disegno della longezza delle statue. Li faccia pure in quel ategiamiento che stima più proprio a ciò puossino fare bona figura, solo favorirà a spedire il più presto che sia puosibile la grossezza e larghezza per ordinare subito li pezzi del marmo, cioué la grossezza tanto in cima, quanto in fondo, a ciò che non si abbia di fare andare del male il marmo: già se li darà il marmo puosto in Lovere e loro le figure puoste in Lovere. Questo è quanto puosso, dirli sopra questo; la loro dimanda le stata in scudi due cento e cinquanta, ma non lo anno nemmen ascoltata, subito me hanno ritornato la letera al riguardo a Vezza, sino ora non ò mai puotuto andarci, ma in queste prosime feste spero nel Signor che li andrò e li saprò dire qualche cosa: spero che colà faranno melior contrato mentre li ò detto quanto costa li due angeli dl Malonno. In Loscio pure anno risolto di volere altri due angeli simili a questi per Ladoracione sopra laltare, ma bensi di legno marmorizzati, mentre non sono al caso di farli di marmo, volevano ancora questi andare da quel Signor Beniamino, ma li ò persuasi a venire da loro: solo li ò dello che sino circa Natale

non potranno farli perché sino allora non posso neanche io farli il tabernacolo e vorrebbero poi tutto unito, già me hanno detto di scriverli di farli che quello che li avranno dato in altri luoghi li daranno ancora loro. Già hanno veduto quelli di Angholo che sopra l'altare è, li vorano della istessa grandezza. Riportandomi al affare di Sovare per li miei giusti motivi ho tralasciato lungo tempo di farli il disegno, ma ho raccontato alli signori Balardini il motivo, perciò riguardo al rispetto a loro così che bisogna che questi Signori abino parlato qualche cosa, onde ho scritto alli sudeti che la Settimana Santa ho parlato con loro signori e che li ho detto di portarli ancora loro il suo disegno e che voleva andare anche da altri professori. Sentendo questo li ho poi fatto ancora io il notto disegno, ma non li ho dato nessun prezzo, né men con lui non ho parlato, ma solo con il signor Cristoforo Foresti: e me è detto che questo era il primo che li è capitato nelle mani questo e quanto passa sopra questo: di grazia la prego subito della risposta unita con la misura del marmo, mentre per la prima domenica di settembre hanno da essere in opera senza fallo. La perdoni di grazia del lungo attendio e nel medesimo tempo me do l'onore di umiliare li miei rispetti a Lei e tutta la sua stimatissima Casa unitamente alli Signori cucini e così per anche mio figlio e confesso sono di V.S. Rev.ma

umil.mo obb.mo servitore

Carlo Gierolamo Rusca⁸⁸

(F. F. R., *Cort.*, 1)

DOC. 151

Capo di Ponte, 26 giugno 1766

Lettera a Grazioso Fantoni: il Rusca per i puttini di Cortine (Corteno Golgi)

Reverendissimo mio Signor Padron Ill.mo

Credo che nella settimana scorsa averà riceputo altra mia della nova che le pietre erano puoste in Lovere con ancora lire trecentocinquanta cinque £. 355:20 per conto da quei signori da Cortine, gionto poi lunedì à casa ho ritrovato il figlio dal compare Luchini, il quale lo [lo ho] tratenuto in mia bottega, riguardo poi al interesse della giornata il tutto resta in rimessa di V.S. mentre per suo ordine è venuto, già riceverà anche le carte dove va puoste le figure, li prego in grazia se vi fosse mezzo di farli entrare le due figure in quel pezzo solo cioè in quel grande semai ne fosse puosibile. Se a caso non avesse riceputo il dinaro verà a

⁸⁸ Da notare il tono compiaciuto e autoreferenziale del Rusca nel comunicare la fornitura di due puttini alla chiesa di Corteno, sempre però scambiato per Cortine, frazione di Nave.

riceverlo in Lovere in casa da quel signor Fermo Manero, marcante di pano [panni] in Piazza, adonque li pregho a darli mano subito che sino che non anno fatto questa, non li dico di fare li Angieli in altri lochi dove me li anno detto: Di gracia e con piena stima me dà l'onore di inviarli li miei rispetti a tutta la stimatissima casa e al compare Luchini e tutti di sua casa, così anche mio figlio con la nostra sposa nova, quella che me a fatto venire giovine, che se ritrova ancora Leii in Capo di Ponte.

Di V.S. umil.mo obblig.mo servitore

Carlo Gierolamo Rusca⁸⁹.

(F. F. R., *Cort.*, 2)

DOC. 152

Vezza d'Oglio, 7 ottobre 1766

Lettera a Grazioso Fantoni per l'esecuzione di due angeli in legno marmorizzati per l'altar maggiore della parrocchiale.

Rev.mo Signor Padron Col.mo

In questo ponto ho auto longho discorso per lafare delli due Angioli di legno marmorizzati per Laltare maggiore della parochiale di Vezza con li Sig.ri Presidenti, per tanto siamo venuti una volta alla risoluzione che loro Signori faciano li due angioli di altezza di B.za 2 onze 9 misura bresciana, ben perfezionati in tutte le parti, ciouè anche della parte di dietro mentre il coro è isolato e darli posti a suo spese in Lovere e li Sig.ri Presidenti qui sotto scritti se obligano a sborsar fora scudi quaranta tra tutti due li Angioli, che sono lire due cento e otanta, dico piccole L. 280, et queste sborsarle in Lovere avanti di levare li sudetti due angioli. Col patto però che loro Signori diano le sudette due fature nel termine del prossimo maggio venturo del anno 1767, ciouè per il primo di maggio, che sarà la festa delli Santi Filippo e Giacomo.

Circa puoi la facitura e scherso delli sudetti dueAngioli, li Sig. Presidenti si riportano nella loro virtù, che così li ò conlaudati ancora io, e per validità della presente se sottoscriveranno di proprio pugno.

⁸⁹ Gli angeli di Corteno ora non esistono. L'argomento è stato trattato ampiamente da C. SABATTI, in *Documenti e registi, Nave nell'arte*, Nave, 2010, pagg. 463-464-465-466 prima, e poi dallo stesso autore definitivamente chiarito in C. SABATTI, *Le chiese di Cimbergo*, Cimbergo 2011, pag. 356 e seguenti.

Io Domenicho Pasolino presidente acetto ed prometo quanto di sopra
lo Gio. Marti Citroni Presidente acetto ed prometo quanto è di sopra⁹⁰
(F. F. R., *Vezz.*, 10)

DOC. 153

Iseo, 17 Ottobre 1766

**Lettera a Grazioso Fantoni: Giuseppe Archetti di Iseo richiede una
statua della B. V. del Rosario.**

Riveritissimo Signore

Vengo con questa mia a riverire V.S. e insieme sapere da Lei, se si
ritrova in casa sua una statua dl legno rappresentante la Beata Vergine
del Santissimo Rosario e stabilita che sia, quanto possa essere l'importar
della medesima, che quando il prezzo sia honesto verrò in persona a
visitarla.

Di tanto la prego di un caro suo avviso, quanto, che di cuore la
reverisco.

Suo affez.tissimo

P.e. Giuseppe Archetti

(F. F. R., *Iseo*, 6)

DOC. 154

Veza d'Oglio, 1 agosto 1767

**Lettera di Carlo Jeronimo Rusca a Grazioso Fantoni per i puttini di
Ceto: si nomina padre Scalvi della Pace, religioso lapicida.**

Rev.mo Sig. Padron Col.mo

In questa settimana vengho di novo impulsato da quei Sig.ri di Veza
per ratte, el vogliarà e per sapere per qual giorno potranno venire in Lovere
a riceverle e farà il suo dovere, onde sono pregati il più presto possibile
a farne avisato circa il pezzo marmo Carara, che me scrive Il Padre
della Pace ciouè Scalvi. Senza mio ordine lo anno condoto in Capo di
Ponte, però se ne tengono premura in breve se farà ritornare a tradure a
Lovere, se potessero aspettare alquanto me farebbero favore mentre ora
le condotte sono alterate al somo prezzo a motivo delle fere, pure se farà
questo a loro piagere in breve li spedirò la misura delli putini di Ceto e
avanti il Santo Natale se li spedirà il suo dinaro, se a caso puoi fossero
in caso qui in settembre di spedirme il compare Luchini, me faranno

⁹⁰ I due angeli citati ornano tuttora i lati esterni del gradino alto dell'altare maggiore
della parrocchiale di S. Martino Vescovo di Veza (contratto Fantoni, 23 settembre 1740).
Le quadrature vennero affidate al laboratorio di Francesco Mottini di Veza.

gran favore; circa li putini di Cetto non vanno lustrati, solo quelli di Vezza motivo che sono lustrati anche quelli che sono fatti da loro nel parapetto. Li suplico subito di cara sua risposta per mia reghola e resto con caramente riverirla e alli Sigg. Chuccini [cugini] e tutti di sua casa unitamente al compare Luchini e suo figlio e sono di V.S.

umil.mo dev.mo servitore

Carlo Gierolamo Rusca⁹¹

(F. F. R., *Vezz.*, 12)

DOC. 155

Capo di Ponte, 29 agosto 1767

Lettera a Grazioso Fantoni: C.J. Rusca per l'altare di Vezza (tabernacolo) e per il tabernacolo di Cetto.

Rev. Sig. P. Col.mo

Per la grande premura fattami da quei Sig.ri di Vezza ò douto puortarmi colà a meterli in opera il tabernacolo, già da quindici giorni sono che è in opera, credendosi sempre che a momenti venisse le notte figure, ma sino ora viviamo solo con la bona fede e tengono ancora li puonti in piedi a tale aspetto. Solo in questo punto è che quel Rev. Sig. Vicario che più non vole che sta impedito il coro; io non puosso in altro solo che di novo pregarli loro che il più presto sia possibile che li spediscano in Lovere e subito farmi avisato. Riguardo l'importare di quelle di legno, non mancarano al Suo dovere le mie cure circa Sant'Andrea, se sodisfarà anche queste. Sabato prossimo verà anche il pezetto di marmo Carara in Lovere, di gracia sono pregati a farne sapere se sono al caso di servirme anche per li putini del tabernacolo di Cetto, ma questi vanno più piccoli di gran longha delli altri: in questo puonto non tengo la misura, ma a momenti ghe la spedirò; quando vogliono scrivermi e di gracia sono pregati a fare di tutto, mentre senza questi non puosso schodere scudi cento e cinquanta e devono essere puosti in opera per San Martino prossimo venturo, in difetto che non fossero al caso, bisogneria far venire quel Sig. Beniamino [Simoni], mentre non se puole ameno. Favorirà dire al compare Luchini che quando voglia venire, poutrà fermarsi a Darfo a lavorare unitamente con li altri, come pure sono pregati se hanno qualche cosa in Milano con quel Sig. Nava.

⁹¹ Giacomo Scalvi citato dal Rusca era religioso laico della Pace, lapicida rezzatese, fratello di Alessandro e Giovanni quondam Gio Francesco di antica famiglia di scultori (vedi R. MASSA, *Arte in Valcamonica*, op. cit., pag. 198); troviamo presente padre Giacomo anche a Sale Marasino, confidente dello Zirotti e a Cazzago per gli altari del Rosario e del SS. Sacramento nella chiesa della Beata Vergine (R. MASSA, op. cit., pag. 198).

Me à ordinato del ochiadino e molto volentieri ghe lasarò nelle mani il dinaro per suo conto.

Adonque sono pregati di pronta risposta e con caramente riverirli tutti di sua casa unitamente alli Chucini, sono di S.V.

umil.mo servitore

Carlo Gierolamo Rusca⁹²

(F. F. R., *Vezz.*, 13)

DOC. 156

Predore, 14 dicembre 1767

Lettera ai Fratelli Fantoni per la statua della Beata Vergine di Nigoline.

Riveritissimo sig. Fantoni

Desiderando con mio cugnato il Sig. Arciprete di Nigoline una statua della B.V. del Rosario, subito mi sovvenne quella che tempo fà mi fu portata dal Gualeni detto rasegotto di Castro di ragione di V.S. quale, avendo scritto, mi dice aver riscontro essere in libertà. Ora io voleva che esso Sig. Arciprete venisse a vederla, ma mi dice che non può, onde prego V.S., se vuole favorirmi farla venire di novo in casa mia, dove esso Sig. Arciprete si porterà a vederla, e tengo moral certezza che la accetterà, poiché a me sin d'allora piacque molto e l'avrei presa anch'io, se il nostro manto non era per quella troppo corto; il pezzo sarà in mia remissione et in pronti contanti. La prego favorirmi quanto prima sia mai possibile per non perdere con la tardanza il beneficio di una mia Sig. ra zia inferma che farà la spesa della vestizione della statua medesima. La riverisco di cuore, et in attenzione de' suoi bramati riscontri sono di V.S. Rev.ma

devot.mo aff.mo servo

Carlo Antonio Foresti Arciprete⁹³

(F. F. R., *Nine*, 1)

⁹²L'altare maggiore della parrocchiale di S. Andrea di Ceto è attribuito a Carlo Jeronimo Rusca mentre il tabernacolo e angeli sono dei Fantoni.

⁹³Dal regesto di Piccaluga la statua giunse a Nigoline l'8 gennaio 1768 (cfr G. FERRI PICCALUGA, *Regesto...*, op.cit., pag. 155).

DOC. 157

Loveve, 5 luglio 1768

Lettera a Donato Fantoni: C. J. Rusca per sei statuine in piedi da porre sull'altare di Darfo; si citano anche i due angeli grandi di marmo per l'altar maggiore di Ceto.

Rev.mo Sig. Padron Col.mo

Qui ocluso ritroverà le due piantine dove va puosto le sei statouine di Darfo, già queste vanno tutte in piedi come vedrà dalle sue piante. Li quatro putini vorebero che in una delle mani tenessero un fioretino, onde bisognarà farci un piccolo buseto, unitamente puoi vedrano anche la pericia da queii Sig. di Angholo e una simile copia ghe lo spedita ancora a loro. Me soviene che sarebbe bene che loro Padroni me spedissero le piantine di fare li suoi Capitellini per Cascione, che venendo fuori qualche tempo al intagliatore ghe li farò fare e circa al suo importare non dubitano puonto che non li sarà fatto torto né pur di un bezzo. Credo che vadino di giesso di Loveve onde spediscano anche un piccolo abozo di faciata che saranno serviti.

Spero che a momenti farò risolvere anche queii Sig.ri di Ceto di fare due angioi di marmo grandi per il suo altare maggiore, altro non me resta, solo di umiliarli li miei rispetti a tutta la stimatissima casa e sig.ri Chucini e con un caro bacio sono di V.S.

umil.mo oblig.mo servitore

Carlo Gierolamo Rusca

P.S. Ieri sera ò puoi detto in Castro al Rev.do Sig. Prevosto di Sovere che volendo loro della tela li diamo quella che li puo ocorere.⁹⁴

(F. F. R., *Darfo*, 4)

⁹⁴ È interessante il citato disegno del Rusca per l'altare (credo) maggiore della parrocchiale dei SS. Faustino e Giovita. La composizione è imitazione degli altari della Pace (massariani) che costituirono modello in molte chiese della Diocesi. La data del 1767 coincide con il periodo delle presenze del Rusca in quella vecchia parrocchiale. Il senso della lettera può definirsi un breve indizio per l'attribuzione al Rusca, ma non è una prova... Inoltre l'architettura non regge la presenza di "sei statuine" che tra l'altro sono oggi irreperibili... (cfr A. BERTOLINI e G. PANAZZA, op. cit., vol. II, pag. 197). Secondo A. SIGALA, *Darfo Boario Terme nella storia e nell'arte*, Boario 1996, pag. 189, l'altare è opera di Valente Banzolini del 1667 (purtroppo senza indicazione archivistica). Secondo la *Guida* di Pedersoli e Ricardi (op. cit.) "...l'altare maggiore (1767) del Massari in pietra grigia di Sarnico è lavorato da Valente Banzolini..." lapicida di Darfo. La qualità dell'opera meriterebbe ulteriori verifiche e approfondimenti.

DOC. 158

Malonno, 25 Agosto 1768

Lettera a Grazioso Fantoni: C. J. Rusca comunica la commessa degli angeli di Ceto.

Reveritissimo...

Da altra mia credo che averanno inteso per li putini che ancora quelli vanno in piedi e il più presto possibile sarò a pregarli di spedirme in Pisogni in casa del Signor Gioan Fedrici vicario di quei signor di Cetto, anno risolto di fare le statue simili à quella di Angolo e due facioni si era fatto per il profesore, parte volevano Beniamino e parte erano del mio partito, finalmente sono venuti tutti di noi, solo li vorebbero che fossero fatte e poste in opera per Sant'Andrea, ma di legno marmorizzato. Li pregho della risposta subito e con fretta sono a salutarli caramente.

Suo servo div.mo

Gierolamo Rusca

(F. F. R., *Ceto*, 1)

DOC. 159

Capo di Ponte, 10 ottobre 1768

Lettera a Grazioso Fantoni: C. J. Rusca per gli angeli di legno di Vezza; si citano due statue di Lozio.

Rev.mo Sig. Patron Stim.mo

Qui ocluso ritroveranno la lettera con sua copia fatta in forma di scrittura con quei Sig. Presidenti di Vezza per la fattura delli due angeli di legno, io per quanto abbia potuto fare, l'è stato a tirarli in scudi quaranta tra tutti e due, ma ho obbligato, secondo vederà, a non levare li angeli se non sborsano il dinaro come in fatti questo è galantuomo, pagará senza fallo; resta solo se loro acetano il contrato, favoriscano a sotto scrivere quella copia e poi spedirmela a io, circa per il tempo quando puotessero trare avanti qualche mese, me faranno favore ancora o mentre vogliono metere in opera tutto unito, basta nelle lettera o in vero nella sottoscrizione che metano che sino per il tal tempo non puonno darceli terminati. Spero che in breve li spedirò anche per quel di Loscio [Lozio]⁹⁵, circa le due statue di marmo, sino ora non sono ancora terminate di lustrare e terminate che saranno, subito se meteranno in

⁹⁵ Per "Loscio", non è chiaro si tratti della chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Lozio o della parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo di Villa di Lozio. Comunque in entrambi i casi non vi è traccia dei due angeli citati dal Rusca. Inoltre nel primo caso l'altare è del 1765, quindi vicino alla data della missiva. Nel secondo caso l'altare majus è del 1748, di Vincenzo Baroncino, secondo la *Guida* di Pedersoli e Ricardi (op. cit., pagg. 591-597)

opera e puoi li spedirò il suo dinaro. Qui ocluso puoi ritroveranno ancora una letera a me diretta di un tale Sig.ra Rosalba Bigneti vedova del fu Sig. Carlo Bignetti, che era il Primo Capo Maiaestro de marmi del Domo di Milano onde questa, come ne vedrà dall'occlusa, me pregha io che veda a presso a Loro Padroni di favorirla per il suo intento; io sopra questo li puosso dire per la sua donzena saranno sichuri, questa donna tiene ancora aperta la botegha e fa leii il Capo Maiaestro e quando la voglien favorire, bisogna che li scrivano li suoi sentimenti o in vero scriverme, aciò puossa renderla sodisfatta di quanto me ricerca.

Maiaestro Bertolo Luchini sta con salute e li reverise in Lovere e caramente li prega di salutare suo padre con tutti di sua casa e desidera di sapere come va il suo interesse. Di gracia sono pregati a farne sapere se anno auto nova del Sig. Donato [a Roma] di lei figlio, se ha auto un felice viaggio come spero nel Signore che averà fatto, resto con caramente riverirli tutti di sua casa e Sig. ri Chucini, così fa anche mio figlio e sposa e con piena stima me professo sempre di Loro

Stim.mi Padroni e sono di V.S. umil.mo obb.mo servitore

Carlo Gierolamo Rusca

P.S. oggi che sono in del corente me portai in Malegno e fui ricercato dal Sig. Dotore Pisoni se voleva farli due Angioli di metere sopra l'altare per ladoracione di marmo di Carara, così li ò risposto che noi non è nostro afare, così li ò messo a mano la loro insigne virtù, adonque se a di venire a Gorzone potranno arivarvi fin Malegno e puoi quattro passi seria costì

(F. F. R., *Veza*, 11)

DOC. 160

Capo di Ponte, 17 ottobre 1768

Lettera a Grazioso Fantoni: C. J. Rusca per i puttini di Darfo e i due angeli di Ceto.

Rev.mo Sig. Padron Col.mo

Solo ieri è stato il mio arivo dal paiese e colà ò ritrovato bona parte delli suoi scalini lavorati e così ancora costì parte dé suoi capitellini terminati, che spero quanto li scalini, tanti li capitelli, saranno di suo agradimento.

Credevo pure di ritrovare li putini di Darfo, ma sino ora non sono gionti, di gracia sono pregati a spedirli il più presto sia puossibile che asai me premono, già per li Santi li vorebero in opera senza fallo, onde vedano bene che non ci è tempo da perdere.

Queli di Ceto si raccomandano per li suoi Angioli.

Con doni di gracia e con fretta me dò lonore di umilliarti li miei
rispetti a Luij e tutta la stimatissima casa e sono di V.S. Rev.ma
umil.mo obl.mo servitore
Carlo Gierolamo Rusca
(F. F. R., *Darfo*, 5)

DOC. 161

10 marzo 1771

Lettera a Donato Andrea Fantoni: si nomina un sig. Calegari.

Monsieur Donato Andréé Fantoni,
in questo punto ricevo lettera di d. Antonio Ugnani di Milano che
egli ha raccomandato con ogni premura la sua persona a S. E. Co. De
Zinian o ad altri Cavalieri suoi amici, e tanto l'uno, che gli altri gli hanno
risposto che sanno Lei essere un bravo scultore, e che sperano, possa fare
la sua parte in Milano. Questa espressione mi dà gran speranza, ch'Ella
possa colì essere admissa sicuramente, se le congetture non fallano
poi soggiunge lo stesso Ugnani, ch'Egli ha detto al Sr. Calegario, che
sperava di vederlo presto in Milano; dal non avermi Ella scritto nulla di
ciò, rilevo, che il Calegari, conviene non gli abbia fatto intendere nulla
sopra ciò. Però io stimerei bene, ch'Ella facesse colà una sfuggita, che
forse potrebbe giovare.

Qualora si risolvesse, si lasci prima vedere da me, che la accompagnò
con mia lettera per andare.

La salutamo cordialmente...
di V.S. umi.mo serv.re obl.mo
Girolamo Sottocasa⁹⁶
(F. F. R., *I, Sc.*, 23)

DOC. 162

Paspardo, 26 luglio 1771

**Convenzione tra la parrocchia di Paspardo e Francesco Donato
Fantoni per un altare in legno marmorizzato per la chiesa di
Paspardo; si menziona l'ancona dell'altare fabbricato a Riva di
Solto (laboratorio Silva).**

Con la presente scrittura qual si voglia come se fusse pubblico
instrumento, si dichiara eser seguito contratto tra il Sig. d. Gio Battista
Zendrini Capellano e presidente della chiesa sudetta e mi sud.to di farli
un altare di legno marmorizzato conforme li capitoli qui sotto descritti.

1° è stato eletto il disegno signato A sino al parapetto o sia tutto il
parapetto e fianchi, e che la pianta del detto parapetto sia dritta e non
risvolta

⁹⁶ Ancora in questa nota sembra emergere un rapporto non proprio amichevole tra Antonio Calegari e la bottega di Rovetta.

2° li gradini de candeglieri e custodia e cartelle sotto li angeli con li angeli stessi è stato eletto il disegno signato B et il Cimerio del tabernacolo sia posto sopra la custodia con la Croce, adorato, in vece della risurrectione

3° che tanto di uno come del altro disegno sia adorato li campetti e de pedestali e de gradini così ancora le cortelette de detti gradini che sono tinti di giallo e che li cordoncini che chiudono le machie siano imbiancati e le altre tutte marmorisate

4° La grandezza di tutta la largezza Brazza 6 onze 2 in tutto bergamaschi e di altezza conforme il disegno e li angeli di Brazza 2 bresciani, tinti di marmo

5° nel parapetto un istorietta rapresentante S. Gaudentio Vescovo portato In Gloria da due angeletti con adorato il contorno

6° il tutto posto a nostre spese in Lovere et in restante a sue spese con obbligo però di porlo in opera e a nostro danno se si fanno del male nel viaggio

7° che d. Deputato si obbliga pagare detta opera in tre rate cioè per caparra lire 100 in circa et la metà di tutta l'opera posto che sia in opera detta opera et il restante tempo un anno

8° resta il tutto accordato in lire settecentocinquanta dico L. 750 de quali lire trecento si concede un anno di tempo dopo posto in opera et il restante posto che sia in opera compresa la caparra.

9° sia posto in opera in maggio del 1772 e che nel tempo di meter in opera faciano le spese e per validità sarà d'ambi le parti sottoscritto

Io Prete Gio Batta Presidente della chiesa accetto quanto di sopra
Francesco Donato Fantoni mi obbligo come sopra

Oltre il contrascritto accordato altare è stato oggi ezequito ancora l'altro contratto della ancona dell'istesso altare maggiore fatto in Riva di Solto il dì 16 ottobre 1771, accordato in L. 600 pagabili in tre anni ripartitamente, cioè lire due cento l'anno corrente 1772, duecento il 1773 et altre duecento per saldo il 1774. In conferma io Prete Gio Batta Zandrini Presidente affermo.

adi 17 lullio 1772 in Paspardo

Riceuti per la caparra del concordato a mano

de Sig. Tommaso Morandi sono	L.	100.00
Conti al Sig. Francesco Donato li 24 Giugno sono	L.	200.00
Per spese cibarie e giornate pagate in Paspardo son	L.	327:10
Conti oggi al Sig. Giosepe [fratello di C. J. Rusca]	<u>L.</u>	<u>35:10</u>
	L.	653.00 ⁹⁷

(F. F. R., *Pasp.*, 2)

⁹⁷ Al contratto era allegato il disegno A.406 dell'archivio della Fondazione Fantoni. Secondo Piccaluga l'opera è ritenuta dispersa (G. FERRI PICCALUGA, *Regesto...*, op. cit., pag. 156). Nella *Guida* di Pedersoli e Ricardi (op. cit., pag. 682) si cita sia l'altare maggiore

DOC. 163

Capriolo 27 agosto 1771

Corrispondenza per la reliquia della Beata Vergine

“...A Donato Fantoni Rovetta

Molto ill. signor col.mo

La risoluzione presa da questo Pubblico di sollemnizzare con ogni pompa per la terza volta li Sacri Capelli della Beata Vergine si obbliga di partecipare a V.S. molto illustre per qualunque titolo, e dovere, sperando non solo del suo intervento ad onorar una tal fonzione, ma anche di sua carità, e riconoscenza, per suplir alla non ordinaria spesa che occorre, e memore questo Pubblico del segnalato suo dono, che conserviamo, speriamo che pure anche in adesso vorrà dimostrare la sua generosità e carità per suplir alla non ordinaria spesa che si va facendo per una tal fonzione, che non vien fatta se non ogni 50 anni. Tanto li significhiamo per qualunque titolo e dovere e pieni di stima si protestiamo di V.S. molto illustre obbl.mi aff.mi servitori.

Li Deputati della Fonzione...”

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 721; cfr A.P.C. *chiesa parrocchiale, fasc. Fantoni*)

DOC. 164

Capriolo, 2 dicembre 1773

Lettera a Donato Andrea Fantoni per finire l'altare del Crocifisso.

Molto illustre signor col. mo

Nella pregiatissima sua, ho rilevato quanto à operato a suo favore l'ecc. sig. Sottocasa col reverendissimo Arciprete di Palazzolo. Molto più rilevo la premura che ha tenuto il signor Giovanni Sabbadino e signori Compagni, mentre questi à avuto da quella generale Vicinia la parte della prescielta sua distinta Persona per l'opera delle due statue che deve essere erette sull'altare del Santissimo Crocefisso di essa chiesa sicché fu riconosciuta la sua visita che si fece nel mese di ottobre. Mi impone il detto signor Sabbadino, prima riverirla e nel tempo istesso partecipandoli che starà attendendo li figuri da lui significati nella sua,

“in legno marmorizzato” (s.d.) sia la cornice lignea dei Fantoni ed altro contratto del 17 luglio 1772, oltre ad una statua della Madonna del Rosario, commissionata al laboratorio di Rovetta il 6 giugno 1775, ricordato pure da Piccaluga: “...Paspardo, 6 giugno, nota di commissione (LF 23, 2v) di una statua della Madonna del Rosario per la parrocchiale; il 7 dicembre del medesimo anno, nello stesso documento, si ha la nota di commissione per un trono della Madonna del Rosario con corona e quattro puttini per la parrocchiale e ancora la commissione di un paradiso per gli infermi; gli acconti e i saldi di tutte le opere sopraddette appaiono in LF 23, 3 r. fino al 27 luglio 1775; opere non rintracciate...”.

notificata da me al detto, si ché dunque altro rimane solo la sua portata qui in Capriolo per trasferirsi poi per ultimare l'altare e con piena stima veneratissima mi protesto pregandola osequiar la mia servitù a tutta la di lui stimatissima Casa in particolare al signor Padre e mi dico di V.S. molto illustre umilissimo servitore Antonio Roda.

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 721-722)

DOC. 165

Sale Marasino, 24 maggio 1774

Lettera ai Fratelli Fantoni per il Cristo morto nel Sepolcro.

Subito per grazia

Riveritissimo Signor

Le due statue già pattuite le attendo senza fallo per il Corpus Domini alla più longa, stabilite e dipinte, come già li ho ordinato e sicuramente V.S. me le faccia avere o secche o no; mentre tale era l'ordine primo datoli. Di più l'aviso che sono di nuovo risolto di fare anche le altre da prima già accordate, et per le quali aveano preparato il legno proprio: però le facciano anche queste, ma a suo comodo e lascino pur seccare ben il legno. Queste pure saranno in vece, ed in cambio di quella ordinarli del Salvatore morto, più tosto per mitigare il Loro dispiacere che aveano per averli sospesa la fattura delle altre due sculture quali sono stato consigliato di novo farle. Perciò li dò avviso del mio volere, e Loro SS.ri mi favoriranno di grata risposta per la mia regola con suo comodo. La riverisco per fretta, e sono di V.S.

Dev.mo aff. mo servo

Ignazio Ziroti⁹⁸

(F. F. R., *Sama*, 4)

⁹⁸ Su questo Ziroti o Zirotti, autorevole fabbriciere di Sale Marasino, vedi V. VOLTA, *S. Zenone di Sale Marasino*, Brescia 1981, pagg. 28-33: "...Presso l'Archivio Vescovile di Brescia, fascicolo di Sale Marasino, si sono reperiti alcuni dati relativi allo Zirotti. Nel testamento (4.6.1684) del q.m Giacomo Antonioli q.m Gio Batt. rogato dal notaio Timoteo Tomasi, risulta un legato per celebrazione di messe perpetue all'altare di S. Carlo, con la clausola che il cappellano di detto altare venisse scelto dall'arciprete di Sale e dai Confratelli dell'altare e dai rappresentanti delle tre famiglie Antonioli (due sorelle e lo stesso testatore) con precedenza per un membro della famiglia "purchè confessore" e persona degna. Da una relazione allegata risulta, in data 3 ottobre 1718, nominato come cappellano l'unico superstite del q.m Giacomo Antonioli (unico nipote, figlio di una sorella) don Angelo Zirotti il quale il 5 dicembre 1718 chiede di istituire la Cappellania all'altare di S. Carlo. Ottenuta l'autorizzazione dal Vescovo diventa perciò il cappellano della suddetta Cappellania. Lo Zirotti, pur non essendo parroco, dovette poi assumersi l'onere di seguire i lavori della nuova chiesa parrocchiale. Inoltre non trascurerei di aggiungere (ai fini dell'incontro Caniana-Zirotti) che Domenico Seriola, facoltoso commerciante di Sale Marasino, dimorò spesso a Venezia, dove

DOC. 166

Capriolo, 23 luglio 1775

Documento d'archivio della parrocchiale di Capriolo.

“...Convocato e congregato il Popolo nella chiesa parrocchiale con l'assistenza del signor Curato e con la presenza dei Sindaci della Comunità da quali fu esposto esser necessario eleggere il Presidente e due Deputati sopra il Novo altare Maggiore che si è esposto da fare. E fu dispensato e raccolto i Votti e fu eletto li seguenti:

Il Rev. sig. don Gio. Flecchia Prevosto con affermative n. 87, negative n. 2 per Presidente.

Il Rev. sig. Curato con affermative n. 89, negative n. - per Deputato.

Il sig. Francesco Bianchetti affermative n. 89, negative n. - per Deputato.

Giacomo Menassi Cancelliere delle Venerande Scole...”

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 722; cfr A.P.C. *chiesa parrocchiale, Libri delle Ballottazioni del Popolo*)

DOC. 167

Rovetta, 13 novembre 1776

Lettera a don Flecchia, parroco di Capriolo per il nuovo altare maggiore.

“...*Al signor Gio Flecchia*

Reverendissimo sig. colendissimo

Ponderato colla maggior attenzione il disegno da eseguirsi per la struttura del nuovo altare in cotesta veneranda chiesa ho creduto che per volerlo lavorare con tutta quella attenzione che cotesto spettabile pubblico merita e che la mia pontualità richiede ci debba essere il prezzo del pagamento del medesimo scudi n. 1200 dico mille e duecento da L. 7 l'uno, qual prezzo sarà circumcirca quanto io dimando per una tal fattura, assicurando in questa quanto io posso impiegarci, e studio e fedeltà tutto sarà impegnato per servire una vicinanza di cui fo tanta stima et anche V.S. reverendo come degno duce, a cui col più puro affetto umiglio la mia servitù e mi sottoscrivo di V.S. reverendissima, obbligatissimo signor Grazioso Fantoni...”

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 722; cfr A.P.C. *chiesa parrocchiale, fasc. Fantoni*)

naturalmente ebbe relazione con la “nazione bresciana” che ivi faceva capo ai Gambara (Campo dei Bresciani nei pressi dell'Accademia). I nobili di Verola, patrizi veneti, che nel XVIII secolo sposarono delle Grimani, ben conoscevano la famiglia bergamasca dei Caniana. Seriola aveva familiarità con lo Zirotti, nella cui casa morì nel 1794...”.

DOC. 168

Capriolo, 26 novembre 1776

Lettera a Grazioso Fantoni: corrispondenza per il nuovo altare maggiore.

Riv.mo sig.mio padron col.mo

Solamente il giorno 22 cadente mi è stata consegnata la sua lettera; ma io sono stato ammalato; l'ho però comunicata ai signori Deputati miei Colleghi. Ristabilito alquanto abbiamo insieme conferito sull'affare.

La sua dimanda su la speranza di qualche diffalco, quando si tratti di vero marmo verde antico, non sembra a noi indiscreta, e molto inclinano a loro. Nel caso che si omettesse il verde antico e si contentassimo del verde di Varallo, ma del più bello, e affatto simile a quello di Telgate giacché Lei dice che neppure quello è vero verde antico, la spesa sarebbe di molto inferiore. Il verde antico vero vale presso a cento lire al peso, e quello di Varallo, anche del più bello, si ha anche sette lire al peso. Per il nostro altare ve ne vorrà circa otto pesi, quindi veda lei qual diffalco.

Delli altri marmi vi sarà il più, e il meno, e noi non ne abbiamo cognizione. Considero che l'altare deve essere posto in chiesa d'una parrocchia entro i cui confini essi hanno i suoi beni e dovranno vederlo ogni anno e sempre sarà gloria loro il vedervi un bell'altare. Noi però desideriamo sapere, che qualità di marmi intendono impiegarvi e che l'altare medesimo sia sul disegno di quel di Telgate. Fra pochi giorni manderemo le misure del nostro Coro larghezza e lunghezza perché essi vedano se quello di Telgate sia per essere proporzionale al nostro Coro. Non si lasci rincrescere a scrivere un'altra lettera perché, avendo a fare con chi non s'intende de marmorica, bisogna avere pazienza. Mi riverisca tutti di casa e sono con pari stima e affetto di V.S. riv.ma devotissimo e obbligatissimo servitore

Giò Flecchia Prevosto

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 722)

DOC. 169

Capriolo, 12 aprile 1777

Scrittura con Francesco Donato e Donato Andrea Fantoni per l'altare maggiore di Capriolo.

Dichiara la presente scrittura quale benchè privata per consenso delle parti deve avere forza come se fusse istrumento pubblico e legale, dichiara dico siccome il reverendissimo signor don Giò Flecchia Prevosto, et in ciò presidente eletto da questo pubblico alla costruzione del nuovo altare maggiore di questa chiesa parrocchiale, il molto reverendo sign. don Giò Batta Maggi Curato eletto pure da questo publico Deputato al detto altare et il signor Francesco Bianchetti altro Deputato istessamente

eletto, accordano la facitura del detto altar maggiore ai signori Fantoni Francesco Donato e Donato Andrea di Rovetta, facitori di altari, e ciò nei seguenti capitoli, videlicet:

Primo: che detto altare sii fatto sul disegno e consimile all'altar maggiore della terra di Telgate paese cinque miglia da qui discosto, attesa però la diversità della distanza delle muraglie laterali di Telgate e qui; acciò l'altare medesimo sia proporzionato al Coro e così sarà di lunghezza detto altare nostro brazza menuta bergamasca otto scarse due oncie nella maggior larghezza del zoccolo qual variata larghezza sii distribuita anche nel parapetto; come pure le colonne numero otto della Tribuna siino di macchia di ceravezza consimile a quella dell'altare del Rosario di Palazzolo nella parrocchia, et il parapetto sii traforato nel luogo ove sono li specchij di verde antico, per potervi mettere il cristallo, che darà luce alla Statua del Redentore quale sarà posto sotto la mensa di detto altare; ponendo in luogo del cristallo pezzi di tavola dipinti a verde antico, quali assi saranno a spesa de detti Fantoni. In oltre si rilevarà un'oncia d'altezza al zoccolo della Tribuna e si abbasserà un'altra oncia la custodia, con questo però che la portina sii della medesima altezza di quella di Telgate; e che il finimento della Tribuna sii fatto secondo il disegno fatto da medesimi signori Fantoni e sottoscritto dai signori Deputati (*aggiunta al fondo del contratto*: inoltre s'obligano detti Fantoni a fare suddetto finimento di *marmo* con li quattro puttini sopra le colonne e questi per puro titolo di limosina e per risarcimento di detto Artefice per l'aggiunta di marmo li si aggiungeranno scudi 25 alli scudi 1100); inoltre che la bradella qual dovrà essere pietra di Zandobio sta rimessa nell'intorno di marmo d'Ardesè d'altezza simile a quella di Telgate, ma di solo tre gradini.

2° Che i marmi quali devono essere provèduti da essi Fantoni siano di tutta finezza, e bell'aspetto, e se per sorte un qualche masso di pietra si trovasse difettoso nell'interno non dovranno di questo farne uso, e quando l'aggiunta loro nel mettergli altro marmo fusse gravosa s'obligano i signori Deputati di riconoscerli a tenor della spesa.

3° Che il sudetto altare sii messo in opera entro l'anno 1778; e nel metterlo in opera si obligano i sudetti signori Deputati di soccombere alla spesa di muratore, legnami, ferramenta e calce et altro occorrente.

4° S'obligano detti signori Deputati di far caricare a loro spese i marmi lavorari a Rivatica, e parte al porto dl Caleppio.

5° Resta accordato il medesimo altare conforme i capitoli soprascritti al prezzo di scudi 1100 di L. 7 l'uno moneta corrente; e di questi una parte sborsarla entro quest'anno, la seconda parte nell'anno 1778; la terza ed ultima parte entro tre anni oggi principiandi. E per segno di validità sarà dalle parti suddette, sottoscritto di proprio pugno.

Giò Flecchia Prevosto e in ciò Presidente affermo ed accordo come sopra.

Giò Batta Maggi Curato Deputato affermo ed accordo come sopra.

Francesco Bianchetti Deputato affermo ed accordo come sopra.

Francesco Donato Fantoni mi obbligo come sopra.

Donato Andrea Fantoni m'obligo come sopra.

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 722-723)

DOC. 170

Rovetta, 12 aprile 1777

Corrispondenza per l'altare maggiore di Capriolo

“...Sono L. 1156 soldi 10 che riceviamo noi sottoscritti dal Reverendissimo signor Prevosto di Capriolo, signor Curato e sigitor Francesco Bianchetti tutti e tre Deputati alla struttura dell'altare maggiore, qual summa confessiamo dico noi sottoscritti haverla ricevuta a conto dell'altare medesimo accordato in quest'oggi con le condizioni e patti espressi nella scrittura d'oggi dico L. 1156 soldi 10.

In fede io Donato Andrea a nome di mio Padre Grazioso Fantoni attesto come sopra.

Io Francesco Donato Fantoni...”

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 723; cfr A.P.C. *chiesa parrocchiale, fasc. Fantoni*)

DOC. 171

Rovetta, 16 aprile 1777

Lettera di Donato Andrea Fantoni al parroco di Capriolo per l'altare costruendo.

“...Reverendissimo signor pron. col.mo

Servirà questa mia non solo per avisarla aver noi ritrovati tutti li marmi inservienti per il loro altare, e questi di qualità la più perfetta possibile a ritrovarsi in questo nostro emisfero, ma per rappresentargli ancora il nostro cuore, che in una tal compra non ha ponto badato all'interesse, ma alla gloria che nient'altro aspira che a compiacere cotesto spettabile pubblico, et in spezie ai signori Deputati al nuovo altare degnamente eletti.

La speranza di trovare i marmi più a buon patto de tempi passati in adesso per il ribasso fatto delle monete fattami concepire da cotesti degnissimi signori Deputati, ben svanì al nostro arrivo in Brescia quando colà trovammo tutt'al contrario. E se havevamo mire alterate ne' prezzi ordinari per robba esquisita erano oltremodo all'eccesso; ciò al certo si vide in un pezzo Carrara de pesi N. 200 che si distingueva da tant'altri

nell'esterna candidezza, qual pezzo fu da noi ad ogni costo comperato e voluto. La ceravezza che nel passato valeva tre ora la pagassimo otto, per non pagare le tre e mezza quella di mezzana sola bellezza. E se tanta cura era impiegata nelli sudetti marmi, altrettanta fu nello scegliere circa 2000 oncie di verde antico, e pagarlo otto soldi l'oncia oltre le spese de trasporti, quando a cinque soldi lo potevamo colà avere e dico cinque perchè in sei soldi ci fu di prima bocca offerto. Il tutto testificarebbe il signor Scalvi che ne era il venditore. Con tanta varietà di spesa volessimo con sì gran discapito appigliarsi al bellissimo, come ben lo vedranno ancor loro signori all'esecuzione dell'opera; sperando sempre che quelle preposizioni fatteci con parto de loro cuori, molto onesti, politici e per noi amorosi, che al caso di grave aggiunta di spese sarebbero stati sempre nei limiti di fraterna onestà, ora non sarebber de loro scordati.

Ripetterò che i mercanti che ci servirono saranno buoni testimonij che nel fare questa compra così fiorita non una picciola summa di denaro ci fu da noi aggiuntata. Questa non è politica la mia di fargli una pittura falsa, m'appello al loro maturo giudizio quallora vedranno l'opera, molto migliore (ne' marmi almeno) a quella di Telgate. Se fussi d'animo finto direi: Signori Deputati, in Brescia chi vuole il fiore de marmi ci vuole tanto..., de più di quelli di mediocre bellezza. Loro Signori vedono che una tal'aggiunta è troppo gravosa, però se vuonno aggiungere qualche cosa che schiumaremo. No. Gli dico l'habiamo comperati fioritissimi; se la loro discrezione ci abbonisce qualche summa sarà per noi buono se no, averemo l'onore di averli serviti bene come meritano, ma con nostro grave discapito. Oh! se avessimo ancormò da fare il col/

po del contratto non lo faessimo certo per quel prezzo. Conferito con mio padre il tutto per riguardo all'altare noto, habiamo riflesso circa la proporzione di detto altare, essersi noi scordati di esprimere che siccome il loro altare deve essere più corto, così raggione vorrebbe fusse abbassato un tantino ancora tutto il tabernacolo, oltre l'oncia levata al zocchetto, e perciò attenderemo i suoi stimatissimi sentimenti nel mentre colla solita stima riverendoli mi sottoscrivo

Di V.S. reverendissima umilissimo devotissimo

Donato Andrea Fantoni

Post scriptum: Il signor Carlo Ognà non ne aveva neppure un'oncia del marmo, ciò gli dico per regola.

Al reverendissimo Sig. padron colmo il sig. don Giovanni Flecchia Prevosto degnissimo Capriolo.

Ricapito al sig. Galli mercante in Sarnico..."

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 723-724; cfr A.P.C. *chiesa parrocchiale, fasc. Fantoni*)

DOC. 172

Capriolo, 24 aprile 1777

Lettera a Donato Andrea Fantoni: si accenna alla ripresa dell'attività di Donato Andrea dopo gli studi presso l'Accademia di Roma.

Molto illustre sig. padron col.mo

Con piacere abbiamo intesa la provvisione dei marmi de essi fatta pel nostro altare, e non possiamo che commendare la loro attenzione e disinteresse. Non è mai stata nostra intenzione, che essi abbino ad aggiuntarvi del Capitale, nemmeno che abbino a lavorare per niente. Infatti essi si rimetteranno alla nostra discrezione, e noi si rimetteremo alla loro indulgenza, e considerazione, che non poca gloria ne riporteranno della faccitura dell'altare e non poco utile della fama che si andrà spargendo di chi avrà provveduti si belli marmi e fatta così bell'opera, e ciò massimamente nei primordii della di Lei direzione al negozio dopo la dimora fatta in Roma. Noi riposiamo sulla bontà del loro cuore assai più candido del marmo di Carrara. Con che passo a sottoscrivermi con affetto e stima.

Di V.S. molto illustre, affezionatissimo, e obbligatissimo, servitore

Giò Flecchia Prevosto

Al molto illustre Sig.

Donato Andrea Fantoni Rovetta

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 724)

DOC. 173

Bergamo, 4 settembre 1777

Lettera del Ferrata al laboratorio di Rovetta per l'altare di Capriolo.

"...Al riv.mo sig. padrone il sig. Gracioso Fantoni, Rovetta

Sig. Gracioso Fantoni riveritissimo.

Con la presente vengo a riverirla et nel istesso tempo desidero sapere da V.S. se in sua casa tratengano il disegno che io consegnai al sig. Arciprete di Capriolo serviente al suo altare Maggiore mentre questo mi fa bisogno per certe difficoltà fra noi ancora da purgarsi e al caso che vi fosse pregolo a spedirmelo, e datto passo a queste io lo farò trasmettere di novo nelle sue mani, e quando fosse ancora nelle mani del sig. Arciprete di Capriolo la prego d'aviso, perdoni la tedio, e riverendola con tutti di Casa mi dico suo servitore.

Gio Matteo Ferata

Si devono dibattere della somma pagata per l'altare:

Puttini	L.	200
Intagli	L.	190
Dorature	L.	150
Cherubini e nuvole	L.	55
Bradella	L.	200
Totale	L.	795..."

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 724-726; cfr A.P.C. *Capriolo n. 18*)

DOC. 174

Palazzolo, 22 settembre 1777

Lettera a Donato Andrea Fantoni per l'altare del Crocifisso di Palazzolo.

Essendosi ora eletti, da questa comunità nuovi Regenti o Deputati all'altare del Santissimo Crocifisso, onde abbiamo stimato nostro dovere, il significarli li sogetti, stati a tal carica destinati, e sono li Signori Andrea Maza, Giovan Batta Galignani e Giacomo Fusari, per conseguenza cessa in noi la facoltà di poter sopra tale materia operare, di cui attesa la stima che abbiamo della Degenissima sua persona non mancheremo, di farli quel buon officio che si aspetta al dover nostro, e tutti a suoi comandi, con vera stima e pieno rispetto ci protestiamo

di V.S. ill.ma

obblig.mi servitori

Li Regenti cadenti dell'altare

del Santissimo Crocifisso di Pallazolo⁹⁹

(F. F. R., *Palo, I*)

⁹⁹ La richiesta non ebbe positiva conclusione. I due putti da porre sopra il timpano dell'altare già realizzato da G. B. Micetti di Varallo (1767-69) vennero scolpiti da A. Calegari nello stesso anno della lettera ai Fantoni. Morto il Calegari nel 1777 le altre sculture vennero fornite dallo scultore bergamasco Antonio Gelpi. Gelpi nel 1785 scolpì due grandi angeli e le statue di Mosè e di Davide ai lati dell'ancona; cfr G. LANFRANCHI, *L'interno della parrocchiale e le opere di abbellimento...*, in *I Duecento anni di vita della parrocchiale, Palazzolo*, 1982, pag. 30. Infine si ricorda che una recente revisione critica dell'opera dei Calegari assegna i due angioletti "irrequieti" sopra cimasa a Sante Calegari il Giovane e bottega in qualità di continuatori naturali della commessa ricevuta dal maestro Antonio; cfr G. SAVA, *I Calegari*, Milano 2012, pp. 318-319.

DOC. 175

Rovetta, 22 ottobre 1777

Corrispondenza del laboratorio Fantoni con il parroco di Capriolo.

“..Al reverendissimo signor padron col.mo il sig. Don Gio Flecchia
Prevosto degn.mo Capriolo Recapito al sig. Galli in Sarnico

Rev.mo sig. pron. col.mo

Restando io debitore al sig. Scalvi mercante di marmi in Rezzato di L. 1.200 vengo da V.S. reverendissima a pregarla se mi potesse graziare di far pagare in Brescia al rev. Scalvi che s'attrova alla Pace L. 1.000 che saranno ben pagati, et a me d'un favore particolare, premendomi molto l'essere col suddetto puntuale in quest'incontro del sudetto oltremodo premuroso dovendo questi in Venezia fare alcuni grossi pagamenti. E gli raccomando sollecitudine, nel mentre pieno di stima riverendola col degnissimo signor Curato e signori Deputati passo a rafferarmi

Di V.S. reverendissima Singor Grazioso Fantoni Rovetta...”

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 726; cfr A.P.C. *chiesa parrocchiale, fasc. Fantoni*)

DOC. 176

Capriolo, 21 marzo 1778

Scrittura contabile nell'archivio parrocchiale di Capriolo.

“...Resta acordato l'assistenza del altare di Capriolo nella maniera come sopra in lire 550 cavandoli dal monte o vero lire 125 dandoli del suo.

Portati al libro C.77...”

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 726; cfr F. F. R. – *Viog.* 23)

DOC. 177

Palazzolo, 31 luglio 1778

Lettera a Donato Andrea Fantoni per l'altare del Crocifisso di Palazzolo.

Habiamo ricevuto li abozzini, ma sicome sono assai spesati (spezzati) non si può bene comprendere le sue fatesse, ma speriamo nella di lei virtù che le principali saranno a dovere, come aponto si doverà meter a dovere anche il presso che mi ha richiesto, restando però il luogho a noi per il più o per il meno secondo il merito de medesmi. Circa poi a quanto mi notifica per il gesso lei sa che abbiamo lasciato tutta la cura di procurarlo ed anche per far la ricerca delle persone capaci di tale opera, onde lei usi pur tutte l'attenzione di procurar pezzi di bella qualità e per

la spesa del cavarli sarà a carico nostro onde riposiamo sicuri sopra di Lei restando cordialmente riverito ci diciamo

di V.S.

aff.mi oblig.mi servitori

Li Rezentì dell'altare Parrocchiale¹⁰⁰

(F. F. R., *Palo*, 2.)

DOC. 178

Capriolo, 3 dicembre 1778

Lettera a Donato Andrea Fantoni: disposizioni per il prospetto dell'altare maggiore in costruzione, simile a quello di Telgate.

Molto illustre sig. padron col.mo

Conferito con questi signori Deputati miei Colleghi l'affare del prospetto del nostro nuovo altare siamo tutti di sentimento di non farlo perforato, ma intiero, affatto simile a quello di Telgate che n'è il modello. Quanto al riporvi dentro la sacra Immagine del Santissimo Redentore si penserà al modo più facile, oppure si penserà a riporlo in altro luogo. Le raccomando che il detto altare riesca a commune soddisfazione, ed applauso del Facitore ed a Lei ne risulterà della gloria non poca. In questi giorni di ozio legga qualche volta il capitolo 26 dell'Ecclesiastico e troverà dei ricordi utilissimi per esser felice di quà, e di là. Mi riverisca i signori di Lei Padre e Cugino, e passo a dirmi con affetto e stima.

Di V.S. molto illustre devotissimo e obbligatissimo Servitore

Giò Flecchia Prevosto

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 726)

DOC. 179

Capriolo, 11 marzo 1779

Lettera alla Bottega di Rovetta per sollecitare l'altare di Capriolo.

Molto illustre Signor padron col.mo

Questo popolo attende qualche mostra che indichi la premura di dar mano al nuovo altare. Uno di questi giorni scorsi capitò qui l'Eremita della Madonna della Neve di Adro a dirmi che il Picchino del Carobbio ci faceva premura, che noi mandassimo a prender colà delle pietre lavorate per questo altare, ma io gli dissi che noi non abbiamo nessuna incombenza di colà mandar a levar pietre: ma solamente al porto di Caleppio ed a Rivatica, onde questa ambasciata dell'Eremita l'ho creduta una sua particolare premura di liberare quel portico per poter là lavorare le pietre da lui commesse. Comunque sia si stà qui

¹⁰⁰ Nuova richiesta dei reggenti dell'altare del Crocifisso riguardante due angeli di gesso; per Piccaluga opera non rintracciata (G. FERRI PICCALUGA, *Regesto...*, op. cit., pag. 162).

attendendo qualche mostra del nostre altare. Speriamo che vi sarà qui in pronto qualche somma di denaro. Mi riverisca tutti di Casa, e mi avvansi qualche nuova onde poter consolar questo popolo e frattanto mi dò il vantaggio d'assicurarla del mio essere.

Di V.S. molto illustre, devotissimo e affezionatissimo, servitore
Giò Flecchia Prevosto.

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 727)

DOC. 180

Capriolo, 10 maggio 1779

Note di pagamento per l'altare maggiore: documento d'archivio nella parrocchiale di Capriolo.

"...Sono L. 200 che ricevo io dal reverendissimo signor Prevosto di Capriolo a conto dell'altare Maggiore che si v`a facendo dico L.200 Francesco Donato Fantoni Rovetta..."

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 727; cfr A.P.C. *chiesa parrocchiale, fasc. Fantoni*)

DOC. 181

Capriolo, 8 giugno 1779

Documento contabile nell'archivio parrocchiale di Capriolo, relativo all'altar maggiore.

"...Sono L. 81 soldi 5 che ricevo io sottoscritto dal reverendo sig. don Giò Battista Maggi parroco di detto luogo et questi a conto dell'altare maggiore che si mette in opera nella chiesa parrocchiale di detto luogo dico L. 81:5

Francesco Donato Fantoni Rovetta..."

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 727; cfr A.P.C. *chiesa parrocchiale, fasc. Fantoni*)

DOC. 182

Capriolo, 13 giugno 1779

Scrittura in archivio parrocchiale per la decisione di ordinare un nuovo "deposito" all'altare del SS. Rosario.

"...Convocato e congregato il Popolo nella chiesa parrocchiale con l'assistenza del rev. sig. curato e la presenza de' Signori Sindaci attuali di questa Comunità dai quali fu esposto se si deve fare ii Deposito sotto alla Palla dell'altare del SS. Rosario per ponere l'immagine del SS. Redentore come fu approvato anco dal Consiglio Speciale delle Venerande Scole con parte presa sotto il medesimo giorno e perciò

dispensati e raccolti i voti furono ritrovati affermativi N. 90 negativi N. 8. Giacomo Menassi Cancelliere delle Venerande Scole...”

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 727; cfr A.P.C., *Libro delle Ballottazioni del popolo*)

DOC. 183

Rovetta, inizio dell'estate 1779

Lettera dal laboratorio Fantoni a Francesco Donato Fantoni, commorante in Capriolo.

“...Al signor Colendissimo

Il signor Francesco Donato Fantoni Capriolo

Signor cugino terminati ieri sera li capitelli furono da me questa mattina incassati, ma non avendo il Rossino comodo di oggi fare questo viaggio conviene differire sin dimani per far un tal trasporto, nel quall'incontro caricheremo ancora l'altre due colonette col restante.

Insomma per sabato sarà il tutto terminato, onde vorrei dire che giacchè si deve fare il viaggio a Castro avrei caro poter fare imbarcare ogni cosa e perciò se ne avete gran premura mandatemi dire che si debba lunedì costi venire, ed accordando una barca a posta il martedì mattina farvi trovare in Rivatica ogni fattura in pronto; se mai però non ne avete gran fretta differendo questo trasporto ad oggi otto si imbarcherebbe il tutto nel Navolo ecc. Epperò il Rossino mi disse che dimani che sarà giovedì sarebbe venuto a caricar questa cassetta per la quale ci vuole il basto, e lui solo è quello che lo ha, ma però sapete come va, può mutarsi di idee. Il cupolino dice il Lustratore che dimani crede di finirlo, ma vecchio giornaliero sempre ci mette maggior tempo di quello crede onde per sicurar la partita dico che per sabato sarà senza fallo il tutto finito.

S'è sentito la grandine delle terre Cicola ecc. cosa di gran danno, ma per noi spero scampolata a Capriolo ove sento sii bella la campagna fuor di modo, prima però di arrivar alla raccolta piaccia a Dio non si cangi. Vi saluto da parte dei miei e Vostri e sono devotissimo devoto Vostro cugino

Gracioso Fantoni...”

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 726)

DOC. 184

Capriolo, s.d.

Lettera di Francesco Donato al laboratorio di Rovetta.

“...Al Signor Donato Andrea Fantoni Rovetta

Carissimo signor cugino ho receputo la carissima Vostra e però vi dico che per martedì venturo io sarò qui a Rivatica a riceverli e non abiate dubbio per la barca che m'ha detto Antonio Palazzini che verrà

ogni volta che comandarà e specialmente potendo adoperar il navetto essendo poco peso onde vi prego a non mancare perchè noi sicuramente doveressimo far festa e poi anche perchè noi verremo con li cavalanti per il trasporto. Rabbiamo in opera tutto l'ordine sino alla mensa con tutta la scala di dietro quale mi ha fatto ben travagliare. Tutti li signori sono quasi sempre presenti e tutti vogliono criticare et io ne sono tanto stufo che non ne posso più e però vorrei potermi sbrigare onde di novo vi prego a non mancare.

Speditemi ancor il disegnano della Cupola sottoscritto dal signor Prevosto quale è ammalato e comunicato per viatico e il medico crolla la testa qual cosa mi dispiace molto.

Dite a Maria Angelini che per te ho trovato di accomodarli e però potranno venire oggi otto oppure domenica. Siamo sani e vi saluto tutti di bene

Vostro cugino Francesco Donato Fantoni...

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 726-727)

DOC. 185

Darfo, 13 marzo 1780

Scrittura per l'altare maggiore delle monache di Darfo (monastero della Visitazione - Salesiane).

Nel contratto tra Gio. Francesco Donato e Gracioso Fantoni ed i Reggenti dell'Oratorio de Bratto, Comune di Castione, c'è un preciso riferimento all'altar maggiore delle monache di Darfo [...si obbligano a fare l'altare maggiore dell'Oratorio di Bratto Comun di Castione simile e identico, sì riguardo alla qualità dé marmi, come pure riguardo alla struttura, fattura, polizia e lustro dé marmi medesimi, al altare maggiore delle monache di Darfo Vallechamonica, con la differenza però e condizione che avendo fissato e determinato altare la Croce adorata, nel parapetto, debbano invece scolpirvi la Natività della Beata Vergine Maria..."]¹⁰¹

(F. F. R., *Brat., I*)

¹⁰¹ La lettera era collegata al disegno A.1951 dell'archivio Fantoni, che rimane l'immagine di riferimento alle forme dell'altare maggiore delle monache di Darfo, purtroppo disperso, unitamente agli altri due altari laterali (cfr A. BERTOLINI e G. PANAZZA, *Arte in Valcamonica*, vol. II, Brescia 1984, pag. 218 e seg.)

DOC. 186

Capriolo, 24 giugno 1780

Scrittura d'archivio per il "teatro del Triduo" di Capriolo.

"...Convocato e congregato il popolo nella chiesa parrocchiale con l'assistenza del rev. curato e con li Sindici attuali della Comunità suddetta dai quali fu esposto di passare la Parte di dare ampia facoltà alli Deputati delli Poveri Morti di poter fare la Macchina per formare il Teatro del Triduo e perciò dispensato le balle e raccolte affermative N. 47, negative N. 27..."

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 727; cfr A.P.C., *Libro delle Ballottazioni del popolo*)

DOC. 187

Bergamo, 24 luglio 1781

Lettera di m.ro Michele Ferrata a Grazioso Fantoni: rapporti con il Filiberti di Brescia, argentiere e bronzista in contrada di S. Giuseppe in città vicino a porta Brusada

Riv.mo Sig. Grazioso

Avendo io ieri subito auto la sua lettera e a qual intendo che li preme di farli esigurre una croce simile al disegno che era incuso nela lettera, pure subito sono andato dal Sig. Filiberti, cual l'uno de bravi professori per lavorare, il cual mi dice che lui volendo una croce ben fatta e ben adorata a foco, conforme il disegno, vole due cichini veniti; e volendo poi che sia fata più alla bona e con la indoradura più lingersa, la faranno nel prezzo di lire trenta, onde lasso a lei desiderar qual prezzo vole.

Per riguardo il verde antico, facendo il prezzo di dodezi soldi, dico 12 soldi a lonsa, non si laminta perché costa a noi, cuasi così a Bressa, onde lasso a considerare loro in tutto £. 30 e con Riverendoli tutti di bon core, mi dico suo servo

Michele Ferrata¹⁰²

(F. F. R., *III*, ODX26)

¹⁰² La lettera del lapicida Ferrata mette in evidenza i rapporti con la celebre bottega dei Filiberti di Brescia, fonditori e argentieri. Negli anni settanta in questa bottega erano operosi Antonio e Giuseppe. Il secondo è maggiormente citato per lavori nella bergamasca. Non sappiamo se ancora vivente nel 1781 (cfr R. MASSA, *Orafi e argentieri bresciani nei secoli XVIII e XIX*, Brescia 1988, pagg. 166-167).

DOC. 188

Capriolo, 26 settembre 1781

Scrittura contabile nell'archivio parrocchiale di Capriolo.

“...Sono L. 300 che ricevo io sottoscritto dal reverendissimo sig. don Giò Angelo Raineri Prevosto degnissimo di Capriolo et queste a conto dell'altare Maggiore della chiesa parrocchiale, dico piccole L. 300:...”

Grazioso Fantoni

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 727; cfr A.P.C. *chiesa parrocchiale, fasc. Fantoni*)

DOC. 189

Capriolo, 25 dicembre 1781

Scrittura d'archivio per una nuova pala dietro l'altare maggiore di Capriolo.

“...Si è proposto parte del Popolo nella chiesa parrocchiale con l'assistenza del rev. sig. curato e con li Sindici della Comunità se si doveva fare la Pala del altare Maggiore di detta chiesa la qual parte fu presa da voti affermativi n. 95 e negativi n. 4 e di poi si anno presa parte con li sudetti Convocati di fare li sottoscritti signori Deputati sopra della Palla per potere raccogliere le elemosine (detta palla costa cento zechini Venisa).

Il nobile signor Francesco Foresti; il nobile signor Angelo Paratico; il nobile signor Pietro Bonazoli. Ebbe voti affermativi n. 99 negativi n. 1 il rev. Prevosto; il signor Orazio Bianchetti; il signor Giò Balino ebbe voti affermativi n. 98, negativi n. 3. Il signor Francesco Loda, il signor Giò Scalvini, il signor Curato, ebbe voti affermativi n. 96, negativi n. 5.

Agostino Bellone Cancelliere della Comunità...”

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 727; cfr A.P.C., *Libro delle Ballottazioni del popolo*)

DOC. 190

Capriolo, 30 settembre 1782

Scrittura contabile presso l'archivio parrocchiale di Capriolo.

“...Sono L. 717 soldi 5 che ricevo io sottoscritto dal reverendissimo sig. Prevosto di detto logo et questi a conto dell'altare Maggiore della sua chiesa. Dico L. 717 e soldi 5.

Francesco Donato Fantoni...”

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 727; cfr A.P.C. *chiesa parrocchiale, fasc. Fantoni*)

DOC. 191

Tavernola (Sebino bergamasco), 21 gennaio 1784

Lettera di trattative per l'esecuzione dell'altare del Rosario nella parrocchiale

“Molto Illustre Sig. Pron. Col.mo

mostrato il disegno da Lei fatto eseguire per la chiesa di Albino alla Compagnia, che sovrintende all'altare della Madonna che è per farsi, l'ha aggradito di molto, e però quando Ella voglia graziarsi è disposta di proporlo a qualunque altro Concorrente, onde resta pregata di venir in giù la prima Domenica di Febraio, ch'è il giorno della Madouna, che sarà alli due del mese suddetto si procurerà di stabilire il contratto, lusingandosi, che per la sua pietà ed onoratezza sia per conformarsi nel prezzo, e conzequimento di quello, alle tenui nostre forze.

Mentre pieno di stima e rispetto mi dichiaro di V. S.

Devotissimo oblig.mo Servitore

Prete Matteo Fenaroli

Tavernola li 21 genaro 1784”

(da L. RIGON, *L'altare della Beata Vergine del Rosario nella parrocchiale di Tavernola*, Quaderni comunali tavernolesi, 1, 2008, pag. 13)¹⁰³

(F. F. R., *TaveI*)

¹⁰³ Si tratta dell'inizio delle trattative con la parrocchia di Tavernola Sebina per la realizzazione dell'altare del Rosario. La fornitura dell'altare, a seguito dell'esame di ben tre progetti e dopo alcune traversie per dispersione del materiale (rosso di Verona, proveniente da Desenzano via lago), avverrà solo a partire dal 23 maggio 1784, con ritardi fino al luglio 1798, dopo aver cambiato completamente la qualità dei marmi da impiegarsi. Altri ritardi avvennero per la scelta di collocare i quindici Misteri fuori dall'apparato lapideo tutto intorno all'ancona. Particolare attenzione venne rivolta anche al problema delle due statue di S. Domenico e di S. Caterina, ben documentate da Lidia Rigon (a cui rinviamo il lettore per gli opportuni approfondimenti), che pure ha seguito con molta cura l'annosa vicenda. È interessante l'evoluzione grafica del progetto dell'ancona in due proposte di cui una con “pavione e corona” nella cimasa e con i “quadretti dei misteri” tondi posti intorno alla nicchia. Nella seconda soluzione dello stesso disegno il registro apicale dell'ancona si semplifica con un frontone arcuato, mentre l'antependio perde completamente i modiglioni e le forme arricchite della medaglia centrale, adottando slanciati piedritti trapezoidali Luigi XVI. La versione finale esecutiva è assai coerente al secondo disegno, portando però fuori dalla quadratura dell'ancona gli ovati dei misteri posti (alla fine del 1795) in tracciato ogivale sul paramento murario di sfondo

DOC. 192

Capriolo, 29 settembre 1784

Conti tra la comunità di Capriolo e Francesco Donato Fantoni.

Il rev. sig. d. Angelo Raineri Prevosto di Capriolo con li suoi compagni Deputati hanno acordato con me di farli l'ancona in coro di legno finto di marmo conforme il disegno e capitoli come da scrittura si vede nel prezzo di L. 800.

Adì 28 agosto 1786: resta acordato che il rev. sig. Prevosto di Capriolo e Deputato di farli una nuova cassa del organo conforme il disegno di sola fattura cioè soglio e non tinta e di trasportarli anche le orchestre vecchie a conto del altare maggiore nel prezzo stabilito di scudi 100 dico L. 700.

Adì 20 luglio 1787: resta in oltre acordato di fargli marmorizzare et adorare la sudetta

cassa ed orchestra nel prezzo di L. 850.

Adì 6 maggio 1790: si rileva un errore nella registrazione dei pagamenti.

Adì 8 maggio 1790: si fa memoria come si è trovato l'errore di L. 225; il resto poi del credito nostro da scodere che era di L. 900 incirca gliel'ho ceduto io al sig. mio cugino Donato Fantoni nell'occasione della vendita a lui fatta della mia metà possessione in Capriolo ceduta dico nell'anno 1789 da scoder egli sicchè della fattura soprascritta della cassa dell'organo e marmorizzazione di esso e dell'orchestra accordato in tutto in L. 450 io non posso nè devo pretender più niente da nessuno. Il sig. cugino Donato mi contò L. 259 pel costo datogli da me ed io in questo devo a lui per lavoro di Capriolo di L. 225 che ci siamo aggiustati.

18 settembre 1785: in tale giorno fu stabilita l'opera contrascritta e messa al suo luogo e collaudata e contatomi a conio per mano del rev. sig. Prevosto di detto luogo L. 400.

24 genaro 1786: ricevuto dal sudetto a conto L. 134:10.

28 agosto 1786: riceve mio figlio Luigi in Capriolo dal sudetto sig. Prevosto L. 200:

26 settembre 1786: riceve mio figlio in Capriolo dal suddetto sig. Prevosto a saldo L. 65:10 / L.800

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 729)

DOC. 193

Capriolo, 29 settembre 1784

Scrittura con Francesco Donato Fantoni per l'ancona di S. Giorgio di Capriolo.

Colla presente scrittura resta accordata al signor Francesco Donato Fantoni di Rovetta da farsi la cornice o soazza della Pala di S. Giorgio in Coro secondo il disegno 1° da lui presentato, nel quale ci entrano le due

statue grandi laterali rappresentanti SS. Gervasio e Protasio Protettori nostri; qual soazza deve essere anche data dallo stesso compiuta affatto, cioè colorita a marmo, e nei debiti luoghi ancora indorata ad oro fino, e spedita fino a Rivadega. Il qual signor Francesco sudetto si obliga a farla nella migliore e più laudabile forma pel convento prezzo di piccole L. 800 da essergli contribute da noi infrascritti deputati o compiuta l'opera o alla più lunga dentro il venturo anno 1785.

In fede e conferma di che s'è il mentovato signor Francesco, come noi Deputati suindicati ci sottoscriviamo.

Francesco Donato Fantoni
Angeli Raineri prevosto
Orazio Bianchetti presidente
Pietro Bonassoli
Giò Batta Mazzoli deputato
Giò Franco Loda deputato.

Da indorarsi l'intaglio sopra la cornice; tutti i dentelli delle cornici in facciata; i capitelli e le cornici che chiudono le macchie delle lezene; la guzzetta interna e che racchiude e circonda il quadro.

- 18 settembre 1785 ricevo a conio suddetto dal rev.mo signor Prevosto L. 400.

- 24 genaro 1786 ricevo del suddetto rev.mo signor Prevosto a conto L. 134:10

- Ricevuto il resto al saldo come sopra.
(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 729)

DOC. 194

Coccaglio, 18 dicembre 1784

Lettera di suor Maria Giuliana Belotti a Donato Fantoni per una statua della Madonna Addolorata.

Ill.mo Sig. Padron Col.mo

Con questa mia mi chino al di lei merito annunciandoli felici le prossime nataliscie feste, con un bon Capo d'anno, sia a lei come a tutta la sua casa. Lì racomando la sacra immagine già ordinata per stabelito mercato di lire piccole cinquanta condotta a Castro. Ora con questa la prego di farla al meglio che sia possibile, simile a quella delle servite di Clusone, fatta che sia, farà il favore a intendersi col Sig. Giovan Ucelli detto Tomasi di Clusone per la condotta, a motivo che esso ha il suo fondo in Lovere, ma avanti che sia terminata, ciouè quando è a segno di poter tor la misura, vorrei che parlasse col Mafeo Maringone dl Clusone, aciò possa far la nichia come siamo in tesi con il medesimo. Raporto a ciò che si è stabelito, non dubiti che avisata sarà sodisfatto, solo la prego in gratia di farla con più perfesione che sia possibile, acciò

sia compatita nelle sue pene. Mi sarebbe caro il facesse in stabilito mercato anco le spadine con il core in mano in quella idea che crede più compassionevole. Non si lasci rincresser a far questa opera che la asicuro che sarà ricompensato e consolato della Medesima, che non li manca modi. Fra tanto scusi l'ardire, mentre con piena stima, pari rispetto resto con riverirla con tutta la sua famiglia, con che mi rafermo di V.S. Ill.ma Oblig.ma Serva
suor Maria Giuliana Belotti indegna serva di Maria¹⁰⁴
(F. F. R., *Cocc.*, 2)

DOC. 195

Capriolo, 25 settembre 1785.

Scrittura d'archivio per la pala di S. Giorgio.

Convocato et congregato il Popolo nella chiesa parrocchiale con l'assistenza del rev.mo signor Curato e con l'assistenza delli Sindici della Comunità ai quali fu esposto di passare la parte con li sudetti Convocati ritrovando in debito per la sovasa della palla di sant Giorgio fatta dal signor Fantoni di Rovetta di fare quattro Deputati di andare a raccogliere la elemosina dal Pubblico per sodisfare a tal debito qual parte fu presa e fu eletto li seguenti: don Giò Scalvino con aff. 72, negativi 17; Battista di Zanni con aff. 76, neg. 13; Battista di Bortolo aff. 87, neg. 2; Bortolo Sabadino aff. 74 neg. 15.

Agostino Bellone cancelliere della Comunità

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 729; cfr A.P.C., *Libro delle ballottazioni del popolo*)

DOC. 196

Provaglio d'Iseo, 1 novembre 1785

Lettera a Grazioso Fantoni: pagamenti arretrati dal 1748 per un'anconetta della Madonna del Rosario.

Rive.mo Signor Padron Col.mo

Fu da me un signor Fantoni il giorno di St. Michele prossimo scorso per l'affar del denaro del di lei capitale lasciato in mia mano, come consta da documento lasciato da me in di lei mano, ma con tanto foco mi parlò, che non mi sono asardato più d'abbocarmi col medesimo, non ostante che li avessi promesso di andare fra otto, o dieci giorni à pareggiare qualunque mio debito a Capriolo, e ciò per ischivare

¹⁰⁴ Secondo Piccaluga la statua era destinata ad un "imprecisato convento di suore", opera non rintracciata (cfr G. FERRI PICCALUGA, *Regesto...*, op. cit., pag. 166)

qualunque motivo di disgusto. Nonostante però non essendo mai statto mio costume di stancheggiare chi m'avanza, ella resta avisata consegnar al Sig. Pedrocchi, o pure a qualche altra Persona di di lei piacere, o pur diriggere al Signor Giambatista Vezzoli Fattore della nobil Cà, Fenaroli di Provaglio, tanto il mio pagherò, quanto le ricepute del frutti da loro pagati ch'io adempirò a tutto, e così avrei adempito il dì sudetto se quel suo signor Nipote fosse venuto coi necessari documenti. Di tanto adunque resta avvisata, mentre con stima mi raffermo

di V.S. ill.mo Servitore
Prete Giambattista Agosti.
(F. F. R., *Prov.*, 2)

DOC. 197

Capriolo, 25 giugno 1786

Scrittura d'archivio per l'organo della parrocchiale di Capriolo.

“...Convocato et congregato il Popolo nella chiesa parrocchiale con l'assistenza del rev. signor Curato e delli Sindaci attuali di detta Comunità essendosi venuto in deliberazione per fare l'organo novo della sudetta chiesa sicchè fu presa la parte medesima chi intende di farlo ponga il suo voto nella Bussola Bianca e chi non intenda ponga il suo voto nella rossa; presa la parte ebbe voti affermativi n. 66, neg. n. 16.

Di poi fu presa la sudetta con li sudetti Convocati per fare li Deputati di detto Organo e furono fatti li seguenti:

Presidenti con aff. 80, neg. 2 il rev, signor Prevosto, il nodaro Angelo Paratico Santino.

Bellusi aff. 62, negative 14.

Filippo Belli di Paolo aff. 56 neg. 8.

Giuseppe Alghisi Giacomo, Santino di Zanni Giuseppe aff. 62, neg. 8.

Giacomo Zerbino di Carlo aff. 74, neg. 99.

Agostino Belloni Cancelliere...”

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 729; cfr A.P.C., *Libro delle ballottazioni del popolo*)

DOC. 198

Capriolo, 28 agosto 1786

Scrittura con Luigi Fantoni a nome di Francesco Donato per la cassa dell'organo.

Colla presente scrittura resta accordata al sig. Francesco Donato Fantoni di Rovetta la facitura della nuova cassa dell'Organo nuovo secondo il disegno stato da lui presentato con fregi e statue con l'obbligo pure d'adattarvi e collocare al nuovo sito dove sarà posto l'organo nuovo,

le due orchestre vecchie, qual cassa sarà dal sig. Fantoni spedita fino a Rivatica ed il tutto da lui alluogato ai debiti siti, e ciò pel convenuto prezzo di scudi n. 100 da L. 7 l'uno da essergli sborsati da noi Deputati infrascritti senza contrasto quanto prima ed in fede.

Angelo Ranieri parroco.

Filippo Belli Deputato.

Segno di croce fatto da Giacomo Zerbino, Deputato.

Signo di croce fatto da Giuseppe Alghisi, Deputato.

Luigi Fantoni m'obligo come sopra.

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 730)

DOC. 199

Capriolo, 8 marzo 1787

Scrittura d'archivio per l'organo della parrocchiale.

“...Convocato et agregato il Popolo nella chiesa parrocchiale con l'assistenza delli Sindici della Comunità sudetta e dal rev.mo signor Curato ai qual fu proposto a detti Convocati di mandare parte di mettere l'organo novo come da parte presa 25 giugno 1786 nel Coro di detta chiesa onde chi intende di metterlo nel detto coro ponga il suo voto nella affermativa Bianca e chi no nella Bussola Rossa; dispensato le Balle e raccolto furono trovate nella Bianca affermative n. 85, neg. n. 2.

Agostino Bellone cancelliere...”

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 730; cfr A.P.C., *Libro delle ballottazioni del popolo*)

DOC. 200

Capriolo, 28 marzo 1787

Scrittura con Grazioso e Luigi Fantoni per le cantorie di Capriolo.

Resta accordato di farmi da Gian Maria Visinoni e suo compagno Garzioso Bertacchi di Rovetta, la cantoria che deve servire per Organo di Capriolo, cominciando dal fondo dell'Orchestra eccettuati però tutti gli Ornati e Capitelli e le Statue ancora coll'obbligo di dargli io qui sottoscritto tutto il materiale, cioè chiodi, colle e legname.

E ciò resta fissato in giornate 34, esclusa ogni mia assistenza eccetto di farvi la pianta et il profilo di tutte le cornici. Così pure s'obbligano li suddetti d'intagliare tutti i dentelli della cimasa et anche l'ornamento dell'istesso arco. Il ruotolo pure che serve per livar e calar giù la tela che dovrà coprire l'organo medesimo unitamente a quelle cornici che non si vedono sul disegno, ma che però devono essere fatte.

Le giornate dovranno essere pagate giusta il solito e se vi si facessero qualche grosso errore siino tenuti a rifarla a sue spese senza alcun mio detrimento.

Luigi Fantoni mi obbligo quanto ho di sopra scritto.

Io Grazioso affermo quanto è sopra scritto.

Io Giò Maria Visinoni confermo.

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 730)

DOC. 201

Rovetta, giugno 1787

Scrittura per la statua della B. V. del Rosario nella chiesa di Pian di Borno.

Da me sottoscritto resta accordata al M.to Rev.o sig. Don Francesco Magnoli del Pian di Borno una statua della B.ta Vergine del Rosario, ne patti e condizioni da Lui sottoscritti ed accordati, con quali e senza dei quali de rinunciando a qualunque statuto a ciò oposito. Primo resta accordata nel prezzo de zecchini cinque e mezzo de lire ventiuana e mezza l'uno, che danno lire. Lire

2° che sia stabilita per le S.te Feste di Resurrezione 1788

3° che mie spese e riscio, sia posta, e condotta in Lovere in casa del sig. Filippo Verzi, nel sudetto tempo di sopra espresso.

4° che sia stabilita in modo particolare tanto nell'atteggiamento, come nella maestà, carnagione, ed indoratura, tanto nella fassa del Bambino, come nel pedestale della statua; e per la validità ed approvazione mi sottoscrivo alla presenza anche di m.ro Francesco Cretti, quale serve di testimonio

Prete Francesco Magnoli.

(F. F. R., *Pibo*, 2)

DOC. 202

Capriolo, 7 luglio 1787

Convenzione tra la parrocchiale di Capriolo e Luigi Fantoni per lavori di completamento delle cantorie.

“...Parimenti si accorda al signor Luigi Fantoni q. signor Francesco ed egli assume l'obbligo di far pittura, marmorizzare ed indorare a dovere e nei debiti siti ambedue le cantorie, seguendo l'ordine della soazza dell'altar maggiore e insieme colla nuova cassa dell'organo nuovo e ciò pel convenuto prezzo di ducati 100 da L. 8:10 l'uno, da pagarli senza contrasto quanto più presto si potrà. Angelo Raineri Parroco e deputato.

Filippo Belli deputato affermo come sopra.
Luigi Fantoni prometto di far eseguir quanto è stato scritto di sopra.
Io Gio Batta Mazzoleni deputato.
Ceduto questo credito al signor Donato Fantoni cugino nella vendita della mia possessione a Capriolo...”
(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 730)

DOC. 203

Capriolo, 8 luglio 1787

Scrittura di ordinaria amministrazione per l'organo nuovo, archivio parrocchiale di Capriolo.

“...Convocato il Popolo nella chiesa parrocchiale di Capriolo con l'assistenza del signor Curato e Sindici si passa parte se si debba lasciare un credito di L. 200 in circa de poveri Infermi alla costruzione del Organo nuovo qual parte è stata presa con voti aff. 73, neg. 10...”

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 730; cfr A.P.C., *Libro delle ballottazioni del popolo*)

DOC. 204

Capriolo, senza data: probabile 1787

Convenzione con l'indoratore per completamenti all'organo e cantorie.

“...Resta accordato con il signor Ignazio Trusardi di Clusone di ingessare et adorare tutti li ornati delle due orchestre e la cassa del Organo coll'obbligo di mettere egli medesimo il gesso, la colla, e tutti li colori che devono servire per il Pittore, coll'obligazione pure di macinare tutti li colori e di lustrare tutta l'opera; e ciò nel prezzo di L. 380 posto che sia terminato per li 6 di settembre venturo.

Luigi Fantoni prometto di sborsare il sudetto denaro terminato che sia l'opera a tutta perfezione.

Io Ignazio Trusardi indoratore...”

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 730)

DOC. 205

Rovetta, primo agosto 1787

Scrittura rivolta al Prevosto di Capriolo e a Donato Andrea Fantoni da Gaetano Corbellini per materiale lapideo.

Sig. Donato Stimatissimo Signore

Rispondendo alla vivamente sua ivi ricevuta, era necessario che mi avesse rimarcato anche la Magior longheza dei scalini tutta volta,

quando si ano pezzi corti stimo ristretto prezzo lire tre più soldi cinque al Brazzo nostro Bresciano, per esser d'onesta pedata e per la condotta dalla cava a Rivatica, o pure se gli comodasse a anche a Cluzane si paga lire dieci in circa al carro; quando comandasse se gli ritroverebbe li carri per suo conto fratanto lei si regoli. Favorirà riverirmi il signor Luigi di Lui cugino e se al cazo gli occoresse marmo di Carara, sarà bene lo provedi presto, perchè mi sogiungono da Venezia che l'anno ventoro valerà di più per le grandi comissioni che anno li Cararini per la Franzia; il S. Andrè Luppi di Brescia lo à venduto soldi 43 al pezo sin ora; il medesimo tiene un pezzetto di verde d'Eggitto bello e del diaspro particolare, gli serve di regola di ciò anche a V.S. Fra tanto con l'onore di rassegnargli li miei rispetti mi professo di V.S. Illust.ma, Dev. mo servitore

Gaetano Corbellini¹⁰⁵
(F. F. R., II, MP59)

DOC. 206

Capriolo, 14 aprile 1788

Lettera a Donato Andrea Fantoni per la macchina del triduo di Capriolo.

Al riv.mo signor padron col.mo.

Serve la presente per avisarla, e nel tempo medesimo a pregarla della sua somma bontà in ciò, che sono per notificargli, come credo, che sarà stata già avvisata prima d'ora dalli signori Deputati al Triduo, siccome avendo io sottoscritto adorato il novo apparato, come a lei sarà ben noto, e non essendo positivamente d'accordo se non che parlato con essi in voce senza alcun scritto dell'accordo, e non potendo determinare il quantitativo di mia mercede abbiamo d'accordo con essi signori Deputati riferita la vertenza al signor Francesco Bianchetti, e con compromesso fatto di sua mano propria per essere determinata tale vertenza dalla

¹⁰⁵ Il suo nome di battesimo era Pietro Giovanni Gaetano nato ad Adro il 23 novembre 1757. Morì ad Adro il 28 gennaio 1818. Era figlio di Giacomo Corbellini qm Gio Batta qm Domenico, famiglia oriunda di Pellio Valdintelvi. Cugini dei Corbellini architetti, stabilitisi in Franciacorta, esercitarono per tre generazioni la professione di lapicidi e cavatori di pietre. Gaetano fu l'ultimo della serie con laboratorio in Adro, noto anche come proprietario di una cava di pietre bianche di Capriolo in virtù di concessione del Governo Veneziano in data 12 settembre 1778. Come il padre, egregio scultore d'altari, è costruttore dell'altare maggiore di Borgonato (1796) e dell'altare del SS. Sacramento della parrocchiale di Cocca-glio (1785), chiesa che custodisce pure gli splendidi altari del Rosario, dei SS. Martiri e di S. Giuseppe, opere firmate dal padre Giacomo Corbellini (notizie tutte ricavate dal saggio di G. DONNI, *I Corbellini in Franciacorta*, in *Cultura Arte e Artisti, seconda biennale di Franciacorta*, Brescia 1993, pag. 119 e seguenti

benigna sua persona per il merito dell'opera, che possa meritare qualunque mia fattura fatta al detto Apparato, rimettendoci unitamente con essi signori Deputati alla sua cognizione, per star rati e fermi in tutto ciò, che da Lei sarà determinato; però la supplico nuovamente della sua carità e bontà a fare questo a lei noto con più presto si possibile mentre ne tengo necessità, al caso, che avessi per anche da riscotere qualche dinaro per mio sostentamento non avendo altra arte per poter vivere, che questa sola, e mi renderò mai sempre obligato alla di Lei persona per quanto mai potessi servirla, anzi la supplicarò a non schivarmi in ciò, che posso fare per aggradirla; tra tanto la prego del di Lei grato riscontro con spedirlo in casa Bottaini acciò sia più sicuro, e non si smarrisca, avendo essi Signori maggiormente l'incontro per inviarli per le lettere che ogni poco scrivo al suo fattore in Capriolo.

Per tanto mi perdoni del sommo attedio reccatogli mentre sono a riverirla grandemente e glorio il dirmi.

Di V.S.R. devotissimo et obligatissimo servo

Luigi Antonio Piroani

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 731)

DOC. 207

Capriolo, 4 maggio 1789

Scrittura contabile per l'organo della parrocchiale

“...Cedutami dal sig. Cugino d. Gaetano la partita da esiggere da signori Deputati all'organo della Veneranda chiesa Prepositurale di Capriolo per l'opera colà fatta dal q. signore Luigi per tanti accordati sono: L. 1590: - L. 1347:5 restano L. 242:15...”

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 731)

DOC. 208

Sulzano, 3 aprile 1791

Lettera a Luigi Grazioso Fantoni, per una statua di S. Antonio a Sulzano. Antonio Aglio stuccatore ha fatto l'ornamento della nicchia.

Rev.mo Sig.

S'arricorderà V.S. Riv.ma che quando aggiustava l'altare della Beata Madonna dell'oratorio di Castro parlavamo che ve avrebbe fatto la statua di S. Antonio ogni qualvolta si fossimo risolti a far fare tal fattura. Ora abbiamo stabilito di farlo: però desidererei se fosse possibile di seco conferire per tal oggetto, perchè non sappiamo se starebbe più bene a vestirlo di sua natura e come anche quello di Lovere o pure in

altra maniera, cioè d'altro colore, ma naturale onde se è necessario che s'abocchiamo o pure se basterà anche coll'intendersi per mezzo di lettere mi dirà il suo sentimento in risposta di questa: nell'inchiusa gli spedisco anche la misura della nicchia tanto dell'altezza, quanto larghezza e fondo, come distintamente la vedrà, l'ornamento della nicchia l'ha fatto il Sig. Antonio Aglio che è abitante costì e così anche Lei farà la statua se starà nell'onesto.

Attenderò dunque pronta risposta e con tutto il cuore la riverisco e mi dichiaro qual son di V.S. III. ma

Um.mo Aff.mo Servitore

Prete Bortolo Torcoli

(F. F. R., *Sulz.*, I)

DOC. 209

Capriolo, 2 novembre 1791

Scrittura d'archivio per la "macchina" del Triduo

Li signori Giuseppe Bianchetti e Giò Mazzoieni, Gio. Cobelli e Gio Battista Torri detto Turotto di Capriolo Deputati all'apparato da farsi del triduo in quella chiesa devono dare per l'accordo con ne oggi fatto di fargli di legno parte colorito a biacca parte dorato l'apparato giusta il disegno esibitogli da loro approvato; questo darlo posto a Rivatica a mie spese e di là a spese della spettabile Reggenza farlo a Capriolo condurre ove col dare ogni ferramenta e legname occorrente colla mia assistenza ed opera nichiarlo al suo luogo per il prezzo di L. 1400.

Di più per oro libretti N. - fattimi impiegare in detta opera dal doratore Truzzardi più di quello che io ero obbligato perciò essi promisero questo abbonarmi. Dal contrascritto Cugino ricevo in assegno tanti scossi a conto di tale opera dal q. di lui fratello che sono cioè sotto il di

14 luglio 1787	L.	200:
Altre	L.	131:10
7 agosto 1788	L.	125:5
2 ottobre	L.	68:
dati al Massaro di Capriolo	L.	70:
11 novembre datogli oltre	L.	50:
16 gennaio 1789 a Vincenzo Costa	L.	80:
29 maggio a Giuseppe Bianchetti	L.	39:2
per vino datogli nel 1788	L.	13:6
23 aprile 1790 da me ricevute	L.	80:
nell'ottobre 1789 corrente mi fu dato in Capriolo vino		
di questua zerle n. 8,5 a raggion de L. 8:5 la zerla fa	L.	70:2
nell'ottobre 1790 datomi vino p. n. 34 a	L.	76:

13 aprile 1791 ho ricevuto a mano del sig. Prevosto di Capriolo	L.	100:
dinari datimi sin li 27 luglio passato prossimo	L.	50:
2 novembre contatimi a conto	L.	93:5
19 aprile a mano del suddetto sig. Prevosto ricevo a conto	L.	100:15
Totale	L.	1347:5
2 novembre 1791 dalli Cons. signori Deputati al Triduo ricevuto a conto dell'accordata opera	L.	200:
22 aprile: a mano del sig. Franc. Bianchetti ricevo a conto dell'opera cont.	L.	100:
Saldato detto cont. a partita..."		
(G. DONNI, <i>Capriolo...</i> , op. cit., pag. 731-732)		

DOC. 210

Capriolo, 2 novembre 1791

Scrittura d'archivio per la "macchina" del Triduo

"...Si dichiara colla presente scrittura quale vogliono le parti sottoscritte abbino di avere vigore come se fosse un solenne istromento. Siccome il sig. Donato Fantoni di Rovetta accorcchia alli signori Deputati del Triduo di Capriolo l'apparato di detto Triduo di farsi di legno a tenore dei disegno a loro signori Deputati stato presentato e consegnato e da loro signori Deputati si sottoscriverà in detto disegno dalla parte dell' epistola, quale apparato sarà fatto tutto a spese di detto artefice tanto per la indoratura e così pure anco per la biancadura a biaca e darlo posto a Rivatica, e poi dopo siino obbligati li signori Deputati a farlo condurre in Capriolo, a spese di detti signori Fantoni sarà collocarlo al suo luogo in chiesa, restando però a spese della spettabile Reggenza, tutti i materiali necessari inservienti al nicchiamento istesso, come pure dare due manuali assistenti al alzamento di detta opera, quale come si dovrà farla dorare in Capriolo così li signori Deputati fisseranno il luogo per il doratore questo a sue spese di detto artefice, nel prezzo stabilito di scudi 200 di L. 7 l'uno, e a fine della opera sarà fatto quel rilaso che appara, a detto signor artefice, circa il pagamento sarà contato L. 300 avanti di principiare l'opera, e il saldo tempo quattro anni entro nel novantacinque, dico pareggio si sottoscriverà le parti.

Gio Cobelli deputato affermo quanto di sopra e per non saper scrivere ha fatto il segno di croce.

Battista Zani deputato affermo quanto di sopra e per non saper scrivere ha fatto il segno di croce.

Io Giuseppe Bianchetti affermo come sopra come deputato.

Io Giò Batta Mazzolari affermo.

Io Francesco Loda fui presente come cassiere.

Donato Andrea Fantoni.

(Retro): Ricevuto da signori Deputati del triduo L. 300 a conto del Triduo fattogli L. 300...”

(G. DONNI, *Capriolo...*, op. cit., pag. 732)

DOC. 211

Sulzano, 30 marzo 1792

Lettera di don Bortolo Torcoli a Grazioso Fantoni.

“...Se mi vuol servire come da parte sua li 6 aprile 1791 s’eradito di farmi la connota statua di S. Antonio novamente gli spedisco la misura della nicchia in cui ha da star riposta nell’inchiusa che ora abbiam premura. Riguardo al prezzo si rimetteremo alla di Lei onestà ed ella non avrà bisogno di dimandarci il danaro; poiché vi sarà pronto. La statua desidero che sia fatta da pari suo con l’abito scolpito naturale più che sia possibile lo farà tingere scuro o nero come stimi bene col Bambino in braccio come gli è già noto e questa sia terminata alla fin di giugno prossimo futuro e condotta costì. A tutto ne attenderò pronta risposta per mia regola e riverirla. P.S All’ora scrissemi che desiderava che facessi una gita per meglio intendersela ma non ho mai potuto mettermi in libertà. Però la stimo superflua mentre son sicuro che la lavorerà, la scolpirà di tutto gusto senza che prenderò questo viaggio. Me la farà dunque e me la farà bella che n’avrà onore Lei ed anche io che l’ho scielto...”

(V. NICHILO, *Sulzano. Una Storia tra lago e montagna*, Brescia 2004, pagg. 258-259)

DOC. 212

Sulzano, 3 aprile 1792

Lettera di don Bortolo Torcoli a Grazioso Fantoni.

“...S’arricorderà Vostra Signoria Illustrissima che quando aggiustava l’altare della Beata Maria dell’oratorio di Casto parlammo che mi avrebbe fatto la statua di S. Antonio ogni qual volta si fossimo risolti a far fare tal statua. Ora abbiamo stabilito di farlo: però desiderarei se fosse possibile di seco conferire per tal oggetto perché non sappiamo se starebbe più bene a vestirlo di sua natura e come anche quello di Lovere o pure in altra maniera cioè di altro colore ma naturale onde se è necessario che s’abbochiamo o pure le basterà anche coll’intendersi per mezzo di lettere mi dirà il suo sentimento in risposta di questa: nell’inchiusa gli spedisco anche la misura della nicchia tanto dell’altezza, larghezza e fondo come distintamente la vedrà l’ornamento della nicchia l’ha fatto il

signor Antonio Aglio che è abitante costì e così anche Lei farà la statua se starà nell'onesto. Attenderò dunque pronta risposta e con tutto il cuore la riverisco e mi dichiaro qual son. Prete Bortolo Torcoli...”

(V. NICHILLO, *Sulzano...*, op. cit., pagg. 258-259)

DOC. 213

Sulzano, 25 luglio 1792

Lettera di Grazioso Fantoni a Don Bortolo Torcoli.

“...Il molto reverendo signor don Bortolo Torcoli di Sulzano diede per una statua di legno tinta al naturale dell'altezza di 9 bergamasche n. 32. Abito a genio mio questo tutto di legno col suo piedestallino alto 9:3 da tagli terminata per la Festa di S Antonio del giugno dell'anno 1793 accordata quest'opera in L. 250..”

(V. NICHILLO, *Sulzano...*, op. cit., pagg. 258-259)

DOC. 214

Cesovo di Valtrompia, 20 dicembre 1792

Lettera di don Giuseppe Antonio Febrari.

Per l'immagine da loro signori venduta al signor Don Giacomo Bonetti ora Prevosto del Gandozzo e da questo donata alla mia chiesa alla presenza di rispettabili testimoni e di casa Beccalossi, io non ho migliori modi dei suoi per indurlo al pagamento, essendo esso sul territorio di Bergamo. Intendo con mia sorpresa, come il medesimo né abbia pagata la statua, nè risposto alle replicate lettere facendo in questa maniera a parte della di lui impontualità a maltratto anche la mia persona, la quale se avesse ordinato ai Signori Fantoni le statue l'avrebbe anche pontualmente pagata. Se ora la statua medesima fosse in cui l'ho ricevuta mi contentarei piuttosto a rinunziarla di nuovo che far sottostar le loro signorie a qualche danno: Ma l'ho dovuta far lavorar di bel nuovo, tagliar nelle brazza e ritoccare univerlmente confessando il vero che l'effige era così mal lavorata, che niuno la reputava opera della celebre mano Fantoni: un collo lungo un paneggiamento grossolano, un atteggiamento senza significato il ventre che si spostava in fuori sul falso dei panej quatro dita, il panegio che fasciava stretta la gamba e ginocchio: le ginocchi unite troppo, per mancanza di legno: sono tutti i difetti che poco onoravano lo scalpello Fantoni a giudizio dei periti: non meritavano l'accordato Bonetti di 200.

Siccome però li dono che faceva esso signor Bonetti della statua era per la somma di pic. 150 restando al mio carico il rimanente: così le 50: che rimangono io sono pronto a sborzarle come già feci parola al

sudetto quando ed a chi le doveva sborzare, il quale, per segno di verità mi rispose forse non avrei sborzate nemen queste. Per lo che io credeva che avesse egli altro disegno di sollevarmi.

Perché però io le paghi, a chi direttamente le devo pagare sarà necessario che la V.S. Mol.o Ill.me s'indirizzi a me con una lettera del medesimo dove mi ordini l'esborso a saldo di quanto le devo sopra la donazione sua: per così renderla soddisfatta come lo farò anche in Pisogne, ad Iseo a meno suo incommodo e per sbrigar questo impiccio si prenda adirittura l'incomodo d'andar in persona a Gandozzo e presenti la stessa mia presente che senza fallo l'onoratessa del signor Prevosto lo renderà soddisfatto. Io resto col dispiacer dell'accidente con piacer di dirmi

Di V.S. M.to Ill.me
Obbl.mo dev.mo serv.
Giuseppe Antonio Febbrari
Parroco di Cesovo¹⁰⁶
(F.F.R., *Ceso*, I)

¹⁰⁶ cfr C. SABATTI, *Valtrompia nell'arte*, Roccafranca, 2006, pag. 210. Sulle vicende dell'Immacolata di Cesovo ha già trattato C. Sabatti nel testo citato del 2006:

Ms.Ceso 2-A

Il 7 novembre 1786 in Brescia frà Gian Giacomo Bonetti di Bergamo, scrivendo ad un Fantoni, dice che don Giuseppe Febbrari di Cesovo si è a lui raccomandato per una statua della Beata Vergine della Concezione e vuol saperne il prezzo

Ms.Ceso 3-A

23 agosto 1788, Cesovo

Ad un Fantoni don Giuseppe Antonio Febbrari, parroco di Cesovo, accenna alle molte lettere del signor ab. don Giacomo Bonetti "...che mi loda la celledre virtù sua in iscolpire statue ed intagliar marmi...". Con la sua lettera conferma che la statua da lui ordinata sia affidata al cavallaro che ha mandato apposta.

Il parroco aggiunge: "...Io non dubito di poterle far entrar anche qualche operetta di marmi in questa mia chiesa...".

MS. Ceso 1-A 1-B

Il 20 dicembre 1792 da Cesovo don Giuseppe Antonio Febbrari, parroco, ad un Fantoni parla dell'immagine che "...lor signori (cioè i Fantoni) hanno venduto al signor don Giacomo Bonetti ora prevosto del Gandozzo..." e da lui donata alla chiesa di Cesovo. Gli artisti non sono ancora stati pagati. Don Febbrari non ha modo di indurre il Bonetti al pagamento, essendo quest'ultimo sul territorio di Bergamo. La statua è stata ricevuta, ma don Febbrari l'ha dovuta "...far lavorar di bel nuovo, farla tagliare nelle braccia e ritoccare universalmente...", tanto che l'opera non merita il prezzo di 200 lire accordato col Bonetti che offriva 150 lire, restando a carico del Febbrari le restanti 50 lire..." Povera Madonna di Cesovo "corretta" in Valtrompia...

DOC. 215

Sulzano, primavera 1793

Lettera di don Bortolo Torcoli a Grazioso Fantoni.

“...Desiderando fortemente il Popol nostro non che io di sapere da Vostra Signoria se l’opera o sia la statua di S. Antonio da me infrascritto ordinatagli sia nel mese di settembre 1792 scaduto sarà stabilita e pronta entro il mese prossimo futuro di giugno come restammo intesi anche in persona nella sua venuta in costì, perché allora (come gli dissi) facciamo la funzione di S. Luigi e nello stesso incontro vogliamo fare anche quella di S. Antonio e perciò rendesi indispensabilmente necessaria anche la statua. In difetto il Popolo vuole pensare altrimenti. Faccia dunque il possibile di servirlo che senza esagerazione e da tutti acclamato e per nostra regola ne attenderò pronta risposta. Intanto mi do il piacere e l’onore di riverirla e di rassegnarli mai sempre la mia servitù mentre dichiararmi qual sono. P.s gli rispetto non mi lasci infrangente...”¹⁰⁷

(V. NICHILLO, *Sulzano...*, op. cit., pagg. 258-259)

¹⁰⁷ Si ritiene opportuno non aggiungere nulla al commento di Vittorio Nichilo che ha inquadrato la commessa rovetiana nel contesto storico-sociale del centro sebino in V. NICHILLO, *Sulzano...*, op. cit., pagg. 258-259

CENTO ANNI DI ALTARISTICA: STORIE DI UOMINI, LUOGHI, VICENDE

A prescindere da ogni giudizio di natura letteraria, il carteggio rappresenta un linguaggio semplice, spesso disarticolato, ma genuino ed immediato, a volte quasi mercantile. Alcune convenzioni riportate sono stese con il lessico tipico delle botteghe artigiane dell'altaristica tra Brescia e Bergamo.

La terminologia tecnica rivela la precisa conoscenza di una cultura "artigiana" di elevato "mestiere" non solo nel mondo degli artefici, ma talora anche nella committenza. Dagli accostamenti cronologici e dai contenuti escono chiaramente le logiche di un singolare ambiente economico e spesso anche importanti rivelazioni e precisazioni sulla paternità di opere che la critica tradizionale continua a trattare in modo superficiale e talora errato. In questo senso i poli di interesse sono molteplici.

Dalle prime lettere, datate 1675, emerge uno spaccato verace del mondo degli artigiani e degli artisti che gravitano intorno a Cedegolo, inatteso polo di cultura figurativa barocca nella media Vallecamonica.

Bernardino Giorgi indoratore di Edolo ed amico sia della famiglia Fantoni di Rovetta, sia dei Ramus di Mu (Edolo Superiore) scrive a Grazioso Fantoni d'aver fatto richieste al celebre scultore Pietro Ramus di accogliere come allievo nella sua casa il figlio di Grazioso, Andrea Fantoni, destinato a divenire il più importante artista della bottega di Rovetta e maggior rappresentante della scultura lignea bergamasca.

Il doratore riferisce che, alla proposta, Ramus prende tempo per avere sul tavolo altre offerte di collaborazione, ma evidentemente lo lusinga che un rampollo della già conosciuta scuola di Valseriana venga proprio da lui per la "pratica di Accademia".

Così scorrendo la lettera di Bernardino Giorgi emergono altre informazioni inedite:

- Pietro Ramus¹ e Grazioso Fantoni fino a quel momento non si conoscevano direttamente;

¹Pietro Ramus nasce nel 1638 a Ossana (Val di Sole), in casa del padre Gian Battista Ramus, emigrato da Edolo verso le valli occidentali trentine in cerca di lavoro o forse spinto dal desiderio di apprendere la cultura nordica dell'intaglio. Nel 1655 (a diciotto anni) il giovane Pietro risulta responsabile del completamento dell'ancona di Sarnonico (Val di Non), iniziata dal padre Gian Battista. Nel 1660 (a ventidue anni) ritorna a Edolo, luogo d'origine della sua famiglia, ed

- Ramus al tempo delle lettere del Giorgi si trova già in Valtellina - a Grossotto - dove ha ricevuto l'incarico della nota barocchissima ancona nel Santuario delle Grazie.

La sua venuta a Edolo (luogo della avita bottega) è dovuta alla circostanza di poter iniziare una certa "opera del Cedegolo".

A questo punto, il pensiero corre all'ancona di S. Girolamo nella parrocchiale di Cedegolo, da tutti sin'ora attribuita a Pietro Ramus con la conseguenza che tutti gli elementi dello scenario sembrerebbero andare a posto.

Ma dalla recente storiografia veniamo a conoscenza che l'ancona ed il tabernacolo di Cedegolo erano già compiuti vent'anni prima ad opera dell'intagliatore Francesco Richiedei camuno, residente a Cemmo di Capo di Ponte, autore pure del progetto della stessa chiesa parrocchiale del 1653².

Il tabernacolo del Richiedei venne dorato da Bernardino Piccini della Valdiscalve nel 1657, mentre la soasa finita con colori ed oro zecchino, applicato in foglio, da Antonio Giorgi di Edolo nel 1688, probabilmente figlio del già citato doratore Bernardino, autore delle due lettere indirizzate ai Fantoni.

Ma quale opera richiamò nel 1675 Pietro Ramus in quel di Cedegolo se la celebre ancona era già sistemata da vent'anni nel coro di S. Girolamo?

insieme al padre apre bottega assumendo lavori di arredo chiesastico in tutta la Valle, tra cui il più noto risulterà il complesso della tribuna-ancona di Canè. Qui necessariamente vede ed ammira l'ancona monumentale di Vione eseguita dal Bulgarini quaranta anni prima. Capisce soprattutto che l'apparato devozionale non è un insieme di nano-architetture giustapposte, ma segue le antiche regole dei trattati rinascimentali, con regolari allineamenti, proporzioni, regole precise nell'applicazione delle modanature e del lessico consolidato nei codici delle accademie. Cinque anni dopo ritroviamo Pietro Ramus, con alcuni aiuti (probabilmente i fratelli Domenico e Carlo) applicarsi all'esecuzione delle ancone della Pieve di Edolo (altare majus, del Presepio, del Rosario, del Pulpito, di S. Lorenzo). Anche la cornice del Rosario di Mazzunno è di quegli anni felici, così come il complicato espositorio di Precasaglio. Sempre nel 1665 muore il padre Gian Battista appena ritornato a Cavareno di Trento. Nel lustro seguente Pietro nella valle dell'Oglio consegna la tribuna di Grevo ed il pulpito di Pian Camuno. Nel 1670 Pietro Ramus, trentaduenne, è già famoso: lo chiamano a Stadolina per l'altare di S. Filastro, a Capo di Ponte per il paliotto di cuoio alle Sante Faustina e Liberata, a Berzo Demo per l'altare maggiore, a Grevo di Cedegolo per l'altare-espositorio. Nel 1671, 27 ottobre, Pietro Ramus firma il contratto per il tabernacolo della chiesa di S. Martino di Tirano. Nel 1671 è chiamato a Ponte di Valtellina (Sondrio), frazione di Sazzo, dove riceve l'incarico della costruzione di un monumentale tabernacolo nel santuario di S. Luigi. L'anno successivo inizia la grande impresa di Grossotto, la gigantesca ancona del santuario della Beata Vergine, opera cui dedicherà tutto il resto della sua breve vita. Ancora dalla Valtellina, il 23 agosto 1681, Ramus scrive alla bottega di Rovetta per avvertire che intende passare la commessa di Zone ai Fantoni. È da qui che parte in pratica la lunga vicenda dei Fantoni in terra bresciana, accompagnata dalla corrispondenza ora trascritta, in ordine cronologico.

²M. GAMBA, *Cedegolo. Memorie storiche, religiose e civili*, Brescia 1941

Sapendo con certezza che il paliotto dell'altare maggiore è opera di Giov. Giuseppe Piccini (1691) sempre della Valdisclavie, non rimane che una deperita Madonnina un tempo utilizzata per le processioni delle feste mariane, già presente nel 1687, da sempre attribuita ad Andrea Fantoni.

La statua quindi è così probabilmente opera di Pietro Ramus forse con qualche aiuto da parte del giovane Fantoni, appena accolto nella bottega di Mu. L'otto ottobre del 1675, finalmente si incontrarono Giorgi e Ramus, ed Andrea Fantoni viene assunto nel laboratorio dei Ramus³.

Nel marzo dell'anno successivo seguono altre comunicazioni inviate dal Ramus alla famiglia Fantoni, provenienti da Cedegolo, dove a questo punto non si capiscono più le cause di così prolungata permanenza del Ramus nella media Valcamonica.

L'otto maggio del 1677, in una successiva missiva, Pietro Ramus dalla Valtellina a Grazioso il Vecchio, chiede denari per il mantenimento di Andrea, ospite della famiglia Ramus oltre che della bottega di scultore di legname come nella consuetudine. Non mancherà il vecchio maestro di lodare i progressi dell'allievo nella "figura", e non sarà certamente ipocrita perchè i frutti si vedranno ben presto con l'attività di Zone sopra Marone.

La lettera parte da Grossotto dove Pietro Ramus si era trasferito nel frattempo per attendere alla grandiosa macchina dell'ancona del santuario delle Grazie di quel centro nella Valtellina.

La lettera 23 agosto 1685 è ancora una missiva del Ramus a Grazioso Fantoni il Vecchio; dopo sei anni il "clima" tra i due artisti è decisamente cambiato, più confidenziale.

Ormai i due capibottega si conoscono bene al punto che Ramus, forse già malato, interpellato dalla parrocchia di Zone, offre a Fantoni la possibilità di acquisire la commessa di un'ancona nella chiesa di S. Giovanni.

Si tratta evidentemente della "soasa" dell'altare dei SS. Apostoli, disegnata da Ramus ed intagliata da Andrea, come afferma Giovanni Vezzoli a (pagina 41), il quale nota pure che l'ancona è "...gravata dai modi un pò impacciati dell'opera prima...".

³ Nelle nostre zone l'apprendistato era normato da specifici contratti che legavano il "maestro" alla famiglia dell'allievo, il quale rimaneva in casa del datore di lavoro oltre che nel suo laboratorio per un periodo ben determinato, e le spese di mantenimento erano a carico di chi deteneva la patria potestà del discepolo. La convenzione veniva stipulata da un notaio ed aveva valenza pubblica a tutti gli effetti sia in caso di scissione come di rifusione di danni che potessero accertarsi nei modi certificati da testimonianze certe a secondo della interpretazione delle norme statuarie di ogni arte o paratico o fraglia. Nel caso Ramus il contratto è andato perduto ma gli effetti sono ben evidenziati dalla corrispondenza successiva

Solo quattro anni dopo la disinvoltura delle “figure” di Andrea ormai sarà esplicita sulla robusta barocca composizione dell’altare maggiore.

La lettera in cui si tratta il prezzo dell’ancona dell’altare grande è del 26 settembre 1685, firmata dal curato di Bossico, amico dei Fantoni e “confidente” della parrocchia di Zone.

Il 21 settembre 1690 l’altare era ancora in costruzione in quanto Andrea Fantoni invita il curato di Zone a recarsi a Rovetta per esaminare l’ancona provvisoriamente montata ed in fase di finitura.

Il 2 agosto 1697 parte da Bormio una missiva inviata da Bernardo Illinio, confidente valtellinese di casa Fantoni, ad Andrea Fantoni per avvisare della morte recente di Domenico Ramus, erede sin dal 1683 della bottega del fratello Pietro Ramus, il maestro che aveva assunto il garzone Andrea.

Nella lettera vengono citati alcuni lavori lasciati incompiuti dall’intagliatore Domenico: una ancona a Vezza, due ad Incudine ed un’opera imprecisata in Valsaviore.

Dalla letteratura successiva sapremo poi che la bottega di Rovetta non eredita alcun cliente dall’ultima dei Ramus in quanto l’ancona di Vezza, nota per racchiudere un’antica edicoletta di Stefano Lamberti, venne ultimata dallo Zotti, l’allievo prediletto di Domenico Ramus, così come le due soase di Incudine.

Dell’opera di Valsaviore non abbiamo trovato traccia.

Nella lettera di Gio Piccinelli da Foresto Sparso indirizzata ad Andrea Fantoni il 7 gennaio 1699, si intravede l’ambiente delle botteghe lapicide che orbitano intorno a Rovetta che, come è noto, si occupava sì della fornitura dell’altare intero dalla predella, alla mensa, alla soasa, ma preferiva lasciare il lavoro d’intaglio della pietra a collaboratori esterni di provata professionalità.

Nella missiva di Foresto si fa cenno a mastro Giacomo Silva di antica famiglia di intagliatori di pietra di Riva di Solto, di provenienza intelvese di cui si allega scheda in appendice a questo testo.

Alcune lettere dei primi anni del secolo XVIII si occupano dell’arredo della chiesa di S. Martino di Cervo che in questo momento trascuriamo per averne già scritto in altra sede⁴.

Con la nota del 26 settembre 1701 iniziano le trattative tra la parrocchia di Saiano in Franciacorta ed Andrea Fantoni per la statua della Madonna Addolorata, riscoprendo così una ignorata opera fantoniana ancora esistente in quella parrocchiale, rinnovata in forme di “monumentale razionalismo”, da Angelo Buizza nei primi anni del secondo dopoguerra.

⁴V. VOLTA, *I Fantoni a Cervo: storia epistolare del destino di un legame singolare*, in *Cervo. Secolare vicenda di un Sacro Monte Lombardo*, Cervo (Brescia), 2014

La Madonna con l'eloquente pugnale puntato nel petto venne recentemente riconosciuta ai Fantoni e inserita nell'ambito della vasta opera di schedatura dei Beni Culturali della Diocesi di Brescia, da parte di mons. Ivo Panteghini.

Nel 1706, 23 maggio, compare per la prima volta una lettera di Domenico Corbarelli⁵ il famoso lapicida bresciano dei paliotti a giardino, il maestro del limone tagliato. Domenico come altri intagliatori di marmi, collabora volentieri con il virtuoso Andrea Fantoni.

Tuttavia i fratelli Corbarelli, Domenico e Antonio, già avevano fatto conoscere in bergamasca il "commesso a giardino" nella chiesa di S. Paolo d'Argon sin dal 1693, come appare dalla cronaca manoscritta di padre Giovanni Novato, conservata nella biblioteca abbaziale del 1762.

Nella lettera dell'8 dicembre 1708 viene citata la statua della Madonna della chiesa di S. Gregorio Magno di Toline, riconosciuta e schedata pure nella nota operazione "Inventario Diocesano".

Le missive degli anni 1709-1710 si riferiscono all'altare del Rosario della parrocchiale vecchia di Cologne.

Il disegno dell'apparato lapideo è di Andrea Fantoni e l'intaglio dei marmi di Giacomo Silva di Riva di Soltò.

Con il 1710 si evidenziano ancora i rapporti con gli scultori bresciani Gioseffo Cantone, Domenico Corbarelli e Gio Batta Baronzino.

Nella lettera di Gio Batta Baronzino si evince che il noto lapicida rezzatese in quel momento lavora per la chiesa di Colombaro di Franciacorta forse su progetto fantoniano.

Il 5 marzo 1714 si ritorna in Valcamonica con una nota da Malegno per l'incarico ad Andrea Fantoni di una "macchina-espositorio".

L'anno successivo parte da Cerveno una lettera del prete Bellotti ad Andrea Fantoni per segnalare la presenza di un giovane scultore, Bartolomeo Branchi di Sonico, che a quel tempo lavorava al pulpito di Cedegolo, autore secondo Panteghini del bancone di Villadalegno che ha forti analogie con quello di Edolo datato 1709. Nella lettera si precisa che Branchi ha lavorato nella sagrestia di Villa insieme al suo maestro di Sonico. Evidentemente il bancone di Edolo è da accollare al detto maestro conterraneo del Branchi.

La lettera del 24 luglio 1716 conferma ad Andrea Fantoni il disegno dell'altare dell'Immacolata Concezione di Cerveno, così come quello dell'altare del Santissimo Sacramento di Castrezzato⁶, sebbene quest'ultimo risulti intagliato da Giacomo Silva (lettera del 28 settembre

⁵R. MASSA, *La pietra nell'arte bresciana. Decorazioni e tecniche, botteghe e maestri nel Seicento e nel Settecento*, Brescia 2013

⁶V. VOLTA, *Castello e chiese di Castrezzato*, Brescia 2013

1717), recentemente rintracciato nella chiesa di S. Rocco al Cimitero⁷.

Nella missiva diretta ad Andrea Fantoni si alludeva “all’istoria della Cena”, ossia alla medaglia in centro al paliotto che era in corso d’opera presso la bottega di Rovetta. La medaglia non arrivò mai da Rovetta ed il bravo Silva se la cavò con un rimesso composto di due angeli oranti davanti ad un ostensorio del SS. Sacramento.

Con la lettera dell’otto maggio 1718 Domenico Corbarelli avvisa Andrea Fantoni di aver invitato i deputati della Scuola della Beata Vergine del Carmine di Lovere a visitare l’altare che lo stesso Corbarelli aveva compiuto tre anni prima nella chiesa del medesimo titolo a Brescia, dedicato a S. Maria Maddalena dei Pazzi da Firenze.

Nel luglio successivo è riportato l’importante collaudo dell’altare del Rosario nella parrocchiale di Breno. Tra i firmatari risulta anche mastro Francesco Ferrata intelvese, pure presente in copiosa corrispondenza fantoniana in area bergamasca. È costui soggetto ben noto negli studi di storia dell’arte bergamasca essendo tra i collaboratori esterni principali dei Fantoni come i Silva, i Mani o Manna, come già messo in evidenza dalla Piccaluga⁸

Nelle lettere degli anni 1720-1721 si ricordano altri rapporti tra la bottega di Rovetta ed i lapidici rezzatesi: Domenico Palazzi, ser Piacetti, autore degli altari di Fraine, e Giuseppe Corbarelli, fratello del più noto Domenico, nonché Silvestro Ognà e Gio Antonio Biasio, destinato quest’ultimo ad importanti lavori d’architettura in ambito bresciano. Da questi scritti sempre si nota una grande deferenza nei confronti della famiglia Fantoni, ritenuta dai contemporanei ad un livello sociale, artistico, culturale, decisamente eccellente. I più bei nomi dell’arte lapidea si prodigano per favorire in ogni modo le attività fantoniane, ne ricevono commesse, esibiscono in modo accattivante i propri servizi.

Dal 1724 si susseguono vari pezzi di corrispondenza relativi alla dotazione d’arredamento sacro nella chiesa di Capriolo da parte della bottega di Rovetta. Nell’amenissimo centro collinare sul ciglio sinistro dell’Oglio i Fantoni si impegneranno ad attrezzare una discreta azienda agricola con un podere specializzato per la produzione delle uve da vino. La loro presenza nel paese divenne anche per questo motivo di naturale interesse per il rinnovo dell’arte devozionale nella chiesa del Castello ed in altre parrocchie viciniori.

⁷ Si precisa che anche la quadratura di Cerveno (altare dell’Immacolata) è opera del Baroncino, cfr V. VOLTA *Vincenzo Baroncino, scultore dell’altare della Beata Vergine Immacolata nella chiesa di S. Martino di Cerveno*, in *Cerveno. Secolare vicenda di un Sacro Monte Lombardo*, Cerveno (Brescia), 2014

⁸ G. FERRI PICCALUGA, *Istituzioni e mercato*, in *Il confine del nord*, Boario Terme, 1989, pag. 51, nota a Ferrata

Capriolo divenne perciò una sorta di polo artistico per l'intera Franciacorta del terzo decennio del XVIII secolo in poi.

Le vicende storiche del conseguente risveglio culturale architettonico e figurativo ispirato all'arte bergamasca in genere e fantoniana in particolare, ci costringerebbe ad una deviazione dal tema proposto e pertanto si rinvia il lettore interessato alle recenti complete trattazioni a firma del Presidente della Società di Storia della Chiese Bresciana, don Gianni Donni.

Del 1 gennaio 1727 è il contratto tra i deputati della chiesa di Adro e Gianbettino Fantoni per la costruzione dell'altare del Rosario in quella parrocchiale e del 1729 sono documentati i rapporti epistolari con la chiesa di Ome, altro centro di Franciacorta che per qualche decennio guarderà spesso verso la bottega di Rovetta per il rinnovo degli arredi sacri.

La lettera del 23 giugno 1729 mandata da Vincenzo Baroncino al vecchio Andrea Fantoni lega la paternità del progetto del sontuoso altare maggiore della parrocchiale di Ome alla bottega dei Fantoni, unitamente alla esecuzione dei due angeli posti sul gradino dei candelieri, ai lati del tabernacolo, recuperando integralmente la classica iconografia esportata da Rovetta nelle confinanti valli bergamasche e nel bresciano⁹.

La missiva del 13 ottobre 1730 (accordo con Gio Bettino Fantoni per l'ancona della parrocchiale di Toline) annuncia in pratica una nuova tipologia di soasa per la pala dell'altare maggiore. Si tratta di una grande cornice ad aste scanalate e dorate, a perimetro rettangolare, con i due angoli superiori arrotondati. Tutto attorno si svolgono delle svolazzanti pilastrate a fogliami e sull'architrave finisce una articolata cimasa a girali portante statue di Santi e angeli "sdraiati" sui tronchi del timpano arricciato. L'ancona di Toline di Gian Bettino diviene subito punto di riferimento per questa soluzione a "cornice" che diverrà esemplare nella evoluzione elegante del barocchetto¹⁰.

Anche il tabernacolo-espositorio di Adro, la cui convenzione è contenuta sulla missiva del 11 maggio 1733, è ormai impostato sulla tematica serrata e composta di un'architettura aerea, più leggera, elegante, aggraziata.

Quando Vincenzo Baroncino scrive a Giovanni Fantoni (13 settembre 1734) della recente scomparsa di Andrea, il capo bottega riconosciuto, aveva appena lasciato un vuoto incolmabile (Andrea † 25 luglio 1734) nella famiglia, nel laboratorio e nel mondo artistico dell'altaristica.

⁹ V. VOLTA, *Cerveno*, op. cit.

¹⁰ Si tenga presente però che nella bottega di Rovetta è ancora presente ed attivo l'anziano maestro Andrea

La commissione dell'altare maggiore di Breno probabilmente era stata affidata ai Fantoni prima della morte di Andrea, perchè non ci sarebbero sufficienti ragioni che il Baroncino da Rezzato rendesse conto alla bottega di Rovetta dei tentativi di associare Antonio Calegari nella esecuzione del paliotto all'altare maggiore di quella sontuosa parrocchiale.

Tuttavia il lavoro, è ormai assodato, venne alla fine affidato a Gian Battista Caniana, celebre architetto bergamasco amico di Andrea Fantoni ed allo stesso sopravvissuto.

Nella lettera si precisa pure che, sempre legato al progetto Caniana, l'altare venne "accordato con li Signori Fantoni di Rovetta", che la fornitura delle pietre decorate a rimesso assunta dal Baroncino. Lo stesso Baroncino propose ed ottenne di fare un tabernacolo più ricco e impegnativo di quello disegnato dal Caniana, mentre lo specchio centrale del paliotto rappresentante il sacrificio d'Isacco, fu certamente eseguito dal Calegari¹¹.

Il resto della statuaria, gli angeli sotto e sopra la mensa, i medaglioni della mensa, forse tutto proviene dalla bottega di Alessandro Calegari (con la collaborazione di Santi Pallanza) come illustra Gabriella Ferri Piccaluga in Quaderni Camuni. Altro episodio rimarchevole è quello di Marone: la lettera del 21 marzo 1740, mandata da Bartolomeo Ghitti Prete e Rettore a Gian Bettino Fantoni rivela per esteso le vicende dell'altare maggiore della chiesa di S. Martino, posta sull'arenile del lago. In quell'occasione i deputati della fabbrica chiesero ad alcuni artisti dei progetti per l'altare centrale. Sicuramente mandarono disegni sia i Fantoni che Gaudenzio Bombastone di Rezzato, il cui progetto alla fine fu preferito.

L'altare risulta saldato al Bombastone il 5 giugno 1743 (Archivio parrocchiale di Marone, Libro del Massaro Generale dal 1725 al 1805, f. 62).

Il prete Ghitti nella lettera a Giambettino, quasi si scusa con la bottega di Rovetta perché i disegni inviati dovettero soccombere in quanto manchevoli di qualche particolare. Si augura tuttavia che almeno "la storia", ossia il medaglione centrale del paliotto, sia commissionata al Fantoni poiché mastro Gaudenzio "non è capace" nella figura. Ma le cose andarono ben diversamente ed il bellissimo "Sacrificio d'Isacco" venne alla fine fornito da Antonio Calegari, certamente cooptato dall'amico Bombastone.

¹¹ *I Calegari*, a cura di G. Sava, Cinisello Balsamo (Milano), 2012

Fu così che uno dei più conosciuti scultori del nostro Settecento, per non lasciare equivoci, firmò e datò la importante targa in candido Pietrasanta¹².

Le lettere seguenti narrano invece la vicenda artistica dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Vezza d'Oglio, datato 23 settembre 1740.

Dal 1741 al 1745 si evidenzia un vuoto nei rapporti epistolari con il bresciano. La rarefazione delle scritture, dovuta probabilmente a problemi di gestione per il cambio generazionale, è pure notevole nel regesto della Piccaluga¹³.

Comunque l'intelaiatura ed i gradini di Vezza risultano subappaltati dai Fantoni al lapicida locale Francesco Mottini quondam Francesco, prima della comparsa nello scenario dell'altaristica camuna di Carlo Jeronimo Rusca, come è illustrato nel recente testo su Cerveno¹⁴.

Le successive missive del 25 giugno 1745 si riferiscono alla convenzione tra la bottega di Rovetta e l'intagliatore di marmi Giulio Silva di Riva di Solto per il subappalto dell'altare del Rosario nella chiesa parrocchiale di Iseo. È presente come testimone il lapicida di Capodiponte, Carlo Jeronimo Rusca, altre volte nominato perché vicino agli interessi della casa di Rovetta, intermediario, procacciatore di commesse, nonché amico di famiglia.

La lettera del 24 maggio 1746 si occupa della chiesa di S. Giorgio di Erbusco, dove il tagliapietre Giacomo Corbellino figlio di G. B., con laboratorio in Adro, si sta occupando dell'altare della Crocifissione. mastro Giacomo è conosciuto per gli apparati lapidei della parrocchiale di Coccaglio e per il rifacimento dell'altare del Rosario di Cologne (1763) finito poi a Sarezzo nel 1821 insieme ai quadri del Teosa sistemati nell'intradosso del nicchione primo a destra vicino all'arcosoglio.

Il progetto dell'altare di Erbusco è sicuramente di Grazioso Fantoni, autore certo del grande Crocifisso sotto teca appeso ad una croce dipinta entro la soasa marmorea di pietra d'Ardesè.

Caratteri più spiccatamente fantoniani sono leggibili nell'espositorio dell'altare maggiore, caratteri però precedenti a quelli dell'altare del Crocifisso. Il tabernacolo in marmo, con angeli al piedistallo e sulla cimasa, posto nel centro dell'altare maggiore di lessico decisamente fantoniano, corrisponde a quanto descritto nella lettera del 1735 (L. F. 32,

¹²Nota Crescini

¹³G. FERRI PICCALUGA, in *I Fantoni, quattro secoli di bottega di scultura in Europa*, Vicenza 1978, pagg. 144, 145, 146

¹⁴V. VOLTA, *Tomaso Spinedi e Carlo Jeronimo Rusca, due svizzeri tra i cantieri di Cor-teno e di Cerveno*, in *Cerveno. Secolare vicenda di un Sacro Monte Lombardo*, op. cit.

14 v) registrata a pagina 142 del contributo di Gabriella Ferri Piccaluga¹⁵.

La lettera del 20 agosto 1747 è inviata da Carlo Jeronimo Rusca ai Fantoni e riguarda l'altare che il quadraturista di marmi sta componendo per la Confraternita del S. Rosario di Incudine. Alla bottega di Rovetta spetterà il compito di allestire la medaglia centrale del paliotto rappresentante la Beata Vergine del Rosario accompagnata a due cherubini. Il candido bassorilievo campeggia tuttora nel centro del parapetto dell'altare del Rosario nella parrocchiale di Incudine.

La nota del 17 aprile 1748 è in pratica la convenzione tra Francesco Donato Fantoni ed i "Signori Rappresentanti della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Provaglio" d'Iseo per la costruzione di un altare laterale da porsi nella chiesa parrocchiale del centro sebino. Trattasi di un apparato accompagnato da alcuni disegni tra i più belli del Museo di Rovetta, riguardanti un arredo completo di mensa ed ancona "a teatrino" con due pilastrate laterali ospitanti i Santi Domenico e Caterina sul piedistallo ed un grande drappo teso da angeli a mò di sipario con al centro una nicchia ospitante la Beata Vergine del Rosario.

Essendo il progetto riferito ad un arredo della vecchia parrocchiale, Piccaluga nel suo saggio citato, credette che l'opera fosse perduta.

Recentemente, nelle operazioni di redazione dell'inventario diocesano venne ritrovato invece l'altare, integro, anche se un po' sacrificato, addossato ad una umida parete della vicina chiesa romanica di S. Pietro in Lamosa. Naturalmente nessuno ce l'ha portato, perché era questa la vecchia chiesa parrocchiale di Provaglio.

La lettera del 28 aprile 1748 è spedita da Incudine alla bottega di Rovetta dal lapicida di quadrature Carlo Jeronimo Rusca di Capodiponte che si dice occupato presso la parrocchiale di Incudine per la costruzione dell'altare dei Santi Carlo ed Antonio.

Nello scritto vengono nominati:

- il fratello del lapicida, Giuseppe Rusca che al tempo si trovava ospite dei Fantoni come allievo-garzone;
- Giovan Giacomo Manni¹⁶ tagliapietra di Gazzaniga, altro collaboratore dei Fantoni, artefice molto noto in terra bergamasca;
- il mastro lapicida Stefano Gamba di Rezzato forse impegnato allo stesso altare di Incudine;
- ed infine Antonio Fantoni (ossia Giovan Antonio 1669-1748) quondam Grazioso il Vecchio, e zio di Grazioso il Giovane, capo bottega destinatario della missiva.

¹⁵G. FERRI PICCALUGA, in *I Fantoni...*, op. cit., pag. 142.

¹⁶Sul laboratorio Manni o Manna di Gazzaniga vedi B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, Brescia 1989, vol. VI, pag. 160.

In quei giorni di aprile l'anziano maestro celibe di Rovetta (signor zio Antonio) è appena deceduto e Rusca consola il nuovo capo bottega Grazioso il Giovane per il lutto recente con la felice argomentazione che lo zio "...già ha goduto il suo tempo che non siamo sicuri noi di viver sì lungo tempo...".

Nelle successive lettere ancora Rusca sollecita a Rovetta la scultura del medaglione da porre nel paliotto con le figure di S. Carlo e dei due Santi di nome Antonio (del Fuoco l'uno e di Padova l'altro).

Se nel giugno del 1750 la "storia" del paliotto di Incudine non è ancora finita, forse qualche difficoltà sarà stata trovata a Rovetta per quel bassorilievo, tanto richiesto. Ad ogni modo l'altare di Incudine esiste tuttora e la medaglia con le tre pisciformi figurette racchiuse in un cartiglio mistilineo non sembrano proprio un capolavoro...

Nella lettera del 7 maggio 1750, il più volte nominato Carlo Jeronimo Rusca chiede tra l'altro a Grazioso Fantoni del marmo di Carrara per il cornicione del tabernacolo dell'altare maggiore della chiesa di Sonico, che risulta vistosamente datato 1751.

Dobbiamo annoverare tra i lavori del Rusca anche questo bel ciborio a quattro colonnette corinzie e doppia cupola a campana, e molto probabilmente anche tutto l'apparato marmoreo sottostante.

Se Rusca chiede il marmo ai Fantoni credo che anche il progetto dell'intero altare può essere ritenuto fantoniano...

Dal 1753 al 1762 si svolge la vicenda delle cinque grandi statue lignee di Sale Marasino fornite alla chiesa di Giovan Battista Caniana dalla bottega di Grazioso Fantoni. Per questo programma iconografico rimando gli interessati a mia precedente ricerca, pubblicata anni orsono in occasione dei lavori di restauro alla zona presbiteriale della chiesa di S. Zenone e della acquisizione al Caniana della bella architettura sebina. Le statue fantoniane di Sale rappresentanti S. Zenone e S. Giacomo sono inserite nella soasa dell'altare maggiore, di illustre intagliatore precedente.

La Madonna e S. Giovanni sono posti nella teca di vetro del Crocifisso dipinto, mentre il Cristo Morto è utilizzato per le cerimonie della Passione durante la Settimana Santa. Anche quest'ultima statua era data per dispersa dalla storiografia.

Nella lettera del 30 novembre 1758 Carlo Jeronimo Rusca si lamenta con gli amici di Rovetta per il comportamento dei deputati alla fabbrica di Malonno (S. Faustino) che gli hanno revocato il contratto del tabernacolo e dei grandi angeli oranti sopra il gradino superiore dell'altare maggiore.

Non si sa bene come andarono le cose, nonostante le lagnanze del Rusca. Certo è che l'altare di S. Faustino ospita tuttora due bellissimi angeli con i veli turbati dal vento, di foggia tipica fantoniana e che il

21 settembre 1760 Carlo Ogha da Rezzato invia una lettera a Rovetta accompagnatoria del marmo necessario per confezionare i due angeli di Malonno che il Rusca di Capodiponte stava attendendo con alcuni segnali d'impazienza.

Nella lettera del 18 agosto, Francesco Ferrata scultore lapicida con laboratorio a Sarnico manda a Grazioso Fantoni le misure per l'altare della Beata Vergine di Paratico. Circa l'altare di Santa Croce, evidentemente nella stessa chiesa, Ferrata riferisce che i deputati alla fabbrica pensano di cambiare artefice e che comunque si sono rimessi interamente al giudizio dell'architetto Filippo Alessandri che, oltre che disegnatore degli altari, è ora riconosciuto come progettista della fabbrica stessa.

Con le missive del 1 novembre 1763 e del 13 novembre 1763 abbiamo la ventura di venir calati in pieno nella vicenda straordinaria delle 13 cappelle della Via Crucis di Cerveno: dieci stazioni scolpite da Simoni (parte in legno, parte in stucco) e due quasi tre dalla bottega di Francesco Donato e Grazioso Fantoni. Più precisamente gli artisti di Rovetta sono chiamati a realizzare in una cappella l'incontro di Gesù con le Donne Piangenti, in altra la terza caduta di Gesù sotto la Croce, ed in un'altra ancora Gesù spogliato ed abbeverato. In quest'ultima la critica, se pur non condivisa interamente da chi scrive, attribuisce alla bottega di Rovetta solo tre figure in secondo piano¹⁷.

La lettera del 27 luglio 1764 riguarda la commessa delle due orchestre da porsi nel nuovo coro della chiesa parrocchiale di Capriolo, per le quali rimando ancora al lavoro di Gianni Donni.

Nella lettera del 19 dicembre 1764 torna alla ribalta Carlo Rusca lapicida di Capodiponte per la commessa dei due angeli Alati da porsi sul gradino superiore dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale di S. Ambrogio di Gorzone.

Vengono citati pure i quattro angeli in bianco di Carrara per la parrocchiale di Pisogne; ma nel trasferimento al nuovo tempio qualche decennio più tardi, le statue alate sono andate perdute. Nè pare credibile come la tradizione locale vorrebbe che gli angeli possano essere quelli che si trovano sul cimiero dell'altare del Rosario disegnato dal Vantini nella prima arcata della fiancata meridionale.

¹⁷ V. VOLTA, in *Cerveno. Secolare vicenda di un Sacro Monte Lombardo*, op. cit.

La nota del 29 luglio 1765 mandata da Padre Pietro Tempini di Peschiera Maraglio (Montisola) a Grazioso Fantoni, rappresenta uno dei pezzi più interessanti di questa ricerca: la presenza di Rizzardo Carboni¹⁸ sul lago d'Iseo già da tempo ipotizzata e mai ben documentata.

¹⁸ Rizzardo Carboni, ebanista, scultore e plasticatore bresciano (1684 circa – 8 aprile 1754), figlio di Giovanni Battista Carboni quondam Antonio, maestro di fabbriche, presente in Marone alla costruzione della chiesa parrocchiale di S. Martino (Archivio parrocchiale di Marone, testamento di Maria Ghitti quondam Francesco del 4 settembre 1722). Nell'atto del notaio Lorenzo Ghitti si dice del lago di Como; in precedente atto (giugno 1719) dello stesso notaio Ghitti, Rizzardo Carboni risulterebbe già commorante a Camignone e occupato nell'intaglio dell'ancona di S. Antonio nella chiesa di Marasino, frazione di Sale Marasino (ASBs, Not. Bs, f. 9825). Ha un fratello, Antonio, che collabora con lui in qualche occasione. Sposa Paola Panteghini dalla quale nascono Bernardino, Domenico e Giovanni Battista, attivi nella seconda metà del Settecento come scultori e architetti. Il 18 gennaio 1718 Rizzardo Carboni quondam Gio Batta opera in Brescia con bottega al Canton Stoppini. Nell'atto di trascrizione è presente Giacomo Antonio Ancellotto quondam Pietro, fabbro di legnami in contrada di S. Clemente (ASBs, Not. Bs, f. 8903, Notaio Morari Bartolomeo). Rizzardo Carboni risulta altresì autore nel 1724 del parapetto del SS. Sacramento di Bornato e dell'altare della Beata Vergine di Capriolo, dorati da Marco Bianchino quondam Marco abitante in Brescia (ASBs, Not. Bs, f. 10333 del 18.5.1725, atto di Giacomo Testori). Tra i primi lavori del 1722 di cui si ha notizia è Rizzardo Carboni, che con il fratello Antonio, riceve l'incarico dalla Scuola del SS. Sacramento di Pavone Mella (Brescia) di eseguire l'ancona lignea per l'altare della Scuola nella parrocchiale dedicata a San Benedetto; l'opera viene dorata da Giuseppe Tellaroli nel 1732 (V. VOLTA, *Pavone: opere vicende territorio*, Montichiari, Brescia, 1984). L'11 maggio 1728 risulta presente in Brescia dove riceve un pagamento da Lorenzo Basiletti (ASBs, Not. Bs, f. 10218 del notaio Bartolomeo Salvetti); non si conosce il motivo della transazione. Nel 1729 Rizzardo Carboni compone le cornici a stucco per tre porte in Santa Maria della Carità e, sempre nel 1729, esegue alcuni lavori in legno per l'altare di San Bartolomeo nella chiesa dei santi Nazaro e Celso e ancora nel 1729 firma con il fratello Antonio il contratto per l'ancona del S. Rosario di Oriano (MAFFEIS e ANDRICO, *Pagus Farraticanus*, vol. II, pag. 192, Roccafranca 2003). Nel 1730 è di nuovo a Pavone Mella (Brescia) dove riceve l'incarico della locale Scuola del SS. Sacramento di costruire, con il fratello Antonio, un banco per i paramenti della stessa Scuola sul modello di quello fatto dai medesimi per il parroco (V. VOLTA, *Pavone: opere vicende territorio*, op. cit.). Nella chiesa di S. Lorenzo a Brescia, si conservano note di pagamento in favore di Rizzardo per un parapetto di legno (1732) e per tre disegni dell'altare del SS. Sacramento (1736); per la stessa compagnia realizza le decorazioni ad intaglio del baldacchino e, secondo alcuni autori (I. Panteghini), anche l'insegna processionale (CHIARINI e TORTELLI, *Il Duomo di Montichiari*, Brescia, 2000, 129-131). Nel 1738 lo scultore intaglia il "paradisino" per l'esposizione nella chiesa di Camignone. Nella stessa parrocchiale farà nel 1743 l'apparato per il Triduo e l'anno successivo (2 agosto) consegnerà la cassa dell'organo (Archivio parrocchiale di Camignone, Annali di Francesco Ghirardello, manoscritto). Dal 1735 al 1746 Rizzardo Carboni lavora per il Duomo Nuovo di Brescia (V. VOLTA, *Diario del cantiere: regesto cronologico delle fonti*, in *Le Cattedrali di Brescia*, Brescia 1987). Più precisamente riceve pagamenti nel 1735 per aver eseguito gli stalli del coro, nel 1738 per le due porte laterali del coro, nel 1740 per il saldo degli stalli, oltre che per il banco del celebrante e altri lavori, nel 1742 per il baldacchino sopra l'altare del coro. Il 10 settembre 1743, Rizzardo Carboni a nome proprio e di Paola Panteghini, sua moglie, vende al cardinale Querini alcune casette addossate al coro del Duomo Nuovo di Brescia per scudi 2266. Gli immobili erano pervenuti alla famiglia Carboni nel 1717 come dote della madre. Nell'atto Rizzardo è detto proto maestro di legname residente in questa città al Mercato del Lino. Nel 1744, riceve il pagamento per il crocifisso del pulpito del coro, dorato nello stesso

Dalla lettera tuttavia si evince che lo scultore comasco ha avuto un ruolo sicuro nell'arredo della chiesa più importante della più grande isola lacustre d'Italia. La sua presenza inoltre, se non riesce a provare, tuttavia rinforza l'ipotesi che il bravo Rizzardo non sia stato estraneo alla ricostruzione dell'ancona maggiore della parrocchiale di Sale Marasino, probabilmente intagliata tra il 1738 (costruzione nuova parrocchiale) ed il 1753 (epoca del contratto con Grazioso Fantoni per le statue lignee di S. Giacomo e S. Zeno davanti ai gattoni dell'ancona).

Oltre la presenza di Montisola si deve qui ricordare una precoce attività dei Carboni sul Sebino sin dal 1722 con opere murarie di Batta quondam Antonio Carboni comasco presso il cantiere della chiesa di S. Martino di Marone. Questo Battista "maronese" fu padre di Rizzardo, il capo bottega scultore, padre a sua volta di G. Battista, Domenico e Bernardino protagonisti con i Calegari della scultura bresciana della seconda metà del Settecento.

Nella nota del 4 maggio 1766 Carlo Jeronimo Rusca, in corrispondenza con Rovetta tratta dei problemi inerenti l'altare dei SS.

anno da Tellaroli; questa notizia è importante perché permette di ipotizzare che Rizzardo abbia eseguito anche il crocifisso del pulpito di Castel Goffredo e, forse, quello del pulpito di Casalmoro. Infine, sempre per il Duomo Nuovo, Rizzardo viene saldato nel 1746 per aver "pulito" gli stalli del coro (V. VOLTA, *Pavone*, op. cit., 1984). Nello stesso periodo in cui era impegnato a Brescia, Rizzardo lavora ancora per la parrocchiale di Pavone Mella (Brescia) dove, nel 1738, realizza l'ancona per l'altare della Scuola della Beata Vergine del Rosario, dorata da Tellaroli nel 1743 (V. VOLTA, *Pavone*, op. cit., 1984). Tra il 1741 e il 1742 esegue alcuni telai per le finestre del Duomo di Montichiari (ANGELO CHIARINI, *Montichiari*, vol. I, 2000), ed è pure presente nella parrocchiale di Manerbio per le cornici "in bei cartocci dorati ed intagliati" dei Misteri intorno alla nicchia della statua della Beata Vergine del Rosario (L. ANELLI, *I dipinti della parrocchiale*, in *Le chiese di Manerbio*, Brescia 1983, pag. 89). Nel 1742 è a Castel Goffredo dove realizza il pulpito per la prepositurale di Sant'Erasmo. In data 15 agosto 1743 gli viene pagato il piedistallo per la statua della Madonna del Rosario nella chiesa di San Clemente a Brescia (C. Boselli, 1976). Sempre nel 1743 è documentato come sindaco della confraternita di San Venanzio e custode dell'altare di Sant'Erasmo nella chiesa bresciana di San Zeno al Foro (ASBs, Not. Bs, f. 10786, atto di Gio Faustino Fedrighini in data 17 aprile 1743). Suoi colleghi sindaci sono Antonio Turbini e Antonio Corbellini. Per la stessa chiesa esegue probabilmente il coro ligneo e il parapetto dell'altare dei SS. Sacramento. Da una richiesta di cittadinanza del 1747 risulta l'origine milanese di Giovanni Battista, padre di Rizzardo e Antonio, "Intagliatori e travagliatori di quadratura" che risiedono a Brescia da una quarantina d'anni e hanno realizzato lavori anche per la chiesa di San Faustino Maggiore e per la chiesa dei Padri dell'Oratorio della Pace. Nel 1749 Rizzardo Carboni è documentato nuovamente a Castel Goffredo dove esegue sei confessionali. Nello stesso anno, in data 22 novembre, stipula un accordo per la realizzazione della cassa e della cantoria dell'organo della chiesa di Carpenedolo (Brescia), ultimate solo nel 1754, mentre nel 1751 esegue il disegno per il baldacchino sovrastante l'altare maggiore della stessa chiesa, commissionato poi a Giovanni Battista Pinchetti (M. TREBESCHI, *Carpenedolo. La chiesa parrocchiale*, Carpenedolo, 2008). Per ulteriori recenti aggiornamenti, cfr. scheda pubblicata da A. BARDELLI e A. BIONDELLI, in *Tutti nobilmente lavoratori, arredi lignei della prepositura di Castelgoffredo*, Castelgoffredo (Mantova), 2008, p. 154.

Nazaro e Celso di Lozio, degli angeli dell'altare maggiore di Angolo e degli angeli di Corteno (per molto tempo credute opere scomparse di Cortine di Nave).

Il dilemma Cortine e Corteno è stato brillantemente risolto dal prof. Sabatti nel recente libro su Cimbergo.

Ancora di angeli alati in legno marmorizzato ci si occupa nella lettera del 7 ottobre 1766, da collocarsi sul gradino superiore dell'altare maggiore della parrocchiale di Vezza d'Oglio e di simili statue per l'altare di Ceto nella nota del 1 agosto 1767, in cui si incontra un celebre personaggio dell'ambiente di lapicidi rezzatesi, il fratello laico Giacomo Scalvi di Santa Maria della Pace di Brescia, che in genere veniva invitato a sciogliere motivi di contenzioso nel mondo della altaristica bresciana.

Per gli angeli di Ceto, tuttavia lo scultore filippino sembra coinvolto soltanto per la fornitura di un pezzo di marmo statuario di Carrara, in viaggio sul navolo (natante) del Sebino alla volta del porto di Lovere (Castro).

Di maggiore interesse è invece la circostanza che accolla al repertorio Rusca anche l'altare maggiore della parrocchiale di Ceto.

L'annotazione 26 luglio 1771 è interamente occupata dalla convenzione per la costruzione dell'altare in legno marmorizzato della chiesa di Paspardo, eseguito poi da Francesco Donato Fantoni.

Purtroppo nulla rimane dell'intero apparato se non "l'istorietta del parapetto, rappresentante S. Gaudenzio Vescovo portato in gloria da due angeli con adorato il contorno".

Nel contratto si cita l'ancona in marmo dello stesso altare confezionata nel laboratorio dei Silva di Riva di Solto, datata 1771.

Nella lettera del 2 dicembre 1773, si tratta dell'altare a disegno palesemente massariano detto del Crocifisso in S. Maria Assunta di Palazzolo.

Secondo Lanfranchi¹⁹ la storia di questo altare nella nuova parrocchiale, comincia nel 1767 con l'arrivo in cantiere della pietra

¹⁹ AA.VV., *parrocchia di S. Maria Assunta - Palazzolo sull'Oglio, I duecento anni di vita della parrocchiale*, Palazzolo sull'Oglio, 1982.

Si può solo da poco tempo precisare che i due angioletti apicali, con corona di spine all'altare del Crocifisso di Palazzolo, sono da Giuseppe Sava allocati definitivamente a Santo Calegari il Giovane (1776), mentre Antonio Gelpi bergamasco, fu l'autore degli angeli grandi sul frontone e le statue ai lati dell'ancona. Lo stesso Sava riconosce invece (in quanto non esiste un Angelo Calegari) presso l'altare del SS. Sacramento, nella stessa chiesa parrocchiale (1776-1783) a Santo Calegari il Giovane e aiuti di bottega l'intero apparato scultoreo di dotazione.

Per le due schede assai cospicue, cfr *I Calegari, una dinastia di scultori nell'entroterra della Serenissima*, a cura di G. Sava, Cinisello Balsamo, 2012, pagg. 318-319-320, 365

di Varallo per la formazione dell'architettura dell'insieme (mensa più ancona).

Le statue dei putti sopra la cimasa dell'ancona sarebbero poi state fornite nel 1775 dallo scultore Angelo Calegari; gli angeli grandi invece sarebbero stati posti in opera da un certo Gelfi "non certo all'altezza del Calegari" nel 1785, mentre due anni dopo lo stesso artigiano avrebbe scolpito le statue di Mosè e di Davide ai fianchi sulla base della soasa.

Le lettere dell'Archivio Fantoni smentiscono tutta la vicenda a partire dalla paternità delle statue stesse e forse anche dell'intero altare pur sempre disegnato dal Massari. Angelo Calegari, scultore, non entra in questa storia perchè neppure esiste un lapicida di tale nome. Potrebbe, con le debite conferme di future ricerche, essere interessato Alessandro Calegari quondam Santo il Vecchio e per ultimo il suo figliolo Gelfino, (e non "tale Gelfi") per quel tanto non completato dalla bottega di Rovetta.

Dal carteggio dal 1775 in poi si trattano problemi economici correnti per gli altari di Capriolo (S. Giorgio), di Telgate, di Bratto di Castiglione della Presolana e della chiesa delle salesiane di Darfo.

Diversi sono pure i nomi dei collaboratori citati: Donato Andrea Fantoni che torna dall'Accademia di S. Luca in Roma (1777), Giuseppe Filiberti²⁰ bronzista bresciano per le applicazioni dei decori in bronzo sul marmo, Gaetano Corbellini lapicida, Antonio Aglio (a Allio) stuccatore comasco, seguendo così gli ultimi anni della stagione del barocchetto, appena prima dell'avvento di un nuovo gusto, sostenuto a Rovetta da Luigi Fantoni, il primo vero, aggiornato artista che si muove, pensa, disegna secondo il linguaggio del più rigoroso neoclassicismo.

* * *

Dalla metà del secolo XVIII, con le mutazioni dei ruoli nella triplice famiglia Fantoni (anche se all'esterno continua l'unitarietà della bottega) anche i rapporti di commesse e lavoro nel bresciano subiscono evidenti modifiche di approccio con il territorio.

La Vallecamonica rimane la più "fedele" ed il tradizionale rapporto tra la committenza chiesastica si mantiene sugli schemi di ammirata fiducia con radici nei rapporti con il vecchio Andrea, curati in modo sollecito dall'intraprendente Carlo Jeronimo Rusca, il luganese che era riuscito a far chiudere tutte le altre botteghe lapicide della valle, dopo la morte del caposcuola Fantoni.

²⁰ Per Giuseppe Filiberti e la sua bottega, vedi R. MASSA, *Orafi e argentieri nei secoli XVIII e XIX*, Brescia 1988, pagg. 166-167

Un po' diverso sembra porsi il problema della penetrazione territoriale nel Sebino, dove primeggia alla grande l'attività dei Silva di Riva di Solto.

Lapicidi intelvesi trapiantati sulla sponda occidentale del lago di fronte alla Corna Trentapassi, informati e di provata capacità, un tempo strettamente legati al laboratorio di Rovetta, con il prevalere dell'altaristica lapidea sull'intaglio ligneo, riescono a coprire per tre o quattro decenni quasi interamente la domanda di rinnovo delle chiese delle due sponde, impegnando decine e decine di lapicidi, sia nel lavoro di bottega come in opera "a subappalto", artefici spesso dai cognomi già noti nel settore, che accorrono verso il lago d'Iseo attratti da una congiuntura economica favorevole, riuscendo però sempre a mantenere nel lessico figurale e soprattutto nella immagine popolare, quella loro originale collaborazione fantoniana a cui i fruitori non gradirono mai rinunciare.

Esempio di questo particolare rapporto di riguardo verso le radici rovetiane è quello del contratto dell'altare del Rosario di Tavernola, proprio sotto casa, rispetto al laboratorio Silva, apparato lapideo che, nonostante evidenti segnali di incertezza, continua a rimanere nella sfera della cultura e delle maestranze fantoniane.

Ancora diverso è il caso del Basso Lago e della Franciacorta occidentale, dove i Fantoni prolungano la loro presenza attraverso l'istituzione di una sorta di recapito commerciale a Capriolo, centro di intense attività parrocchiali e di emergente economia nel settore della viticoltura, a cui non si sottrasse neppure la famiglia Fantoni che, ad un certo punto si convinse ad investire inveterati risparmi in attività agrarie legate alla promettente specializzazione vignaiola.

Capriolo, luogo di arenarie da mulino, ma anche di buone pietre da taglio e di marmi d'intaglio, cominciò proprio a metà secolo, ad attrarre con le sue cave alcune botteghe lapicide tra cui quella di Gio Batta qm Domenico Corbellini con i figli Giacomo e Gio Batta junior operanti nel centro di Adro, altra roccaforte tradizionale fantoniana.

Questi Corbellini, del ramo dei tagliapietre, sempre oriundi intelvesi, furono legatissimi ai cugini capimastri-architetti, dello stesso cognome, residenti nel centro di Rovato, noti tra le eccellenze dell'architettura barocchetta bresciana di stampo neo-massariano.

Il laboratorio di Giacomo Corbellini è in grado di competere con i Fantoni, soprattutto per una presenza più attiva e radicata nel territorio bresciano.

In quest'ottica si pone, oltre a numerose altre posizioni franciacortine, il caso della mancata conclusione del contratto dell'altare delle Reliquie della nuova chiesa parrocchiale di Coccaglio, progettata da mastro Antonio Corbellini e diretta dalla metà secolo in poi dal figlio

Domenico, legatissimo soprattutto alle più famose compagini famigliari della lavorazione lapidea rezzatese.

Sappiamo del caso di Coccaglio per una lettera mandata a Rovetta da certo Vincenzo Gotardo da Capriolo il 20 novembre 1749, in cui il “procacciatore” invita Grazioso Fantoni ad inviare alla fabbrica di Coccaglio, una innovativa proposta progettuale per l’altare delle SS. Reliquie, cui dovrebbero seguire altri due analoghi apparati marmorei.

“Non perda tempo a venire”, scrive con garbo il buon Gotardo. Ma le cose alla parrocchiale di Coccaglio andarono diversamente. In poco tempo il cantiere viene assunto da Domenico Corbellini, il notissimo architetto di S. Lorenzo in città.

Non sappiamo come finisce l’invito della missiva 20 novembre 1749 e se mai i rovettesi avessero mandato alcun progetto a Coccaglio.

Certo è che solo qualche tempo oltre la boa del mezzo secolo Domenico Cobellini, nuovo direttore dei lavori, invita il cugino Giacomo Corbellini (con laboratorio ad Adro) a produrre per Coccaglio le due portelle laterali del coro (1751).

Nel breve spazio di anni tra il 1753 ed il 1755 la bottega di Adro costruisce i quattro altari di Coccaglio (Santissimo, Rosario, S. Giuseppe, SS. Martiri), tutti con la stessa impronta di elegante gusto barocchetto, subito imitato da decine di laboratori rezzatesi.

È così che dell’offerta del Gotardo non se ne seppe più nulla²¹.

²¹ G. DONNI, *I Corbellini in Franciacorta*, in *Cultura, arte e artisti in Franciacorta, seconda biennale*, Provaglio d’Iseo, 1991, pag. 117 e seguenti

ELENCO DEI DOCUMENTI

DOC. 1	Malonno, 29 settembre 1675 Lettera a Grazioso Fantoni dall'indoratore Giorgi di Edolo: scambio di allievi.	pag.	7
DOC. 2	Malonno, 8 ottobre 1675 Lettera a Grazioso Fantoni: inizio garzonaggio di Andrea Fantoni.	pag.	8
DOC. 3	Cedegolo, 24 marzo 1676 Lettera a Grazioso Fantoni: pagamento alunnato di Andrea presso Pietro Ramus.	pag.	8
DOC. 4	Grosotto (Valtellina), 8 maggio 1677 Lettera a Grazioso Fantoni: Ramus loda i progressi di Andrea nella "figura".	pag.	9
DOC. 5	Grosotto, 23 agosto 1681 Lettera a Grazioso Fantoni: Pietro Ramus intende passare la commessa di Zone alla Bottega di Rovetta.	pag.	10
DOC. 6	Rovetta, 26 giugno 1682 Lettera di Andrea Fantoni al parroco Belotti.	pag.	10
DOC. 7	Zone, 26 giugno 1682 Lettera del parroco Belotti ad Andrea Fantoni.	pag.	11
DOC. 8	Zone, 28 agosto 1682 Lettera del parroco Belotti ad Andrea Fantoni.	pag.	12
DOC. 9	Zone, 7 marzo 1683 Lettera del parroco Belotti ad Andrea Fantoni.	pag.	13
DOC. 10	Zone, 26 agosto 1683 Lettera del parroco Belotti ad Andrea Fantoni	pag.	13
DOC. 11	Zone, 6 novembre 1683 Lettera del parroco Belotti a Don Arrigo Sterni "Mons. Curato di Bossico".	pag.	13
DOC. 12	Zone, 11 giugno 1685 Lettera del parroco Belotti ad Andrea Fantoni.	pag.	14
DOC. 13	Zone, 23 giugno 1685 Lettera del parroco Belotti ad Andrea Fantoni.	pag.	14

DOC. 14	Bossico, 26 settembre 1685 Lettera a Grazioso Fantoni intagliatore di Rovetta: si tratta il prezzo dell'ancona dell'altare maggiore.	pag. 14
DOC. 15	Zone, 28 ottobre 1689 Lettera del parroco Belotti ad Andrea Fantoni.	pag. 15
DOC. 16	Brescia, 23 dicembre 1689 Lettera del parroco Belotti al fratello don Pietro: si discorre del Compianto della chiesa del Carmine di Brescia.	pag. 15
DOC. 17	Zone, 29 dicembre 1689 Lettera da Zone del parroco Belotti ad Andrea Fantoni.	pag. 16
DOC. 18	Rovetta, 21 settembre 1690 Lettera di Andrea Fantoni al curato di Zone con l'invito a recarsi in Rovetta per esaminare l'altare in costruzione.	pag. 16
DOC. 19	Zone, 28 gennaio 1691 Lettera del parroco Belotti ad Andrea Fantoni.	pag. 17
DOC. 20	Zone, 29 marzo 1691 Lettera dei fratelli Belotti a Andrea Fantoni.	pag. 17
DOC. 21	Castelfranco di Rogno, 10 dicembre 1695 Lettera ad Andrea Fantoni: invito a recarsi ad Anfurro per le misure dell'ancona da farsi.	pag. 17
DOC. 22	Bormio, 2 agosto 1697 Lettera ad Andrea Fantoni: viene annunciata la morte di Domenico Ramus, alla fine di luglio del 1697.	pag. 18
DOC. 23	Foresto Sparso, 7 gennaio 1699 Lettera ad Andrea Fantoni: collaborazione tra la bottega di Rovetta ed il lapicida Giacomo Silva o Silva di Riva di Solto.	pag. 19
DOC. 24	Zone, 22 dicembre 1699 Lettera del parroco Belotti ad Andrea Fantoni.	pag. 20
DOC. 25	Brescia, 6 febbraio 1701 Lettera ad Andrea Fantoni: rapporti di amicizia e lavoro con lo scultore Pietro Dossena.	pag. 21
DOC. 26	Saiano, 26 settembre 1701 Lettera ad Andrea Fantoni: trattative per la statua della Madonna Addolorata di Salano.	pag. 21
DOC. 27	Rovetta, 13 luglio 1702 Lettera di Andrea Fantoni al Rettore di Cerveno per il tabernacolo della parrocchiale.	pag. 22

DOC. 28	Foresto Sparso (alto Sebino bergamasco), 1703 Scritture contabili della chiesa di S. Marco Evangelista per i lavori di Andrea Fantoni	pag. 22
DOC. 29	Brescia, 20 aprile 1704 Lettera ad Andrea Fantoni: rapporti con lo scultore Domenico Corbarelli.	pag. 23
DOC. 30	Cerveno, 4 settembre 1705 Lettera ad Andrea Fantoni: Giovan Battista Agosti scultore in legno attende l'arrivo di Andrea per il tabernacolo.	pag. 24
DOC. 31	Como, 15 marzo 1706 Lettera da Como di Andrea Raddi ad Andrea Fantoni di presentazione di un giovane intagliatore, Pietro Bianchi di Stefano comasco, conosciuto in bresciana.	pag. 25
DOC. 32	Leffe, 27 marzo 1706 Lettera ad Andrea Fantoni: rapporti con Gio. Puntelli gestista.	pag. 26
DOC. 33	Brescia, 23 maggio 1706 Lettera ad Andrea Fantoni: lavori del Corbarelli per conto di Andrea.	pag. 27
DOC. 34	Poschiavo, 17 giugno 1706 Lettera ad Andrea Fantoni: il doratore Pietro Antonio Fogaroli, operante in Bormio, cita un intagliatore tedesco per proposta di garzonaggio.	pag. 27
DOC. 35	Saiano, 3 novembre 1707 Lettera ad Andrea Fantoni: commessa di crocifisso smontabile da riporre in un baule.	pag. 29
DOC. 36	Oriano, 20 giugno 1708 Lettera di Pietro Margarita ad Andrea Fantoni: richiesta di un disegno per il tabernacolo di Oriano.	pag. 29
DOC. 37	Clusane, 25 giugno 1708 Lettera ad Andrea Fantoni: sollecito del disegno del Tabernacolo di Oriano.	pag. 31
DOC. 38	Oriano, 3 dicembre 1708 Lettera ad Andrea Fantoni: ricevuto il disegno del tabernacolo viene sospeso l'incarico per dispareri nella committenza.	pag. 31
DOC. 39	Rovato, 3 dicembre 1708 Lettera ad Andrea Fantoni per una statua di Madonna vestita.	pag. 32

DOC. 40	Toline di Pisogne, 8 dicembre 1708 Lettera ad Andrea e fratelli Fantoni per la statua della Madonna.	pag. 32
DOC. 41	Zone, 5 gennaio 1709 Lettera del parroco Bellotti ad Andrea Fantoni.	pag. 34
DOC. 42	Zone, 14 febbraio 1709	pag. 34
DOC. 43	Zone, 14 febbraio 1709 Lettera del parroco Bellotti ad Andrea Fantoni.	pag. 34
DOC. 44	Zone, 22 febbraio 1709 Lettera del parroco Bellotti ad Andrea Fantoni.	pag. 35
DOC. 45	Zone, 20 marzo 1709 Lettera del parroco Bellotti ad Andrea Fantoni.	pag. 35
DOC. 46	Zone, 28 cadente [marzo] 1709 Lettera del parroco Bellotti ad Andrea Fantoni.	pag. 36
DOC. 47	Pisogne, 1 giugno 1709 Lettera del parroco Bellotti ad Andrea Fantoni.	pag. 36
DOC. 48	Zone, 19 giugno 1709 Lettera del parroco Bellotti ad Andrea Fantoni	pag. 36
DOC. 49	Riva di Solto, 29 dicembre 1709 Lettera ad Andrea Fantoni: Giacomo Silva per l'altare di Cologne su disegno del Fantoni, da porsi nella parrocchiale vecchia (demolita ai primi dell'Ottocento)	pag. 37
DOC. 50	Zone, 5 gennaio 1710 Lettera del parroco Bellotti ad Andrea Fantoni.	pag. 37
DOC. 51	Riva di Solto, 26 gennaio 1710 Lettera ad Andrea Fantoni: si cita la pietra bianca di Ome.	pag. 38
DOC. 52	Brescia, 2 aprile 1710 Lettera ad Andrea Fantoni: rapporti con Giuseppe Cantone.	pag. 38
DOC. 53	Brescia, 5 luglio 1710 Lettera ad Andrea Fantoni di Domenico Corbarelli.	pag. 39
DOC. 54	Brescia, 24 luglio 1710 Lettera ad Andrea Fantoni: tabernacolo di Oriano.	pag. 40
DOC. 55	Colombaro, 29 dicembre 1710 Lettera ad Andrea Fantoni di Gio Batta Bozzino.	pag. 41

DOC. 56	Paratico, 18 maggio 1711 Lettera alla Bottega: proposta di corona di pavione per il tabernacolo.	pag. 41
DOC. 57	Paratico, 25 maggio 1712 Scrittura per la fornitura di due statue in legno.	pag. 42
DOC. 58	Malegno, 5 marzo 1714 Lettera ad Andrea Fantoni: per la richiesta di un disegno per una “macchina” espositorio.	pag. 42
DOC. 59	Pisogne, 22 aprile 1714 Conferma d’ordine per la costruzione dell’altare maggiore della vecchia parrocchiale di Pisogne	pag. 43
DOC. 60	Cerveno, 29 luglio 1715 Lettera ad Andrea Fantoni: segnalazione del giovane scultore Bartolomeo Branchi di Sonico.	pag. 43
DOC. 61	Cerveno, 24 luglio 1716 Lettera ad Andrea Fantoni per il parapetto dell’Immacolata.	pag. 45
DOC. 62	Riva di Solto, 28 settembre 1717 Lettera ad Andrea Fantoni: Giacomo Silva per l’altare del SS.mo di Castrezzato.	pag. 45
DOC. 63	Brescia, 8 maggio 1718 Lettera ad Andrea Fantoni: allogazione e datazione dell’altare del Corbarelli alla chiesa del Carmine di Brescia.	pag. 46
DOC. 64	Breno, 25 luglio 1718 Capitolato per la costruzione dell’altare della Beata Vergine del Rosario di Breno sottoscritto dagli scultori Andrea e Giovanni Fantoni.	pag. 46
DOC. 65	Breno, 9 marzo 1719 Lettera ad Andrea Fantoni: causa per l’altare della chiesa di Precasaglio.	pag. 48
DOC. 66	Pisogne, 22 aprile 1719 Lettera ad Andrea Fantoni: conferma di fornitura di crocifisso alla vecchia pieve.	pag. 49
DOC. 67	Loveve, 18 giugno 1719 Contratto di Andrea Fantoni per l’altare maggiore di S. Maria di Loveve	pag. 49
DOC. 68	Breno, 1720 Collaudo altare del Rosario nella parrocchiale di Breno	pag. 50

DOC. 69	Brescia, 22 settembre 1720 Lettera ad Andrea Fantoni: rapporti con le botteghe di Rezzato.	pag. 52
DOC. 70	Brescia, 2 marzo 1721 Lettera ad Andrea Fantoni: rapporti con Silvestro Ogha e Gio Antonio Biasio.	pag. 53
DOC. 71	Breno, 10 maggio 1721 Stima di Andrea Manni per la B.V. di Breno.	pag. 54
DOC. 72	Ome, 5 dicembre 1723 Prime trattative per l'altare maggiore di Ome.	pag. 54
DOC. 73	Ostiano, 8 dicembre 1723 Lettera ad Andrea Fantoni: Crocifisso per Frà Bernardino da Ostiano del Convento di S. Gaudenzio.	pag. 55
DOC. 74	Ostiano, 17 Gennaio 1724 Lettera a Gian Bettino Fantoni per lo stesso Crocifisso e per commissionare un Cristo Morto "in Cassetta serato".	pag. 56
DOC. 75	Sovere, 4 febbraio 1724 Lettera ad Andrea Fantoni: primi contatti con la committenza di Capriolo.	pag. 57
DOC. 76	Capriolo, 24 febbraio 1724 Contratto per l'ancona dell'altare della Madonna nella parrocchiale di Capriolo.	pag. 57
DOC. 77	Capriolo, 27 febbraio 1724 Primi contatti per l'altare della Beata Vergine nella chiesa di S. Rocco di Capriolo.	pag. 58
DOC. 78	Capriolo, 3 marzo 1724 Nota di pagamenti per l'altare della Madonna di Capriolo	pag. 59
DOC. 79	Sovere, 27 maggio 1724 Lettera ad Andrea Fantoni: si accenna ad un'opera in corso a Paratico.	pag. 59
DOC. 80	Capriolo, 28 dicembre 1724 altare della Beata Vergine nella chiesa di S. Rocco di Capriolo	pag. 60
DOC. 81	Capriolo, 23 maggio 1725 Lettera ad Andrea Fantoni: stuccatura per completare la cappella della Madonna.	pag. 60

DOC. 82	Clusone, 12 ottobre 1725 Contratto per l'altar maggior di Artogne.	pag. 61
DOC. 83	Sarnico li 11 novembre 1725 Corrispondenza ordinaria tra Capriolo ed Andrea Fantoni: si cita il lapicida Ferrara	pag. 64
DOC. 84	Capriolo, 14 novembre 1725 Lettera ad Andrea Fantoni: G.B. Corbellino per il parapetto dell'altare della Madonna.	pag. 64
DOC. 85	Sovere, 2 dicembre 1725 Lettera ad Andrea Fantoni: si sollecitano al Fantoni i disegni del parapetto di Capriolo.	pag. 65
DOC. 86	Adro, 1 gennaio 1727 Contratto per l'altare dei Rosario.	pag. 66
DOC. 87	Sovere, 2 febbraio 1727 Lettera ad Andrea Fantoni per Capriolo.	pag. 67
DOC. 88	Foresto Sparso, 19 marzo 1727 chiesa parrocchiale di S. Marco, tabernacolo tribuna dell'altare maggiore	pag. 68
DOC. 89	Ome, 9 dicembre 1728 Corrispondenza per il tabernacolo di Ome.	pag. 68
DOC. 90	Sarnico, 8 gennaio 1729 Corrispondenza per il tabernacolo di Ome.	pag. 69
DOC. 91	Capriolo, 10 marzo 1729 Lettera a Gio Bettino Fantoni.	pag. 69
DOC. 92	Rezzato, 11 aprile 1729 Vincenzo Baroncino scrive al Fantoni per l'altare di Ome.	pag. 69
DOC. 93	Rovetta, 11 giugno 1729 Memoria per Capriolo.	pag. 70
DOC. 94	Rezzato, 23 giugno 1729 Lettera ad Andrea Fantoni: Vincenzo Baronsino per le statue di Ome.	pag. 71
DOC. 95	Rezzato, 24 agosto 1729 Lettera ad Andrea Fantoni: Vincenzo Baronsino per le statue di Ome.	pag. 72
DOC. 96	Rovetta, 24 ottobre 1729 Memoria per la Madonna dl Colombaro.	pag. 72

DOC. 97	Ome, 24 marzo 1730 Scrittura nell'archivio di Ome per il tabernacolo: si cita la stima redatta da Gio Marinoni.	pag. 73
DOC. 98	Rovetta, 13 ottobre 1730 Accordo con Gio Bettino Fantoni per l'ancona in legno di Toline.	pag. 73
DOC. 99	Colombaro, 22 giugno 1732 Lettera al laboratorio Fantoni per la statua della Madonna nella parrocchiale ordinata nel 1730.	pag. 73
DOC. 100	Solto, 17 settembre 1732 Testamento di Andrea Fantoni rogato in Solto dal notaio Vincenzo Foresti con dichiarazione di autentica sottoscritta dal notaio suddetto e da Pietro Foresti ed Antonio Picetti, notai aggiunti	pag. 74
DOC. 101	Artogne, 22 novembre 1732 Perizia di Franco Silva (o Silva)	pag. 77
DOC. 102	Adro, 11 maggio 1733 Scritti con Giovanni ed Andrea Fantoni per l'espositorio sopra il tabernacolo di Adro, con il relativo capitolato descrittivo.	pag. 77
DOC. 103	Rezzato, 13 settembre 1734 Lettera a Giovanni Fantoni: Vincenzo Baronsino per l'altare di Breno chiede un preventivo in via confidenziale ai Calegari.	pag. 79
DOC. 104	Ome, 18 giugno 1735 Scrittura d'archivio per la cassa dell'organo nella parrocchiale.	pag. 80
DOC. 105	Ome, 23 dicembre 1735 Scrittura d'archivio per l'espositorio e l'ancona della Scuola del Santissimo.	pag. 81
DOC. 106	Ome, 1736 Scrittura d'archivio per l'ancona del SS. Sacramento di Ome.	pag. 81
DOC. 107	Adro, 6 novembre 1736 Lettera ai fratelli Fantoni per tre statue nella chiesa della Madonna della Neve di Adro.	pag. 81
DOC. 108	Adro, 1 febbraio 1737 Libro della Masseria del SS. Rosario	pag. 82

- DOC. 109** Gianico, 16 luglio 1739
Lettera a Gian Bettino Fantoni per l'altare della B.V. dell'Addolorata. pag. 82
- DOC. 110** Rovetta, 9 novembre 1739
Contratto per l'ancona in legno all'altare del S. Rosario della parrocchiale di Gianico pag. 83
- DOC. 111** Gianico, 20 marzo 1740
Lettera a Gian Bettino Fantoni per un Cristo deposto nel sepolcro. pag. 84
- DOC. 112** Marone, 21 marzo 1740
Lettera a Gian Bettino Fantoni per l'altar maggiore di Gaudenzio Bombastone. Si richiedono le figure a Gian Bettino. pag. 85
- DOC. 113** Vezza d'Oglio, 23 settembre 1740
Accordo tra Gio Fantoni e il Parroco di Vezza per l'altar maggiore della parrocchiale; le quadrature sono affidate al lapicida di Vezza Francesco Mottini. pag. 86
- DOC. 114** Vezza d'Oglio, 24 settembre 1740
Accordo per la parte superiore e per le sculture dell'altare di Vezza. pag. 86
- DOC. 115** Solto (alto Sebino), 1741
Il romito di S. Defendente inizia trattative per il rinnovo dell'altare maggiore della parrocchiale pag. 89
- DOC. 116** Solto, 21 ottobre 1742
Atto di procura generale di d. Remigio qm Bernardo Panighetti in Giuseppe Foresti e Remigio Capoferri di Solto per dare inizio a quanto stabilito nell'atto 11 gennaio 1741, relativo all'altare del Rosario di Solto pag. 90
- DOC. 117** Rovetta, 25 giugno 1745
Scrittura per l'altare del Rosario di Iseo: Giulio Silva per le quadrature e Carlo Jeronimo Rusca, probabile procacciatore della commessa firma come testimone. pag. 91
- DOC. 118** Iseo, 29 settembre 1745
Scrittura tra i Fantoni e Giulio Silva per l'altare del Rosario. pag. 92
- DOC. 119** Erbusco, 28 maggio 1746
Per lo stuccatore Gio Giacomo Corbellino all'altare del Crocifisso della chiesa di S. Giorgio di Erbusco. pag. 93

- DOC. 120** Artogne, 1747
Scrittura contabile per l'altare maggiore di Artogne. pag. 94
- DOC. 121** Villa Da Legno - Temù, 20 agosto 1747
Carlo Jeronimo Rusca lavora ad Incudine ed avverte i Fantoni della necessità di una "storia per una Madonna del Rosario con due cherubini". pag. 94
- DOC. 122** Rovetta, 6 settembre 1747
Convenzione per il disegno dell'altare del Crocifisso della parrocchiale di Angolo pag. 95
- DOC. 123** Provaglio, 17 aprile 1748
Contratto con Francesco Donato Fantoni per l'altare del Rosario nella parrocchiale di Provaglio d'Iseo. pag. 97
- DOC. 124** Incudine, 28 aprile 1748
Carlo Jeronimo Rusca in Incudine cita rapporti di lavoro con Stefano Gamba di Rezzato, a Giov. Giacomo Manni di Gazzaniga. pag. 97
- DOC. 125** Capriolo, 28 settembre 1748
Lettera a Grazioso Fantoni il Giovane: contatti per nuovo altare. pag. 98
- DOC. 126** Rovetta, 6 maggio 1749
Convenzione con la Bottega di Rovetta per un Cristo deposto nel Sepolcro nella chiesa di Pescarzo di Cemmo. pag. 98
- DOC. 127** Capriolo, 20 novembre 1749
Richiesta a Grazioso Fantoni di Rovetta di progetto per un altare a Coccaglio. pag. 99
- DOC. 128** Rancate, 6 dicembre 1749
Lettera del Rusca al sig. Grazioso Fantoni per il fratello Giuseppe che si trova presso la bottega di Rovetta [esiste ancora Cesare, padre del Rusca] pag. 100
- DOC. 129** Rino di Sonico, 7 maggio 1750
Lettera a Grazioso Fantoni: Carlo Jeronimo Rusca richiede marmo di Carrara per il cornicione del tabernacolo di Sonico; inoltre ad Incudine necessitano i bassorilievi di S. Carlo e S. Antonio. pag. 100
- DOC. 130** Rino di Sonico, 13 giugno 1750
Lettera a Grazioso Fantoni: il Rusca sollecita le sculture di S. Antonio per l'altare di Incudine. pag. 102

- DOC. 131** Nadro, giugno 1752
Lettera a Grazioso Fantoni: Alessandro Luchini e Carlo Jeronimo Rusca per affari correnti. pag. 103
- DOC. 132** Sale Marasino, 11 novembre 1753
Lettera a Grazioso Fantoni per le statue lignee della B.V., S. Giovanni, S. Zenone e S. Giacomo. pag. 103
- DOC. 133** Rovetta, 19 febbraio 1754
Scrittura per un Cristo morto in Sale Marasino. pag. 104
- DOC. 134** Rezzato, 19 giugno 1755
Lettera a Grazioso Fantoni: Carlo Puegnago per collaborazioni non precisate. pag. 105
- DOC. 135** Breno, 4 marzo 1758
Lettera a Grazioso Fantoni: Carlo Jeronimo Rusca per il tabernacolo di Malonno; vengono citate anche le cappelle dl Cerveno. pag. 105
- DOC. 136** Capo di Ponte, 30 novembre 1758
Lettera a Grazioso Fantoni: C. J. Rusca per il tabernacolo di Malonno. pag. 106
- DOC. 137** Sale Marasino, 12 aprile 1760
Lettera a Grazioso e fratelli Fantoni: Zirotti per il pagamento delle 4 statue. pag. 107
- DOC. 138** Lovere, 26 luglio 1760
Lettera a Grazioso Fantoni di C. J. Rusca per gli angeli dl Malonno. Avverte inoltre che a Pisogne hanno “risolto di fare un’ancona alla Madonnina”. pag. 107
- DOC. 139** Brescia, 21 settembre 1760
Lettera a Grazioso Fantoni: Carlo Ognà per il marmo dei due angeli di Capo di Ponte atteso dal Rusca. pag. 108
- DOC. 140** Sarnico, 18 Agosto 1763
Lettera a Grazioso Fantoni: Francesco Ferrata manda le misure per l’altare della B. V. di Paratico ed altre comunicazioni. pag. 109
- DOC. 141** Cerveno, 1 novembre 1763
Lettera alla Bottega di Rovetta: il parroco di Cerveno chiede di finire alcune cappelle della Via Crucis. pag. 110
- DOC. 142** Cerveno, 13 novembre 1763
Contratto con Francesco Donato e Grazioso Fantoni per le cappelle delle Donne Piangenti, la Terza Caduta, Gesù spogliato ed abbeverato. pag. 111

- DOC. 143** Peschiera Maraglio, 30 Aprile 1764
Lettera a Francesco Donato Fantoni di Pietro Tempini per una statua della Madonna. Cita un S. Francesco per i frati di S. Paolo, come quello fatto ad Erbusco. pag. 112
- DOC. 144** Capriolo, 27 luglio 1764
Lettera a Donato Fantoni per le due orchestre [cantorie] di Capriolo. pag. 113
- DOC. 145** Sale Marasino, 5 Agosto 1764
Lettera a Grazioso e fratelli Fantoni del reverendo Zirotti per la statua della B. V. di Sale Marasino. pag. 113
- DOC. 146** Lovere, 19 dicembre 1764
Lettera a Grazioso Fantoni: C.J. Rusca passa l'ordine per i due angeli dell'altar maggiore di Gorzone; ricorda anche l'impegno dei 4 angeli di Pisogne. pag. 114
- DOC. 147** Gorzone, 27 dicembre 1764
Contratto per i due angeli dell'altar maggiore. pag. 115
- DOC. 148** Rovetta, 13 giugno 1765
Contratto tra il Rusca e Grazioso Fantoni per 4 "puttini" (per la chiesa vecchia di Pisogne). pag. 116
- DOC. 149** Peschiera [di Montisola], 29 luglio 1765
Scrittura con Grazioso Fantoni: Pietro Tempini lamenta che il sarto Brunardi abbia fatto allungare un braccio della statua della Madonna al Carboni. pag. 117
- DOC. 150** Capo di Ponte, 4 maggio 1766
Lettera del Rusca alla Bottega di Rovetta: i Deputati di Cortine [Corteno Golgi] hanno interpellato per due puttini, prima Antonio Calegari, poi i suoi nipoti di Rezzato, Beniamino Simoni, ed infine si sono rivolti ai Fantoni. pag. 118
- DOC. 151** Capo di Ponte, 26 giugno 1766
Lettera a Grazioso Fantoni: il Rusca per i puttini di Cortine (Corteno Golgi) pag. 119
- DOC. 152** Vezza d'Oglio, 7 ottobre 1766
Lettera a Grazioso Fantoni per l'esecuzione di due angeli in legno marmorizzati per l'altar maggiore della parrocchiale. pag. 120
- DOC. 153** Iseo, 17 Ottobre 1766
Lettera a Grazioso Fantoni: Giuseppe Archetti di Iseo richiede una statua della B. V. del Rosario. pag. 121

- DOC. 154** Vezza d'Oglio, 1 agosto 1767
Lettera di Carlo Jeronimo Rusca a Grazioso Fantoni per i puttini di Ceto: si nomina padre Scalvi della Pace, religioso lapicida. pag. 121
- DOC. 155** Capo di Ponte, 29 agosto 1767
Lettera a Grazioso Fantoni: C.J. Rusca per l'altare di Vezza (tabernacolo) e per il tabernacolo di Ceto. pag. 122
- DOC. 156** Predore, 14 dicembre 1767
Lettera ai Fratelli Fantoni per la statua della Beata Vergine di Nigoline. pag. 123
- DOC. 157** Lovere, 5 luglio 1768
Lettera a Donato Fantoni: C. J. Rusca per sei statuine in piedi da porre sull'altare di Darfo; si citano anche i due angeli grandi di marmo per l'altar maggiore di Ceto. pag. 124
- DOC. 158** Malonno, 25 Agosto 1768
Lettera a Grazioso Fantoni: C. J. Rusca comunica la commessa degli angeli di Ceto. pag. 125
- DOC. 159** Capo di Ponte, 10 ottobre 1768
Lettera a Grazioso Fantoni: C. J. Rusca per gli angeli di legno di Vezza; si citano due statue di Lozio. pag. 125
- DOC. 160** Capo di Ponte, 17 ottobre 1768
Lettera a Grazioso Fantoni: C. J. Rusca per i puttini di Darfo e i due angeli di Ceto. pag. 126
- DOC. 161** 10 marzo 1771
Lettera a Donato Andrea Fantoni: si nomina un sig. Callegari. pag. 127
- DOC. 162** Paspardo, 26 luglio 1771
Convenzione tra la parrocchia di Paspardo e Francesco Donato Fantoni per un altare in legno marmorizzato per la chiesa di Paspardo; si menziona l'ancona dell'altare fabbricato a Riva di Solto (laboratorio Silva). pag. 127
- DOC. 163** Capriolo 27 agosto 1771
Corrispondenza per la reliquia della Beata Vergine pag. 129
- DOC. 164** Capriolo, 2 dicembre 1773
Lettera a Donato Andrea Fantoni per finire l'altare del Crocifisso. pag. 129
- DOC. 165** Sale Marasino, 24 maggio 1774
Lettera ai Fratelli Fantoni per il Cristo morto nel Sepolcro. pag. 130

- DOC. 166** Capriolo, 23 luglio 1775
Documento d'archivio della parrocchiale di Capriolo. pag. 131
- DOC. 167** Rovetta, 13 novembre 1776
Lettera a don Flecchia, parroco di Capriolo per il nuovo altare maggiore. pag. 131
- DOC. 168** Capriolo, 26 novembre 1776
Lettera a Grazioso Fantoni: corrispondenza per il nuovo altare maggiore. pag. 132
- DOC. 169** Capriolo, 12 aprile 1777
Scrittura con Francesco Donato e Donato Andrea Fantoni per l'altare maggiore di Capriolo. pag. 132
- DOC. 170** Rovetta, 12 aprile 1777
Corrispondenza per l'altare maggiore di Capriolo pag. 134
- DOC. 171** Rovetta, 16 aprile 1777
Lettera di Donato Andrea Fantoni al parroco di Capriolo per l'altare costruendo. pag. 134
- DOC. 172** Capriolo, 24 aprile 1777
Lettera a Donato Andrea Fantoni: si accenna alla ripresa dell'attività di Donato Andrea dopo gli studi presso l'Accademia di Roma. pag. 136
- DOC. 173** Bergamo, 4 settembre 1777
Lettera del Ferrata al laboratorio di Rovetta per l'altare di Capriolo. pag. 136
- DOC. 174** Palazzolo, 22 settembre 1777
Lettera a Donato Andrea Fantoni per l'altare del Crocifisso di Palazzolo. pag. 137
- DOC. 175** Rovetta, 22 ottobre 1777
Corrispondenza del laboratorio Fantoni con il parroco di Capriolo. pag. 138
- DOC. 176** Capriolo, 21 marzo 1778
Scrittura contabile nell'archivio parrocchiale di Capriolo. pag. 138
- DOC. 177** Palazzolo, 31 luglio 1778
Lettera a Donato Andrea Fantoni per l'altare del Crocifisso di Palazzolo. pag. 138
- DOC. 178** Capriolo, 3 dicembre 1778
Lettera a Donato Andrea Fantoni: disposizioni per il prospetto dell'altare maggiore in costruzione, simile a quello di Telgate. pag. 139

- DOC. 179** Capriolo, 11 marzo 1779
Lettera alla Bottega di Rovetta per sollecitare l'altare di Capriolo. pag. 139
- DOC. 180** Capriolo, 10 maggio 1779
Note di pagamento per l'altare maggiore: documento d'archivio nella parrocchiale di Capriolo. pag. 140
- DOC. 181** Capriolo, 8 giugno 1779
Documento contabile nell'archivio parrocchiale di Capriolo, relativo all'altar maggiore. pag. 140
- DOC. 182** Capriolo, 13 giugno 1779
Scrittura in archivio parrocchiale per la decisione di ordinare un nuovo "deposito" all'altare del SS. Rosario. pag. 140
- DOC. 183** Rovetta, inizio dell'estate 1779
Lettera dal laboratorio Fantoni a Francesco Donato Fantoni, commorante in Capriolo. pag. 141
- DOC. 184** Capriolo, s.d.
Lettera di Francesco Donato al laboratorio di Rovetta. pag. 141
- DOC. 185** Darfo, 13 marzo 1780
Scrittura per l'altare maggiore delle monache di Darfo (monastero della Visitazione - Salesiane). pag. 142
- DOC. 186** Capriolo, 24 giugno 1780
Scrittura d'archivio per il "teatro del Triduo" di Capriolo. pag. 143
- DOC. 187** Bergamo, 24 luglio 1781
Lettera di m.ro Michele Ferrata a Grazioso Fantoni: rapporti con il Filiberti di Brescia, argentiere e bronzista in contrada di S. Giuseppe in città vicino a porta Brusada pag. 143
- DOC. 188** Capriolo, 26 settembre 1781
Scrittura contabile nell'archivio parrocchiale di Capriolo. pag. 144
- DOC. 189** Capriolo, 25 dicembre 1781
Scrittura d'archivio per una nuova pala dietro l'altare maggiore di Capriolo. pag. 144
- DOC. 190** Capriolo, 30 settembre 1782
Scrittura contabile presso l'archivio parrocchiale di Capriolo. pag. 144
- DOC. 191** Tavernola (Sebino bergamasco), 21 gennaio 1784
Lettera di trattative per l'esecuzione dell'altare del Rosario nella parrocchiale pag. 145

- DOC. 192** Capriolo, 29 settembre 1784
Conti tra la comunità di Capriolo e Francesco Donato Fantoni. pag. 146
- DOC. 193** Capriolo, 29 settembre 1784
Scrittura con Francesco Donato Fantoni per l'ancona di S. Giorgio di Capriolo. pag. 146
- DOC. 194** Coccaglio, 18 dicembre 1784
Lettera di suor Maria Giuliana Belotti a Donato Fantoni per una statua della Madonna Addolorata. pag. 147
- DOC. 195** Cerveno, 4 settembre 1705
Lettera ad Andrea Fantoni: Giovan Battista Agosti scultore in legno attende l'arrivo di Andrea per il tabernacolo. pag. 148
- DOC. 196** Provaglio d'Iseo, 1 novembre 1785
Lettera a Grazioso Fantoni: pagamenti arretrati dal 1748 per un'anconetta della Madonna del Rosario. pag. 148
- DOC. 197** Capriolo, 25 giugno 1786
Scrittura d'archivio per l'organo della parrocchiale di Capriolo. pag. 149
- DOC. 198** Capriolo, 28 agosto 1786
Scrittura con Luigi Fantoni a nome di Francesco Donato per la cassa dell'organo. pag. 149
- DOC. 199** Capriolo, 8 marzo 1787
Scrittura d'archivio per l'organo della parrocchiale. pag. 150
- DOC. 200** Capriolo, 28 marzo 1787
Scrittura con Grazioso e Luigi Fantoni per le cantorie di Capriolo. pag. 150
- DOC. 201** Rovetta, giugno 1787
Scrittura per la statua della B. V. del Rosario nella chiesa di Pian di Borno. pag. 151
- DOC. 202** Capriolo, 7 luglio 1787
Convenzione tra la parrocchiale di Capriolo e Luigi Fantoni per lavori di completamento delle cantorie. pag. 151
- DOC. 203** Capriolo, 8 luglio 1787
Scrittura di ordinaria amministrazione per l'organo nuovo, archivio parrocchiale di Capriolo. pag. 152
- DOC. 204** Capriolo, senza data: probabile 1787
Convenzione con l'indoratore per completamenti all'organo e cantorie. pag. 152

- DOC. 205** Rovetta, primo agosto 1787
Scrittura rivolta al Prevosto di Capriolo e a Donato Andrea Fantoni da Gaetano Corbellini per materiale lapideo. pag. 152
- DOC. 206** Capriolo, 14 aprile 1788
Lettera a Donato Andrea Fantoni per la macchina del triduo di Capriolo. pag. 153
- DOC. 207** Capriolo, 4 maggio 1789
Scrittura contabile per l'organo della parrocchiale pag. 154
- DOC. 208** Sulzano, 3 aprile 1791
Lettera a Luigi Grazioso Fantoni, per una statua di S. Antonio a Sulzano. Antonio Aiglio stuccatore ha fatto l'ornamento della nicchia. pag. 154
- DOC. 209** Capriolo, 2 novembre 1791
Scrittura d'archivio per la "macchina" del Triduo pag. 155
- DOC. 210** Capriolo, 2 novembre 1791
Scrittura d'archivio per la "macchina" del Triduo pag. 156
- DOC. 211** Sulzano, 30 marzo 1792
Lettera di don Bortolo Torcoli a Grazioso Fantoni. pag. 157
- DOC. 212** Sulzano, 3 aprile 1792
Lettera di don Bortolo Torcoli a Grazioso Fantoni. pag. 157
- DOC. 213** Sulzano, 25 luglio 1792
Lettera di Grazioso Fantoni a Don Bortolo Torcoli. pag. 158
- DOC. 214** Cesovo di Valtrompia, 20 dicembre 1792
Lettera di don Giuseppe Antonio Febbrari. pag. 158
- DOC. 215** Sulzano, primavera 1793
Lettera di don Bortolo Torcoli a Grazioso Fantoni. pag. 160

INDICE

PRESENTAZIONE	pag.	V
PREMESSA IL CARTEGGIO FANTONIANO RELATIVO ALLA VALLE DELL’OGLIO.	pag.	VII
L’ALTARISTICA DELLA CONTRORIFORMA CATTOLICA	pag.	1
IL COMPENSORIO GEOGRAFICO E CULTURALE DELLA VALCAMONICA “FANTONIANA”	pag.	3
DOCUMENTI	pag.	7
CENTO ANNI DI ALTARISTICA: STORIE DI UOMINI, LUOGHI, VICENDE	pag.	161
INDICE DEI DOCUMENTI.	pag.	179

Ringraziamenti

Debbo gratitudine per varie forme di collaborazione:

- ingegner Giovan Battista Pedrocchi e signora Anna Fantoni per la generosa accoglienza;
- dr. arch. Lidia Rigon della Fondazione Fantoni di Rovetta, per la competente revisione, dei nuovi riferimenti archivistici;
- avv. Bortolo Pasinelli di Bergamo per la gentile disponibilità per i rapporti tra i Fantoni e la bottega Silva di Riva di Solto;
- don Giovanni Donni per le carte di Franciacorta;
- dr. Ugo Perini per i documenti di Adro;
- dr. Oliviero Franzoni per i rapporti con la bottega dei Rusca;
- maestro Marino Tognali per i suggerimenti sui lavori dell'Alta valcamonica;
- dr. Francesco Lechi, professore ordinario f.r. dell'Università degli Studi di Milano, già Presidente dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Brescia, per l'attenzione ed il proficuo interessamento al problema di contenuto artistico-economico della presente ricerca;
- e comunque sempre a mia moglie Anna Maria Pansera, che ha condiviso con me questa annosa ricerca.

